



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

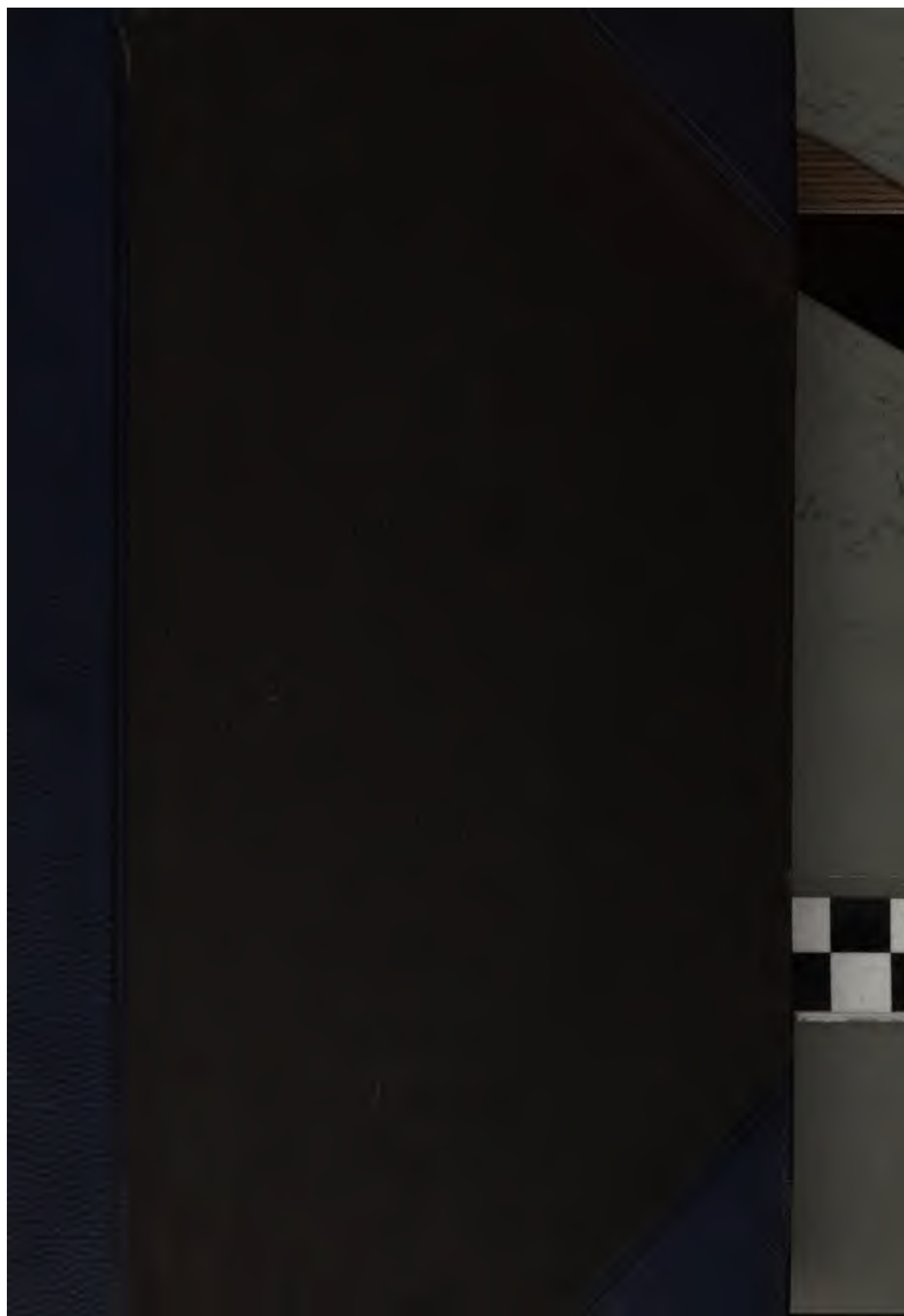
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

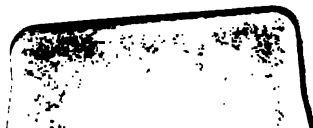
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





6000506658

2855 d. $\frac{6}{3}$



1

1

116
B
Hae Coll

COLLEZIONE
DI
OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCE DELL' EMILIA



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

1884.



COLLEZIONE
DI
OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA



LE

ANTICHE RIME VOLGARI

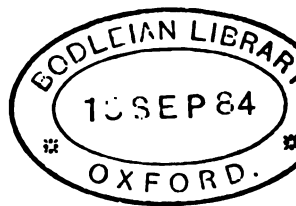
SECONDO LA LEZIONE DEL CODICE VATICANO 3793

PUBBLICATE PER CURA

DI

A. D'ANCONA e D. COMPARETTI

VOL. III.



BOLOGNA
Presso Gastano Romagnoli

1884

Eologna — Regia Tipografia

CC.

CHIARO DAVANZATI DI FIRENZE

Se l' alta discezion di voi mi chiama
Per altrui vocie, non per mio approvato.
Loda se per sagiar non a salute;
Ma quel ch' io sia, lo mio cor si richiama
Per vostro onor seguire, e fare a grato
Di quanto più avesse in me vertute.
E son certo che sete colorato
Di ambra, e di moscato lo sapore,
E d' ongne altro melgiore:
Onde s' alegra mia mente e sta sana
Quando v' adirizate a mia quintana.
Ki vuole di valor sagiar l' usanza,
Le vie di verità à tute acorte:
Per altrui fallo sua grazia noni pere,

1 *discezione*. — 3 *sagiare*. — 4 *quello... core*. — 5 *onore*. —
ono. — 8 *D' a. edi m.* — 12 *valore sagie*.

- E quel conversa bene che à leanza,
E 'l confessar rasgion non li par forte,
Ma diletta chi usa tal mestere.
Dunqua, s' agio planete a grande altura
E ciascun' à lo suo corpo formato,
Cielestiale nomato,
Su per cielestial tereno usare,
22 Per ciaschedun si salva meo parlare.
Non de' l' om molto dir la ov' è la scienza,
Chè breve detto di molti è 'ntendente:
Chè lunghe aringhiere odo noiose:
Sapore vene d' amara semenza:
Caldo fredura temperatamente:
Ch' il mezo segue à gio' più saporosa.
Però chi per planeta si conducie,
Prenda quale più li dà calori
Magiore sol valori,
Chi delo sol veraciemente imbarda
33 Ingienero calor bono si tarda.
Di graza tempro io non m' apello fiele,
Nè di sapienza non mi gitto fora,
Nè di ciò dengno sia d' aver convento,
Ma 'nver di voi in crocie agio le vele:
Se se figura in terra dimora,
Seguite qual più scandavi talento.
Su per cielestiale dio e sengnore
In suo corpo acontenta:

15 *quelli... chi.* - 16 *confessare... rasgione... pare.* - 17 *dilletta... tale.* - 20 *ciaschuna lo.* - 21 *cielestiale.* - 22 *ciascheduno.* - 23 *omo... dire.* - 24 *molti ent.* - 28 *gioia.* - 32 *sole.* - 33 *chalore.* - 36 *avere.* - 39 *quale.*

Chi llui crede nom penta :
Dunque tre son li rengni ove sostiene
44 Corpo e sustanza e male e bene.

Assai vi narro se m' avete inteso;
Onde lo confessar vi de' piaciere,
Chè senza intesa non è bon giudicato,
Avengna ch' io perdon vostro ripreso
E sol di benenanza lo tenere,
Perchè simil costume vegio usato :
Onde pemsate al primo e al secondo,
E poi dopo 'l pensiero
Non siate menzoniero:
Usate propriamente veritate,
55 Se fin presgio volete di bontate.

43 sono. — 46 confessare. — 47 nonne bono. — 48 per-
dono. — 49 solo. — 50 simile... usate. — 55 fino.



CCI.

CHIARO DAVANZATI DI FIRENZE

- Novo sapere e novo intendimento,
Novel dimando e nova rispomsione,
A nuovo fatto nuovo comsilgiato:
Vertù nom par per poco mostramento,
Poco dimostro dà grande intenzione,
Folle fa sagio presgio per blasmato;
D' acqua ven foco, e foco se ne spengne,
Tai cose son laudate non son degne,
Chè 'l poco foco grande se la divora,
10 Chi troppo parla, credo, invan lavora.
Lingua ch' è di parlar molto imbiadata
Perde semenza e gienera maliza;
Sovente grana lolglio in sua ricolta;
Chi non vuol presgio non à nominata.
Ed omo largo non ama avariza,
L' onesto schifa lo pecar talvolta.
Per me lo dico e per voi veramente
Ch' avem gra' libro fatto di neiente
La via de' folli sempre seguitando,
20 Salvata rima, e sentenze fallando.

2 *Novello.* - 4 *pare.* - 7 *vene.* - 8 *Tali... sono... sono.* -
10 *invano.* - 11 *Lilgua... parlare.* - 14 *cuole.* - 16 *pechare.*
- 18 *avemo.*

Per due rasgion le cose intendo care:
Perchè son rade, over per lor vertute:
Ma d' este due la lor via non tenete,
Ma lo contrado, per cierto mi pare,
A far mesione onde scole terete,
Poi tra le lode eser voi non volete:
D' avril e del' ora s' à gran diletto,
Poi ven lo maggio, cala lo suo afetto,
E perde per la troppo soverchianza;
30 Perchè di lei è troppa abbondanza.
Poi non v' intendo e voi non m' intendete,
Così conven si falli l' argomento
Dal' una parte per l' altra aciertire.
Io vi dimostro ciò che mi cherete:
Or mio è 'l fallo, o vostr' è il fallimento:
Così nom so qual s' agia lo gradire.
Vostro sengnore assai ave' im ballia:
Chi sua vertute fugie fa follia:
Primo secondo fermo in trinitate:
40 Giusto tien parte im pura deitate.

21 *rasgioni... chare.* - 22 *sono... overo... loro.* - 23 *loro.* -
25 *fare.* - 26 *esere.* - 27 *avrile... sa.* - 28 *vene.* - 29 *troppo.*
- 30 *dille è.* - 32 *convene.* - 36 *quale.* - 40 *tiene.*



CCII.

CHIARO MEDESIMO

Assai m' era posato
Di non voler cantare ,
Credendo ricielare
La benenanza e l' amoroso stato ,
Per non adimostrare
La 've son tuto dato :
Non mi fosse furato
D' alcun malvasgio per lo mio parlare.
Or m' à si preso amore
Che mi fa disvelgliare
Lo dolze rimembrare
Ch' aio delo sapore :
Farò canzon di fina rinmembranza ,
14 Poi ch' io son tuto nela sua posanza.
Amor m' ave im podere ,
Distretto im sua ballia
Ala sua sengnoria.
Più ch' altra m' è 'm piacere ;
Non credea pare avere ,
Nè che d' amor più sia ,
Fosse ch' io n' avia in mio podere.

2 *volere.* — 6 *laove sono.* — 8 *alchuno.* — 13 *chanzone.* —
14 *sono.* — 15 *Amore.* — 20 *amore.*

- Ma poi perseverando
M' à fatto conosciente,
Ch' io lo credea neiente
Apo ch' io trovo amando:
Lo primo e 'l mezo fu neiente a dire
27 Apo la fine: tant' è lo gradire.
Amor, sed io valesse
 Quanto valer voria,
 O tuta fosse mia
 La terra quanta se ne posedesse,
 Neiente mi paria
 S' i' da lui no l' avesse,
 O per lui la tenesse:
 Tanto mi par gioiosa gientilia.
 C' al primo quando amai
 Di folle amor mi prese;
 Or son d' amor cortese
 Più ch' io non coninzai:
 Ed amo la mia donna in veritate,
41 Al mondo sagia e ferma in dietate.
Quatro son l' aulimenta
 C' ongni animal mantene
 Ed in vita li tene:
 Onde ciascun per se vi s' acontenta.
 La talpa in terra à bene,
 Aleche in acqua abenta,
 Calameon di venta,
 La salamandra im foco si mantene.

28 Amore. — 29 valere. — 33 Si dallui. — 35 pare. — 37 amore.
— 38 sono... amore. — 42 sono. — 43 animale. — 45 ciaschuno.
— 48 chalameone diventa.

Ed io sono animale
Di ciò vita nom prendo,
Ma pur d'amor servendo,
Cresce mio bene e sale:
Ch' amore e la mia donna e lo cor mio
55 Sono una cosa e ànno uno disio.
Mia canzon d' ubidenza
E di gran giehimento,
Va là 've il piacimento,
Presgio ed aunore tutto vi s' agienza:
Ed ivi è 'l compimento
Di tuta la valenza,
Senza nesuna intenza,
'Ve la mia dónna fa dimoramento.
Dille che mi perdoni
S' agio fallato in dire,
Ch' io nom posso covrire
Ch' io di lei no ragioni:
Ch' amor che d' essa m' à fatto credente
69 Che più gioia che i' lor nom sia neiente.

52 amore. — 54 core. — 56 chanzone. — 57 grande. — 58
laove. — 59 visa gienza. — 60 el. — 63 Laove. — 68 amore. —
69 che illoro.



CCIII.

CHIARO MEDESIMO

Donna. ciascun fa canto
Di gioia per amore;
Mostran ben che lo core
Trove merzede alquanto:
Ma io non ò valore
Ca di sospiri e pianto.
Soveute mi ramando
Vegiendo ch' a voi piacìe il meo dolore:
Ma non cangio labore,
Chè m' è rimaso di voi lo guardare.
So che noia vi pare:
Ma già furare
Da me l' amare
14 Non potete ch' io non sia servidore.
S' io servo e voi dispiacìe,
Vegio ben ch' è follia:
Ma d' amare è la via
Omo di sua ofesa render pacìe.
E tuto ciò disia
Lo mio cor, s' a voi piacìe;
E com' oro in fornacie
Ci afina tutavia.
Se voi par villania

1. *ciaschuno*. — 3 *Mostrano bene*. — 16 *bene*. — 18 *rendere*.
20 *core*. — 23 *pare*.

- Da me voi riciepere,
Lo parlare e 'l vedere
Guardate alo sapere,
Come valere
28 Può donna senza cortesia.
Kortesia, e sofrire
Dolgia per istasgione,
Tuto ciò vuol rasgione,
Ch' apresso oltra nascie il desire.
S' io misi mia intenzione
In voi per me' gradire,
Vegio che ve languire
Partir nom posso la mia openione.
Ma questa è la casgione
Che tuto ciò ch' io dico m' arivato
Im bono usato;
Chè chi è amato
Sì è blasmato,
42 Se non ama im fallo si ripone.
Ponesi im fallimento
Donna senza pietate;
Nom s' aven potestate
Là ov' è argolgliamento.
La vostra richitate
Venne im dibassamento,
Se per una ira ciento
Ver me, bella, mostrate.
La claritate
Dela vostra belleza

31 *E tuto... vuole.* — 34 *melgio.* — 36 *Partire.* — 42 *ffallo.*
— 45 *avene.*

A me dava chiareza,
Che la greve fereza
Serà dolcieza
56 S' io tengno l' umiltate.
L' umiltate mi guida
A una dolze speranza,
Che lo chieder pietanza
Nesun amante isfida.
E visto ò per usanza
Chè lo leon per grida
Crescie in vita, e rafida
Li filgli suoi di piciola possanza.
Così i' leanza
Poreste di me voi bene allegrando,
S' io per usando
Merzè chiamando,
Un vostro comando
70 Mi doneria possanza.

56 *umiltate.* — 57 *umiltate.* — 59 *chiedere.* — 61 *vistolo.*
— 62 *leone.* — 65 *illeanza.* — 69 *Uno.*



CCIV.

CHIARO MEDESIMO

La mia vita poi senza conforto
Forzatamente ò misa in disperanza,
Perchè pietanza — non mi val cherere:
Tant' è lo grande martiro ch' io porto
C' ongn' altra cosa tengno in obrianza
Ed in crudel pesanza;
Radoppio meo podere,
Pemsando ch' io fui rico oltre misura
E portai gioia com' altro amadore.
Poi partio con dolore,
E l' alegranza mi torna in rancura:
Di voi, gientil mia donna, fui gaudente
E presi frutto in vostra dengnitate,
Ed or ver niquitate

15 Senza ofension di farmene perdente.
Perdente non già per mia comessione
Nom fui di voi, ned esser nom poria,
Chè tutavia, — di quant' io vallesse,
Nom sia di voi a farvi subezione,
Disiderando sovente lo dia
Ch' a vostra sengnoria
Lo me' servir piaciesse:

3 *vale*. — 4 *ched.* — 6 *crudele*. — 12 *gientile*. — 14 *ora*. —
— 15 *ofensione*. — 17 *essere*. — 22 *servire*.

Como sollea, lasso doloroso,
Prendere parte del vostro rengno,
Più ch' io non era dengno;
S' io vi capesse ancor saria gioioso.
Perciò maggior dolor degio portare
Perder la cosa ch' agio posseduta.
Chè s' io no l' avesse avuta
30 Seria danno, ma no sì da blasmare.
S' io blasmo avesse già per mio follore
Non mi doria di ciò che m' incontrasse;
E s' io merzè chiamasse
Perder ne dovria prova
Poi ch' io nom sia, ma leal servidore.
Nom seria fallo s' io pietà trovasse
E a me s' adumiliasse
Il vostro core ed a merzè si muova.
S' ella n' avrà, el uso ritenete
Dello leone quand' è più adirato,
Che torna umiliato
A chi merzè li chiere, voi il savete:
E io nom fino voi merzè cherendo,
E poria sucitar d' un' acolglienza
Di voi me compiagienza,
46 Poi fineria lo mio dolor servendo.
Servendo fineria già la mia dolglia.
E lo penare mi saria alegranza,
Sed io saver ciertanza
Potesse del' ofesa,

25 ancora. — 27 maggiore dolore. — 28 Perdere. — 31 blas-
simo. — 34 Perdere. — 35 leale. — 39 avera elusuo. — 43 che-
rendovi. — 44 sucitare. — 46 dolore. — 49 sapere.

La qual non feci, e nom saria mia volgia.
Ma piacìe tanto a vostra gientileza
Di me dare agresteza,
Ch' io sto contento: no ne fo difesa.
E l' uso del seguscio vo' seguire
Quando il sengnor lo batte più cociente,
Se 'l chiama di presente
E' torna, e mette in gioia lo languire.
Se tal manera a me tener non vale,
Convène a me stesso essere nemico:
Poi ch' io non truovo amico,
62 Dele mie man saronne micidiale.
Ai me lasso, che dirà la giente
Se la vostra belleza e dispietata
Serà per me blasmata,
Abièndo presgio di crudalitate?
Di poi la morte l' arma mia dolente
Di ciò si crederà esser dannata.
Perciò sia acomandata
A voi, ch' avete in ciò la libertate:
Ch' i' odo dir ch' al pulican divene
Che sucita li suo filgli di morte,
E cierto nolgli è forte,
Ma fugie il suo dolore, e'n gio' rivenè.
Così poreste surgiere e amendare
La morte e 'l fallo, e sariavi legiero,
Se per lo mio preghero
78 Doveste solo un' ora adumiliare.

51 *quale*. — 55 *Ell..... volgio*. — 56 *sengnore*. — 59 *tale... tenere*. — 61 *omo amico*. — 62 *mani*. — 68 *essere*. — 71 *dire... pulichano*. — 74 *gioia*.

CCV.

CHIARO MEDESIMO

Lontanamente portai
Mia ferita in cielato,
E fui temente di dir mia dolglienza.
Tuto in me 'maginai
Vostro prencipio stato,
Credendo in voi campar per ubidenza.
Chè la valenza — di voi, donna altera,
Fue me pantera — e presemi d'amore.
Come d'aulore
D'essa si prende ongn' altra fera,
Così di voi mi presi inamorando;
Merciè chiamando — stato son cherede
Se fosse a voi piacente
14 Di dare ancor ciò che dimostro in ciera.
Acciò ch' io più ciellare
Nom posso il mio tormento,
Gientil donna, lo dicier mi convene.
Tanto mi sforza amare,
Ch' io non ò sentimento:
Conosco ciò ch' i' ò che da voi vene,
E gioia e pene — e quanto di possanza

3 *dire.* — 6 *chumpare.* — 12 *istato sono.* — 14 *ancora.* — 17
Gientile... diciere.

- Mi veste amanza — più ch' io nom so dire:
Del mio agiechire
Convène ormai a voi aver pietanza,
Ch' el mio penare a blasmo non tornasse,
S' eo più v' adimandasse
Detto nom si paresse ciò ch' io porto.
Però voria far porto
29 Del mio lontano ateso im benenanza.
Quando pemsso e disguardo
La vostra gran bieltate,
In ciascun membro sento li sospiri,
Cotanto no riguardo
Delo tardar che fate
Nom perdan ciò ond' atendono disiri.
Oì dolzi smiri — e la gaia fazone!
Del parpalglione — aver mi par natura,
Che si mette al' arsure
Per lo chiaror del foco ala stasgione.
Così m' aven di voi, bella, vegièndo,
Che mi moro temendo,
Cherendo a voi merzede e ancor com fede,
43 Che mi doniate s' agio im voi rasgione.
Per lungo atendimento
Ongne frutto pervene
Veraciemente a sua stagione e loco:
Al mio nascimento
Simile nom avene,
Chè com più tardo più dimoro im foco.

24 avere. — 28 fare. — 31 grande — 32 ciaschuno. — 34
tardare. — 35 perdano. — 37 avere... pare. — 39 chiarore. —
40 avene. — 42 ed ancora.

- Se non à loco — im voi merzè cherere,
Nom pô parere — im me vita gioiosa:
Ma com fa l'ontalosa
Conven ch' io faccia a giusto mio podere,
Ch' al albero là dove vi costuma,
Sì si consuma per lo suo diletto:
Ed io simile aspetto:
57 Se non mi date, nom posso valere.
Poichè per me non valgio
Se da voi nom presgio,
Dunque s' io prendo, vostr' è la fatura.
Piaciavi il mio travalglio,
Chè quanto più mi vegio
Sento lo core im più cociente arsura;
Ed ò paura — se nom provedete,
Moro, che voi volete — poi non v' agio;
Esendo in vostro omaggio
Ed io mi moro e pietà non avete.
Bem fora omai stasgion, tant' ò soferto
Di voi amar covertò, — d' aver gioia:
Anzi cad io mi moia
71 Poria campar, se voi mi socorete.

53 *Convene.* — 60 *vostre.* — 65 *poiche di voi non.* — 68
stasgione. — 69 *amare.* — 71 *champare... socorette.*



CCVI.

CHIARO MEDESIMO

[Evidentemente le strofe sono disordinate, essendo la prima di 14 versi, la seconda di 15, la terza di 16, e la quarta nuovamente di 15. La restituzione ad uno schema uniforme sarebbe riuscita troppo arbitraria, e perciò abbiamo lasciato questa poesia come sta nel codice, segnando in nota le possibili restituzioni a una strofa di 14 versi.]

Or vo' cantare poi cantar mi tene,
Ch' el merito d' amor com benenanza,
In allegrezza — affanno m' è tornato.
Mille merciè al' amoroso bene,
Che dispietò ver me con orgoglianza.
Poi d' umilianza — m' à rico donato,
A tal m' à dato — che mi fa parere
Gioia la pena e 'l tormento gioco,
Agiend' io parte e loco
Nel suo nobil sapere,
Ch' io già per me contare io nol savria
La sua bieltate quant' è poderosa,
Che l' aira tenebrosa
14 S' apare, fa parer di notte dia.
Dumqua s' io canto ben agio rasgione;
Membrando ala sua gaia portatura,

1 *volgio... chantare.* — 2 *amore.* — 7 *tale.* — 10 *nobile.* —
14 *parere.*

Ongne rancura — aver degio 'n obrio,
Sì largamente m' à fatto mesione
Che non voler congiunta sua natura
Meco sì ch' io paura
Non ò di perder mai lo suo disio,
Ma tengno im fio — la propietà della mia vita;
Perch' io con gioi' la presi nom forzando
Ma pur merzè chiamando,
Dengnò di darmi gioiosa compita.
Ond' io son rico, da lei conoscendo
Ch' el suo valore avanti m' à coretto
Delo dispetto

29 Dove era pensando ritemendo.

Io portai mia feruta lungiamente
Cielata, ch' io non volli adimostrare
Per non gravare — sua ferma coscienza.
Fe' com' omo salvagio veramente:
Quand' à rio tempo, forza lo cantare
Co' lo sperare
Ca 'l buon vengua ch' abassi sua dolglienza.
Cosi pura credenza
Avea tutor nel suo rico valore,
Ch' io nom saria dal suo ben dipartito
S' io le stesse giechito,

17 *avere.* — 18 *me na.* — 19 *volere.* — 21 *perdere... disire*
sio. Volendo alla meglio ridurre questi versi allo schema della
prima strofa si potrebbe leggere: *Ch' io non paura — ho per-*
der suo disio Ma ho in fio — la proprietà della mia vita. —
23 *gioia.* — 24 *pura.* — 25 *la g.* — 26 *sono.* — 29 *Dovera.* — 32
la s. — 35 *Colo.* — 36 *buono.* — 38 *tutura.* Anche qui si potrebbe
proporre: *Co lo sperare — ch' abassi sua dolglienza. Così*
credenza — avea nel suo valore. — 39 *bene.*

Ma avanzerei com altro servidore.
Ond' el suo presgio m' à tuto donato,
Più ch' e' medesimo lei non dimandai:
Ond' io ringrazo ormai
45 Amore e lei e 'l mio dolze aspetato.
Ringrazo voi, di fin cor merzè rendo,
Merzè, mia donna, ancor dengno nom sia
Sì alta sengnoria — me aquistare;
E s' io n' avesse parte per un giendo
Serebe altura di gran gientilia,
Non che bllia — di voi senz' esser pare.
Perzò laudare
Mi converia, ma non son sì sennato
Ch' el vostro presgio a me si convenisse:
Ma com' el sagio disse:
Chi nom pô tuto, alquanto gli è serbato.
Però presgio, valore e caunoscenza
In voi formata e tuto acompimento,
E più ben per un ciento
60 Ch' io divisar non so per la mia scienza.

43 *che medesimo.* — 45 *ellei.* — 46 *fino core.* — 47 *ancora.*
— 49 *uno.* — 50 *grande.* — 51 *essere.* — 53 *sono.* Anche qui
di due versi dovrebbero far un solo, con *laudare* per rima al
mezzo, ad es.: *Dovria laudare — ma non son sì sennato.* —
59 *bene... uno.* — 60 *divisare.*



CCVII.

CHIARO MEDESIMO

[Anche in questa le strofe appaiono disordinate, e troppo difficile ed arbitraria ne sarebbe la ricostruzione su uno stesso schema.]

Quando mi membra, lassa,
Come già fui d' amore,
Pemsando alore — ben dovria languire,
Vegiendo lo meo sire
Me non guardare e passa,
E gli occhi bassa:
Mostra ch' io sia dolore.
Ma io non ò valore
Null' altro, ma pesanza
Vegiendo la mia amanza — dipartire;
Voria morire
12 O ritornare ala sua benenanza.
Ben voria ritornare
Quant' i' ò più potenza,
Metere in ubidenza
A ciò ch' io aver potesse ciò ch' io solglio.
Non mi saria cordolgio,
Ma disio trovare,
Vogliendo comservare

2 *Sicome.* — 3 *bene.* — 13 *Bene.* — 15 *E met.* — 16 *avere.*

03
Gae Coll

COLLEZIONE
DI
OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCE DELL' EMILIA



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA
1884.

CCIX.

CHIARO MEDESIMO

[*Altra Canzone che comincia Gravosa dimoranza, mā poi
procede diversa dalla presente è in Valer. II, 209 e Nann.
p. 232, come di Paganino da Serzana.*]

Gravosa dimoranza

- Faccio poichè [’n] disparte
Convienmi contro a volgia adimorare,
Metendo la speranza
Là ’ve non agio parte,
Altro che solamente tormentare.
Dapoi non vegio possasi partire
Da me punto languire,
Più disiando ladov’ aio spera,
Penando trovo fera
11 Per me pietà, e la merciè calare.
Se ’l dimoro ch’ eo faccio
Col pemsier non m’ alena
La mia vita [può] durare poco.
Meglio è la morte avaccio
Che vivendo com pena.
Forse ch’ al’ altro mondo avragio gioco.
Che lo tormento in esto mondo avere
È per l’ altro tenere
D’ ongni bono membrato,

3 Convenemi. — 5 Laove. — 12 Se lo. — 13 pemsiero.

- Secondo io vegio usato :
- 22 Ma per me, lasso, so ch' è tuto foco.
Dunque voria partire
S' el mio cor conciedesse,
Ricanosciendo meo meglioramento.
Ma non mi val seguire,
Tant' à sue volglie messe
In altro loco ond' è 'l suo piacimento.
Però d' amor voria fosse in usanza
Omo quand' à pesanza
Che e' trovasse la pietà incarnata,
Quando fosse chiamata
- 33 Secondo opera che desse tormento.
Se 'n disperar dimoro
Da tutto meo disio
E di tornar non agio libertate,
Delo talento moro:
Chè senza lo cor mio
Nom posso dimorare ale contrate.
E la valente im cui messo agio intenza
S' eo non veio im presenza,
Nom poté gioia aver già la mia vita,
Ma di crudel ferita
- 44 Conven morir con fera niquitate.
Or dunque, canzonetta,
Poi di lontana via
Riconvene fare al' avenente,

21 Secondo ch' io. — 24 core. — 26 vale. — 29 amore. —
31 Che. — 34 disperare. — 36 tornare. — 38 core. — 42 avere.
— 43 crudele. — 44 Convene morire.

Di' ch' altro non aspetta
La speranza mia
Solo che lei vedere di presente :
E quest' è ciò laond' io riprendo gioia
Dela mia pena e noia ,
Atendendo a llei tosto redire ,
Se non torna im fallire
55 Lo mio pemsero alegro sovente.

48 *Dille.*



CCX.

CHIARO MEDESIMO

In voi, mia donna, misi lo mio core:
Ben more — d' amore
E neiente lo posso dipartire.
Io vivo in gran temenza ed in tremore;
Tutore — valore
Non agio, chè sento lo cor partire.
Pere chi cor non ave:
Ma troppo è cosa grave
A disturbar la morte,
Ch' è forte
Che no' la pô omo neiente fugire.
Serrato l' amor ave
Lo cor com forte chiave,
E dentro dale porte
Sì forte,
16 Che per voi, bella, volesi morire.
Se lo cor more, morire io non volgio:
Cordoglio, — ch' io nom solgio
Avere, nè averia nulla pena.
Ma quanto vivo senza cor più dolgio,
E sfoglio — d' orgoglio
La mia persona, chè cor no' la mena.

2 Bene. — 4 grande. — 6 core. — 7 core. — 9 disturbare. —
12 amore. — 13 core. — 17 core. — 19 non averia ne. — 20
core. — 22 core.

- Però ch' en voi lo misi
E no' lo ne divisi,
Faccio giusta vendetta
Più diretta
Che s' io morisse, che vivo in catena.
Non m' alegrai nè risi
Poichè lo core asisi
In voi, bella, c' ò detta;
Più stretta
- 32 Fia la mia vita d' ongn' altra terena.
In dolglia con martiri e com penare
Istare — mi pare,
Poich' io pietate in voi, donna, non trovo.
E 'mpres' ò la maniera e 'l costumare
D' amare — dottare
Ciascuna cosa, ad umiltà mi movo.
In tal' or cominzai
Giamai
Aver non credo abento;
Tormento
E dolglio se [voi] non provedete.
Dapoich' io 'namorai,
M' avete di guai
Fatto il nodrimento:
Del compimento
- 48 Nom sacio, donna, che talento avete.
S' io pur m' alegro e tengno in voi speranza,
Pietanza — d' amanza

26 *diritta*. — 30 *codetta*. — 33 *cōmartiri*. — 36 *Em preso...*
lo c. — 39-40 *talora cominza*. — 41 *Avere*. — 45 *Di guai ma-*
svete.

Nom s' adumilia in ver me vostro core:
Credo che per lontana adimoranza
La benenanza — vene im fallanza,
E la gran gioi' feniscie con dolore.
Dumqua vedete
E tenete
La via delo sapere,
Ch' avere
Nom pote donna presgio veramente,
Se gaia e bella sete
E già nom provedete
Ciò che vi fa valere,
E dispiacere

64 Pietate ed umiltate solamente.

Canzonetta, di presente t' invia
Im cortesia — chi à ballia
Di comsilgiare amante disamato,
Che per sua diletosa gientilia
Già men obria — lor compagnia,
No' m' abandoni perch' io sia afondato.
Va per me umilmente
Al' avenente
Ch' è sì dispietosa,
Sì che gioiosa
Tornasse inver di me per sua preghera.
Chè sì m' à lungiamente
Perdente,
La mia vita dolgliosa
E tenebrosa

80 Nom fosse sempre di cotal maniera.

54 *gioia.* — 55 *vedette.* — 59 *lungiamente veram.* — 64
umiltate. — 66 *Im cortesi.* — 69 *loro.* — 71 *Ma.* — 80 *cotale.*

CCXI.

CHIARO MEDESIMO

[Anche in questa le strofe non procedono regolarmente su uno stesso schema.]

Quad' è contrado il tempo e la stasgione
Ed omo à pena contro a suo volere,
Colo pemsere — adoppia suo tormento:
Ch' el mal soffrire è 'l dritto paragone
A que' ch' è saggio quando lo spiacere
Mete piacere — inanzi atendimento
E bon talento — aver che tempo vene;
Chè torna im bene — lo gravoso affanno,
E men dà danno — se conforto tene
10 Chi bona spene — non mette in inganno.
Or dunque, saggio di saver ornato
In cui presgio ed onore era e valenza,
La soferenza — gientil cor nodriscie,
Mette 'n obria ciò dov' à affannato,
Im bona speme mette il core, e pemza
Che grave intenza — non dura e rincrescie.
E ben sorescie — chi nel mal conforta
La sua vita, — ch' i' ò inudita
Ch' el pulicano sucita di morte,

4 male. — 6 Metere. — 7 avere. — 9 meno. — 11 sapere.
— 15 gientile core. — 17 bene soriscie... male.

- E nol gli è forte:
Così la pena pô venir gioita
22 Chi non invita — pemsiero oltre grato.
Ben ò sàvere al sàgio rimembrare
Ch' Adamo del' omferno si partio
E soferio
La pena ch' amendò lo suo fallire.
Non dico cierto im voi fosse fallare,
Ma senza colpa giudicosi Dio,
E tenne im fio
Dal suo sengnor la morte fu disire,
Mostrò che lo sofrire
Dovesse fare ongn' omo im suo dolore:
E questo è lo valore;
Ch' al mondo non è pena sì cociente
Che non torni piagiente,
36 Ch' im bona spene mette lo suo core.

21 *venire.* — 22 *non ni vita.* — 30 *sengnore.*



CCXII.

CHIARO MEDESIMO

Oi lasso, 'l mio patire
 Nom pensai che fosse dolgia:
 Credea col' amor gioire
 Ed esser tuto a sua volgia,
 Ed io ne sono alungato,
 No' lo posso vedere:
 Moragio discomfortato
8 Di tuto il mio volere.
Non mi credea, perch' io gisse,
 Esser con dolgia pemsoso
 Che lo mio core ismarisse,
 Sì lo sento dottoso:
 E vivo im più disperanza
 Che s' io fosse giudicato:
 Levato m' è l' alegranza,
16 Ch' agio l' amor mio lasciato.
Ma quest' è lo mio desio,
 Ca per lunga adimorare
 Verà in gioia 'l voler mio,
 Sì ch' io porò alegrare;
 E s' altro d' amore avene

1 lo... patire. — 3 amore. — 4 esser tute a la. — 10 Essere.
— 16 amore. — 18 cha... adimoranzare. — 19 lo volere.

Nom sarà presgio al' amore :
Ch' i' afino per pene
A cui son servidore.
Servir con umiltate
A chi 'l fa diven gioioso :
Compie la sua volontate
Di ciò ch' è stato pemsoso.
Ma io nom posso servire :
Tanto mi sono alungato
Che nom so del redire :
Amor, voi sia acomandato.

24 sono. — 25 *Servire*. — 26 *divenne*. — 31 *de*. — 32 *Amore*.



CCXIII.

CHIARO MEDESIMO

Gientil donna, s' io canto
Non vi degia spiaciare,
Chè lo mi fa volere
Il vostro adorno viso, la bieltate
E lo valor ch' è tanto
C' ongni altro dispare:
Fate, tant' è il piacere,
C' ongni dolglienza in gioia ritornate;
Dunqua lo mio cantare
Nascie di tanta altura,
Che s' io 'l volesse, amor no' lo voria:
Sì mi stringie e disia,
Che vuol ch' io canti senza ricielare,
Comservando l' amare
15 Umilemente senza vilania.
Madonna, rimembrando
Ove credo avenire,
Non m' è noia languire,
Ma disiosa vita veramente:
Però mi vo alegrando,
Sommo delo disire

1 *Gientile*. — 5 *valore*. — 6 *ongn*. — 11 *lo... amore nolo*.
— 12 *distringie*. — 13 *vuole*.

- Ch' aio di pervenire
Al' adorneza ch' em voi è piagiente :
Chè là ove ausate
Nom pô parir lebiore,
Ma tuta claritate e benenanza.
Non ebe in voi mancanza,
Ma tuta potestate,
Chè l' altre riparate
30 Quando tra esse fate dimoranza.
Gientil donna amorosa,
Il vostro adornamento
À tanto valimento,
Che s' io non valglio sì mi fa valere.
Nom pote star nascosa
La mia volglia e 'l talento;
Però fa sentimento
Non ch' eo dimostri quel ch' è da temere,
Ma canto innamorato,
Come fedel c' à gioia,
Isperando di pervenir davanti
Ali disir cotanti,
Che com' i' amo sia da voi amato:
Ch' altro non m' è più 'n grato
45 Se no' la vostra giera e' be' sembianti.
Li be' sembianti e l' amoroso viso
Di voi, donna sovrana,
E lo color di grana,
Alegra la mia mente co' lo core.

25 *parire*. - 31 *Gientile*. - 35 *stare nascoso*. - 38 *quello che*. - 40 *fedele*. - 41 *pervenire*. - 42 *disiri*. - 43 *comiamo*.
- 45 *ebe*. - 46 *belli*. - 48 *colore*.

D' ongn' altra son diviso :
Per voi fiorisce e grana
La mia vita, e sta sana,
Che senza voi nom poria aver valore.
Dumque agiate volglienza
Come l' amor congiunga,
Chè per troppo tardare omo amariscie,
E gram pena patiscie
Chi non à provedenza :
S' en voi presgio s' agienza,
60 Pietanza è quel ch' avanti l' onoriscie.
Orata donna e sagia,
Assai dicer poria
Di vostra gientilia,
Ma dotto che per dir nom si paresse :
S' amor non v' incoragia,
Che vita fia la mia ?
Quando serà la dia
C' ale mie braccia stretta vi tenesse !
Solo per lo pemsero
Sommo dengno d' avere
Altro che solo lo vostro disio.
Bem so che già 'n obrio
Non mi terà lo vostro viso altero :
Ma, secondo mestero,
75 De meo servir ricieveragio im fio.

50 sono. — 53 avere. — 55 amore. — 56 cha. — 60 quello.
— 62 dicere. — 64 dire. — 65 amore. — 75 servire.



CCXIV.

CHIARO MEDESIMO

- Quant' io più pemso, el pemsier più m' inciende,
E quando io mi soggiorno di pemsare
Amore non mi lascia rechiare.
Inmantenente trami e sì mi prende,
Vuol ch' io sia servo, ancor ch' io franco sia.
E lungiamente io son stato servente
Di crudel pene umile e soferente:
8 Volgioso di seguir tuta sua via.
Poi al suo volere acordai lo talento
E diparti' quanto a lo suo piacere,
Ciò fei im quel punto contro a mio volere;
Or mi distringie ch' io sia a servimento.
Non m' asicura già di melgliorare;
Ed io nom so quale mi sia il milgliore
Tra lui seguire ed esser servitore,
16 Od in mia franchitate dimorare.
Lasso, s' io franco metomi a servagio,
Abiando pena e tutor radopiando,
Che me ne nascie pur dolor pemsando:
E s' io lo scuso, fo contro a coragio:
Però conven da me venir l' aiuto,

1 *pemsiero*. — 4 *a se si*. — 5 *E vuole... ancora*. — 6 *sono state*. — 7 *crudeli... seferente*. — 8 *Volglio e so di seguire*. — 11 *feci... quello*. — 15 *lui e seguire... essere*. — 18 *tutura*. — 19 *dolore*. — 21 *convene... venire*.

- Ch' a dimandare io no' ne fo consilgio:
Però m' aveo che qualunque eo pilglio,
24 Già non mi rende gioia nè saluto.
Or dunque, se li sagi e li valenti
Anno 'n amore la lor volglia misa,
Avendone per pena non divisa,
Ma seguitando tuti a suoi argomenti,
Se so' ingannati, e in tra li sagi sono,
Voglio dunque veracie amor seguire;
E s' io n' aquisto affanno con martire,
32 Alcun dirà di poi ch' io sia bono.

26 loro. — 29 sono. . ed. — 30 amore. — 32 Alchuno.



CCXV.

CHIARO MEDESIMO

Io nom posso cielare nè covrire
Ciò che m' aducie, donna, il vostro amore,
Ed ò temenza s' io ne fo sentore
Non vi dispiaccia o donivi languire;
Però son di merzede cheritore:
Chè s' io fallasse fia 'n voi lo parcire,
Ch' el vostro alegro viso mi fa dire;
E poi ch' avete me e lo mio core,
Dumque, madonna, se l' amor mi stringie
Ed àmi dato al vostro servimento,
Ben degio, tale fue 'l cominciamento,
Ch' alegro degio gir là ove mi pingie;
Ch' em prima mi credea l' amore u' nome,
Mentre che 'l viso vostro non m' avimse.
Da voi è nato quel che mi costrimse:
Be' lo direi, ma ò dottanza come.
Madonna, con temenza incominzai
Non credendo caper nel vostro rengno,
Ch' io già per me non era tanto dengno:
Ma quel ch' io vidi a ciò m' asicurai,
Sì che ciò che io valgio da voi tengno;
E non mi credo di partir giamai,
In tale guisa di voi inamorai,

3 *no.* - 5 *sono.* - 9 *amore.* - 11 *Bene... lo.* - 12 *gire.* -
3 *d amore unome.* - 15 *quello.* - 16 *Bello.* - 17 *con grande t.*
18 *chapere.* - 20 *quello.* - 22 *partire.*

- Chè nel mio core pur sesto e disengno
Perchè lo 'ncominzare fue gioioso,
E poi ànno seguito i be' sembianti.
Quand' io passo vegiendovi davanti
Lo cor si parte, a voi vien talentoso
Di dicier ciò ch' io sento per amore.
A me non torna, con voi si dimora:
Così con voi potess' io in quell' ora
32 Essere in terzo senza villanare!
- Madonna, ben s' alegra la mia mente,
E parte dole ed à greve dottanza,
Nom perda per la lunga dimoranza,
Chè molte cose fallan nel presente:
Però conviene a voi aver pietanza
Di me, con tutto ch' io nom sia chereute:
Nom vi dispiaccia, tanto son temente,
Che dicier non vi so la mia pesanza.
Ma fo fra me medesimo rasgione,
Se guerir tarda la vostra bieltate
E non avete di me pietate,
Ch' io morò, sì fort' è la condizione.
Però, gientil cortese donna e sagia,
Nom falli il vostro dolze inconinzare,
Chè troppo foria forte il mio penare
48 Se pietà e merzè non v' incoragia.
- Madonna, ciò ch' io dico è gran follore:
Che sì gran gioi' come di voi atendo,
È sì alta cosa che mi v' aprendo

28 core... viene. — 29 diciere. — 33 bene. — 36 fallane p.
— 37 avere. — 39 sono. — 40 diciere. — 42 guerire. — 45 gientile.
— 49 grande. — 50 grande gioia.

Che soferirue morte sia valore.
Ma tutavia, s' io vo merzè cherendo,
Sono com' ubidente servitore:
Faccio per sollenar lo grande ardore
Ch' io sento per amare, laond' io inciendo.
Chè mante fiate son ch' io mi dispero
E dico: oi lasso, che vit' è la mia!
Che non mi movo, e vo ala donna mia,
E moro avanti alo suo viso altero?
Poi m' asicuro ala vostra valenza,
Chè so ch' è tanta, che pietà n' avrete.
Merzè, donna; se troppo il mi tenete,
Dipo' la morte non vi sia acrescienza.

Madonna, sovente diciere agio udito:
Assai si lauda lo buon cominzato,
Ma pur la fine facielo laudato
Lo fallo e 'l presgio là ov' è l' om salito.
Dumque lo vostro fu dolze aportato
Quando d' amor mi facieste lo 'nvito:
E poi nel mezo avetelo seguito,
Lo bon fenir vi de' essere in grato:
Ch' io già per me non agio altro disio
Se non ch' io atendo lo bon compimento,
Che si congiunga il vostro piacimento,
Insiemeormente co' lo voler mio.
Chè tempo ven, madonna, c' om po' avere
Gioia, e se smariscie il temporale
Lo tempo passa, suo presgio non vale:
S' è tempo, per dio, fatemi gaudere.

55 *sollenare*. — 58 *sono*. — 66 *buono*. — 68 *lomo*. — 70
more. — 72 *bono fenire... ingrato*. — 73 *non nagio*. — 74 *bono*.
76 *volere*. — 77 *vene... como pote*. — 80 *Se*.

CCXVI.

CHIARO MEDESIMO

Orato di valor, dolze meo sire,
Alegra son se 'l vostro gentil core
Canta del fino amore,
Volgliendo il mio comincio perseguire,
Ch' assai m' è gioia avervi a servidore:
E quand' io sento ch' agiate disire,
Obrio ongne martire,
E sol di benenanza agio sapore:
Cà voi mirando amor tuta m' avingie,
Sì ch' io ò 'n obrio ongne altro intendimento;
E se nom fosse blasmo che pavento,
Io seguirei là 've l' amor mi pingie:
Ma lo dolze sperar ch' agio del pome,
Lo quale credo compier com' m' avimse
Che quando cominciai tanto m' avimse
16 Che pur tempo aspettare dico: ome.
Orato sire, quando inamorai
Del vostro gran valor, diedivi pengno
Lo cor; meco no 'l tengno,
Con voi dimora, poichè coninzai:
Ed ò temenza, s' io più 'nanti vengno,
Non io agia destati li miei guai.
Perch' io già non amai,

1 O rota di valore. — 2 sono... gentile. — 8 solo. — 9 amore. —
12 laove l amore. — 13 sperare. — 14 compiere como. — 16 pur.
— 17 Orota... quanta. — 13 grande valore. — 19 core... no lo.

Nè disiai, se 'n su questo m' avengno,
Poragio dir ch' amor sia poderoso,
E possame, sì come gli altri amanti,
Alegra far di canti,
Ed ougue meo sospiro far gioioso:
Però fermeza degiate pilgliare,
Ch' altra volglienza già più non m' incora,
Se non ch' io atendo l' ora

2 Com' io vi possa alegra gioi' donare.

Orato sire, assai odo sovente

C' amor non è se non ave dottanza:
Chi nom sente pesanza,
Nom pò di gran valore esser tenente;
Chi bene ama, non volglia soverchianza,
Ma sostenere in gioia umilmente
Ciò ch' à d' amor presente,
E tutora afinando sua speranza,
Tutor cielando la sua openione,
Fugiendo blasmo e seguendo umiltate;
Credo ben che lo fate,
Tant' è la vostra nobil discrezione;
Ed eo medesma, avengna nom sia sagia,
Lo nostro amor volgliendo ricielare
Assai sento penare,

8 Tempo aspetando a ciò che m' incoragia.

Orato sire, dolze meo sengnore,

Comfortate ch' io più di voi inciando,
Nè già vita nom prendo,

24 *sensu*. — 25 *dire... amore*. — 27 *fare*. — 28 *fare*. — 32 *gioia*.
— 33 *Orota*. — 34 *amore*. — 36 *grande... essere*. — 38 *Mo*. — 39
amore. — 41 *Tutura*. — 42 *blasimo... umiltate*. — 43 *bene*. —
44 *nobile*. — 45 *medesima*. — 46 *amore*.

- Se non solo di pervenire al' ore
Com' io vi possa sodisfar gaudendo
Di quello laond' io fui cominciatore;
Più di voi n' ò dolore,
E fra me stessa sospiro piangiendo;
E se nom fosse ch' io non mi dispero,
Pemsando dela vostra gientilia,
Chè so ch' avete tanta cortesia,
Ch' atender tempo non vi fia guerero,
E poi direte a me s' io fo fallenza,
E ferma sicurtà di me credete:
Chè più ch' io nom son mia, vostra m' avete
64 Di quanto più avesse in me potenza.
Orato sire, s' io non v' ò servito,
Per non volere già non ò lasciato,
E assai mi fora in grato
Che 'l mio talento fossene seguito:
Ch' io v' amo ed amerò ed agio amato,
Ed ongne altro disio m' è fugito.
Lo vostro fino amor m' è sì agradito,
C' ongne valore avetemi furato:
Però convien si compia lo disio,
E seguiti lo bon cominciamento.
Di ciò prendete da me fermamento,
Chè solamente è questo il voler mio
Di proseguire lo vostro piacere,
E non tardar già lungo temporale;
Però vi priego, se di me vi cale,
80 Che bon conforto sia in vostro pemsiere.

53 *sodisfare*. — 60 *atendere*. — 63 *sono... vostro*. — 68 *io*.
71 *amore*. — 73 *conviene*. — 74 *bono*. — 76 *volere*. — 79 *tardare*.
— 80 *bono*.

CCXVII.

CHIARO MEDESIMO

Di cantare ò talento

Membrando ciò, ch' amore
M' à fatto di martiri in gioi' tornare.
Ma tutora pavento,
Sed io faccio sentore,
Nom paia quello ch' io vorrei cielare;
Ma s' io volgio mostrare
Dela mia benenanza,
Chè ben saria fallanza
Sed io alquanto non mi rallegrasse
E con gioia cantasse,
Ricielando la mia dolze speranza
Là onde nascie tal disio menare.

Disio ò di valenza

Quant' è lo mio piacere,
Che son ruscito di gran manentia,
E son dato a servanza
Là ov' è tuto valere,
Presgio ed onor, largheza e cortesia;
E di mia gran follia
Cierto son conmendato,

3 gioia. - 9 bene. - 13 tale. - 16 sono... grande. - 17
io. - 19 onore. - 20 grande. - 21 sono.

- Com' om ch' à disiato
Lo suo gravoso danno e disonore;
Poi me' conoscidore,
Ritorna al dritto stato
26 Seguendo il bene, e lo suo male obria.
Obriar mi conviene
Lo tempo c' ò perduto,
E umilmente fino amor seguire,
E lo grande mio bene
Ch' ello m' à concieduto
Giechitamente degiolo gradire.
Come vuole ubidire
Sengnor valente e saggio:
Ch' aver di reo paragio
E prender lo suo frutto contrarioso
Credendo esser gioioso,
Radoppia il suo dannagio;
39 Ma chi ben serve sempre n' à disire.
Disiat' agio invano:
Non ne fui conosciente
Di reo sengnor la sua openione;
Era giechito e umano,
Come buon soferente
Non credendo patir senza casgione.
Or sono al paragone
Laoud' io m' alegro e canto,
E 'l mio tormento e pianto

22 oīno. — 25 Ritorno. — 27 Obriare. — 29 amore. — 31
ch elo. — 34 Sengnore. — 35 avere. — 36 prendere. — 37 Credo
mo essere. — 39 bene. — 41 none. — 42 sengnore. — 44 buono.
— 45 partire. — 48 lo.

Ch' agio portato, meterò 'n obrio.
Ma buon sengnore o fio
Nom savria dir lo quanto,
Tanto m' à dato ed a più che rasgione.
Canzonetta mia fina,
Or t' invia presente
Ala sovrana in cui presgio dimora:
Quella che mi dimina
E fami gir gaudente,
E d' ongni reo sofrir m' à tratto fora.
Sempre d' amar m' incora
Lo suo piagiente viso,
La boca e dolze riso,
L' adorneze compiute ed a rasgioni;
Dille che mi perdoni,
S' al cantar mi son miso:
Ch' el suo fin preso il fa; tanto m' inora.

50 *buono*. — 51 *dire*. — 57 *gire*. — 58 *sufrire*. — 59 *amare*.
— 61 *bocha*. — 64 *cantare... sono*. — 65 *fino... m il... minora*.



CCXVIII.

CHIARO MEDESIMO

Ki 'm prima disse Amore
Fallò veraciemente;
Chi 'n lui crede presente
Puonne dire amarore:
Chi lo segue, lo sente.
Ciò che mostra di fore
Non è tal lo sapore
Sì come lo comincio primamente,
Che com piagiente isgnardo omo inamora.
Ciò che mostra di fora
Giamai nol vuol seguire;
Com pene e con martire
Lo nodriscie a tutora,
14 Lontan di gioia e presso di finire.
Amore amaro dico,
Guerra d' affanno e d' ira,
Assai forte sospira
Quelgli che gli è più amico.
Chi co' lui più si smira
Fa di dolor notrico;
Però mi ci fatico,

3 *chillui*. — 4 *amorore*. — 7 *tale*. — 8 *pramamente*. — 11
vuole. — 14 *Lontano*. — 19 *collui*. — 20 *dolore*.

- Chè l' opera di lui via mi ci tira.
Ch' assai a' buoni tolle
Ed a malvasgi dona :
A tai mette corona
Che no' li saveria,
E tal mette in obria
E sovente il casgiona,
9 Che fora dengno aver gran sengnioria
Amaro amor, tormento,
Dolor d' ongne pesanza,
Primer dà piacimento
E poi tolle allegranza;
Segue lo tradimento :
In ciò ferma talento,
E ongne riposo mette in obrianza.
E sicome lo foco è colorato
Bello a vedere usato,
Chi lo toca è cociente
E divora presente
Ciò che gli è dimostrato,
2 E la grande alegreza fa dolente.
Amore, a che casgione
Aquista li serventi ?
Credo per far dolenti
Dela sua openione.
Ai Dio, quanti valenti
Mort' à, senza casgione !
Villano amor, fellone

25 *tali.* - 26 *nolli.* - 27 *tale.* - 29 *avere grande.* - 30
amore. - 31 *Dolore.* - 32 *Primerò di.* - 36 *Ed.* - 39 *tocha.*
- 45 *fare.* - 49 *amore.*

Com ave acorto i venti!
Cà ben può dir ch' assai lavori invano
Quei che lo serve umano:
E senza gioi' lo tene,
Nodriscielo di pene:
Ma quei fa ben chi più li sta lontano,
56 E chi la sua amistate poco tene.
Canzonetta, agli amanti
Di presente t' invia:
Ciascun ch' em pene sia
Lo partir faccia avanti,
E nom seguan follia,
E' falsi sguardi tanti:
Ciascun d' altro s' amanti,
Non entri im sua ballia,
C' amor n' inferno d' ongne pena forte
E dolor d' ongni morte:
Chi più lui crede più vi s' afatica,
Lo suo danno notrica:
69 Ongn' om di lui servir serri le porte.

51 *bene... dire.* - 52 *Quelli.* - 53 *gioia.* - 55 *quelli... bene.*
- 59 *Ciaschuno.* - 60 *partire.* - 61 *seguano la f.* - 63 *Cia-*
chuno. - 65 *amore.* - 66 *dolore.* - 69 *omo... servire.*



CCXIX.

CHIARO MEDESIMO

- Greve cosa è l' atendere
Quello c' omo à 'n disia :
Danno e maninconia
Àve chi à speranza d' essa prendere.
Chè lunga atesa obria disianza,
E mette in disperanza
Ciò c' om crede aquistare.
Li bon facie bassare:
9 Chi più vale più sente pesanza.
Dunque, sì e lontano ò ateso,
Donna, vostra impromessa,
Tardata m' è e dimessa,
Ed in me tormentoso foco à preso;
Sì ch' io son più che prima doloroso.
D' impromessa nom sono disioso,
Ma tutor la pavento:
Me' foria per un ciento,
18 Ch' io fosse com' em pria ch' era gioioso.
Donna, di voi m' avene
A simiglianza del foco,
Ch' em prima pare gioco

3 *Ira e d.* — 5 *Chelluncha.* — 7 *omo.* — 8 *boni.* — 14
sono. — 16 *tutura.* — 17 *uno.* — 18 *prima.* — 20 *de lo.*

- Ma chi lo toca à pene.
Così di voi quando prima guardai,
Con voi parlai, erami im piacimento;
Seguendo poi, tormento
26 Assai n' ò avuto, e radoplatò i guai.
Non è veracie usanza,
Donna, nè dritto onore
Dar pene a servidore,
E torli la sua grande benenanza.
Ma si convene a donna ch' à bieltate
Modo di veritate,
A presgio mantenere,
Prometere en tenere,
35 Ma non torre e donare niquitate.
A voi, donna, s' invia,
Mia canzonetta adesso,
Ch' io non agio altro messo,
Lo qual vi dica la mia malatia;
E se no' m' ristorate, io cierto pero;
Esser da me guerero
Vostro alegro donato
Piacciavi, e siavi a grato
44 Di provvedere inverso me, ch' io pero.

22 *tocha.* - 27 *Non ne.* - 29 *Dare.* - 30 *torerlli.* - 35
torerre. - 37 *Chanz.* - 39 *quale.* - 40 *non mi.* - 41 *Essere.*



CCXX.

CHIARO MEDESIMO

Fami semblanza di sì grande ardire
D' amarmi coralmente
La mia donna, cui mi son tuto dato,
Che par ch' io n' agio tuto il meo disire;
E credetelo giente
Glorificando me in grande stato.
Fate sì come apone
Lo savio sormonando;
Chè la ciera guardando
Lo voler dentro si può giudicare.
Ben è tuto raggione
Che tal chiarore spanda,
Chenta chi l' ami manda

14 Perzò che naturalmente il de' fare.

Nome dire non val senza podere:
Più vale ascosto bene,
Che gran bene pregar l' om che s' imprenda.
Chi sta nel foco già non de' volere
Ch' altri dica : egli à bene,
E credalo e non quello che gli afenda;
Ch' altri sentenza il morto:

2 coralemente. — 3 sono. — 10 volere. — 12 tale. — 14
naturalmente. — 15 vale. — 17 pregare l' omo. — 20 quelglo.

- Null' uom non è indovino:
Rasgione del mischino
Che non vuol palesare la sua noia:
Del om' col male aporto
Di gran giente venire,
Chè tal lo pô sentire
28 Che 'l male ch' à li fa tornare in gioia.
Per presgio di richeze ch' io non òe
Non vo' parer ch' io goda,
Da ch' el mio cor di pena nom si parte.
Se la mia donna sembra ch' io dinoe,
Questo ciascheduno oda,
Ched io i' lei nonn ebi anche parte.
Forse che ciò ch' io dico
Non credete neiente,
Ma ch' io ne sia diciente
Ad arti per torervene credenza:
Se nol credete, dico
Che d' ongni grande cosa
Vegiendo l' amorosa
42 Incarnata semblanza che m' agienza.
Pemsando li sembianti che mi facie,
Tanto forte travalglio,
Che come matto vengno disarmuto,
Sospiro, piango, dico: perchè 'l facie?
Già per lei ched io valglio,
E non mi dona quel ch' agio servuto?
Sentenزار vole, soe,
Che la sua vista sembra,

Che tute le sue membra
Si prese d'amor ver di me amare.
Se non m' amasse soe
Che per mia dilisgione,
Non vorei far casgione
56 Che ne potesse blasimo aquistare.
Sì come audite, a cotal son condotto
Che viver nè morire,
Nè disperare non posso;
Lo ralegrare e 'l priorare dotto,
Che nom sia al vero dire
Mi par da tante pene dirlo posso.
Nom so ched io mi faccia,
Nè chente ramo io prenda,
Che meve no' risprenda:
A voi, donne e donzelle, n' encresca,
Tanto che dove piaccia
La mia donna pregate
C' agia di me pietate,
70 E secondo rasgione gioi' m' accresca.

52 amore. — 55 fare. — 57 cotale sono. — 58 vivere. — 59
non mi. — 62 pare. — 70 gioia.



CCXXI.

CHIARO MEDESIMO

[*La poesia è a bisticci, e la lasciamo come sta nel codice.*]

S essere potesse ch io il potesse avere
Anziche grande avere
Tanto vorei sapere
Madonna pur un ora
Ch io scrivere sapesse quante pene
O ch io il mio core pingiere sapesse
Con quante pene avesse
In guisa che paresse
Chente il male che tutora
Per stare lontano di voi dolze mio bene.
E zo ch io dico avendo
Sovrano mi teria co rasgione
Che col mio core nom prendo
Altro disio chen voi credere mi dolglia
E di questo voria
Chi pingiere mi coresse casgione
E voi lo manderia
18 E saria rico di compiuta volglia.
Credere volglia lo male co in graza avere
Contolmi ongn altro avere
Ed io facio sapere

Nom si fe tale ancora
Che n avro gioia ed usciero di pene
Chi avesse ro e male sapesse
Guerire del male ch avesse
Per loro nom sapesse
Folle saria quell ora
Che stare nel ore d arder non e bene.
Oro ed argieno avendo
Non mi toria mia dolglia di rasgione
Or dunque bene m aprendo
Di mandare lo sanare dela mia dolglia
Giamai nom saveria
Bene per male cherere che chasgione
Nela dimanderia

- 36 Del poco dissi si discovrire volglia.
Unore tale il senno nom si puote avere
Come perduto avere
El mi fantin sapere
Ch el fanti no spese ora
Chere volare el presgione per bene
Cotali prieghi chi molti n avesse
A ch il suo tempo avesse
E matto nom paresse
Fossi im buona memora
Conoscere dei se fa pescaia bene.
Non muore bene avendo
Grandi siranza e pene la rasgione
Perzo non mi riprendo
Di zo ch io chero perche il mi fa dolglia
Ne d altri non m avria
Di riprenderne dritta chasgione
Con dritto amenderia

54 Cio che glia po che dolglia mendare volglia.

Al vento vo spannare chi pos avere
Prendendo quello avere
Ch io posso el savere
Metando vedere l ora
E dimorate im foco senza pene
Pemsare voglio pur co mio dire sавesse
In guisa sich аvesse
Lo mio dire paresse
Frutto in voi chura
Quanto nel monddo si sembra di bene.
Assai pemsato avendo
Tale frutto mi pare
Non dire mia rasgione
Ch ente sa dire la prendo
Cosi mi u nol dispera la mia volglia
Agiо udito ch авria
Trovare to porta la chasgione
E ne comanderia

73 Perzo non volglia disperare la mia volglia.

Isperando cio che dissi avere
A quanto male ch avere
Mi fa lo nom savere
Che crediate ch ancora
Lo core mio sicome fa per pene
Non mi rimembro che di bene sавesse
Pe rallegrar ch аvesse
Mio core che gioia paresse
Poich io non vi vidi ora
Membro ch io agia nom sento bene.
Pur io grande male avendo
Per sovr amare pemsando la casgione

Vegio ch io pur aprendo
S io dormo velglio tutora sento dolglia
E zo perche averia
Aitando non mi changiate chasgione
Forse che manderia
91 Pensiero invanechiarmi vostra volglia.



CCXXII.

CHIARO MEDESIMO

Allegrosi cantari,
Molta merzè vi chero
Che mi faccia dimossa
Se dele mie vi faccio guerianza.
Che s' io lo fo ch' altari
Di questa guesa in vero,
Altri l' ave comossa
In me questa gra' disventuranza.
Voria ben per mio grato
Fiorire in altro frutto,
Ma simile disdutto
Ch' el zezzer fa bernare
M' il fa e di cantare,
14 Com' elgli terminar vo' la mia vita.
Esta stasgion non vene
Che mi doni conforto:
Di tal cantar nom fino,
Come zigola imfin che morte prova.
Ma ala fenicie avene
Che per morte entra im porto
Molto gioioso e fino,

6 *p. uero.* - 8 *grande disavent.* - 9 *bene.* - 11 *disdotto.*
- 12 *zezere.* - 14 *terminare volglìo.* - 15 *stasgione.* - 17 *tali*
chantari. - 19 *imfino.* - 20 *mala.*

- E zo è che sè tanto rinova.
Ond' io morir voria
Sanza dimoramento,
S' io dovesse tenere
Similgliante natura.
Ma Deo dela ventura
28 Prego mi dea a savere la possa.
Si ò ferma credenza
Che lo mio nascimento
Fosse in mala pianeta,
Ch' el mi' prego tengno nave afondata,
E lunga soferenza
Di gravoso tormento,
In ciò creder m' aqueta,
Poichè nulla non è per destinata.
E tuto bene vista
Che gran pena sofero,
Ma casgione fa fero
Foco del' aqua uscire;
Perzò non m' è da dire
42 Ch' io falli, s' a cotal ramo m' aprendo.
Ben è la mia gran dolglia
Ch' io nom posso guerire,
Se quei che m' à feruto
Non mi sana, com Pelleus sua lauza.
E diamante sua volglia
Paremene a sentire
Ch' al cor mi stea l' aguto,

23 morire. — 28 che mi. — 35 credere. — 38 grave. — 42
cotale. — 43 Bene... grande. — 45 quelli. — 46 compelle *uss*
sua. — 49 core.

Ch' entro gli à messo la sua disianza.
È lo mal che me mosse
Come d' usgiel che fosse
La sua vita cazato;
Però son disperato:
55 Non credo mai sentir gioia d' amore.
Non credetti svenire
Com' io sono svenuto
Tanto crudelmente,
Tant' era alto per virtù d' amore.
Ben era allo ver dire
Fiorino d' or venuto
D' amor cui son servente:
Prendea di lui tutor frutto e 'l solore.
Cà simile m' avene
Ch' al luzefèr legato,
Che tuto il suo gra' stato
Perdè 'n un movimento:
D' esto dir non m' allento,
69 Ch' entro tal porto provi ch' il mi dene.

51 *male*. — 52 *usgiello*. — 54 *sono*. — 55 *sentire*. — 59 *per*
la. — 60 *vero*. — 61 *doro*. — 62 *amore... sono*. — 63 *tutura*
il f. — 65 *luzefero*. — 66 *grastato*. — 67 *nuno*. — 68 *dire*. —
69 *ento tale*.



CCXXIII.

CHIARO MEDESIMO

Sovente il mio cor pingo
Ad amore ch' ella
Penso averlo avento;
Credo incarnare, eo pingo.
Non è vigore ch' ella;
Così son di gioi' avento;
Mando lo cor, non torna,
Ma lo corpo ratorna;
Non si racoglie a loco,
Tanto li piace loco.
Così perdo, che fo?
Credo ben far, non fo.
12 Co' la credenza inganno
La mia mente e me stesso;
Credo parlare a boca,
Sì com' el pesce a 'nganuo
Al' amo prende sè stesso;
Così il mio core imboca
Ciò ch' amore li dà;
Credene aver, non dà,
Mostrali gioco a punta,
E prendel taglio e punta;

1 core. — 6 sono... gioia. — 7 core. — 12 bene fare. — 15
poca. — 20 avere. — 22 prendelo e t.

24 Son caduta, or m' apilglìo;
 Neiente è ciò ch' io pilglìo.
 Va, mia canzone, al sagio
 Ch' à 'l nome per contraro;
 Dilli ch' io son turbato,
 Perchè di valor sagio
 'Ntenda di me il contraro.
 Ischiari 'l mio turbato,
 Perch' à il podere e sa:
 Dicane ciò che sa,
 Consilgli mia gram pena,
 Che la sostengno apena:
36 S' io mi posi o soggiorni.
 O vi perda più giorni.

23 Sono... ra. - 27 sono. - 28 calore. - 29 Intenda. -
30 lo. - 33 la mia.



CCXXIV.

CHIARO DAVANZATI

Ai dolze e gaia terra fiorentina.
Fontana di valore e di piagienza,
Fior del' altre, Fiorenza,
Qualunque à più saver riten reina:
Formata fue di Roma tua semenza,
E da Dio solo data la dotrina,
Che per lucie divina
Lo re Fiorin ci spese sua potenza,
Ed ebe im sua sequenza
Conti e marchesi, prencipi e baroni;
Gientil d' altre rasgioni,
Ciesati fuôr d' orgoglio e villania,
Miser lor baronia
A ciò che fossi del' altre maggiore.
Come fosti ordinata primamente
Da sei baroni che più avean d' altura,
E ciascun puose cura
Vêr sua parte com' fosse più piacente.
Da San Giovanni avesti sua figura,
I be' costumi dal fior dela giente,
Da' savi il conveniente,

3 Fiore. — 4 sapere ritene. — 8 formo. — 11 Gientili. —
2 fuoro. — 13 Misero loro. — 16 aveano. — 17 ciascuno. —
20 fiore.

- Im planeta di Leo più sicura,
Di villania fuor pura,
Di piacimento e di valore ornata,
In sana aira e in gioia formata.
Diletto d' ongni bene ed abondosa,
Gentile ed amorosa.
- 28 Imperadricie d' ongni cortesia.
Aimè, Fiorenza, che è rimembrare
Lo grande stato e la tua franchitate
C' ò detta, ch' è in viltate
Disposta ed abassata, ed im penare,
Somessa e sottoposta im fedaltate,
Per li tuoi filgli collo rio portare,
Che per nom perdonare
L' un l' altro, t' ànno messa in basitate!
Aimè, lassa dov' è lo savere
E 'l presgio e lo valore e la francheza,
La tua grau gentileza?
Credo che dorme e giacie in mala parte.
Ch' im prima disse parte
- 42 Fra li tuo filgli, tormentato sia!
Fiorenza, posso dir che se' sforita,
Nè ragionar che 'n te sia cortesia;
Chi nom s' adomilia
Già sua bontà, nom puote esser gradita.
Nom se' più tua, nè ài la seugnorìa,
Anzi se' disorata ed aunita,
Ed ài perduta ita

23 *fuori*. — 24 *orata*. — 36 *uno*. — 38 *lo p.* — 39 *grande*.
— 43 *dire*. — 44 *ragionare*. — 45 *Chi chi... su d.* — 46 *essere*. —
49 *intu*.

- Chè messa t' à ciascuno in schiavonia.
Da l' un tuo filglio due volte donata
Per l' altro consumare e dar dolore,
E per l' altro a sengnore,
Se ora mai e' doneralgli il fio:
Non val chiedere a Dio
56 Per te merzè, Fiorenza dolorosa.
Ke è multipricato in tua statura
Asto, envidia, noia e strugimento,
Orgoglioso talento,
Avariza, pigreza, e losura,
E ciascuno chente à pemsamento
E' studia sempre di volere usura;
Di Dio non àn paura,
Ma sieguen sempre desiar tormento.
I picìoli, i mezani e li maggiori
Àno altro in core che nom mostran fora;
Per contrado lavora
Onde 'l sengnore Idio, pien di pietate,
Per sua nobilitate,
70 Ti riconduca ala veracie via.

50 ni. — 51 uno. — 52 dare. — 55 vale. — 56 fiorenze. —
63 non nano. — 64 siegueno... desiare. — 65 Li p. li m. — 66
mostrano di f. — 68 pieno.



CCXXV.

CHIARO MEDESIMO

Quando l' amor tempesta
Per natura che gli ène,
Delo suo tempestare gitta l' onda.
E 'n quella guisa alpesta
È spesso che grand' ene
La casgion che tempesta gli abonda.
Vede l' ond' agitare,
Giamai non vede posa.
Imfiu che quella cosa
Che la fa tempestare
Nom si parte da lui :
Perch' è natura i' llui
13 Di così far, quando giungie quell' ora.
E per natura gietta
La tempesta il maroso ;
Dunque laove inchiuder uom si pote ,
Dunque elli in cui lo gietta
Fiore ch' è tempestoso
E che gioi' per stasgione menar pote.
E da ch' è così cierto ,
Bene faria fallanza

1 amore. — 6 casgione. — 9 Imfino. — 13 fare q. gli g. —
16 inchiudere. — 19 gioie... istasgione menare.

- Chi ponesse fallanza
In ch' io lo metto spero
Faciesse in ch' io pur d' una
Guisa com so mal sona ,
26 Che mal come tempesta l' onda butta.
Tanto mi par lo dire
Ch' agio fatto ciertano ,
Che di parlare ancora no ridotto.
Quel che mi fa languire
Ancora che lontano ,
M' assai dirollo come sia condotto.
Da ca natura stino
Sicom' a sua natura
Ciascuna criatura
Ritraie indi gioi' fino
A quella ch' io avea
Traea da che dovea ,
39 E come pescie per lo mare stava.
Istando più gioioso
Nel mare d' ogni gioia ,
Ed un' ora crudele comincioe
A farlo tempestoso
Pur per me donar noia ;
Ond' io morte tosto n' averoe ,
Chè per suo tempestare
Mi lasciò smisurato ;
Con un onda abutata
Lungi m' à fuor del mare ,

26 male. — 27 parr. — 30 Quello. — 35 Ciascuno. — 36 gioie. — 41 Nelo. — 44 Pura... donare. — 45 forte morto. — 49 fuori.

E posto in tera dura,
E tratto di natura
52 Onde li pesci ch' indi ànno vita.
Veggiendo ched io sono
Di star nel' aqua fora
Assai isbatuto son per ritornare,
Ma sì sbatuto sono
Ed ancor nom vi fora
Per cierto dentro mai non tornare.
Ond' è mia vita terra
Più che nom fari in parte,
Com' alber che si parte
Quand' è verde da terra :
Ma prego sire Deo
Che 'n quella guisa ch' eo
65 Moro, chi morir fami morir faccia.

54 stare. — 55 sono. — 56 tanto. — 57 ancora. — 61 albere.
— 64 Che q. — 65 morire mi fa morire.



CCXXVI.

CHIARO MEDESIMO

Kiumque altrui blasma
Per torto che li facie ,
Bene si de' laudare
Di chi li fa rasgione .
Ch' el ben de' star come 'l male im parvenza.
Chi pur lo torto blasma
E 'l ben cielar li piacie ,
Ben este da blasmare
D' una falsa cagione ,
Sicome il falso pien di scanoscienza.
E zò credendo la mia canoscienza .
Però ch' io son blasmato
Plusor forte d' amore
Parendomi ingannato ,
Or co' rasgione laudar mene volglio
Nel ben seguendo ciò che nel mal solglio;
E del' amor cui servo
Graze fo di buon core ,
Palesandomi servo
20 Sovra gli altri per lungo meritato.

5 *bene... stare... lo m.* - 7 *bene cielure.* - 10 *pieno.* - 12 *sono.* - 13 *Plusore.* - 15 *laudare.* - 16 *Seg. nel bene... male.* - 17 *amore.* - 18 *buono.* - 20 *mertato.*

Non vo' far come àn fatto
Molti che sono e fuoro,
Che suto noi spiaciare
Ciento piacier piagenti
Ànno somessi, e reputati i' noia.
Tut' è dolglie in affatto
Che per amor mi fuoro,
Com alegro volere
Paleso a tute gienti
Dimetta solo per una gioia.
Nom potrebe mia vita star sì croia
Ch' io mi blasmasse mai
D' amor coi tanto tengno
Che gioi' m' à dato omai;
Tut' i mal passa im bene che m' à dato.
S' al mio chieder m' avesse sormontato
Tanto alto non sarei,
Che ch' a più bassa tengno
Apriso mi sarei
40 Parendom' esser nelo sono loco.
Sed io fusse sicuro
Di rengnar quanto il mondo,
Nom poterei servire
Tanto nè ringraziare
Amor, che 'l suo gran dono n' avanzasse.
Nom posso star sicuro
Ormai con cor giucondo

21 *colglio fare... anno.* - 24 *piacieri.* - 27 *amore.* - 31
potrebbe... stare. - 33 *amore choi.* - 34 *gioia.* - 35 *Tutti li*
mali. - 36 *chiedere.* - 37 *sare.* - 39 *Apriso.* - 40 *Paradomo.*
- 42 *rengnare.* - 45 *Amore.* - 46 *stare.* - 47 *core.*

Inver d' amor fallire :
Tanto saria il fallare
Co' blasimo di me ch' a amor fallasse.
Nanti vorrei morir ch' io pur pemsasse
Di star d' amor diviso :
Ch' amor loco m' à fatto
Nel dolze paradiso ,
Giungiendo ben miei rai con quei del sole ,
Douandomi a servire a tal che vuole
Di cui servir mi piace
Dimorare imtraffatto ,
Servendo la veracie
60 In tute parti tuto il mio podere.
Nom mi fue con graveza
Lo dolze acordamento
Ch' agio co' la mia donna ;
Lo primo sguardo prese
Comfortandome stare suo amadore :
Nol mi fe' mia bellezza
Nè grande insengnamento ,
Nè cortese sovr' onna :
Da me nom si difese ,
Asdegnando me per suo gran valore.
Quanto di bene i' tengno, è da l' amore :
Seuza amar non è bene :
Da lui quant' è disciende.
Però chi l' à in spene

48 amore. — 50 al amore. — 51 morire. — 52 stare
d' amore. — 53 amore. — 55 bene... quelli. — 56 tale. —
57 servi. — 66 mie belleze. — 68 sorronna. — 70 grande. —
71 dadum. — 72 amare. — 74 ni.

Mantengnalo sperando guiderdone.
Nom prende servo senza darli dono,
Ancor che la merciede
Al servidor no rende,
Sì tosto come crede
80 Ch' amor lo facie provando gli amanti.
Delgli alberi e fiori
E' verdori dei prati
E del' acqua chiarore
E lume d' ongni spera,
Quale che m' à e tien per suo servente:
Tratta tuti gli onori
Deli piacenti stati;
Soma il suo gran valore
Natura di pantera;
Lo suo dolze prende tuta giente;
Imperiale corona veramente
Di tuta la bieltate,
È d' essere cortese
Savia con umiltate;
A lei inchina quant' è di piacere.
Così mi fa sperare grande avere,
Faciendomi donare
Sembianti ma palese
Di tal gioia aquistare,
100 A compimento delo mio disio.
Compimento di frutto
Non mi fa rallegrare,
Nè sì lodar d' amore

77 Ancora. — 78 servidore. — 80 amore. — 82 de li. —
85 tiene. — 88 grande. — 90 tuta la. — 99 tale. — 103 lodare.

Percio ched io no' l' agio,
E zò riman perch' io non so dov' ène:
Ch' el suo valore in tutto
E fermo zò me dare,
Ma ralegrarmi il core
E lo d' amor che m' agio:
Perch' ala somma gioi' m' à ferma spene.
Che sae guiderdonar l' omo di bene
L' amar, quando s' aprende.
A prendersi di tale
C' altri no ne riprende,
Ed amor no negava del parere:
Ed io ben vorrei tanto del sapere,
Ched io contar sapesse
Quanto madonna vale,
A quel ch' altrui paresse;
120 Che zò aver gran dono mi teria.
Quant' è quel ch' è valere
Che madonna prosiede,
Dire nom poria,
Ned istimar com core,
Ch' ella smisura come il ciel lo stato.
'L voler fa parere
In gran noia mi riede.
Così si storberia
Mio alegro volere

105 *rimane.* - 108 *ralegrare il mio c.* - 109 *amore.* -
110 *gioia.* - 111 *guiderdonare.* - 112 *amare.* - 114 *amore.*
- 115 *bene.* - 116 *Chiodio contare.* - 119 *quello.* - 120 *avere.*
121 *quello.* - 124 *distimare.* - 125 *cielo.* - 126 *Lo volere lo.* -
127 *grande.*

A ciò che nom si sturbi da vil lato;
E do consilgio ad ongni namorato
Che mantien disianza,
Che degia gire a danza
Quel giorno che domenica s' apella.
Domenica ongni cosa rinovella,
Sicome primavera;
Cotal vertute è 'n ella,
Tuta gioi' com altera,
139 In domenica mi fue concieputa.

130 *vile.* — 132 *mantiene.* — 134 *Quello.* — 137 *Cotale.*



CCXXVII.

CHIARO MEDESIMO

Da che mi conven fare
Cosa ch' è da biasmare,
E da tenere grande fallimento,
Donne e donzelle invito
Ch' i' bene sia udito,
E gl' uomin cu' io farò parlamento.
E vo' far difensione
Del parlare villano
Che di me si faria,
Se la greve casgione
Che m' à dato il cor vano
Cielar dovesse che pur loderia.
Amore ch' è semblanza
Di fina namoranza,
Chi lo partisse seria sconosciente;
E ben si può ridire
Che fosse alo ver dire
Oltre misura di ciò far fallente.
Ed e' così tenuto
Serei in ongne parte,
Per nom saver lo cierto:
C' anzi vorei feruto

1 *convene.* - 6 *uomini chuio.* - 7 *volglio fare.* - 11 *core.*
12 *Cielare.* - 16 *bene.* - 17 *vero.* - 18 *fare.* - 21 *savere.*

- Essere in ongni parte
24 Che tale biasimo in me fosse cierto.
Sì come altri amadori
Che metono i lor cori
Nele femine amare ben servendo,
Coralmente misi
Lo mio, nè nol dimisi,
In una donna, a lei nom falendo,
Lungo tempo passato.
Cierto amor mi tenea
D' ongn' omo più altamente,
Ed ora m' à fallato:
Chè del propio ch' avea
36 Di se, mi dà d' altro fatto partente.
Lasso, mia credenza
D' amare, soma intenza
Altrui sentenziando me lanzava.
Sì com' om nom sapiente
Del fino oro lucente
Faciesa dilisgion, piombo avanzava.
Era simil di quelli
Che vede il busco altrui,
E non sua grande trave.
Parmi che null' om molli
Non de' dir: son colui
48 Che non à par, per grande stato ch' ave.
Se m' avesse conmiato
Di partire donato,

26 *metoro i loro.* — 27 *bene.* — 32 *amore.* — 40 *omo nom sapiendete.* — 42 *dilisgione.* — 43 *simile.* — 46 *omo.* — 47 *de dire sono.* — 48 *pari.*

- Nom blasmerai poi che fallasse,
Chè m'era ben gran dolgia,
Poi che fiore e foglia,
Frutto di lei pigliasse;
Ma ella mi mostrava
Di lealmente amare,
Nè partir non volea,
Ed altro omo amava:
No lo potea cielar,
60 Ch'io la vidi che cielar lo volea.
Forte son lamentato,
Perchè m'ave fallato,
Donando sè indel' altrui talento;
Ancora in veritate
Più magior falsitate
M'è fatta, da blasmare per un ciento.
Altro me chi era data
In un ora che mee
A sè fecie venire,
Dicendo la spietata:
Mia volgia non òe,
72 Perch'io co llui mi dovesse ferire.
Come Cain primero
Di far crudele e fero
Micidio fu, posso dire che sia.
È la prima ch'apare
Di sì gran fallo fare
In tale guisa senza dir busgia.
Dunque saria raggione

52 bene. — 56 lealmente. — 57 partire. — 60 Chie... cielar.
— 61 sono. — 63 Domando. — 65 maggiore. — 66 uno. — 72 collui.
— 73 chaino. — 74 fare. — 77 grande. — 78 dire.

- Che 'n aira e 'm foco
Come Caino stesse,
Perchè tradisgione
In ciascheduno loco
- 84 Similmente palese stesse.
Ora avete audito
Sì come son tradito,
Di ciò ch' io faccio mai non m' incolpate:
Ch' io nom poria far quella
Che dengna nom foss' ella
A graveza di lei im veritate.
Però che l' amava eo
Più c' anche f'osse amata
Donna da amadore:
Tuta gioi' ch' à il cor meo
Dava ala rinegata:
- 96 Lassai cui piacesse folgie nel mi' core.
Donne, c' onore avete,
Donzelle, che 'l volete,
Intra voi rasgionate zò c' ò ditto;
E[d es]sa blasimate
Di sì gran falsitate,
Chè tenute ne siete per iscritto.
Per nom blasmar lo male
Molta gente si duole
Che già nom si doria.
Tal pemsero ancor sale,
Che lo male far sole
- 108 Che blasmo usato lo ne distoria.

80 *aira im.* - 86 *sono.* - 88 *fare.* - 94 *gioia... core.* -
99 *detto.* - 100 *E sa.* - 101 *grande falsitata.* - 103 *bla-*
smare. - 107 *fare.* - 108 *blasimo.*

CCXXVIII.

CHIARO DAVANZATI

- Or tornate in usanza, buona giente,
Di blasimare 'l mal quando si facie,
Se no il mondo perirà im presente.
Tanto abonda la giente fallacie,
Che tutor grana deli frutti rei.
Vostro soccorso sia senza fallanza,
A ciò che delo malfar sia dottanza,
8 Chè nom periscan li bon per li rei.
Lo biasmo date come si convene;
Ed intendete una gran falsitate,
Che m' à fatto una donna, cui servente
'L mio core è stato in molta lealtate:
Mostrandomi d'amor più d'omo nato,
Fallito m' ave per altro amadore:
Ond' io mi doglio ch' em sì vano core
16 Lungo tempo lo mio amore ò dato.
A Giuda ben la posso asumilgliare,
Che basciando ingannò nostro Sengnore;
Mai nessuno omo nom si puo' guardare
Da quei che vuole ingannar con amore.
Vergilio ch' era tanto sapiente

1 Ora. — 2 lo male. — 5 tutora. — 7 male fare. — 8 periscano li boni. — 9 biasimo. — 10 grande. — 12 Il. — 13 amore. — 17 bene. — 20 quelli... ingannare.

- Per falso amore si trovò ingannato.
Così fosse ongue amante vendicato
24 Com' e' si vendicò dela fallente!
Se m' à fallito, nom posso fare altro:
Io nom sono 'l primero cui avengna.
Salamone ingannato fue non ch' altro,
Ch' era del senno la più somma **insengna**.
Ala grande vendetta mi richiamo,
Perch' io spero d' aver grande conforto;
Guiderdonato chi m' à fatto torto
32 Più crevemente che nom fue Adamo.
Tutto zò che m' à fatto la mia intenza
Era veduta cosa che sarebe.
Però quando ella fecie fallenza
Alo premiero sengnor ch' ella ebe
Nol conoscecia, tant' era compreso.
Ingannòmi l' amor come Sansone,
Che vide quello per mante stasgione
40 Che potea bene creder com fue preso.

24 *Come*. — 26 *lo*. — 29 *richiammo*. — 30 *avere*. — 36 *sen-
gnore ched*. — 38 *amore*. — 40 *credere come*.



CCXXIX.

CHIARO MEDESIMO

Uno disio m' è nato
D' amor tanto corale,
Che nom posso altro ch' ello.
Come fuoco stipato
Tutor sormonta e sale
Raprendendomi 'n ello.
Or sono al paragone,
Che s' amor per rasgione
Dona morte per uso,
Ch' io mora senza induso;
Così forte m' incama
D' albore senza rama.

12 Se per rasgion non dae
Nè per uso amor morte
Morte temo cherendo:
Così l' una darae
Al cor distretta forte,
Ond' io moro morendo:
Di morte no spavento,
Chè morire in tormento

2 amore. — 5 Tutora. — 6 nello. — 8 amore. — 13 perasgione.
— 14 amore. — 15 zo che rendo. — 17 core.

- È allegrezza e gioia ;
Secondo ch' è gran noia
A quell' uomo morire
24 Ch' à stato di gioire.
Gioia non ò nè spero ,
Ch' amor mi fa volere
Sanza l' ale volare ,
Ed in tal loco altero
Ch' avrei prima podere
D' esto mondo disfare.
Così non è com gabo
S' io dolglio el mal dico abo :
Ch' amore amar mi facie
Tal che non mi comfacie ;
Tal che n' agio dottanza
36 Pur di farle sembianza.
Dotto, ed ò paura
Di mostrarle cad eo
L' ami come molto amo ,
Però c' oltre misura ,
Secondo che vegio eo ,
Ella sormonta d' amo
Tra le donne a miro.
Così quando la miro
Me medesimo disdegno ,
E dico: nom son degno
Di sì alto montare:
48 Nom vi poria andare.

22 grande. — 23 quello. — 26 amore. — 28 tale. — 29 averei.
— 30 Idesto. — 32 male. — 33 amare. — 34 Tale. — 35 Tale. —
38 chadeo. — 39 ammo. — 42 sermonta. — 45 medesimo. —
46 sono.

A sdengno me ne giesse
Inver le sue alteze,
Maravilgliano mene;
Ch' anche pintura in giesse
Di cõtante adorneze
Nom si fecie, ned ène.
Alo sol dà chiarore,
Ongni sper' à splendore
Da lei, quanta splende;
Ongni vertù ne sciende,
L' amore, la dotrina;
60 Tant' à di sengnoria.

Così s' amor comanda
E vuol pur che l' ami io,
Ello fa gram pecato
Sed ello a lei non manda
Nelo core disio
D' amor bene incarnato:
Chè com' io l' amo m' ami,
E per sembianza chiami
Lo mio core, e comforti
Ched io amor le porti,
O com' altri amadori
72 Com' mia donna la 'nori.

Gli amador tuti quanti,
Le donne e le donzelle
Che d' amore ànno cura,
Com sospiri e com pianti

54 *ne dene.* — 55 *sole.* — 58 *vertute.* — 61 *amore.* — 62
vuole. — 63 *gramde.* — 66 *amore.* — 70 *amore.* — 72 *Come.* —
73 *amadori.*

Più che non son le stelle
Assai oltre misura,
Io fo priego di core
Che priaghino l' amore
Che mi traga d' eranza,
Ed agiane pietanza:
Ond' io agia cagione
D' allegrare in canzone.

84

77 sono.



CCXXX.

CHIARO MEDESIMO

- Molti lungo tempo ànno
Del' amor novellato
E divisatamente
Che amore è, e dond' à nascimento,
Ed ancora non ànno
Propio vero trovato.
Meravigliosamente
Di zò mi fate lo conoscimento.
Mover mi facie im trovare canzone
Erro di lor casgione
Per diffnir tenzone,
12 Racion provando ciò ched io dirone.
Dicie lo vangielisto
Che Dio fue primamente,
Ch' ello criò quanto eie
Con grande disidero d' amore.
Dunque, l' amor è Cristo
E da lui è vengnente,
Da che l' amor non eie
A lui dato per altro criatore.
Que' son del vero amore innamorati

2 amore. — 9 Movere. — 10 loro. — 11 diffinire. — 12 Razione. — 19 amore. — 21 sono.

- Ch' a Dio son servir dati:
Possono esser chiamati
24 Naturalmente dal' amore amati.
Non este omo vero
Se d' omo non è nato,
Nè l' amore non este
Disirar se dal' amore non vene.
Amore propio e vero
Non este di peccato,
E delo peccato este
Voler donna che sua sposa non gli ène:
E gli erati sì dicono ch' è amore
Trarla di suo onore
L' uno e l' altro amadore.
36 A zò disiderare è apellatore.
Ongni disio carnale
Ello è tentamento
Che lo domonio facie
E lo mantene e va sormontanno;
E se saver ne sale
E bello portamento
Ed altro assai che piacie,
Suo 'giengno il fa per covrire lo 'nganno.
Guai a chi si dona a tal disire!
L' aquisto del piacere
Tornar li fa i' languire,
48 Com Adamo ferì chempromiri.
Non è rasgion nè bene

22 sono servire. — 23 essere. — 24 Naturalmente. — 28
Disirare. — 32 Volere tale d. — 35 E luno e l. — 39 Che dom. —
41 sapere. — 45 tale. — 46 piaciare. — 47 Tornare. — 49 rasgione.

Ch' el mastro sia levato
Dela cafera sua ,
E posto un uomo ch' è senza valere.
A cui è sì convene
L' oro de' esser dato,
E 'l piombo chi più sua
Non è dengno che dea prosedere.
Amore per amore s' inantisca,
Nom per amor fiorisca:
Nè dar presgio gradisca
60 Voler donna che com pecar seguisca.

52 *uuomo*. — 54 *essere*. — 58 *amore*. — 59 *dare*. — 60 *Volere...
pechato*.



CCXXXI.

CHIARO MEDESIMO

Maravilgliomi forte

Ch' agio trovato assai
Ch' al' amor danno blasmo,
Che dicon che dà morte
Crudel, piena di guai.
Chi l' à 'm sè ben blasmo,
E for rasgione fan lo fallimento:
Chè non è disciendente
Di lui altro che bene:
Savio e cortese senza noia vene
Chi da lui è distretto,
E que' ch' è rico facie dispendente
E pagato si tiene,
E colli rei non vene,
15 Tuti gli à in dispetto.

Amor fa cui distringie
Parlar pemsatamente,
E dir bon senza reo;
Ed omo che distringie
Volonterosamente

3 amore. — 4 dicono. — 5 Crudele. — 6 chi llam se bene.
— 7 forasgione fanno. — 16 Amore. — 17 Parlare. — 18 dire
bono. — 19 di distr.

- Ongne mal far ten reo ,
E sempre l' alte cose disiare ,
E lo core umiliare ,
E servir senza detto.
E dona guiderdono ,
Che di po' servir fa 'nperiare.
E del guiderdonare
Al servidor perfetto
Nom falla, cotant' è leale e netto ,
30 Sommo di tuto bono.
- Le dolglie al' omo facie
Piacienti portare ,
Nè disperar no lascia :
Fino valente facie
Cui stringie d' aquistare
E giamai nom s' alascia.
Ciertamente nom sente d' amore
Que' che gli pon follore ,
Ch' amore dà vita [e] plagienza ,
Che mai da lui nom si vuol far partenza.
Nè tanto nom si n' ae
Come per songno si crede spesse ore
Far zo che nom fa fiore ,
Blasmando di fallenza :
Amor crede blasmar cui fà 'ncrescienza
46 Di cui bono si n' àe.
- Face amore om leale
E molto vertudioso ,

21 *male fare tene.* — 24 *servire.* — 26 *servire fan p.* — 28 *servidore.* — 33 *disperare.* — 36 *sa lascia.* — 38 *elgli ponc.* — 40 *vuole fare.* — 45 *Amore... blasmare.* — 47 *Fac... omo.*

E buon presgio li dae.
Somonta antero sale
Che parla il contrarioso
A zo che l' amor fae;
Amor per zò d' alto loco no sciende,
Nè nom si ne disprende
Nesuno buono amante,
Ma da loro è blasmato duramente
E falso è aprovalo,
Così lor dir medesimo gli ofende,
Perchè ben non comprende
Che è a dire amante;
E quello che amore fa possante
62 Ch' è tuto ben provato.
Tant' è amore a dire
Quanto pro senza danno,
Di tuto ben fontana:
Chi dicie este languire
Ed amanti si fanno
Nom sa ciascun s' inganno,
Chè ciascheduno amante sta gioioso
D' amor disideroso,
E no rifina mai
Di dire: amor, più tieni che non ài
Nela tua sengnoria.
Chè chi d' amor nom sente, sta dolglioso
Senza alcuno riposo,
A sempre di dir mai:

49 buono. — 52 amore. — 53 Amore. — 58 loro dire. —
59 bene. — 62 bene. — 65 bene. — 68 ciaschuno s' ingano. —
70 amore. — 72 amore più mi. — 74 amore. — 76 dire.

3 Dolze amore di te mi prendi assai,
 Ch' io amante non ti stia.
Chi chi non volgli e' blasmi
 I' lo lodo, ed invito
 Amor che mi comprenda,
 E di sè umanamente m' incarnui,
 Sì ch' altri non dimanni.
 Nè mai a nullo dire
 Non mi rendo, che mi volglia partire
; Da lui, amor veracie.

81 *Amore.* — 86 *amore.*



CCXXXII.

CHIARO DAVANZATI

Om che va per camino
E ten verso levante
Per giungere al ponente,
Non averà rifino
D' andare al suo vivante,
Perchè nom fia giungiente,
Perchè quanto più va, vene lontano.
Così grande casgione
Sembra affannando, se non trova porto :
Così non diverebe prosimano
Nullo senza rasgione
12 Ala dritta sentenza di conforto.
Chi non entra per via
Che sia dritta, giamai
Non troverà l' amore,
Nè saprebe che sia :
Ciercar potrebe assai,
E vivere in erore.
Ale vere scritture omo dee
Ricorrer per savere

1 Om e... ciamino. - 2 tene. - 17 Cierchare. - 19 deve.
- 20 Ricorrere.

Le diffinite sentenze e le cose.
Per lor si truovan fondo a ciò che èe
Secondo lor valere,
Che l' agio ben per vero vertudioso.

Secondo la scrittura

Veracie amore è Deo,
E Deo l' amore ène:
Una propia figura,
Secondo che vegio eo,
E come il pro' ch' à bene.
Amore e deo senza prencipio fue

.

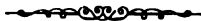
Si cui fede è sì l' amor veracie.
Amore è pro' ed anche nom fue:
Dovunque sta dà fine,
D' ongni reo trae lo core e mette in pacie.

Ben è rasgion chiarita

Co natura difese
Ch' amore è deo umano,
Chè così sì v' aita
L' umanità che prese
Per porgierne la mano.
Se quanto amor è da lui imfori fosse,
Tant' ello nom faria
Che di che nato fosse a zo guerire.
Dumque, perchè amar d' amor si mosse,
Così dumque l' avia
Im fra lo core a chi lo vol servire.

Se per contraro nome
Delo ben è lo male
E delo prode danno,
Così ve dicie come
Non mal dissi carnale
Lo giusto amore e sanno:
E Dio à nome: pien di tuto reo
Disciese da 'mprimera
Da Lucifer od el glie lo 'nchedesse
Dimora esta e quale loco semo.
Core di mal mester sì come deo
60 Dove l' amore è messo.

50 *bene lo.* — 53 *male.* — 55 *pieno.* — 56 *da pr.* — 57 *lu-*
ciefero delglie l on ch. — 59 *male mester.*



CCXXXIII.

CHIARO MEDESIMO

Quanto ch' è da mia parte,
Di voi mi tengno amico,
Credendomi esser di voi ben cangiato:
Ed io perciò, fuor parte,
Con verità vi dico
Laonde voi tutora sto gravato:
Nom perched io mi tengna a tal disio,
Ma per buona amistate,
Sapiando ch' a vo' grava
Riputando lo vostro male mio.
Dela vostra amistate
Non volglio troppo dire:
Dea sentenza il fatto, nom parole.
Dico a voi che membriate
Che nom pare nantire
Lo civalier che nantire non vole:
A 'l torneio volgliendo cavalcare
Adimor due civalli;
E zo è ben rasgione
Che ciascuno de' avere suo guidare.
Ben è fuor di rasgione
Chiumque far volesse

3 essere... bene. — 4 fuori. — 15 pari nanti ire. — 16 civa-
iere. — 17 Alo. — 21 fuori. — 22 fare.

L' aqua inver del cielo piogiare;
E grand' è la casgione
Se perzo c' om volesse
E nom potendo afondasse [n] mare.
Greve blasimo a tal ben si convene
Che zascun de' volere
Quello ch' aver si pote,
30 E lasciar quello che giamai non vene.
S' eo m' è da blasimare
Che vuol ciò che non dee,
Ben sente da blasmare, zo mi sembra,
Chè voi volete stare
Papa e 'mpero, che è
Contra rasgione e d' avenir ta' membra.
Prendete l' una dele due richesse,
E pemsate ch' ausgiello
Mai non avrebe posa
40 Volando ello, se mai nom si ponesse.
Non dottate servire
A quella sengnoria
Che grada voi, perch' altra ne gravi;
E di quel ch' avenir
Possa, profeteria
Nom fate, ch' e' pemsier son come navi.
Seguite sì come va la ventura
Servendò lealmente
La dov' è il vostro core,
50 Ch' ella vi può dar porto for rancura.

25 *como*. — 27 *tale bene*. — 28 *zascuno*. — 29 *avere*. —
30 *lasciare*. — 32 *vuole*. — 33 *Bene*. — 36 *davenir*. — 44 *quello*.
— 46 *pemsieri sono*. — 48 *lealmente*. — 50 *dare... for ancura*.

CCXXXIV.

CHIARO MEDESIMO

- Li contrariosi tempi di fortuna,
Il soferire affanno malamente,
Dimostrâr l' om saciente — e vigoroso.
Ch' alor si pare s' à bontade alcuna
In meter lo suo core e la sua mente
In quel che sia piagiente — e coragioso.
Chè soferire om gioia ed alegranza
Di soverchianza — non è già laudato;
Quelgli è sagio provato
Che nele pene fa sua temperanza,
E mette in ubrianza
- 12 Lo rio tempo, lo qual nol gli este in grato.
Chi non dole nom sa che sia allegrare,
Ch' el male è delo ben melgioramento:
Dunque sentir tormento — ala stasgione
E cresce del valente suo presciare
S' elgli à di soferenza nodrimento
Del compimento — e lo suo paragone.
Chè nostro padre Dio di suo podere
Ne dà tenere — per lunga sofrenza:
Chi saver va penitenza

3 *dimostraro lomo.* — 4 *a loro.* — 5 *metere.* — 6 *quello.*
— 7 *omo.* — 14 *bene.* — 15 *sentire.* — 16 *crescie.* — 20 *sofe-*
renza. — 21 *savere.*

- Umilmente senza suo dovere:
De' om meter pemsere
- 24 Nel ben che vene, ed obriar dolglienza.
Giovan di tempo, sagio di costumi
Nom falli in voi lo bon sapere usato,
Ma vi sia ricordato — tutavia
Ch' el vostro cor di soferenza alumi:
Chè 'l tempo no sta tutor 'n uno stato:
Quant' è più turbato — in chiarezza s'invia.
Dunque comforti 'vostro gientil core
Di bon sapore — avanti pervenire,
E perdere languire:
Ch' assai val melglia chi sofra dolore;
Vene a più valore,
- 36 Che sed elgli sofrisse pur disire.
Ai deo merzè, quant' è più saporoso
Il ben che dipo' il male à sua vengnenza
E a pura credenza — disiando,
Ch' essere allegro e avenire dolglioso:
È perdita da no riaver semenza.
Ma la valenza — è sol di ben sperando,
Però che si conforta nel danagio.
Dicie om c' à bon coraggio — ed è valente:
Però siavi piacente
Di ciò ben mantener lo dritto usagio,
E nom siate salvagio
- 48 D' aver conforto dibonairamente.

23 omo *metere*. — 24 *bene... obriare*. — 25 *Giovane*. — 26 *bono*.
— 28 *core*. — 29 *tutura*. — 30 *elgie*. — 31 *nostro gientile*. —
32 *bono*. — 34 *vale... sofera*. — 36 *soferisse*. — 38 *bene... dipo*.
— 41 *riavere*. — 42 *solo di bene*. — 43 *chi*. — 44 *Dici omo ca*
bono. — 46 *bene mantenere*. — 48 *avere*.

CCXXXV.

CHIARO MEDESIMO

Talento agio di dire
Ciò che cielar voria,
Ma l' amorosa via
Nol mi lascia covrire:
Chè lo meo cor disia
A voi, dolze meo sire,
Sovente ore venire
A dir sua vita ria,
Come lontanamente
In voi ò disiato,
Fedele amor portato
A tutora ubidente,
E di ciò ch' è volgente
In voi non à trovato;
Perchè sì sia incontrato
Saver nol po' neiente.
16 Meo cor nom pò sapere
Se dol, perchè s' avene:
E ciò ch' elgli àve e tene
In voi è lo potere;
Quando mi risovene
Come nom po' capere

2 *cielare*. — 5 *core*. — 8 *dire*. — 11 *amore*. — 16 *Savere*.
— 17 *core*. — 18 *dole*.

In voi per suo volere,
Sospiri n' agio e pene;
Chè so che sagio siete
In ongne altra coscienza,
Ma dela mia ubidenza
Contraro vi tenete,
E già nom provedete
La mia fedel volglienza;
In cielato e 'm parvenza
32 Con voi sempre m' avete.
Audit' agio nomare
Che 'n gientil core amore
Fa suo porto, e lo core
Sol si mantien d' amare,
E quando al servitore
Piacelgli meritare,
No atende dimandare;
Chè desto n' è ad ongn' ore.
En voi è gientileza,
Credo, senno e misura
Di ciò coregie e dura
Ongne orata richeza;
Se 'n voi rengna fereza
Parmi contra natura;
O mia disavventura
48 V' aducie in tale aspreza.
Per lungo temporale
Fue la mia vita spesa
In voi servire, intesa

29 fedele. — 31 emp. — 34 gientile. — 36 Solo si man-
tiene.

Di quanto porta e vale:
Nom fe' malvasgia impresa
Nel suo vizo corale,
Perc' ongne altro animale
Ov' è sua propia atesa
Onde disio atende:
Eo simile l' agio
Nel vostro sengnoragio
Se non mi si contende,
Ma troppo si difende
Dal mio fedele omaggio:
C' om non è detto sagio
64 Perch' al suo servo afende.
Mia canzonetta, adesso
T' invia al mio sengnore,
Che sia comandante
Di ciò c' ò detto adesso,
E 'l suo nobil valore
Già non mi sia dimesso;
Ch' io non agio altro messo
Che te e lo mio core:
Dilgli ch' io non mi dolglio
Per volglia di partire,
Ch' io non avria l' ardire:
Ma son fedel con' solglio,
E sempre volsi e volglio
Compiuto suo disire.
80 Se per meve è 'm fallire,
Di ciò è 'l mio cordolgio.

CCXXXVI.

CHIARO MEDESIMO

- Donna, la 'namoranza
Ch' agio di voi vegiando,
Vami lo cor prendendo
Di fina 'namoranza;
Per zo merzè cherendo
Son voi, con umilianza,
Chè n' agiate pietanza:
Ch' io non perda temendo:
Chè se tarda lo fin coninzamento
Lo tempo 'passa: per tardar non vene
Alcuna cosa a bene,
Ma fero ismarimento;
Ma s' è perseverato il coninzare
Posi la fine in gioia giudicare:
15 Ond' io che spero, atendo compimento —
— Sire, se voi atendete
Di me alcuna cosa,
Sonne maravigliosa
Forte, che lo diciete:
Chè poi ch' io fui volgliosa
Delo disio ch' avete,

3 core. — 6 Sono. — 9 fino. — 10 tardare. — 14 in in. —
13 dono ch esto.

- Bem so che voi savete
Che non m'era noiosa
Vostra contiscia avere,
Chè assai temp' è ch'io l'agio disiata :
E fue mia coninzata
D' amoroso volere ,
E lo don chesto al primo vi donai :
Volere già di voi non cangiai ,
30 Ma dala vostra parte, al mio parere. --
— Donna, lo 'namorare
Natura ave del foco ,
Ch' al primo pare um poco ,
Poi cresce im breve stare.
Quand' i' fui nel loco
Là ond' io atendea alegrare ,
Presivi a risguardare :
Laond' io ne 'nciendo e coco ;
Chè s' io v' adimandai, im parte n' ei ,
Ma non già sì com' era mia credenza.
Però feci partenza
Non dali pensier mei ,
Ma solamente ch' amor m' inciendea ,
E ancor lo grande dolore ch' avea ,
45 Ch' io no ne presi quando sol avei. —
— Sire, poi m' aquistaste
Voi me in unitate ,
Di pura volontate ,
Voi non m' adimandaste :
E per altre fiate

23 *d avere.* — 28 *dono ch esto.* — 35 *ne loco.* — 36 *Land.*
— 38 *nengciendo.* — 42 *pensieri.* — 43 *amore.* — 44 *ancora.*

A meve ricordaste
Alquan'o ne pigliaste,
Piaquemi in veritate.
Se alentò da vostra parte amore,
Mostrando ch' io vi fosse rincresciuta,
Facieste dipartuta
Non di buon servitore.
Or mi cherete di merzè ch' io n' agia,
Ed io perzò non vi sarò salvagia,
60 Quando fla 'l tempo, seguir vostro core. —
— Donna, sovente è usagio
Ch' amor viene 'n obria,
E smariscie la via
Di lui lo folle e 'l sagio:
Chè quanto om più disia
Si mette im più servagio:
Talor viene in dannagio
Chi più tien cortesia,
Ch' amore à usanza e ven di tal maniera
Che nullo ne pote esser conosciente:
Tal crede esser gaudente,
Che perde ciò che spera
E smariscie per lungo tardato:
Piaciavi e siavi a grato
75 Di proveder lo mio cor che nom pera. —
— Sire, lo mio cor vole
E amore m' atalenta,
Che da me gioia senta

56 buono. — 57 cheredte. — 60 seguire. — 62 amore. —
65 omo. — 67 Talora. — 68 tiene. — 69 vene di tale. — 70 es-
sere. — 71 Tale. — 75 provedere... core. — 76 core.

Lo vostro cor, se dole;
La mente ci è comtenta
Assai più che nom sole,
E già amor non disvole
Gioia che no abenta.
Però vi confortate im bona volgia
Ed isperate di me gioi' tutora:
Presente fia quell' ora
Ch' io vi trarò di dolgia,
Ed in grande baldor farò redire
Sovente alcun languire,
90 E 'l frutto seguirà il fiore e la foglia. —

79 *core.* — 82 *amore.* — 85 *E disperate... gioia.* — 88 *baldore.* — 89 *alchuno.*



CCXXXVII.

CHIARO MEDESIMO

La gioia e l'alegranza
La volglia e lo talento
Ch' emfra lo mio cor sento,
M' à messo in disianza
Di far cominzamento,
E di cantar mostranza
Per la gioia ch' avanza
L' altre di piacimento:
Poichè veduto l' agio
Lo suo rico bellore,
Che lucie e dà splendore
Più ch' el sole di magio,
Chè tanto c' om la vede
Nom poria mal pemsare
Nè mai alcun follore adoperare:
16 E vada a lei veder chi nol mi crede.
I' nom poria aciertire
In tuta sua valenza,
Chè dela sua piagienza
Mill' altre avrian disire:
Ch' ella ove fa aparenza
Lo scuro fa chiarire,

3 *core.* — 5 *fare.* — 6 *chantare.* — 13 *como.* — 14 *male.*
15 *alchuno.* — 16 *vedere.* — 20 *n averiano.*

E facie il sol venire
Là ovunque è 'm presenza :
Li suoi cavei dorati
E li cilgli moretti,
E vòlti com' archetti
Con due ochi morati,
Li denti minotetti
Di perle son serrati :
Labra vermilglie li color rosati :
Cui mira par che tute gioi' saetti.

Ki lei non va a vedere
Nom sa che gioia sia ;
Chi d' amorosa via
Vuol presgio mantenere,
Che là ov' è cortesia
Adorneze e piacere
Dela bieltà tenere
Sovra ongn' altra che sia.
Dunque, amorosi amanti,
Perchè più vi tardate ?
Perchè no l' adorate
Giorno e notte davanti,
E sempre rimirate
Li suoi dolzi sembianti ?
Gioitevi e alegratevi di canti,
Sempre le sue belleze rinmembrate.
Ben credo Dio volesse
Quando la fe' im primero,
Ch' el suo visagio altero

23 sole. — 25 chavelli. — 30 sono. — 31 colori. — 32 pare ...
Gioie. — 36 Vuole. — 37 ladove. — 40 ungn. — 44 e vetli.

- Sovr' ougne altro paresse,
E quelli fosse impero
Che di lei s' intendesse :
Salvo s' a lei piaciesse
La 'ntesa e suo mestero.
A cui donasse amore
Avesse la corona,
Ed ougne altra persona
Tenesselo a sengnore.
Che val chi no rasgiona
Sempre del suo valore ?
Poco : chè non credo ch' agia core
64 A cui no mette 'n isperanza bona.
Assai agio lasciato
Di quel ch' i' non ò detto :
Chè nel mio cor l' assetto
Ch' à im se d' onor presgiato,
Ma già no la dimetto,
Im parte l' ò narrato :
Ch' io nom son sì assenato
Che mi fosse concietto.
Di tanto son gioioso,
Ch' ò visto lo suo viso ,
La boca e 'l dolce riso
E 'l parlare amoroŝo,
Che d' altro paradiso
Nom saria mai volglioso ;
Però se di cantare ormai riposo,
80 Faciolo che ['m] pemsare di sua bieltà so' miso.

CCXXXVIII.

CHIARO MEDESIMO

Lasso, lo mio partire
 Nom pemsai fosse dolgia,
 Credea col' amor gioire
 Ed esser tuto a sua volgia
 Ed io ne sono alungato
 E no lo posso vedere;
 Moragio discomfortato
8 Di tuto il mio piacere.
Non mi credea, perch' io gisse,
 Esser con dolgia pemsoso,
 E che 'l mio cor smarisse,
 Com' io lo sento dottoso:
 Or vivo im più disperanza
 Che s' io fosse giudicato:
 Levata m' è l' alegranza,
16 Chè m' à l' amor tralasciato.
Ma questo è 'l meo disio,
 Che per lungo adimorare
 Verà in gioi' 'l voler mio,
 Sì che porò alegrare.
 S' altro d' amare avene

2 *che f.* - 3 *amore.* - 4 *essere.* - 10 *Essere.* - 11 *lo... core.*
- 16 *amore.* - 19 *gioia lo volere.*

Nom serà presgio al' amore,
Ch' io afino per pene
24 A cui son servidore.
Servir con umiltate
A chi 'l fa aven gioioso:
Compie la sua volontate
Di ciò ch' è stato pemsoso:
Ma io nom posso servire
Tanto mi sono alungato,
Che nom saccio de redire:
32 Amore, a voi sia acomandato.

24 sono. - 25 *Servire*. - 26 lo... *avene*. - 32 *racomandato*.



CCXXXIX.

CHIARO MEDESIMO

- Madonna, lungiamente agio portato
Amore in core, e noll' ò scoperto
Per tema nom vi fosse a dispiacere,
E ciascun giorno m' è più doplicato
Riguardando lo vostro viso aperto,
Che passa ongne altro viso di piacere,
E ave più valere — e 'msengnamento
Che non ebe Morgana ne Tisbia;
Da voi surgie la gioia e 'l compimento;
Dunque ben posso dire che 'm voi sia
11 Presgio ed onore e tuto valimento.
Ciò ch' agio detto, e più ch' io nom so dire,
Madonna, è 'n voi di nobile sembianza;
Dunque, non maraviglio s' io dottai,
Chè 'l fino amor mi prese, e tolse ardire,
Mise lo core e me in vostra posanza,
Sì ch' io m' apello tuto vostro ormai;
Chè talor inconinzai — in voi amare,
C' ongn' altra cosa mess' agio 'n obria:
La mia vita è sol di voi guardare;
22 Però, madonna, in vostra sengnoria
Di me servente degiavi membrare.

4 ciaschuno - 7 valore. - 8 morgona ne tosbia. - 10
bene. - 13 en. - 15 amore. - 18 talora. - 20 solo.

- Rinmembranza, donna, si convene
Da voi aver di me, vostro servente,
Acìò ch' io nom perisca in voi amando;
Chè sicome alo ciervio m' adivene
Chè là dov' è feruto inmantenente
Ritorna al grido di chi 'l va cacciando.
Ed io a voi, amando — fo ritorno,
Chè di nulla altra cosa agio valenza,
Se non veder lo vostro viso adorno;
Però, madonna, agiate provedenza
33 Delo gravoso affanno ov' eo soggiorno.
Madonna, se la mente m' asicura
A dicier ciò ch' io dico im be' sembianti,
E che vi piacie ch' i' sia amadore
Guardando vostra angielica figura,
Tenete a mente, esendo a voi davanti,
Parlando asicurastemi d' amore:
Avendo voi tremore — che guardata
Savete ed io vedendolo tutora,
E però è la mia gioia prolungata;
Ma no prolunghi, piacciavi ad un ora,
44 Per me guerir voi esser sicurata.
Ben si convene ardire a chi bene ama,
E anti morte a donna aver pietate,
Acìò che sia laudata di valenza;
Ch' amor che tarda pur disia e brama
E more di compìer sua volontate.

24 avere. — 28 grido chi lo va chaccando. — 31 vedere. — 35 diciere. — 37 Tenere. — 44 guerire... essere — 45 Bene si conve. — 46 avere. — 48 amore. — 49 compiere.

Chi pô donare e tiene, fa fallenza
Là dov' è convenenza — di donare;
Chè non è detto dono render vita,
Ma somma d' ongne buono adoperare;
Dunque, valente, sagia e norita,
55 Piaciavi me di morte sucitare.

50 *fallanza.* — 52 *rendere.* — 55 *morita.*



CCXL.

CHIARO MEDESIMO

D' un' amorosa volgia mi convene
Cantare alegramente rimembrando
Com' io partivi dala donna mia,
Ca dolzemente mi diciea, abrazando :
— Se vai, meo sire, non agie 'n obria
Tornare al' amoroso nostro bene;
Ma rinmembra lo nostro fin diporto,
Acìò che di tornare agie volglienza;
Prendi lo core e me nela tua balgia,
Sì che mi porti avanti tua presenza
Pinta in core, com' io sono 'n intaglia;
12 Di simile voler faragio porto —.
E io, abracciando l' amorosa ciera,
Basgiando dolzemente le parlai:
— Gientil mia gioia, in voi è la mia vita,
Altra speranza non avragio mai
Che solamente dela mia redita,
A voi che siete del mio cor lomerà —.
Ed ella a sè mi strinse inmantenente:
— Dolze meo sire, a Dio sia acomandato;
Dami tua fe' presente di tornare —.

7 *fno.* - 10 *pesanza.* - 12 *volere.* - 15 *Gientile.* - 18
core.

Ed io lel die', piangiendo alo comiato:
Disele: — Amor meo, non ti scomfortare,
Membra che la tornata sia presente —.
sì partivi dalo mio diletto!
Canto, chè mi sovien del' amorosa,
E dolglio forte delo dipartire.
Pertanto che lo so che m' è gravosa,
Così fosse cangiato a uno vedere
Che fosse im sicurtà delo dispetto!
Pertanto mi soverchia l' alegranza
Membrandomi la gioi' che avemo imsembra.
Quand' io veragio a simile disio?
Chè di nul' altra cosa più mi membra
Che di tornar colà donde partio,
Chè di gioi' torni doppio di speranza.

2 *piangiendo.* — 23 *amore.* — 26 *soviene.* — 32 *gioia.* —
rnare. — 36 *gioie.*



CCXLI.

CHIARO MEDESIMO

La mia fedel volglienza
Che nel mio core è stata
Gran tempo adimorata
Ferma con ubidenza,
Molto l' agio cielata :
Ch' agio avuto temenza.
Ma fatt' à permanenza
L' amore ongni fiata
Nel mio volglioso core,
E sovente inviato
A voi, corona e presgio di bieltate;
Al mio parer passate,
Come robino passa di valore
Ongu' altra pietra, e voi l' altre d' amore;
15 Ed ei sempre con voi s' è dimorato.
Lo core e 'l pemsamento,
Ongue vertute mia
In vostra seugnoria
Fatt' à dimoramento:
Ed io mai non ardia
Mostrarvi il mio talento,
Perchè ch' avea pavento

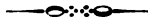
1 fedele. — 3 Grande. — 7 fatta p. — 12 parere. — 15 egli.

Darvi maninconia :
Chè di cortese e puro
Amor sempre v' amai,
Ed amo, bella, senza villania ;
Chè vostra cortesia
M' à fatto come l' antalosa facie
Ch' el suo dilletto che tanto le piace
L' aducie im parte e loco non sicuro.
curo mi rendea,
Madonna, mante volte
Di vostre riche acolte,
Che da voi, bella, avea ;
Somi alungiate e tolte
Là ov' io le vedea ;
Nom sicome credea,
Ma di più rade volte.
Di ciò piangie la mente
E gli ochi miei dolgliosi,
Pemsando dela vostra dipartenza,
Che fue per mia dolglienza :
Ma riconforto al vostro amonire
Che dicieste vegiendomi languire :
S' a te e' dole, i' fo similmente.
milemente, io creo,
Madonna, m' adivene
Come quelli che tene
Da buon sengnore im feo,
Che tant' à bona spene
Che comforta lo reo.

5 Amore. — 23 L' Anteleus di Brunetto: probabilmente
ilope. — 45 Sale e doli. — 49 buono. — 50 tanta.

Voi siete lo mi' Deo
Ond' el baldor mi vene,
E credomi salvare
Per questa deitate,
E commendare ongn' altro mio peccato.
Madonna, se v' è 'n grato,
Mia fedalia in vostro rimembrare,
Nul' altra gioia aver mai non mi pare
60 Che sola voi servire in veritate.
In verità voi siete,
Madonna, quella cosa
In cui sempre riposa
Lo core e me ch' avete,
Tanto siete pietosa;
So ben che conosciete
Le mie volglie sagrete;
Con voi, vertudiosa,
Nom son per dirvi oltraggio,
Villania o dispregio,
Ma fàcione oratoro e sagrestia.
Credo che l' alma mia
Porà aver salvazione in voi sperando.
Poi la mia vertute racomando,
75 Poi non vi vegio, al vostro sengnoragio.

53 *baldore.* — 58 *fe dalia.* — 59 *avere.* — 66 *bene.* — 69
sono. — 73 *avere.*



CCXLII.

CHIARO MEDESIMO

Non già per gioi' ch' i' agia
Dilletto lo cantare,
Ma per molto pemsare:
Che tanto m' incoragia
Che mi fa travagliare
E dà vita salvagia;
E sovente mi sagia
Di gravoso penare,
Volgliendo ricielare
Di mio greve dolore.
Quel c' ò dentro o di fore
A nullo altro nom pare:
Con amoroso foco
Dentro m' arde ed inciende,
Ma di for non displende;
Anti par ch' agia gioco,
E tal mi presgia ch' ò vita gioiosa,
Che, se 'l sapesse, dicieria, dolgliosa.
Lo mal che mi dimena
Sol è la rimembranza
Dela mia disianza;
Altri n' à gioi' e io pena;
Prendene abondanza,

¹ gioia. — 14 diciende. — 15 fore. — 16 pare. — 17 tale...
ch a. — 19 male. — 22 gioia. — 23 Prendone.

Ed io la vegio apena;
La chiara ara serena
Per me è 'n discuranza;
Chè quei che l' à im possanza
N' à più che non disia,
Ed io n' ò carestia,
E largo di pesanza.
Però s' ongne altra gioia
Avesse in me presente,
Pemsando in ciò neiente
Prezeria più che noia;
E la sua dolze ciera riguardando,
36 Mi faria rico un sol motto parlando.

Lasso malaguroso,
Ben m' à Dio giudicato,
Ch' à 'l mio disio sposato
Ad altro aventuroso,
Ch' el si tene abrazato:
Ed io ne sto dolglioso.
Maladetto sia sposo,
Sì l' ò caro acatato:
Che ov' è il presgio contato
Di valore e bieltate,
Altri l' à im potestate,
Ond' io ne moro trapemsato:
E non credo sì alto rengno
Que' che l' à aver dovesse;
Dumque, mai s' a Dio piaciessè,
Di tal gioi' non è dengno,

27 quelli. — 36 uno solo. — 37 Ai lasso. — 45 llador e. —
46 e di. — 47 ave. — 49 non mi. — 50 ch ella avere lo. —
51 sa. — 52 gioia.

Ch' avere io solo di lei um piacere
Non curerei mai d' altro avere.
Quando pemso meo languire ,
L' ira e la maninconia
Sì m' asale gielosia,
Ch' io vorrei quasi morire
Rimembrando che vero sia
Tuto ciò ch' i' audo dire:
Ch' altri l' agia im suo disire
Quello ond' io ò carestia:
Chè s' io volesse non avria
Un pelo di sua roba che veste ,
E tute le sue gioie son destè
Dare chi n' à la sengnoria.
Così per me amore e dio
Sono divenuti crudaltate,
Ed ànno tuta la bieltate
A un malvasgio data im fio,
Ed io nom posso un solo sguardo
Da lei aver, tant' à riguardo.
Però, s' io dolglio, solamente
La verità mi fa dolere ,
Quand' i' so ch' altri l' à 'm podere
La gioia ond' io son sì volgliente :
Chè, senza lei avere lo mondo
Rico già non mi teria ,
Pemsand' io ch' io fosse 'n obria
Dalo suo riso giucondo:
E solamente un suo guardare
Poria di morte me campare.

CCXLIII.

CHIARO MEDESIMO

Novella gioia che porta
Amante im bene amare
Non è detto sàvere
Patir per casgion pene,
Ched el amore porta
Sofrir le cose amare,
Perchè facie sàvere
Quel c' om soporta apena.
Chi ave gioia sale
Magio più ch' em presgio,
Chè donna non vol presgio
Come l' amore im sale;
Ma chi ben si compare,
Quelgli è che del' afanno
Alegra ciera fanno,
16 E 'l mal punto nom pare.
Adunqua, dici om prode
Chi d' amor nom s' alassa,
E serve umilemente
Ch' in sengnoria lo tene;
Di nullo bene è prode
Chi lo convincie e lassa,

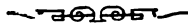
4 *Partire... chasgione.* - 5 *Che del.* - 6 *Sofrire.* - 8 *Quell*
como. - 11 *role.* - 13 *bene.* - 16 *male.* - 17 *omo.* - 18 *amore.*

Però ch' emprimamente
Amor prendelo e tene,
E de' esser più presso
Donar poich' à provato,
Acìd che sia aprovalo
Di bon laudore apresso;
Avengnachè comserva
Amor di pur servire,
Chè già per diservire
32 L' omiltà nom s' aserva.
Qualumqu' è quelgli ch' ama
Di suo paragio donna
Servir più li convene,
Ch' esso a lui dimostrare
Ch' amante 'l core incama
Per poco se donna,
Che dal' assai divene.
Poco non po' mostrare
Lo cor, poichè la volglia,
Chè nom saria amante.
Però, tu che t' amante,
Più presto sia tua volglia:
Chè quelgli è detto sagio
Che 'n gioe per saper cape:
Chè ven dolze più ch' ape
48 Lo frutto, poi ch' à 'l sagio.
Quelli ch' emprima amo
Dovria primer donare,

24 Amore prende lo t. - 25 E de essere... preso - 26 Donare. - 28 bono. - 30 Amore. - 35 Servire. - 37 lo core. - 41 core. - 46 sapere. - 48 vene. - 50 primero.

Perchè primer sentio
D' amor la sua travalgia,
E chi poi prese l' amo
Ancor si de' adonare,
Dapoi che comsentio
Voler gioi' per travalgia.
Dunque la donna pare
Lo don le sia più chesto,
Ch' al om non è richesto
Quel don che non à pare:
Chè l' omo prende vita,
La donna onore dona:
Ch' imprima avisa dona
64 Più gientil cor lo 'nvita.
Di più mi resto dire,
Chè 'l sagio quando membra
Coregie ben le membra
Di ciò ch' elgli ode dire,
Ed io mi credo sia
Di bon sapere 'l nodo
Ch' io di bon tanto n' odo
72 Ch' ongn' altro vò ca sia.

51 *primero.* - 52 *amore.* - 54 *Ancora.* - 56 *Volere.* -
57 *gioia.* - 58 *dono.* - 59 *omo.* - 60 *Quello dono... apare.* -
62 *La dona o.* - 64 *gientile core.* - 67 *bene.* - 70 *bono... lo.*
- 71 *bono.* - 72 *vocha a sia.*



CCXLIV.

CHIARO MEDESIMO

Amore, io non mi doglio
Per mie pene sentire,
Perch' io volgia partire
Da vostra sengnoria,
Nè perchè più ch' io solglio
Doppiato agia martire:
Ma volgio alquanto dire
Mia crudel vita e ria,
Ch' i' m' acontai di pria
A voi di fin coraggio:
Perseverando m' agio
Divenir ch' io non era;
Cà simil di pantera
Facieste per usagio,
C' ongn' altra fera prende per olore;
Voi mi prendeste, amore,
17 Lo core e me, vegiando vostra spera.
La spera ch' io guardai,
Amor, di voi primero
Fu lo visagio altero

6 *martiri*. — 8 *crudel*. — 10 *fino*. — 12 *Divenire*. — 13
Ch a simile. — 19 *Amore*.

Ch' io vidi al' avenente;
Di ciò m' inamorai,
Ch' un spiro in ver me fero;
Al cor mi diè pemsero,
Sì c' ongne membra presemi e la mente,
E feciemi credente
Che non è più ch' amare;
Cà sol per un guardare
La vita ò mantenuta:
Or la sento ismaruta,
Chè la vegio ciellare:
E via più la mia pena rimdopiata
Se la cosa aquistata
34 La perdo, che se no l' avesse avuta.
Lasso, che ciò ch' io veo
Mi par contrara cosa,
Dapoichè l' amorosa
Mi ciela il suo bel viso:
Morir convemi, creo,
Se più mi sta nascosa,
E se non è pietosa.
Son d' ongne gioi' diviso,
Chè là dovunque aviso
Veder la credo, lasso!
Alor movo lo passo:
O me, dico forte,
Perchè più tarde, morte?

23 *Chuspiro*. — 24 *core*. — 25 Probabilmente: *E presemi la mente*, soltanto. — 27 *amore*. — 28 *ch a solo... uno*.
33 *aquistu*. — 34 *Io lu p*. — 36 *pare*. — 38 *bello*. — 39 *Morire*.
— 42 *Sono... gioia*. — 44 *Vedere*. — 47 *la p*.

Già son venuto al passo
Che mi conven morire innamorato;
Amor, ben fai peccato
Se d' un veder primer non mi conforte.
Se 'l mio core paresse
Di fori figurato
Com' è d' amor gravato,
Null' omo credo sia,
Dapoichè lo vedesse,
Che fosse sì spietato
Che ver lui umiliato
Nom fosse alcuna dia;
E voi che la balia,
Amor, di lui avete
E morir lo vedete;
E sempre dispietate,
E rengna in voi 'npietate
Nel punto che volete;
Perchè, lasso, adunque m' adivene
Che mi consumo im pene,
Nè per merzè non cappio ov' è bieltate?
Lasso, non vegio quando
Eo possa gioia avere,
Chè lo dolze vedere
Ch' avea, agio perduto,
Per cui vivea alegrando
Sanza dolore,
Tant' era lo piacere

48 sono — 49 convene. — 50 Amore. — 51 uno vedere
vero. — 54 amore. — 61 Amore. — 62 morire. — 64 pietate.

Ov' io era venuto.
Amor, poi v' è piaciuto
La mia greve dolglienza,
Or non vi sia increscianza
Di me servire un ora.
Gite là 've dimora
Valore e conoscenza,
E le contate ch' io per essa moro;
Se più facie dimora
85 Ch' io no la vegia, d' ongni ben son fora.

77 *Amore.* — 81 *laove.* — 85 *bene sono.*



CCXLV.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, di cherere
Merzè non fino mai,
A ciò che sia vertate
Che rengna in gientil core.
Nè 'l cor non à valere
Nè poco ned assai,
Se non à im se pietate
O volontà d' amore.
En voi è 'l cor gientile,
Valore e piacimento,
Di presgio il compimento
Più d' in altra vivente:
Dunqua, s' io son cherente
Merzè a voi, amorosa,
Dovete esser pietosa,
16 Chè fina donna aiuta suo servente.
Madonna, s' io vi chero
Umilmente merzede,
Or nom perda in voi prova
Sua nobel sengnoria:
Chè per merciede spero
Ciò che 'l core mio crede,

3 *veritate*. — 4 *gientile*. — 5 *core*. — 9 *core*. — 13 *sono*. —
15 *essere*. — 16 *aiuto*. — 18 *Umilmente*. — 20 *nobele*. — 21 *ch spero*.

Sol che pietà si mova
Da vostra gientilia
Primero ch' io perisse :
Chè poi non mi varia.
Merzè , madonna mia ,
Agiate di me pietanza ,
Ch' em voi saria fallanza :
Lasciatemi perire ,
Potendomi guerire
32 E dandomi alegranza.
Madonna , magior pena
Nom si trova 'n amare
Ch' atender l' om' d' avere
La cosa che disia :
Chè mai nol gli soleua
Vegiendola tardare ,
Ma radoppia dolore
In gran manenconia.
Ed io che pur atendo
Come fedele amico ,
Fate com' el nemico
Ch' àlo suo servo ofende ;
Perchè nom si contende ,
Li dà pena e dolore :
Così fate al mio core ,
48 Che di voi sempre grande gioi' n' atende.
Per lungo atendimento ,
Madonna , agio veduto
Ogne frutto avanzare

23 Solo. — 33 maggiore. — 35 attendere lomo. — 40 grande.
— 44 ala. — 48 gioia.

Im sua stasgione e loco ;
Al mio coninzamento
Così non è avenuto,
Ma per contraro, pare,
Nodrisciemi di foco.
Credo in ora in ora
In gioia pervenire,
Ed io sento languire
Ciascun giorno più forte :
Piacievi la mia morte,
Madonna, di vedere ?
Sono in questo piacere
Le vostre volgie acorte.

64

Cotale usanza tene

In voi meo core umano,
Che mai più non diletta
Ch' a voi merzè chiamare.
. . . . a me adivene
Come alo cuerano,
Che pur penando aspetta
Ciò che vede alungiare.
Così in travaiglio veo
Lo core, e me con lui.
Se no ne pesa a vui
Giromi comsumando,
La vita terminando
Com' el cieciere facie,
Che la morte gli piacìe,
Fenisciela cantando.

80

54 *non ne.* - 60 *Ciaschuno.* - 70 *alochu erano.* - 74
collui. - 75 *voi.*

CCXLVI.

CHIARO MEDESIMO

Valer voria s' io mai fui validore
O s' umque valse per saver ben dire,
Ch' al punto son che lo vorrei seguire
E dimostrare a lingua ciò ch' i' ò in core.
Ma dopo l' ausingnuolo a suo cantare
Si leva la corniglia a similglanza:
Lo primo loda, e sè pone in bassanza;
A me ver vostro dir simile pare:
Ma seguo l' uso di que' ch' à talento
10 Di prender che di sè fa avanzamento.
S' io vo' valere e non ò valimento,
Convenni la 'v' è il senno fare inchino:
E io il volgio a voi far, Mastro aretino,
Guitone, in cui di presgio è 'l valimento.
E lo 'nchinar ch' io fo e l' ubidenza
Con talento è di voi sempre servire:
Ma dubito non agia folle ardire
Volere di sì altero benvolglanza;
Ma chi lo poco vuol moltiplicare
20 Convien ch' empronti e sappiasi avanzare.

1 Valere. — 2 sapere bene. — 3 sono. — 8 dire. — 10 prendere. — 11 volgio. — 12 Convenni laore. — 13 fare. — 15 nchinar. — 16 talento di. — 19 vuole. — 20 Convien.

Se 'l presgio presgia il nom presgiato loco ,
Que' ch' è laudato de' avere dottanza
Veggiendo di sè stesso tal eranza,
Che l' assai gli domanda del suo poco.
Che de' far dunque que' ch' è dimandato?
Quel che non à per sè nom pô donare,
Ma bona ciera e largo rasgiunare
Sempre dovere voria per usato:
Ed io per uso che nom so sàvere ,
30 Nom posso, non mancai per volere.
S' io agio audito e odo di voi sagio
Che mia semenza degia far più rada ,
E ditemi che molta gente bada
Ond' io fornisca tanto fermo usagio,
Rispondo ch' io nom posso, ma voria
Potere, a ciò ch' io fosse servidore;
Chè mia fortuna fami cheritore
Altrui, ond' io vorei aver cortesia;
Ma quel ch' io posso faciòl volontieri,
40 Chè non è più che parlare e pemsieri.

22 *laudata.* — 25 *fare.* — 26 *Quello.* — 30 *mancha.* — 32 *fare.*
— 38 *avere.* — 39 *quello... faciolo.*



CCXLVII.

CHIARO MEDESIMO

Lo mio dolglioso core
E l' angosciosa mente,
Mi fa novellamente
Piangiendo risentire,
Membrando lo dolore
Ond' io son soferente,
Ch' assai voria sovente
Più volontier morire,
Pemsando ch' ò smaruto
Lo più rico aquistato,
Ch' a nullo altr' omo nato
Fosse mai concieduto;
E noll' agio veduto
Lungo tempo è passato:
Ond' el cor m' à colpito
Aver dardo feruto.

16

S' io piango umilmente
Ed ò vita dolgliosa,
Non credo nulla cosa
Possami rallegrare;
Chè 'l mio 'namoramento
Venne dal' amorosa;
In lei soggiorna e posa

La mia volglia e 'l penare;
Dunque già nom poria
Per altra gioia avere,
Chè sol di lei vedere
Era la vita mia.
Deo, che il contraria?
Non credo il suo sapere;
Forse ch' è 'l non potere:
Ch' à alquanta gielosia.

32

Lasso, non vegio come
Campare possa mai!
Cor meo, perchè non vai
Davanti al' avenente?
Domandala che nome
Ave lo mal ched ài,
O se campar porai
Per esser buon servente.
Chè se da lei non vene,
Nom pôi giamai guerire;
Ma ti conven partire
Da tute goie e bene,
E consumare im pene,
Se non ti dengna audire.
Or ti renda l' ardire
Ch' avei, che lo ti tene.

48

Quand' omo ave improntato
Ciò ch' elgli à in disianza,
Aven che per usanza

27 solo. — 29 *montraria*. — 35 *Core*. — 38 *male che dai*.
— 39 *campare*. — 40 *essere buono*. — 41 *da llei*. — 43 *con-*
rene patire. — 51 *Avene*.

Non crede mai dolere;
Poi s' el vene fallato,
Magior è la pesanza
Che nom fu l' alegranza
Delo prencipio avere.
Dunque è magior dolglienza
La gioia c' ò smaruta,
Che s' io no l' avesse avuta
Davanti mia parvenza.
Per la dolze acolglienza
Ch' avea del' aveduta,
Pareami aver tenuta
64 D' ongne mia benvolglienza.
Oimè, come faragio!
Morir convemi, lasso!
Che val ch' i' mi dilasso
In dire altra rasgione?
Campare eo nom poragio,
Ch' amore ad ongne passo
Ch' io fo ver lui, par lasso
Ver la mia openione.
Alcun diràmi: folle
Perchè d' amor ti sperì?
Dirò: i tormenti ferì
Amor per me li volle,
La gioi' che mi ritolle,
Li sguardi piagienteri;
80 Piaciegli pur ch' io peri,
Poi la mi ciela e stolle.

54 *Magiore la.* — 57 *magiore.* — 63 *avere.* — 64 *benevolglienza.* — 65 *feragio.* — 66 *Morire.* — 67 *vale.* — 73 *alchuno.* — 74 *amore.* — 76 *Amore.* — 77 *gioia.* — 80 *i ami.*

CCXLVIII.

CHIARO MEDESIMO

1 mia gran benenanza e lo disire
Mi stringie di cantare alegramente
Membrando, bella, la vostra bieltate;
Chè nom pote esser dolglia nè languire,
Ma gioia ed alegranza veramente
In quella parte la 've dimorate;
Ed ongne altra passate — di valore,
Di voi risurgie e vene l' alegranza;
Mirando voi non è sì gran pesanza
Che non torni alegranza — con baldore;
Dumque, voi siete spera e viva lucie
Per cui ongne adorneza si conducie.
come il sol che schiara ogni nebiore,
Quando li raggi manda di sua spera
Sormonta in allegreza ongni scurato,
Così quando aparite, alente fiore,
In gioi' ritorna ongni turbata ciera,
Ciascuno viso fate innamorato.
Ai giorno aventurato — pien di gioia,
Fue quando Dio formò vostra statura!
Che non volle che simile figura
Di clarità ver la vostra s' apaia,

1 grande. — 4 essere. — 6 laore. — 13 sole. — 17 gioia. —
pieno.

- Ma sola senza para d' adorneze
24 D' ongni valore orato e di belleze.
Gentile donna, assai poria laudare,
E non tanto che 'n voi più ben non sia:
Ma dotto per laudar nom si paresse;
Chè 'l gran ricor nom pot' omo cielare,
Nè gioi' d' amore mettere im obria,
Ma cielare voria, s' io potesse,
A ciò c' om non vedesse — là dov' amo.
Ma la gran gioia ch' è di voi corale
Al mio pascor mi fa far l' anovale.
Quant' io più prendo di voi, più ne bramo;
Membrando, bella, ch' io di voi sia amante
36 El vostro viso sia per me diamante.
Io non dolglio, madonna, lo partire,
Ch' el vostro fino amore m' asicura
Che più gioiosa fia la ritornata.
Ben lo voria cambiare ad un venire;
Non ch' io ridotti ned agia paura,
Ma disioso atendo la fiata
Ch' io vegia 'namorata — e disiando
Quando avenir si possa nostro bene,
Che mi doniate il tempo quando vene
De' dolzi sguardi, s' eser può parlando,
E non metete l' altro 'n obrianza,
48 Ma rimembrate a ciò che chere amanza.

26 bene. — 27 laudare. — 28 grande ricore — 29 gioia.
31 como. — 33 pascore... fare. — 40 Bello... uno. — 43 regio
namorato. — 44 avenir. — 46 sesere.



CCXLIX

CHIARO MEDESIMO

nor m' à dato in ta' loco a servire
Che di contrado viver mi convene,
Là ove s' avene — gioia ed alegranza.
Sicome il ciecier quand' è al perire
Che termina cantando le sue pene,
Contasi im bene — quel che gli è pesanza,
A tal speranza — porto la mia vita,
Chè di dolgienza fo novel cantare
Per dimostrare — ch' i' agia gioi' imparare,
Ma lo sperare — d' aver me nodriscie:
Come acqua pescie — prendone vivanda:
Ch' amor comanda — ch' io degia soffrire.
amor comanda ch' io degia soffrire
E pur contarmi lo tormento im bene,
Ciò che mi vene — dunq' è solenanza:
Chè quanto omo è più forte e à più ardire
Alora umilità li si convene,
C' orgoglio tene — amore in ubrianza.
Or dunqu' è amanza — tener gioi' la ferita,
Da che ciò ch' amor dona è alegrare,

*Amare... ta. - 2 vivere. - 4 cieciere. - 6 quello. -
le. - 8 novello. - 9 gioia. - 10 avere mo. - 12 amore.
amore. - 19 tenere gioia. - 20 amore.*

E me si pare — or non degio dolere,
Chè bene avere — talora altrui increscie:
Dunque riescie — chi sospiri manda
24 Colà dove anda — suo cuore a gioire.
S' eo mando 'l core e spero di gioire
Attendendol con gioia, e' no rivenè,
Chè si contene — di far dimoranza;
Piacieli tanto che poi non à ardire:
Rimandami sospiri, a me non vene.
Dico infra mene: — scur' è mia possanza.
Per qual sembianza — fue me concieduta
Gioia per pene s' omo di pensare?
Che lo 'mparare — del' orso viemi avere,
Che per ira tenere — monta e cresce,
E si nodriscie — di dolore quanda
In me si spanda — simile nodrire.

22 *rincrescie.* - 25 *lo.* - 26 *Attendendolo.* - 27 *fare.* -
31 *quale.*



CCL.

CHIARO DAVANZATI

[*Pubblicata la prima volta dal Trucchi, I, 153, e riprodotta dal Gaspary, La scuola poetica siciliana, traduz. ital., Livorno, Vigo, 1882, p. 40.*]

Non già per gioia ch' agia mi conforto,
Ma perch' io vegio un uom morto d' amore
Per dritto amare ed esser servidore
A suo poder di donna tutavia.
C' ormai le donne ch' el vedranno morto
Ciascuna più pietanza avranno in core,
Veggiendo per asempro lo dolore
Del buono amante ch' il tene 'n obria;
Ciascuna crederà veraciemente
Quello onde sono state miscredente,
Che null' om possa per amor morire.
Così fosse piaciuto al' alto sire
Che la donna per cui mort' è l' amante,
Fosse morta co' lui avante,
15 Perchè ciascuna fosse poi credente!

2 uomo. - 3 essere. - 4 potere. - 11 omo... amore.

1 Tr. e G.: *aggia*. - Tr. e G.: *veggio*. - 4 Tr. e G.: *tutavia*. - 5 Tr. e G.: *Ormai... che il*. - 7 Tr. e G.: *Veggendo... asempro*. - 8 Tr. e G.: *buon... chi il... in obblia*. - 9 Tr. e G.: *veracemente*. - 10 Tr. e G.: *miscredenti*. - 11 Tr. e G.: *uom*. - 13 Tr. e G.: *morto*. - 14 Tr. e G.: *insieme avante*.

Intanto posso del' amor mesdire

Quant' à morto un per lealmente amare,

E noll' à già voluto acompagnare :

Cà se fosse, sària più gioi' la morte :

Ch' al' amante fària maggior disire

Se la donna co' lui al trapassare

D' esto secol, com' ei vedesse andare.

Già lo morir nol gli saria sì forte,

E gli amadori che gioi' van sperando

Non viverian languendo pur tardando :

Chè l' altre donne non avrian dottanza

E moverian lor cori a più pietanza,

Veggiendo d' agualgianza il guiderdone

Del danno e 'l pro', là ove amor li pone;

30 E credo a lor varia merzè chiamando.

Ancor d' un' altra cosa amor riprendo :

Da poi due ne congiungie in un piacere,

L' un pur tormenta e faciello dolere,

17 uno... lealmente. — 19 gioia. — 20 magirè. — 21 altra
passare. — 22 secolo... elli. — 23 morire. — 24 El gli... gioia
vanno. — 25 viveriano. — 26 avriano. — 27 moveriano loro.
— 29 amore. — 30 loro. — 31 Ancora... amore. — 32 in vai
no. — 33 uno.

16 Tr. e G.: *In tanto*. — 18 Tr. e G.: *non l'*. — 19 Tr. e
G.: *Che*. — 20 Tr. e G.: *che all'... saria maggior desire*. —
21 Tr. e G.: *con*. — 22 Tr. e G.: *volesse*. — 23 Tr. e G.: *non*.
— 24 Tr. e G.: *amador... gioia*. — 25 Tr.: *vi verrian*. — 26
Il G. propone: *n' averian*. — 28 Tr. e G.: *Veggendo d' ag-
guaglianza*. — 29 Tr. e G.: *e il*. — 30 Tr. e G.: *varria mercè*.
Il G. propone *alor*. — 32 Tr. e G.: *congiunge... piacere*. —
33 Tr. e G.: *facelo*.

E l' altro non 'costringie di paragio:
E molti n' audio van di ciò dolendo
Che non acompie mai lo lor volere.
Dapoich' è morto che val lo potere?
Ciò ch' à sperato pot' om dir danagio.
Però, s' amor piacesse, crederia
Che più valore e presgio gli saria
S' amendasse di ciò ch' àgio contato,
Ancor che gientil cor lungo aspetato
Nom dispera per lunga soferenza.
Ma del' amor mi credo più valenza
45 Fora il donar, là 've il mistier pur sia.
Alcun porami dir: 'folle, che fai?
Riprendi Amor, non a conoscimento.
Risponderò: sì à e' valimento
Ch' aucide e altoregia cui li piacie;
Che me fatt' à sentir deli suoi guai,

35 vanno. — 36 loro. — 37 va l o p. — 38 omo dire. —
39 amore. — 42 Ancora... gientile core. — 44 amore. — 45
donare laove il mistiere. — 46 Alchuno... dire. — 47 amore.
— 48. Rispondere sia e. — 49 alto regia. — 50 fatta sentire.

34 Tr. e G.: costringe... paraggio. — 35 Tr. e G.: odo. —
36 Tr. e G.: accompie. — 37 G.: pentere. — 38 Tr. e G.:
che... puote uom... dannaggio. — 39 Tr. e G.: se... piacesse.
— 40 Tr. e G.: pregio. — 41 Tr. e G.: ammendasse... aggio.
— 42 Tr. e G.: gentil... aspettato. — 43 Tr. e G.: Non... soffe-
renza. — 44 Tr. e G.: dell'. — 45 Tr. e G.: là, ove. — 46 Tr.
e G.: poriami. — 47 Tr. e G.: Amor? non hai. — 48 Tr. e G.:
Risponderò... hae. — 49 Tr. e G.: Che uccide ed altoreggia...
gli. — 50 Tr. e G.: m' ha fatto... delli.

- Ma à ritenuto a se lo piacimento,
A tal m' à dato e messo im servimento.
Tardando assai, languir forte mi facie,
Però che lungiare pô mia vita.
Se nom provvede nanti che perita
Sia, che mi varà poi pentere?
Gitto a mio danno 'l parlare e 'l vedere,
E se mia vita rengna per languire
E non mi dona, me' foria fallire
60 Se 'l suo valore di gioi' non m' invita.
Va, canzonetta, a chi sente d' amore,
Chè degia Dio pregar per l' amadore,
Ch' è morto e d' esta vita 'è trapassato:
Ch' aiuti lui ed ongni 'namorato
Ch' ale donne umili lor durezza,
Ch' a' loro amanti donin più largheza,
67 Nom sempre sia lor vita con dolore.

52 *tale*. — 53 *languire*. — 57 *lo*. — 58 *pur*. — 60 *gioia*. —
62 *pregare*. — 65 *loro*. — 66 *donino*. — 67 *loro*.

52 Tr. e G.: *a serv.* — 54 Tr. e G.: *allungar*. G.: [la] *mia*. —
53 Tr.: *Tardando assai l.* — 55 G.: *non provvede innanti*.
— 56 Tr. e G.: *varrà di*. — 57 Tr. e G.: *il... il*. — 58 Tr. e
G.: *regna per*. — 59 Tr.: *me furia*. Il G. propone: *me' saria*.
— 60 Tr. e G.: *il suo valor di gioia*. — 62 Tr. e G.: *deggia*.
— 63 Tr. e G.: *Che*. — 64 Tr. e G.: *Che... innamorato*. — 65
Tr. e G.: *Ed alle... durezza*. — 66 Tr. e G.: *larghezza*. —
67 Tr. e G.: *Non*.

CCLI.

CHIARO MEDESIMO

Tuto l' affanno la pena e 'l dolore
Ch' io mai portai in mia vita passata,
Fue gaudimento, lasso, apo. c' or sento:
Ch' anima, mente, volontate e core,
Ongne vertute mia è consumata
In doppio più che nom fu già tormento.
Ispero pemsamento di valere,
E s' io umque valse maladico l' ora.
Per quel c' ongni vertute e' mi adolora,
Gli ochi di piangier nom posso tenere,
Pemsando c' ò fornito altrui di canto,
2 E me, lasso, di dolore e pianto.
Sempre servi', lasso me, volontieri
Di quel poco podere ch' i' agio avuto
A cui piaciesse il mio adoperare.
Talentò, forza, volontà e pemsiero
Ò messo tuto in ciò ch' agio potuto
A chi lo m' à voluto adimandare.
Pesami e dole ch' io vegio mentire
Per mia disaventura un detto usato,
Che molti savi già l' ànno aprovalo:
Che già perduto mai nom fu servire;

1 lo. — 3 ora. — 9 quello. — 10 piangere. — 14 quello. —
20 uno.

- Ed io per me lo nego, ch' è fallacie,
24 E per me perde sua virtù veracie.
Non mio servire, lasso, non mi vale
Lo diservire in doppia parte à loco.
Cui servo non diletta mia amistate:
Aimè, ch' io non vegio a cui ne cale!
Però se mai servo e lo mio foco
Lo diservire non m' è già bontate.
Però sospiro e dolglio fortemente,
E gietto in disperanza la mia vita
Chè la veg' io disorata ed aunita,
E per quel ch' altri avanza sì è perdente.
Dumque, se per servir non à valore,
36 Perchè poragio dunque avere amore?
Alcun dirami: folle, che ài detto?
Tu argomenti falso il tuo parlare,
Chè ciò che ài nom pô virtù seguire:
Per diservir non vene omo ad afetto,
Nè per villana cosa im buon presciare,
Ch' avanza e monta e sale per servire.
A ciò risponderò, ch' a me no avene
S' avene altrui, cotant' ò più dolglienza,
E per quest' è la mia maggior temenza;
Chè là dond' altri à gioia, ed io n' ò pene.
Però di ciò c' ò detto non disdico,
Perch' io per me non truovo un dritto amico.

24 *perdere.* - 33 *vegio.* - 34 *quello.* - 35 *servire.* - 37
Alcuno. - 40 *diservire.* - 41 *buono.* - 45 *magiore.*



CCLII.

CHIARO MEDESIMO

Per la grande abondanza ch' io sento
Di gioia e alegranza al cor venire,
Per nulla guisa posso soferire
Che di cantar nom faccia movimento.
Ma dubito non om possa fornire
Im proferere ciò ch' i' ò im pemsamento:
Ch' è di tal parte lo 'ncominciamento
Ch' a savio om nom seria legier di dire.
Ed io che nom son sagio, son temente
S' io laudo, no 'l mio laudo agia valore,
Ed im far lode sempr' è lo mio core
Volgioso, e ne costringie la mia mente,
E vuol ch' io laudi la fior di bieltate,
Quella che solamente d' un vedere
C' om di lei agia, sì lo fa pentere
6 D' ongni ria volglia, donagli umiltate.
Per maravilglia fue in terra formata
La gioi' del mondo ch' ongni gioia avanza,
E sol la facie Dio per dimostranza
Perchè da' boni fossene adorata:
E chi avesse im sè nulla mancanza

2 core. — 4 chantare. — 5 nōmo. — 7 tale. — 8 omo...
legiere. — 9 sono... sono. — 11 fare. — 13 vuole... flore. —
14 uno. — 15 omo — 18 gioia. — 19 sola.

- Di penitenza ch' avesse fallata,
Vegiendo lei, comenda le pecata:
Per quel veder, gli è fatta perdonanza.
Ed ancor più, che, quando omo la vede,
Giamai non pô pemsar di cosa ria:
Chè nullo n' è formato in tal resia,
Che non tornasse fermo nela fede.
Chè sua bieltà è tanta, e lo valore,
Lo presgio e lo piacere e l' adorneze,
Che se davanti 'avesse le dureze
32 Fariale tute adumiliar d' amore.
Adumque chi disia in tale loco,
Ben de' suo core in gioia ralegrare
E la sua disianza inavanzare,
Sì che possa ad assai venir di poco.
Per me lo dico c' ò messo im pemsare,
In disiare 'l suo bel riso e gioco,
E giamai altra sengnoria non voco;
Chè lei sì mi comprese d' un guardare.
Avengna ciò ch' io dico sia follia,
Pemsando di mia piciola posanza
Ed avere sì alta rimembranza
Come la sua piagiente sengnoria;
Ma chi mi rende buona sicurezza
Che la dov' è piacere e cortesia
Non tenga mai che faccia villania,
48 Chi serve non diletta soverchianza.

24 *quello vedere*. — 25 *ancora*. — 26 *pemsare*. — 27 *tale*.
— 32 *adumiliare*. — 34 *Bene*. — 36 *venire*. — 38 *bello*. — 40 *uno*.
— 47 *tengia*.

Ed io che di servire son volghioso
Di lepre tasso ò presa la natura,
Che nel suo core già non à paura
Ch' il chiama per amore disioso:
Vene ale pene ed a dolglia e rancura
Di zo ch' egli ave con tal sì gioioso,
Non è giamai lo suo cor temoroso,
Chè 'l fedel cor che serve l' asicura.
Ond' io che spero, non dotto giamai;
Cà se natura o mio distin volesse
Aduciarmi colà, dov' io potesse
Parlare a lei, così com' io guardai,
Non credo ch' io dolglienza mai avesse,
Cotanto innamorato cominzai:
Chè mai al mio vivente nom pemsai
Che di me alquanto a lei risovenisse.

49 sono. — 55 core. — 56 fedele core cha serva. — 58
stino.



CCLIII.

CHIARO MEDESIMO

Lo 'namorato core,
Messere, se paventa
Non è da blasmare,
Chè fino amor non è sanza temere.
Dapoich' è nato amore
Nom par ch' elli comsenta
Mai che llui pemsare
Co' rimembranza di sua gioi' vedere,
E forza di valere
Che piaccia a se medesimo ed altrui.
Ch' amor è dato a cui
À cortesia, à presgio ed à piacere,
E per merzè cherere
Passar durezza e divenire umile;
E quest' è cor gientile,
16 Sire meo, a render vita a quei che pere.
Ed io, che 'namorai
Di voi, solo vegiando,
Che fino amor costrinse
Lo core e la vertute e 'l pemsamento,
E perciò coninciai
A disiar temendo,

4 amore... santa. — 6 pare. — 8 gioia. — 14 Passare. — 15
core. — 16 rendere... quelli. — 19 amore. — 22 disiare.

Vostra labia m' avinse :
Volle ch' io mi movesse ad ardimento.
Ond' io agio pavento
Che greve pò l' amor far permanenza
In loco di valenza ,
Se non è d' agualgianza il valimento ;
Lo vostro asaltamento
Vengnente è gaio e di mangna potenza ,
Se non à provedenza ;
Ver me dunque destai lo mio tormento.
Tormento nè pesanza
Non dico che mi sia ,
Madonna, in voi amare
Ma rimembrar la mia propria statura ,
Che non è d' agualgianza
Con vostra giovania ,
Nè di biltà nom pare
Im similgianza di vostra figura.
Adunque agio paura :
Ch' io v' amo, sire, sì teneramente ,
Ch' avendovi presente
Pemsando lo partire , agio rancura ;
Ch' amore 'l cor mi fura
E tuta la vertute e 'l pemsamento :
E qual' è il mio pavento
Non vi smarisca e la mia morte dura.
Come lo ciervio avene
Voria che m' avvenisse :
Che suo gran temporale

23 *Che vostra.* — 26 *amore fare.* — 34 *cio che.* — 36 *ri-*
nbrare. — 40 *sta figura.* — 45 *lo core.* — 51 *grande.*

Rinnova, secondo agio audito dire,
E giovane diviene.
Le pene i' son dimesse
Per cibo ch' a lui vale;
Ma io nom posso: quest' è il mio languire;
Cà sol per voi servire
Voria valer, più che per mia piagienza:
Che a voi è la potenza
Dela mia morte e pena, e del disire.
Non mi poria avvenire
A questo mondo sì alto ricore,
Sanza lo vostro amore,
64 Che mi piacesse o fossemi a gradire.
La speme e lo disio
Che si fedel vi porto,
Per la temenza ch' ave
Ciò ch' à di volglia nom sa proferire.
Ma di voi tiene im fio
Quant' à gioia e conforto,
Nè di sua pena grave
Nom fa mostranza, tant' ave disire.
Però de' provvedere
Vostra nobilità ver la mia ciera:
Chè 'n ci è alcuna fera
Che pur servendo lei doni dolore,
Ma di su' gran potere
Contra natura fa suo portamento;
Vostro gran piacimento
Tengnami a servo, com' io v' ò a mesere.

52 *ch' agio.* - 54 *li sono.* - 57 *solo.* - 58 *valere.* - 66
fedele. - 68 *proferere.* - 72 *tanta ve.* - 75 *ch en cie.* - 77
grande. - 79 *grande.*

CCLIV.

CHIARO MEDESIMO

Amoroso meo core,
Deo, quant' à pemsamento
Rimemorando al ben ch' ài proseduto!
E sovenendo alore
Del tuo gran piacimento
Tormenti e doli là ove son venuto!
Poichè se' sì lontano
Dala tua gioi' vedere,
Nom puoi giamai piacere
Ned essere sovrano,
Se no ritorni a simile diletto.
Lasso, che son distretto
Di nom potervi esser prosimano!
Di gioia ed alegranza
Com' altro innamorato
Soleva avere, e grazia abondosa.
Aimè, quant' ò pesanza
Quand' agio ben pemsato
Ch' io son disparte dala più amorosa,
In cui sempre dimora
Valore e caonoscienza,
Bieltate com valenza!

3 *bene*. — 4 *al ore*. — 5 *grande*. — 6 *sono*. — 8 *gioia*.
12 *sono*. — 13 *essere*. — 18 *bene*.

- Ong' altra impar ne fora,
Chè là dov' ella apare
Nom pô dolglienza avere:
26 Che no la vegio d' ongni gioi' son fora.
Voria che m' avvenisse
Com' agio audito dire
Del' orso, similgliante sua natura:
Che per dolglia c' avesse
O per pene o languire
Venisse viguroso per rancura.
Ma nom posso neiente,
Pemsando mi consumo,
E lo mio core allumo
Pemsando al' avenente
Che mi solea in gioia mantenere,
Solo di lei vedere;
39 Ora che no la vegio, son dolente.
La mia spene è divisa,
Non già di bene amare,
Ma di paese ch' agio prolungato.
La mente e 'l core è 'm Pisa:
Tuto lo mio pemsare
Davanti al' avenente in quello lato.
Cherendole merzede
Non metta 'n obria
La dolce 'namoria
Di noi, poi non mi vede:
Cà due fin cori esendo innamorati

23 *impare.* — 26 *gioia sono.* — 39 *sono.* — 46 *merzede*
47 *u.* — 50 *fini conesendo.*

- Perchè siano alungati,
52 Nom partono, ma crescono im più fede.
Poich' io nom posso avanti
Dala mia gioi' parlare,
Va, mia canzone, e umilmente la 'nchina,
Dille, se movo a canti
Follo pe' rimembrare
Del suo valor, chè del' altre è regina.
Che disperando creo
Null' om sia dritto amante;
Perch' io nom sia davante
Sempre v' è il core meo;
E perch' io tardi la dolze veduta,
Nom fla gioia smaruta:
65 Chè ristorar poragio d' ongni reo.

54 *gioia.* — 55 *umilmente.* — 58 *valore.* — 60 *omo.* —
65 *ristorare.*



CCLV.

CHIARO MEDESIMO

La mia disiderosa e dolze vita,
Madonna, ò rimembrando il vostro riso
E la compiuta gioia di valenza
C' ò ricièputo, che m' è sì gradita
Che sono in quella disianza asiso:
Volgioso mai da ciò nom fo partenza.
Fo come lepre tasso odo che facie,
Che tragie a chi l' apella per amore,
Tant' è di fedel core,
Che va a morire e pareli veracie;
Ed io sospiro e piango e gioi' dimeno:
12 Per non turbare, lo meo mal rafreno.
Non dico che lo cor mio senta male,
In voi, gientil mia donna ed amorosa,
Per cosa che venire li potesse;
Che com più pena, tanto più ne vale,
E sempre porta e ave in sè nascosa
La sua gioiosa gioi' che nom paresse.
Ma che li dole la grande abbondanza
Dela sagreta nostra vita altera,

7 *le pretasso*. — 9 *fedele*. — 10 *parelli*. — 11 *gioia*. — 12
male. — 13 *core*. — 14 *gientile*. — 18 *gioia*. — 19 *chi*.

Chè gli è fatta guerera
Mostrando che le sia greve pesanza :
Ma chi mi ricomforta lo diletto?
Chè 'l gran saver ch' è in voi non ò dispetto.

Li tempi contrariosi son venenti,
Onde di noi lo terzo fa partire ;
Di ciò pemsando temo e mi rancuro ,
Ed ò pemsier ch' assai mi dan paventi ,
Perchè lo terzo mostrami im suo dire
Noia , ma solo in voi mi rassicuro.
Così com' si poria l' ochio levare
Che divisasse più ch' una figura ,
Così saria fortuna
Da me partir lo vostro fino amare :
Chè senza voi già vita non avria ,
Chè la mia gioia è 'n vostra sengnoria.
Tant' è la spene e lo disio e 'l talento
Che lungiamente d' amor ò portato ,
Madonna, apo c' or sento fue neiente.
Perciò agio via maggior pavento ,
Chè qual più ama teme per usato.
Dumqu' è temenza del' amor crescente ,
E 'l mio temer non è che da vo' vengna
Alcuna cosa che ne sia danagio :
Ma chi mi rende oltragio
Al mio temer, ch' io n' ò vista la scienza?

*24 grande sapere che. — 25 sono. — 28 pemsieri... danno. —
30 ma voi. — 34 partire. — 39 a poco ra. — 40 maggiore. —
41 quale. — 42 Dumque t... amore. — 43 temere. — 44 da
magio. — 46 temere.*

Chi m' à servuto e fattomi gioioso,
48 Mostra talento di farmi gioioso.
Madonna, due congiunti in un volere
S' un è guerero impronta aver lor danno:
Fermeza de' tra loro esser più forte:
Ciò che l' un vuole de' l' altro piacere,
E partano lo ben come l' affanno:
Nom pô l' un senza l' altro sentir morte.
Adunqua perchè il tempo è contrarioso
Sormonti e vengna ciò ch' è 'n voi fermeza
Onde nostra alecreza
Nom partirà nel fino amor gioioso;
Però m' alegro e canto e mi conforto,
Sperando con gioia essere a porto.

49 uno. — 50 avere loro. — 51 essere. — 52 uno. — 53
bene. — 54 uno... sentire. — 56 so ch en v. — 58 amore. —
59 lamelegro.



CCLVI.

CHIARO MEDESIMO

Di lungia parte aduciemi l' amore
Spesso gioia e pena, rimembrando
Ch' io son lontan da tuto mio disio;
La mente non è meco nè lo 'core,
Chè l' avenente l' àve im suo comando,
Ed io quant' agio tengnol da lei im fio,
Di che dimeno gioia ed alegranza,
Rimembrando dela sua gran bieltate
E che le piacie ch' io le sia servente;
E di questo agio dolglia com pesanza,
Ch' io son disparte di quelle contrate
Colà dove dimora l' avenente.
L' avenente e 'l mio cor fan compagnia,
E chiamano la mente e lo 'ntelletto
Che vengnano a veder chi sengnor n' era,
E chi per amor prese la ballia
Del più piagiente e nobile diletto
Che fosse mai i' null' altra riviera:
Ch' amanti son c' àn gioia ricieputa,
Ma non che vèr la mia sian di paragio.

3 sono lontano. — 6 tengnolo. — 8 grande. — 11 sono di-
te. — 13 core fanno. — 15 vedere... sengnore. — 16 amore.
9 sono... anno. — 20 siano.

- Di ciò più doppiamente agio dolglienza,
Che senza pene mi fu concieduta
Per umiltà, non già per oltraggio,
24 Dal' avenente in cui rengna valenza.
Però dolglio, nom posso allegrare,
Chè quanto più sent' io di piacimento
Cotanto più mi dole la dimora,
Ch' io son disparte senza lei parlare:
Chè di nulla altra cosa è pemsamento
Che lo tornare, quando sia quell' ora
Ch' io raquisti lo tempo c' ò perduto,
E metta 'n obrianza le mie pene
Ch' agio portate per lei non vedere:
Chè son di ciò pemsando divenuto
36 Natural com' el cieciero divene,
Che termina cantanto lo spiaciere.
Dolze riviera gaia ed amorosa,
Diletto sovra tute la sovrana,
Porto di gioie e di valore orata,
D' adornamento e di graze abondosa,
Gientil terra sovr' ongne altra, pisana,
Ove lo presgio compie sua giornata,
Perchè son prolungato, oimè lasso,
E facievi 'l meo core dimoranza,
E l' avenente da cui tengno vita,
Che chiamo lo suo nome ad ongne passo,
E par che ne soleni mia pesanza
48 Pemsando solamente la redita?

28 sono. — 30 quella. — 34 sono. — 35 Naturale... cier
— 41 Gientile. — 43 Perchè p. — 44 lo.

ciò mi ricomforto e nom dispero
Pemsando nela sua rica acolglienza,
Che mi de' far tornandole davanti;
E l' adorneze del suo viso altero
Farà redire in gioi' la mia dolglienza,
E li martiri ch' agio avuti tanti.
Però, mia canzonetta, a lei t' invia,
Inchinala e saluta dolzemente:
Dille ch' io credo in gioia ristorare
Presente ch' io vedrò sua sengnoria:
Sovr' ongni amante credo esser gaudente:
Onde fratanto degia comfortare.

l fare. — 53 gioia. — 59 essere.



CCLVII.

CHIARO MEDESIMO

Di lontana riviera
Sospiri e pemsamento
M' aducie Amor, membrando al' avenente
Dela sua dolcie ciera,
E 'l sagio parlamento
Ch' io n' avea, ond' io n' era gaudente.
Or che sono alungato,
Dimoro senza core,
Sovente travalgliando in mia pesanza,
Chè di nulla alegranza,
Lasso, non mi sovene,
Se non torna e rivene
13 La mia bona ventura al primo stato.
S' a la mia gioi' non torno,
Nom posso gioi' avere
Ned alegranza ond' io alegro sia.
E com' più fo soggiorno
Più ò greve dolore,
Rimembrando la sua gran cortesia.
Che non credo Tisbia,
Alèna nè Morgana

3 *memblando.* — 14 *gioia.* — 15 *gioia.* — 19 *grande.*

- Avesson di bieltà tanto valore;
Ch' el suo dolze splendore
Rischiara ongni turbato,
E facie innamorato
- 26 Chi guarda o mira inver la gioia mia.
Eo nom posso guardare
Colgli ochi corporali,
Ma col core le son sempre davanti:
Nom so mai che pemsare
Li giorni, quanti e quali
Avea di gioi' mirando i suo sembianti,
La dolcie acolglienza
Che mi faciea di sì buonairamente.
Aimè, lasso dolente, com' faragio,
Perchè vivo ad oltragio
Di me medesmo ongnora?
Chè là ove dimora
- 39 La mia gioia, non agio lecienza.
Sicome il pescie prende
In acqua la sua vita
Nè mai non viveria in altro loco,
Così l' amor m' aciende
E al pemsare m' invita
E mi comprende d' amoroso foco.
Chè d' altro nom poria
La mia vita durare,
Che solo rimembrar del' amorosa:
Peroch' è quella cosa

22 *Avessonno*. — 29 *sono*. — 32 *gioia*. — 34 Dovrebbe essere un settenario senza rispondenza di rima. — 35 *come*. — 37 *medesimo*. — 43 *amore*. — 48 *rimembrare*.

— 168 —

Ov' i' ò messo 'l disio,
 E porto e tengno im fio
 52 Ciò ch' agio di virtù o sengnoria.
 Una dolze speranza
 Pemsando mi conforta
 E rendemi in alquanto viguroso:
 Che quando omo à pesanza
 Di suo dolor che porta,
 Poich' àve ben, gli sa più saporoso.
 Onde poria avvenire
 Procian lo ben ch' io spero,
 Che mi poria del mio mal ristorare,
 Im breve ritornare
 Laond' io son lontano,
 Ed esser prosimano
 65 Di quella in cui è [tuto] mio disio.

50 *tuto mio d.* - 55 *redemi.* - 57 *dolore.* - 58 *bene.* -
 60 *Prociano lo bene.* - 61 *male.* - 63 *sono.* - 64 *essere.*



CCLVIII.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, poi m' avete
In vostra seignoria,
Perchè mi tormentate,
Dapoi son vostro più ch' io nom son mio?
E 'l cor con voi tenete
E la speranza mia,
Se non è in voi pietate?
Tormento, e dico, lasso com' faccio io?
Cà voi desiderando
Madonna, e voi guardando,
Sempre ne presi vita,
E ora m' è fallita — la speranza?
Chè la dolce impromessa
Ch' avea, or m' è dimessa:
L' amoroso guardare,
Che lo veo cielare, — ond' ò pesanza.
Pesanza m' è dolgliosa,
Madonna, ch' io non veo
Vostra amorosa ciera,
Che mi solea di fin cor rallegrare.
Perchè mi sta nascosa
Sì forte ne vano eo,

4 sono... sono. — 5 lo core. — 7 Sennone. — 8 come. — 9 ca.
ndo. — 20 fno core.

- Che per nulla maniera
Eo posso la mia vita comfortare.
Ma faccio a similglianza
Del ciecier per usanza,
Che ciò che li dispiacie
Dimostra che li piacie — e va cantando.
Ed io similamente
Canto e sono dolente :
Chè senza voi vedere
32 Gioia nom posso avere — nè ben pemsando.
Pemsando, lasso, pero,
Perchè sia divenuto
Che mi state cielata,
Ma credo n' agia colpa i mai parlieri.
Onde merzè vi chero
Ch' amor nom sia smaruto,
Nè la spene c' ò data
A voi, perchè ci sian fatti guerieri.
Cà fina donna deve
L' amor tenere im seve
Via più distretamente
Se la malvasgia giente — ne favella,
Chè chi à 'm sè ricore
Lo ciela sovente ore.
Però s' è 'n voi temenza
48 Fallo vostra plasenza — ch' è sì bella.
Bella sovr' ongni sete,
Madonna, al mio parere,
E più d' ongn' altra cosa

Mi fate sovr' ongn' altra rasgionare.
Tute adorneze avete
E somma di piaciere;
Se no foste pietosa
Farestene ciascun maravigliare.
C' omo ch' à richitate
E usa scarsitate
Di quel ch' àve aquistato,
Che n' è forte blasmato — malamente;
E donna ch' à bieltate
Se non a im sè pietate,
Par che ne sia ripresa:
Onde di quella intesa — vi stea a mente.
adonna, disiando
Vostro amoroso viso,
Nom posso soferire
La mia volglia d' alquanto dimostrare;
Se la dico in cantando
Nom son perciò diviso
Del vostro amor covrire,
Chè sempre l' agio a mente d' oserveare.
Ma siavi ricordato
S' io vi son servo dato
Di faremi gioioso;
Non vi paia noioso — meo cantare,
Non agiate riguardo
Da darmi il dolze sguardo
Ch' io solea avere,
Che mi faciea valere — e gioi' menare.

3 *ciaschuno*. — 59 *quello*. — 62 *noño*. — 70 *sono*. — 71
: — 74 *sono*. — 80 *gioia*.

CCLIX.

CHIARO MEDESIMO

Nesuna gioia creò

Ch' en esto mondo sia — vèr cortesia

O presgio di valenza prosedere,

Chè per asempro veò

Chi nom si amisuria — co' maestria

Che fina canoscienza nom pò avere.

Ch' è verità tenere

Loco di danno e onta,

E lo mentire pronta

E vale tale fiata;

Però è più laudata

La gioi' c' omo àve in grato,

Ch' el giusto adoperato

14 Non serve ciò che richiede volere.

Ove dimora e posa

Cortesia e valore? — in gientil core,

Ch' altrove nom poria far dimoranza:

Che più è poderosa

La fiama di splendore — che di calore,

Onde 'l core gientil ne prende usanza,

Che fa perseveranza

5 *amisureia*. — 8 *olta*. — 12 *gioia*. — 16 *gientile*. -
fare. — 20 *lo... gientile*.

Più di servire, e ama
Che lo poder non chiama,
Ma stringielo misura;
La 've nom forza dura
Lo poco valor vale,
E tale fiata svale,
18 Sicome l' umiltà per orgoglianza.
Là 've pogia 'noranza
Per cortesia mantene — e monta e vene,
Come per fiato s' aviva lo foco;
E per amisuranza
Orgoglio cala, e pene — e monta 'n bene
Di fina gioia in altura lo poco.
Ch' è tale detto gioco
In amorosa via
Ch' aciende villania.
Però chi ama, senta
Ciò che l' amor talenta,
E se fa come l' ape
Che per dolze cape
12 E per trafitta caciasi di loco.
Adunque valimento
Vale per ubidenza — com' semenza
Che doplica di frutto adoperando.
Così di placimento
Amor nasce ed agienza — in canoscienza,
Chè senza ciò di gioia va alungiendo.
Chè l' acqua sogottando

23 *podere.* — 25 *Laove.* — 26 *valore.* — 28 *umilita.* — 39
amore. — 44 *come.* — 47 *Amore.*

A dura pietra tolle,
E partela che molle.
Così per soferire
Si prosiede disire:
Se l' una parte tacie
Orgoglio vene im pacie,
56 Per sì e no si va contrariando.
Sicome per fredura
L' aqua dighiaccia e prende — già nom s'arend ^e,
Cotanto indura per adimorare,
E dove per calura
Sua durezza rinciende — sì che contende
Vertu del' una e l' altra per usare;
Così avene d' amare
Che chiede gentileza,
E talor con prodeza
E donasi a viltate
Chi n' à gientilitate,
Ch' amore vizi manda,
Soverchio di vivanda
70 Se cortesia e ubidire nom pare.

57-58 *diunghiacca*. Forse: *Com' aqua per fredura Di-*
ghiaccia e prende — e già nom s' arende. — 63 *amore.* —
64 *richiede.* — 65 *tal o c.*



CCLX.

CHIARO MEDESIMO

S' io mi parto da voi, donna malvasgia,
Nom parto di cantare,
Chè s' io il volesse cielare
Pariami fosse a noia ciò ch' adasgia:
Chè molti àn gioia e par loro penare,
E ciò che li disasgia
Dimenano gran rasgia
Per erro o per follia d' amore amare.
Ma nom son' io di similgliante errore,
Ch' io sento che 'n amore
È via men danno chi si sa partire
Che seguire — lo malvasgio sengnore.
Però, malvasgia donna, la partenza
M' è gran gioia e disire,
Ma mi convien maldire.
Di ciò mi duole ed ò grave increscianza;
Ma so ch' assai è più vostro fallire
Che la mia proferenza.
Però n' ò perciepenza;
Dimando c' ongne reo veste in disire:

5 anno... pare. — 7 grande. — 9 sono. — 11 meno. —
4 grande. — 15 conviene.

- Cà per vendere altrui vostra bieltate
Assai vi riparate,
D' un cor ciento voleri e ciascun reo
24 Di quale peo — più l' apalesate.
Malvasgia donna, bem si converia
El folle gastigare
E 'l traditor d' amare,
C' amendar nom si può la sua follia:
È velglio in tempo e giovane in trattare
Mai non comenderia,
Quetar mai ambieria
Caval ch' à bene impreso di trotare.
Adunque mala vostra costumanza
Fue sempre per usanza,
Ma gli ochi traiti e la ciera e 'l parlare
36 Non pare — ciò ch' à 'l cor di malenanza.
Malvasgia donna, folle fui al primero
Ch' en voi misi talento,
E lo bel portamento
Mi fecie talentoso a tal mestero.
Ch' el puro om mai non guarda tradimento,
Ma 'l falso menzonero
Si mostra piacentero
Al dritto amico, e poi li dà tormento.
Così me dimostraste primamente
D' essere ben volgliente:
Perseverando sono acompagnato,
48 Ch' al vostro usato — già nom puosi mente.

23 core... ciascuno. — 27 traditore danore. — 28 amendar. — 29 velglia. — 31 Quetare. — 32 Chavallo. — 35 Magli.
— 36 core. — 39 bello. — 40 tale. — 41 omo. — 46 bene.

alvasgia donna, già nom finerete
Se non ciercate comuno,
Sì che nom sia veruno
Che dica d'altra falsa quanto siete;
Quintana siete ove fiere ciascuno,
Che rici assai tenete;
Così v' invecchierete
Ancor sia bianco il pel via più che bruno.
Per troppo tempo siete rinbambita
Credendo parer zita,
Ma li scherniti dan testimonianza,
Palesanza — di vostra falsa vita.
1 io che 'n voi lo tempo agio perduto
Somi riconosciuto,
Ch' io mi parto da dolglia e da pesanza
E 'n alegranza — grande son saluto.

3 *dove.* — 56 *Ancora... pelo.* — 58 *parere.* — 59 *danno.*
sono.



CIACCO DEL' ANGUILLAIA DI FIRENZE

[Pubbl. dal Trucchi, *I*, 69: e riprodotta dal Nannucci ,
p. 191, e dal Carducci, *Cantilene e Ball.*, p. 12.]

- Giema laziosa ,
Adorna villanella ,
Che se' più vertudiosa
Che non se ne favella ,
Per la vertute c' ài
Per grazia del Sengnore
Aiutami, chè sai
8 Ch' i' son 'tuo servo, amore. —
— Assai son gieme in terra
Ed im fiume ed in mare ,
C' ànno vertute in guerra
E fanno altrui alegrare.
Amico, io nom son essa

Tit. CIACO — 6 *Per la.* — 8 *sono.* — 9 *sono.* — 13 *sono nessa.*

TIT. Tr. Nann. Card.: CIACCO DELL'ANGUILLARA. — 1 Tr. Nann. Card.: *O gemma leziosa.* — 5 Tr. Nann. Card.: *virtude*: Tr. Nann.: *ch' hai.* Card.: *c' hai.* — 6 Tr. Nann. Card.: *Per grazia del Signore.* — 7 Card.: *chè.* — 8 Tr. Nann. Card.: *Ch' io.* — 9 Tr. Nann. Card.: *gemme.* — 11 Card.: *C' hanno.* Nann. Tr.: *Ch' hanno.* Tr. Nann. Card.: *virtude.* — 12 Tr. Nann. Card.: *alegrare.* — 13 Tr. Nann. Card.: *deffa.*

Di quelle tre nesuna:
 Altrove va per essa,
 16 E ciera altra persona. —
 — Madonna, tropp' è grave
 La vostra rispomsione:
 Cad io non agio nave
 Nè no son marangone,
 Ch' io sappia andar ciercando
 Colà ove mi dite.
 24 Per vui perisco amando,
 Se no mi socorite. —
 — Se perir ti dovessi
 Per questo ciercamento,
 Non crederia ch' avessi
 In te namoramento.
 Ma stu credi morire
 Inanzi ch' esca l' anno,
 32 Per te fo messe dire,
 Come altre donne fanno. —

14 Di que tre. — 20 sono maragone. — 21 andare. —
 22 Ca laove. — 23 lui. — 24 socorete. — 25 perire... doresi. —
 30 Nanzi.

16 Tr. Nann. Card.: cerca. — 19 Tr. Nann.: Che io. Card.:
 Chè io. Tr. Nann. Card.: aggio — 20 Tr. Nann. Card.: Nè
 non son marangone. — 21 Tr. Nann. Card.: cercando. — 23
 Tr. Nann. Card.: Per vui. — 24 Tr. Nann. Card.: Se non mi
 sovenite. — 25 Tr. Nann. Card.: tu. — 26 Tr. Nann. Card.:
 cercamento. — 27 Nann.: Non crederei. — 28 Tr. Nann. Card.:
 in namoramento.

- Oi villanella adorna,
 Fa sì ch' io nom perisca,
 Chè l' om morto non torna
 Per far poi cantar messa.
 Di voi mi da' conforto,
 Madonna, non tardare,
 Quand' odi ch' i' sia morto,
 40 Non far messa cantare. —
- Se morir non ti credi,
 Molt' ài folle credenza
 Se quanto in terra vedi
 Trapassi per sentenza.
 Ma stu se' Dio terreni
 Non ti posso scampare:
 Guarda che legie tieni,
 48 Se non credi al' altare. —
- Per l' altar mi richiamo,
 Ch' adoran li cristiani:
 Però merzè vi chiamo,
 Poi sono in vostre mani.

35 omo. — 36 fare... cantare. — 39 Quando di chi sia. —
 40 fare. — 41 morire. — 45 sed io. — 49 altare. — 50 ado-
 rano.

33 Tr. Nann. Card.: *O villanella*. — 34 Tr. Nann. Card.:
non. — 35 Tr. Nann. Card.: *l' uom*. — 36 Tr. Nann.: *messe*.
 — 37 Tr. Nann. Card.: *Se vuomi dar conforto*. — 39 Tr.
 Nann. Card. *ch' io*. — 42 Tr. Nann. Card.: *Molto hai*. — 44
 Nann. Card.: *Trapassa*. — 45 Tr. Nann. Card.: *sei*. — 47 Tr.
 Nann. Card.: *legge*. — 48 Tr. Nann. Card.: *all' altare*. — 50
 Tr. Nann. Card.: *Che*. — 51 Tr. Nann. Card.: *mercè*. — 52 Tr.
 Nann. Card.: *Ch' io sono*.

- Pregovi in cortesia
 Che m' aitate, per Dio,
 Perch' io la vita mia
 56 Da voi conosca im fio. —
 — Sì sai chieder merzede
 Con umiltà piagiente,
 Giovare de'ti la fede,
 Sì ami coralmente.
 À 'm tanto predicata
 E sì saputo dire
 Ch' io mi sono acordata:
 63 Dimmi: che t' è im piacere? —
 — Madonna, a me non piacie
 Castella nè monete:
 Fatemi far la pacie
 Com quel che vi sapete.
 Questo adimando a vui
 E facciovì fenita;
 Donna siete di lui,
 Ed elgli è la mia vita. —

57 chiedere. — 59 Giovare. — 60 coralmente. — 61 Ani.
 — 63 che n te im piacere. — 66 fare. — 67 quelli. — 68 voi.

54 Tr.: *m' attiate*. Nann.: *m' aiutate*. Card.: *m' atiate*. —
 55 Tr. Nann. Card.: *Perche la...* — 57 Tr. Nann. Card.: *mer-*
cede. — 58 Tr. Nann. Card.: *piacente*. — 59 Tr. Nann. Card.:
deeti. — 60 Tr. Nann. Card.: *Se ami*. — 61 Tr. Nann. Card.:
Tanto m' hai predicata. — 62 Tr. Nann. Card.: *accordata*. —
 63 Card.: *piaciere*. — 66 Tr. Nann. Card.: *piace*. — 67 Tr. Nann.
 Card.: *Con l'amor*. — 68 Tr. Card.: *addimando*. Nann.: *di-*
mando. — 69 Tr. Nann.: Card.: *fenita*. — 71 Tr. Nann. Card.:
egli.

CCLXII.

[Il codice qui non è in gran parte leggibile.]

Non voglio più sofferenza
Ch' io non degia cherere
Zò c' ò 'n disio, tant' è scomfortato,
Chè troppa ritenenza
Agiò avuta i' non dire:
Lo mio aspetare mi s' è prolungato
Perzò di dir consento,
Chè nuocier vegio stando,
Chè mi si pur alunga:
Chè non ò compimento
Pemsar quando fia, quando
12 A zò ch' io bramo giunga.
L' om c' aspetta, e non vene
La cosa c' à 'n disio,
Mai nulla pena nol gli è simigliante.
Lo mio
Mai noll' avria 'n olbrio,
Taut' è lo mio pemsiere coralmente.
Dunque e
State im dubitanza
Perzò che mi consuma
Lo mal che può perire

1 sofferenza. — 3 con... tante. — 7 dire. — 8 nuocere. —
11 Pemsare. — 13 omo. — 17 coralmente. — 20 male.

Non e
Come quella che s' aluma
. che la madonna
. di que . . .
. ongni cosa . . .
. . . parte como chi si rimane . .
. . . pensare
. d' avere gioia e bene
E di quello
. . . altro più mi solaza
Per sembianti che la mia dona tene
Det' agio se mi
. consente
Or volgio dire s' i' agio
Nom so como mi rega
Di zo dil iuramento
. allegragio.



CCLXIII.

[Questa poesia e le due seguenti sono assai scorrette, e si direbbe che originariamente non fossero toscane, ma trascritte non bene da altro dialetto].

Kotanta dura pena
Non credo c' om patisse,
Così m' è fera scura
Per la dolze Alena
Ca vita m' impromisse
Nel suo ditto pura.
Però tutor m' avanza
Lo gravoso tormento,
Tant' à compiacimento:
Sì ch' io non ò posanza,
11 Poic' ò perduto lo bel piacimento.
Ben ò ferma credenza
C' à vèr me buon voleri
A suo conoscimento,
Ma la sua gran temenza
Mi fa esto mal patire
Ond' i' ò perdimento,
E nel tut' ò perdenza:
Poi ch' aperta merzede
Inver me no rivede:

2 omo. — 7 tutora. — 11 bello. — 13 buoni. — 15 grande.
— 16 male. — 20 rivede.

Ben m' è dura credenza
Che tanto senno da lei si divide.
Nom poria pemsare
Core i' nulla guisa,
Com' io ne son dolglioso:
Ch' amor mi fa sparere
E menami a tal guisa,
Che m' è forte gravoso;
E ben voria potere
Tornar disamoroso,
Che perdesse suo oso
Amor che m' à im podere,
Mai a tal torto non saria confuso.
Chi perde sua potenza
E suo nome disciende
Ben è da dispresgiare:
Parmi discanoscienza
Poi non à fermamente
Di saperli guardare,
Ch' el meo disamore
Ch' a me così pare,
Poi che ver me tornare
Fa il dolcie namorare:
Foll' è chi perde per suo folle usare.
Però di lui mi blasmo
Che non mi fa rasgione
Del mio alto servire:
Ciento volte il die spasmo

*Be me. — 25 sono. — 26 amore. — 27 tale. — 29 bene.
Tornare. — 31 uso. — 32 Amore. — 33 tale. — 48 die di
,.*

Pemsando cadisione
Che mi conven partire;
Ca son fuor di speranza,
Chè madonna sperare
Mi fa senza fallare
Di zo ca per ragione
Dovria comquistare.

55

49 *cha disione.* — 50 *convene.* — 51 *sono fuori.*



CCLXIV.

Bià non m'era mestiere
Che gli ochi miei traditi
La dovesser guardare
Nè me farla vedere,
Poi lei son sì giechiti
Che mi fanno penare.
Lo meo cor solea avere,
Or no l'agio im podere.
Gli ochi il m'anno raputo,
Messo il m'anno altrui im podere;
Danno mi fan vedere
Ond' io sono smaruto.
Smaruto mi sento,
E nom sono mio intero;
Da me son dipartuti
Con grande tradimento;
Gli ochi e 'l core per vero
In altra parte son giuti;
E poi ciascun s'ingiengna
Di ciò che più mi sdengna,
Di metermi im piacere,

*nessero. — 5 sono. — 7 core. — 9 Gli chi. — 11 fanno.
o. — 18 sono. — 19 ciaschuno.*

- Se 'l senno non m' insengna,
Ardente foco di lengna
24 Di me faranno uscirè.
Senno ch' a tuto vali,
A te mi racomando:
Sia mio avanti parlieri
E trami d' esti mali,
Chè m' ànno messo im bando
Gli ochi mei miscrederi,
Che non mi credon niente
E 'l cor co lor comsente.
Una donna àn trovata
No m este amica niente;
Di lor tre son perdente,
36 Ciascun con lei è alagata.
Al senno m' afidai
Che mi dovesse a'tare,
Sicome amanti a vita;
E quando mi ciercai,
No lo potti trovare
C' or sono in gran perduta.
Chè m' ave abandonato,
E ora este acordato
Com quei tre rubatori.
Chi bene è 'naverato
A ciò nom sia contato
48 Se 'l suo senno è traditore.

31 credono niente. — 32 el core co loro. — 33 anno.
34 niente. — 35 loro... sono. — 36 Ciaschuno... e a la giei
— 42 grande. — 45 quelli.

Poi li miei regimenti
M' àn per abandonato,
Mestier' è ch' io m' arenda
A quella ch' à splendenti
Lo suo viso rosato,
Più ch' il sol che rispenda:
Madonna, ch' ài gli occhi e 'l core
E 'l senno mio a tutore,
M' agia per suo servente,
E piaccia al suo valore
Che mi doni il suo amore,
Sì ch' io ne sia gaudente.

nno.



CCLXV.

Del meo disio spietato
Mi doglio e mi lamento;
Del suo criminatione
Ventura me n' aiuti;
Ch' io mi son tuto dato
Per suo consentimento
Alo namoramento
Di voi, donna, ch' avete
E tenete il mio core
Sì distretto d' amore,
Che dolglia nè sentore
Nol pô partire a lite.
12 Li schianti e lo sentore
M' infiaman d' un volere,
Che m' ingiengnan partire
Di vostra namoranza,
E dicie che nom pote
Ormai più soferire
La dolglia e lo martire
E la gran malenanza.

5 sono. — 14 *infiamano d' uno.* — 15 *ingiengnano.*
20 *grande.*

L' usanza del salvagio
M' à fermo lo coraggio,
E vivo in alegranza
Per la buona speranza.

Qual uomo è 'n mar per gire
A prender suo viaggio,
Nom pò gir per oltragio
Contro a dela fortuna.
Chi vuole amor seguire
E di ciò viver sagio,
Sodimetta il coraggio
E tuta la persona
Ad una disianza
Che sarà per amanza,
Merzè chera e pietanza,
Non dica guiderdone.

Quelgli è d' amore asiso
Che messo ad ubidire
Nom per suo ben servire,
Non vole altrui imperare.
Così son io sorpriso,
Ca tuto il mio disire
Ò messo a non calere
Per l' altrui seguitare;
Chè non mi par che Deo
Imparli come meo
Quello fedele e reo
Che si vole arbitare.

*v. raggio. - 25 mare. - 26 prendere. - 27 gi per. -
- 30 ricere. - 38 ubidere. - 39 bene. - 45 pare.*

Chi poravi partire,
Bella, lo mio coragio
Dal vostro chiar visagio
Che l' à così sorpreso?
Ischianti nè martire,
Nè dolglia nè danagio:
Chè quest' è lo pedagio,
Amor, ciò m' este aviso.
Comquiso null' om dica
Per soportar fatica,
Ch' amor non vol nè mica
60 Se non è forte asiso.
Sicome l' auro al fuoco
Afina per durare,
Così de' comservare
Ongni veracie amante.
Sich' eo nom perda loco
Per non voler provare,
Ch' argiento vivo pare.
Così non è costante
Ben cante e perde prova
Chi sua donna rinova;
Merzè che non mi mova
72 La morte ch' è pesante.
Se per disio son morto
Avanti ch' io acievisca,
Non credo ch' abellisca
Chi tene il mio core.

51 *chiaro*. — 56 *Amore*. — 57 *omo*. — 58 *soportare*.
59 *amore non vole*. — 66 *volere*. — 72 *Lapi la m.* — 73 *su*

Cui aporagio il torto?
Dirò che mi ferisca
Perch' io d'amor perisca.
Come fino amadore
Disnore saio e l'ardura
Di mia disavventura;
Danno ch' el suo nom cura,
Nol glie le tengno onore.

irò. — 79 *amore.* — 81 *Disonore.*



CCLXVI.

[*Pubbl. dal Trucchi I, 73 col nome di Ciacco dell' Anguillara.*]

Part' io mi cavalcava,
Audivi una donzella,
Forte si lamentava
E dicea: — Oi madre bella,
Lungo tempo è passato
Ch' io degio aver marito,
E tu nollo m' ài dato.
Et quest' è malvasgio invito
9 Ch' io soffro, tapinella!
La vita d' esto mondo
Nulla cosa mi pare.
Quand' altri ride ed à giucondo
Me ne membra penare.
Non agio quel ch' io volgio,
Ma perdo lo sollazo,
Spesso languisco e dolgio,
Fra me me ne disfazo,
18 Membrando quello afare. —
La madre le risponde:
— Filgia mia benedetta,
Se l' amor ti comfonde

6 avere. — 9 sofero. — 14 quello. — 21 amore.

1 Tr. *Mentr' io.* — 4 Tr. *diceva.* — 6 Tr. *Che.* — 8 e 9 mancano nel Trucchi. 12 Tr. *e ra giocondo.* — 14, 15, 16, 17, 18 mancano nel Tr. — 19 Tr. *li.* — 20 Tr. *Figlia.* — 21 Tr. *confonde.*

- Dela dolcie saetta,
Ben ti puoi soferire;
Tempo non à passato
Che tu porai avere
Ciò ch' ài desiderato :
27 Rattentene in distretta. —
— Per parole mi viene
Tutor cosi diciendo ;
Questo patto nom fine :
Ed io tuta ardo e 'nciendo.
La volglia mi domanda
Cosa che nom suole,
Una lucie ch' è
Più chiara ch' el sole
36 Per ella vo languendo. —
— Oi filglia, nom pensai
Sì fosse mala tosa !
Che ben conosco ormai
Di che se' goliosa,
Chè tanto m' ài parlato ;
Nom s' avene a pulciella ;
Credo che l' ài provato,
Sì ne sai la novella :
45 Lascioti dolorosa.

23 Bene — 28 miniene. — 29 Tutora. — 39 bene.

22 Tr. dolce. — 23 Tr. Ben te ne puoi sofferire. — 25 Tr. potrai. — 27 Manca nel Tr. — 28 Tr. Per parole mi teni. — 29 Tr. Tutor. — 30 Tr. fina. — 31 Tr. tutt' ardo e inciando. — 32 Tr. voglia. — 33 Tr. non. — 34 Tr. luce più chiara che 'l sole. — 37 Tr. figlia... non. — 39 Tr. omai. — 42 Tr. pulzella.

- Oi vechia trenta cuoia;
Non mi stare in tenzone,
Se vuoi ch' io muoia
O perda le persone,
Che lo cor mi sollaza
Membrando quella cosa,
Che le donne sollaza,
Perch' amor ne riposa
54 Ed io ne sto 'n arsione. —
Canzonetta novella,
Moveti e vanne alo paese,
E vanne ala donzella
Che sta nele difese:
A Saragosa la manda,
E va fedelemente;
Cantala ad ongni banda
63 Per la mia rosa piacente
Ch' io sia nel paese.

49 *core.* — 52 *amore.*

Dal 46 al 54 mancano nel Trucchi. — 56 Tr. *a la.* — 59
Tr. *Saragozza.* — 60 Tr. *fedele mente.* — 62 *piacente.* — 63
Manca nel Tr.



CCLXVII.

besia, come ognun vede, molto disordinata e scorretta.]

Sì son montato in dolglia ,
Che mi conven far volglia — di mostrare
Lo mal ch' en gioi' mi sfoglia
E tuto mi rinvolglia — di penare.
Se lo mostro comservo natura,
Ch' è natura
Ch' el mal non trovi loco che l' asconda;
De' parer come l' onda — per fortuna.
Vorel poter cielare :
Mal che si può piatare — non s' asconda.
Canto, chè mi disfaccio
Più che nom fa lo ghiaccio — calor forte;
Com' el cieciere faccio
Che canta presso a laccio — dela morte;
Non canto per gioia, poichè gioia è canto
O perch' aver la crea,
Ma perchè si ricrea — lo mio core,
Come ferito si ricrea per pianto;
Ch' al mio cor è conforto
Cantare che m' à porto — lo dolore.
Com' om' ch' à disiato
Tempo lungo pasato — per suo bono,

1 *Sio sono.* — 2 *convene.* — 3 *Lo male che 'n gioia.* — 6
ile. — 7 *parere.* — 8 *Vorelo potere.* — 9 *Male.* — 12 *calore.*
13 *lacco.* — 16 *avere.* — 18 *core c.* — 20 *omo.*

- Corotto perturbato,
 Presso a porto arrivato — rotto sono.
 Disiato avendo tempo lontano
 Aver gioia d' amore
 D' un alta donna, fiore — dele donne,
 E al dio esendo prossimano
 Da lei fatt' ò partenza,
 29 Per forza di potenza — lasso mene!
 Lo mal ch' altri donasse
 Altrui se tempo usasse — nom faria
 Cosa ch' altrui pesasse,
 Da lei la ritornasse — l' averia;
 E però 'l mal non dole a chi lo facie,
 Molti ne senton noia
 Che sentirebor gioia — 'n lor coragio.
 Di ciò ne vivo im foco pennacie.
 Ma no perchè dicreza
 39 A chi 'l mi fa saveza — del mal ch' agio-
 Tant' è crudele e fero
 Que' che mi facie fero — mal soffrire,
 Che neiente non crero
 Che mi fosse sinciero — a lui dire:
 Lo mal che m' à donato, però 'l taccio.
 Com' om' salvagio fare
 Volglio, e disperar gioie di tormento.
 Al mio cantare ormai fine faccio,
 Prego tempo gioioso
 49 C' al mio core dolglioso — doni abento.

25 *Avere.* — 27 *Ed al dio.* — 29 *la sovene.* — 30 *male*
 34 *lo male.* — 35 *sentono.* — 36 *sentireboro... loro.* — 38 *Manz*
di creza. — 39 *male.* — 41 *male soferire.* — 44 *male... lo*
 45 *omo.* — 46 *-disperare.*

CCLXVIII.

Madonna, io son venuto
A chiedere merzede
Com' om' facie a sengnore,
Ca voi mi diate aiuto;
Non mi nocchia la fede,
Ch' io agio in voi, e 'l core
Che da voi nom si muta,
Anzi vi pur dimora,
E bene gli par dura
Di far la dipartuta:
Non mi date seruta
Laond' io pata rancura.
Com' omo ch' è al disotto
E crede su montare
Per suo guadagnamento,
Come nave sta rotto,
Non val suo procacciare,
Che pur sta im perdimento;
Madonna, il simigliante
Chè sto tutor davante
A chiederervi aiuto:

. - 3 omo. - 9. pare. - 10 fare. - 17 vale. -
- 20 tutora.

- 23 Neiente m' è valuto
 Dirne o mostrar sembiante.
Madonna, assai fiate
 I' agio audito dire,
 Chi merzè va cherendo
 Con grande pietate
 Bene li de' valere,
 Bon core e fede avendo;
 Ed io, che notte e dia
 Lo vostro amor dimando
 E morone penando,
 Di voi, madonna mia,
 Ad ongne ora che sia
35 A voi mi racomaudo.
Tant' è la pena mia
 Cad io patisco ongnora,
 Ca credo ciertamente
 Cad io ne pereria
 Per lunga dimora,
 Che sto veraciemente.
 Ma questa sicuranza
 Ch' i' ò ed avut' agio,
 Che lo vostro coragio
 Avrà di me pietanza,
 Ch' io nom pemso fallanza
47 Nè di vostro danagio.
Ma se il vostro core
 Vêr me nom si movesse
 Che nom fosse sì altero,

Perdut' agio il valore
E 'l senno cad io avesse,
E tuto ciò ch' io spero,
E non mi brigheragio
Mai di tal conveniente,
Nè starò fra la giente:
Diventerò salvagio:
Non mi ralegreragio
Mai al mi' vivente.

11e. — 58 E non.



CCLXIX.

BALDO DA PASINGNANO

Donzella, il cor sospira,
Gli ochi piangon sovente,
E più c' omo vivente — pato pena,
Ed ò me stesso ad ira
Vegiendo veramente
Ch' el cor crudelmente — a morte afina.
Sicome il caciator lo tigro prende
Quando lo mirador è ala foresta,
S' esso lo vede mai campar non osa;
Similemente mai nom si difende
Nesuno amante che davanti ve sta:
12 Quando vi guarda, alor preso si cosa.
Donzella, s' io sguardai
Vostro bel viso adorno,
Non mi credea en quel giorno — essere istagio;
E s' io credessi mai
Potere stare un giorno
Senza pensier d'amor no — cureragio.
Ma tanto forte amor sorpreso m' ave
Che mi conven seguir lo suo talento,

1 core. — 2 piangono. — 6 core. — core. — 7 chaciatore.
8 miradore ala. — 9 campare. — 12 alora. — 14 bello. — 15
ch en quello. — 18 pensiero. — 19 amore. — 20 convene seguire.

Pemsoso, alegro, villano e cortese;
E voi che siete d'ongni gioia chiave
Potetemi donare alegramento,
E traremi di mano a chi mi prese.
zella, or v' atalenti
Dispresgiare me lasso,
Vegiendo ch' a tal passo — son condotto
Im sì grevi tormenti,
Che d' ongne onore abasso
E lo mio core atasso — a ciò non dotto.
Se 'l fate, camperò come leone
Che vede sua figura morta nato,
Tanto lo sgrida che lo facie vivo;
Ed io che son di quella openione
Nom posso sucitar, s' i' ò apellato,
Non sono amor per cui a morte arivo.

27 *tate... sono.* — 34 *sono.* — 34 *sono.* — 35 *sucitare.* — 36 *amore.*



CCLXX.

[*Pubbl. dal Valeriani I, 500 col nome di Ser Bonagiunta Urbiciani da Lucca.*]

La mia amorosa mente,
Quando voi, bella, sente,
Nom posso altro pemsare
Se non di voi più giente,
Tanto siete avenente
E d' amoroso afare.
Però, bella, mi pare
Così vedere voi,
Come fosse una gioi
Tuta a voi similgliante,
11 Che mi giochi davante.
Disio e pemsamento
D' amoroso talento
M' adobla li tormento,
E poi che m' adormento
Creomi avere abento:
Resvelgliami la mente,
E diciemi: oi dolente

11 *davanti.* — 13 *L' amoroso.*

3 Val.: *Non può in.... pensare.* — 4 Val.: *piacente.* — 5 Val.: *avvenente.* — 6 Val.: *affare.* — 8 Val.: *Vedere così.* — 10 Val.: *Ch' ha nome somigliante.* — 11 Val.: *Che mi pare.* — 12 Val.: *Pensieri.* — 13 Val.: *E amoroso.* — 14 Val.: *lo tormento.* — 15 Val.: *addormento.* — 16 Val.: *Forte mi dispavento* — 17 Val.: *Risguardami.* — 18 Val.: *dicemi, indormente?*

Dormente, non dormire,
Levati e va a vedere:
Chè nullo amor s' aquista
Se non per dolze vista.

Rilevati infiammato

Ch' al sonno fui tentato
D' amor che mi seducie.
E poi ch' eo fui isvelgliato
Guardai in quello lato
Laonde venia la bocie,
E parsemi una lucie
Che lucie più che stella.
La mia mente era quella
Ch' al sonno mi tentava
Di voi, bella, ch' amava.

Perdut' ò lo dormire

Disiando vedere,
Bella, lo vostro viso.
Dumqua posso ben dire
Che m' à fatto infollire
Amore, sì m' à priso;
E poichè dolze riso

21 *amore.* — 25 *amore.* — 37 *bene.*

19 Val.: *Dolente.* — 20 Val.: *va vedere.* — 22 Val.: *dolce.*
Val.: *Risvegliomi infiammato.* — 25 Val.: *mi soddoce.* —
Val.: *svegliato.* — 27 Val.: *Rivolsimi in quel.* — 28 Val.:
'nde... voce. — 29 Val.: *parvemi... luce.* — 30 Val.: *Lucea*
into. — 35 Val.: *Desiando vedere.* — 37 Val.: *Donqua.* —
Val.: *Amor che .. priso.* — 40 Val.: *poi con dolce.*

Quando voi mi sguardate,
Così m' aluminare
E tornami in dolzore
44 Lo mal ch' agio d' amore.
Così mi traie amore
Lo spirito e lo core,
Madonna, in voi amando,
Inver lo mio sentore
Gli occhi mei di fore
M' auzidono sguardando.
Adumqua dich' io intando :
Son quelli che lo feci,
Amor, perchè lo dici ?
Io che t' aluminai
55 Or ti difenda mai.

44 male. — 53 Amore.

42 Val.: *alluminare*. — 43 Val.: *Che mi torna*. — 44 Val.: *aggiò*. — 48 Val.: *Sicchè lo mio sentore*. — 49 Val.: *occh miei*. — 50 Val.: *Mandino voi guardando*. — 51 Val.: *Adonqua dico*. — 52 Val.: *Perchè lo dice Amore*. — 53 Val.: *Son quello che lo core*. — 54 Val.: *Io che t' alluminai*. — 55 Val.: *Ora difendo e or m' hai*.

•



CCLXXI.

[*Pubbl. dal Trucchi I, 103 col nome di Baldo da Pasuno e dal Grion nel Propugnatore, Anno III, Disp. III, buendola ipoteticamente a Ciullo d'Alcamo.*]

Rosa aulente,
Spendiente,
Tu se' la mia vita,
Per cui vivo
Più pemsivo
Ca per Dio romita.
Da paura
Nom si cura
Giaumque la ferita
Ch' agio al core
Del tuo amore :
L' arma m' è fallita.
Se tu non mi doni
Comforto ned aiuto
Perdoci le persone
Come l' om ch' è 'mpenduto.

16 omo.

2 Tr. Gr.: *Splendente*. — 5 Tr.: *pensivo*. — 6 Tr.: *Ch'*
i. — 7 manca nel Gr. — 9 Tr.: *Giaunque*. — 10 Tr. Gr.:
o. — 12 Tr.: *L' arme*. — 13 Gr.: *tu[c]... done*. — 15 Tr.:
lo a le. Gr.: *la*. — 16 Tr.: *Com' l' amo ch' è impenduto*.
Com' omo.

- Dunque ci provvedi,
Piaciente criatura,
Che ben conosci e vedi
20 Ch' io ci so' in aventura.
Donami conforto,
Angielica sembianza,
Ch' io non divengna morto
Per la troppo dimoranza.
Tu se' più piagiente,
Aulente
Fiore rosato,
Che non è il sol luciente.
29 Dala mattina poich' è levato.
Fiore e foglia,
La tua volglia,
Per Dio l' umilla:
Loco ora dolglia,
Sì che toglia
La speranza mia.
La tua ciera,
Dolze spera,
Che lo cor mi conducie

19 bene. — 20 sono. — 22 Agielica. — 28 sole. — 38 core.

17 Gr.: Or d. — 18 Tr.: *piacente*. — 19 Tr.: *Se ben*. —
20 Tr.: *avventura*. Gr.: *Ch' io sono*. — 22 Tr. Gr.: *sem-*
bianza. — 23 Tr. Gr.: *divegna*. — 24 Tr.: *Per la troppa*.
Gr.: *Per troppa*. — 25 Tr.: *piacente*. — 28 Tr.: *'l sole lu-*
cente. — 29 Tr.: *La mattina*. Gr.: *Da la marina*. — 30 Tr.
Gr.: *foglia*. — 33 Tr.: *Lo cor doglia*. Gr.: *Loco era*. — 34 Tr.:
toglia. Gr.: *Sì che toglia La speranza La tua ciera*. — 37
Tr.: *dolce*. — 38 Tr. Gr.: *conduce*.

Misi fera ;
Fosse vera
Morte al cor m' aducie.

La tua lucie
Che rilucie
Sovr' ogne altro splendore
Già consuma
Me ch' aluma,
Sì mi stringie amore.
Sì m' à preso e comquiso
Di cor tua benvolglienza ,
Che niente
Im fra la gente.
Pare mia benevolglienza.

Chi mi vede ,
Di te crede
Ch' agia pemsasgione.
La fede
Mi conciede
Ch' elgli agia rasgione;
Ch' el mio core
Istà 'n erore ,

41 *core.* — 50 *core.*

39 Tr.: *M' è si.* Gr.: *In si.* — 41 Gr.: *cor.* — 42 Tr.: *ogni.*
Gr.: *ogn' altro.* — 46 Tr.: *alluma.* Gr.: *Mo c' alluma.* —
Tr.: *stringe.* Gr.: *strigne.* — 48 Tr. Gr.: *Sì m' ha preso E*
quiso. — 52 Tr.: *gente.* Gr.: *Infra' la gente.* — 53 Gr.: *Pate*
a voglienza. — 56 Tr.: *Ch' i' aggia pensagione.* — 57 Gr.:
la. — 59 Tr. Gr.: *Ch' egli aggia ragione.* — 60 Gr.: *Che*
— 61 Tr.: *in.* Gr.: *istà 'n errore.*

Pur di te pemsare.
A null' ore
Mi fa sentore
65 Se non di te amare.
Io prego
Senza nego
Che n' agie pietanza;
Teco legio
E meco il presgio,
E tuta mia speranza,
E tè comforti
E me che sporti,
Ch' era senza noia,
Nom porti
Di comforti
Nel' angore croia;
78 Gioia mi doni ch' amor non m' amorti.

75 amore.

63 Tr.: *nullore*. Gr.: *null' ore*. — 64 Gr.: *'Un fa...* — 68 Tr.: *n' aggio*. — 69 Tr.: *legio*. Gr.: *Teco le gio'*. — 70 Tr.: *il presgio*. Gr.: *Meco il presgio*. — 71 Tr.: *tutta*. Dal 73 al 78 mancano nel Trucchi. — 73 Gr.: *e me desporti*. — 74 sino alla fine, in Gr.: *Ch' [i'] era senza noia; Non mi porti Di comforti Nell' angore Croia; Gioia Mi doni, che amore Non m' ammorti*.

CCLXXII.

Io son stato lungiamente
Preso del tuo amore,
Nè giamai non volgio uscire
Dela tua sengnoria,
Tutor credo star servente;
Sanza lo core
Non mi posso dispartire,
Chè l' ài in tua balia.

In tua balia so' stato:
Merzè, n' agie peccato,
Chè m' ài in tua presgione,
E fami tal rasgione
Ch' io possa aver conforto
. torto
Ch' è ben s' i' ò amato
Che ne sia meritato,
Se non gran riprensione
Ne farian le persone,
Se mi cusasse morto
Per te, gilglia d' orto.
Fresco gilglia ed amoroso,
Più c' ambra o moscato,

mo. — 3 *noi*. — 5 *A tuttora... stare*. — 12 *tale*. — 13 *avere*.
me. — 17 *grande*. — 18 *fariano*.

Tua frescheza già nom posa
E pur monta in verdura;
Sovra gli altri maravigliosa
T' àve Dio criato;
Di bianca neve fecie massa
28 Per fare tua figura.
Tua figura bella
Rilucie più che stella;
Quando lo sguardo e miro
In vetro, mi ramiro;
Spechio non à lucieza
Quant' à la tua bellezza;
Di te so che favella
Tuta giente novella,
Ed io piango e sospiro,
E pato gran martiro;
Aspetando alegrezza,
40 Vivo con gran graveza.
In graveza non mi tengno
Tuto il male ch' io sento,
Ch' io l' agio per te più fino;
Ch' io mi coso tuo servo;
E contento mi tengno,
Non averia tal tormento;
Poichè m' ài al tuo dimino,
48 Ciò che fai t' aservo.
A servo tuo adimando
Com' om' che more andando;

Pemsamento non agio
Dentro dal mio coragio
Se non tutor di fare
Se non sai comandare.
Canzonetta, ch' io mando,
Dì che vo cantando
Sicome l' om salvagio,
Chè lo mal tempo ch' agio
Credo nom pô durare,
Chè 'l buon de' ritornare.

tutura. - 57 omo. - 58 male. - 60 buono.



CCLXXIII.

Fresca cièra ed amorosa
Rendetemi pacie,
Nom mi siate sì argolgliosa,
Donna, se voi piacie:
Chè l' argoglio mete guerra
E tuta giente sfacie.
Però sono ala vostra ferenza,
Bella, contumacie.
Ben se non ò soferenza.
Chiumque la 'facie,
Che la vincie soverchianza,
12 Poi si posa e tacie.
Così credo per sofrire
D' esta guerra pacie avere,
E 'n umiltà far venire
Vostra grande fereza;
Però sempre agio audito dire:
Chi vuol vincier dei patire;
Soferenza fa amor compiere,
20 Dar tu tanta alegreza.
Per amore alegro sono
Più d' omo vivente;
Ch' agio ricieputo dono

9 Bene. — 13 soferire. — 15 Ed umiltà fare. — 17 adito.
— 18 vuole vincere. — 19 amore.

Dalla più avenente :
Una gioia ond' io m' adono
D' essere gaudente,
E non poria contar lo nomo
Tanto le sono ubidente !
M' agio pauro delo sono
Dela mala giente ,
Che non à l' omo delo tono
Quant' è più fraciente.
Pauro de' mai parlieri
Ch' agli amanti son sturberi :
Di mal dir son molto feri ,
Perchè non ànno invidla.
Dio struga lor mestieri
Ch' agli amanti son guerieri :
A chi lor serve volontieri
Dio gran gioia li dia.

itare. - 34 sono. - 35 male dire... sono. - 37 loro.
. - 39 loro. - 40 deia.



CCLXXIV.

[*Pubbl. dal Trucchi I, 106 col nome di Baldo da Passignano.*]

Quando fiore e foglia la rama
E la primavera s'adorna,
Delo bel tempo che torna
Che s'alegra chi ben ama,
E gli auscielletti per amore
Isbernano sì dolzemente
I lor versetti infra gli alore,
Ciascheduno im suo parvente:
Chi d'amor sente
Veramente,
Bem si de' allegrare,
E comfortare
13 Lo core e la mente.
Ed io che sento amor penando,
Canto per la più avenente
Ch'umque sia al mio sciente,
Che mi fa morire amando.
Non ò conforto d'alegranza,

1 *e lar.* - 3 *bello.* - 6 *Isbernaro.* - 7 *loro.* - 9 *amore*
- 14 *amore.*

1 Tr.: *fiore e foglia la.* - 4 Tr.: *allegra.* - 5 Tr.: *uccel-*
letti. - 6 Tr.: *Isvernano... dolcemente.* - 7 Tr.: *albori.* -
11 Tr.: *Ben... dee allegrare.* - 12 Tr.: *confortare.* - 15 Tr.:
avvenente. - 16 Tr.: *Ch' unque sia stata.* - 17 Tr.: *Che pur*
mi fa morir. - 18 Tr.: *allegranza.*

Sicome altri fini amanti;
Tuto mi sfaccio d' amanza
Per li suoi dolci sembianti.
Pensier tanti
Discordanti,
Ch' io non saccio a qual m' aprenda,
Ned a cui m' arenda
Ch' en gioia m' avanti.
oichè non truovo pietanza
Inver madonna cui tant' amo,
Ch' umque non m' à dato ramo
Nè del suo amore intendanza,
Se non im pene ed in martiri
Àmi fatto tormentare,
Dal cor mi vengnon sospiri
Che mi dengnano d' amare.
Lo mio penare
In gioi' mi pare
Perchè audire non vole.
Così si dole
Lo mio 'namorare.
' io blasmo amor farò falanza
Che tutor mi fa languire,

*Tuti. - 22 Pensieri. - 24 quale. - 30 intendenza. -
... vengnono. - 36 gioia. - 40 blasmo amore fero. -
re. - 41 tuttora.*

*Tr.: Si come gli altri. - 20 Tr.: Tutto. - 21 Tr.:
24 Tr.: apprenda. - 25 Tr.: arrenda. - 26 Tr.: Che
a m' avanti. - 27 Tr.: trovo. - 28 Tr.: tanto. - 30
nor intendenza. - 33 Tr.: vegnono. - 34 Tr.: degnano.
r.: vuole. - 38 Tr.: duole. - 39 Tr.: 'nnamorare. -
brasimo... fallenza. - 41 Tr.: tuttora.*

Poichè mi conven servire
Là ove non è coscienza.
Falsembiante, ciò m' è avviso,
Volere che sia ;
Ch' emfin ch' amante sia comquiso
Che voi doni alegranza ,
La mia speranza ,
È in eranza ,
Dapoichè lo comsente
Villanamente
52 Ov' ò misso intendenza.

42 *convene.* - 44 *Falsso semb.* - 46 *emfino.* - 52 *No.*

42 Tr.: *convien.* - 43 Tr.: *non ho.* - Dal 43 sino alla
fine manca nel Trucchi.



CCLXXV.

L' amoroso conforto e lo disdotto
Che madonna mi mandao sovente,
Tornatolo m' à im pianto ed in corotto,
Chè m' à fallito delo suo convente.
Sì gran dolglienza n' àve lo meo core
Che gli ochi mei ne piangono d'amore,
Ed arde più ch' el foco la mia mente.
Molto ne son pesante e cordolglioso
Pemsando che m' à tolta la speranza,
Che non vegio lo suo viso amoroso,
Pemsoso e sospirando di pesanza.
Oi lasso, lo mio cor nom pò sentire
Come madonna potea soferire
Che mi falasse per nulla dottanza!
Non mi degia fallir la più cortese,
Nè metere in dottanza lo suo core;
Chè Tisbia per prima sì s' aucise
E lasciausi perire per amore.
Adumqua ben poria madonna mia
Um poco tormentare in cortesia
Per comfortare lo suo fino amore.

grande - 8 *sono*. - 12 *core*. - 15 *fullire*. - 17 *tubia*.
bene.

Nom so se mi comforti o mi disperi,
Poich' amor non mi lascia dispensare;
Chè molte volte ò visto due guerieri
Tornare im pacie, e gli amici gueriare.
Dumque mi ritorno ala mia spene,
Chè troppo mi sarian gravose pene
28 Partire l' anima e 'l corpo penare.

23 amore. — 27 sariano gravese.



CCLXXVI.

una alegra raggione
Comincio lo mio canto,
E 'l fin è alegro e 'l suo buon da gradire.
Alegra è la stasgione,
Eo alegro tanto,
Che d'alegreza nom poria partire;
E sì per alegrare
Chi vuol tener d'amare,
E conquistare onore
O presgio da laudare.
Dumqua chi 'l suo amare
Vuole ch'agia valore,
Pinto porti alo core
Ciò ch'io dico in cantare.
mio parere, amore
Continovo à pensiero
Ed a placier si move primamente,
E nel momento alore
Al cor prende suo stero,
Secondo che natura li consente.
E se lo trova im bene
Disposta ed ordinata,

*nuono. — 8 vuole tenere. — 10 laudare. — 17 placiere.
ore.*

- Sormonta ongne fiata
Amore in vera spene;
E cosi cresce, e vene
Temenza im prima nata,
D' ongne altra noi' dotata
28 Ch' amore im sè ritene.
Dapoich' amore è nato
Nel core del' amante,
Alegro stea senza vanitate,
E zo tengna cielato
Per ditto e per sembiante,
E leal serva con molta onestate,
E sia bono servente,
S' amore li donasse
Pena che lo provasse
S' amasse lealmente;
E credo ciertamente
Che sua gioi' non falsasse
A quello che trovasse
42 Fedele over servente.
Questo provato è vero
Che pena nulla sente
Lo saggio amante c' amor sa servire;
Cà la speranza altero
Lo tene, e lo comsente
Di pervenir gioioso al suo disire.
E se contra natura
Crudel pena patisse,

34 *leale*. — 37 *ch ello*. — 38 *lealmente*. — 40 *gioia*. — 42
overo. — 44 *nullo*. — 45 *amore*. — 48 *pervenire*. — 50 *Crudele*.

- Non voria si partisse
Amor, tanto ne cura.
Dunque, dolze rancura
Ch' amor dà a chi 'l servisse,
Ma chi l' una sentisse
56 Pariali amara e dura.
Per ongne parte truovo
Ch' è ciascun buono amato
Se 'n donna pone amor di valimento.
Cotale amante provo
Ch' è rico e meritato
Poich' al disire avesse mancamento.
Ch' ella a lui fa venire
A dritto prode e sagio,
E donali coragio,
Di fin presgio tenere;
E così il fa salire
In alto sengnoragio,
E di gentil paragio:
70 Cotanto val servire.
Un punto ciò che gira
Non ò detto d' amore;
Ma questo poco porta
Assai, chi ben pon mente;
E sia ciascun saciente
76 D' averli mente accorta.

52 *Amore.* — 54 *amorda.* — 58 *ciaschuno.* — 59 *amore.* —
63 *Ch ed ella.* — 66 *fino.* — 69 *gentile.* — 70 *vale.* — 74 *bene*
pone. — 75 *ciaschuno.*



CCLXXVII.

Umilmente vo merzè cherendo ,
E di bon core e di pura leanza :
N' agia pietanza — non truovo neiente ,
Ala mia donna a cui tuto mi rendo
Che non m' aucida sì 'n dismisuranza ;
Sanza fallanza — a voi sono ubidente ,
E buon servente — a tuto mio poderè
Im fatti ed in volere.
Ma già placiere -- nom par che le sia.
Lasso la vita mia ,

11 Nom so perchè m' avene !

Perchè m' avene nom posso savere ;
Per fallimento ch' agia in me trovato ,
Non ò fallato -- che degia aver pena ;
Pertanto non mi deve sì dolere :
Ch' i' agio audito l' amor ch' è affannato
È più laudato : — e poi lo male alena ;
El ben rafina ; — però non mi dispero ;
Chè amor quand' è più fero
È poi manero — s' elgli è ben seguito ;
Perch' ello sia amonito

22 D' ubidir suo sengnore.

Per ubider già non mi fia guerrera ,
Chè ciascun giorno mi sforzo in doppia guisa :
Ma lei intesa — non mi dengna audire.

2 bono. — 7 buono. — 9 parè. — 14 avere. — 16 amore.
— 18 bene. — 19 lamore. — 20 bene. — 21 ubidire. — 22 ubi-
dere. — 24 doppie. — 25 adire.

Ond io ne biasmo mia ventura fera,
Che tale pena nel mio core à misa;
Non fa divisa — da me lo languire,
Pene e martire — in me tuto riposa.

Ai Deo, come esser osa

Ch' um poco posa — nom posso trovare !

Moromi per amare

S' ella non à merzede.

arciede in nulla guisa in lei non trovo,
Ond' io ne possa avere alcun conforto;
Ciò è gran torto, — poi a voi m' arendo.
Ma questo fo, di pianto mi rinovo,
Ch' altro argomento non ò piu acorto.
S' io fosse morto — già non mi difendo,
Ma ubidendo — istò coralemente
Giamai al mio vivente;
Chè bon servente — perch' agia rancura,
Non de' aver paura
Che nom sia meritato.

eo meritato fosse im buona vista

Più di null' omo mi teria avanzato
E ben pagato — mai ala vita mia;
Ma meo laboro di neiente aquista:
Quanto più servo, meno sono amato;
In malora fui nato, — tormento ongni dia.
Me' mi saria — s' io moro per amore
Ch' aver tal dolglia al core,
Chente, voi, flore, — mi fate soffrire,
Chè già non saccio dire
Lo secolo ov' i' sia.

30 *essere*. — 34 *inulla... illei*. — 35 *alchuno*. — 42 *bono*. —
avere. — 47 *bene*. — 52 *avere*.

CCLXXVIII.

MONTE

[Pubbl. nel Valeriani II, 24, col nome di Monte Andrea da Firenze. Questo rimatore potrebb' essere il Monte Andrea Ughonnis Medici, fiorito nel 1280, e ricordato nelle Delizie del P. Ildefonso, IX, 74.]

Ai! Deo merzè, che sia di me, Amore?
Ch' io nom posso nè viver nè morire
E tornam' in afanno il ben servire,
E sen lontan da tuto il mio diletto,
Ed em' ascoso amoroso valore;
E' par ch' io pera, tanto sto [n] languire
E a nulla gioia nom posso avvenire,
E soferendo pene son distretto.
Di te medesimo, amore, mi richiamo;
Cà sed io bene amo,
E sforzo in ciò tuta mia possanza,
Valgliami im pietanza,
Ch' io nom prendo difesa.
Ma ben voria contrafar fenicie,

TITOLO: mo, con una tilde sopra. — 2 vivere. — 3 ben —
— 4 sono lontano. — 5 l' am. — 7 Ed. — 8 A... sono. — 9 me —
desimo. — 10 se dio. — 14 bene..... contrafare.

1 Val.: Ahi... mercè... fia... — 2 Val.: posso viver nè. — 3 Val.: tornami. — 4 Val.: di tutto mio. — 5 Val.: E emmi... l' am. — 6 Val.: ... peni... in languire. — 7 Val.: A... avvenire. — 8 Val.: Ah! sofferendo. — 10 Val.: Che se io ben. — 11 Val.: forzo... tutta la mia... — 12 Val.: Vagliami pietanza. — 13 Val.: Ch' i' non. — 14 Val.: ... vorrea ... la Fenicie. E seguir sua natura Chè Amore mi smisura; Cà non facendo ec.

- Ch' amor mi si smisura;
Cà nom faciendo ofesa
17 Di tute pene messo m' à radicie.
Amor, che m' ài e tenemi im presgione
Ed àmi di tale catena legato,
Cad io per me nom posso essere atato,
Tant' agio i' loco mia vita dolgliosa
E lo mio cor tempesta ongne stagione,
Im sì fera fortuna è aportato,
E per forza d' amor è sormontato
In disio, onde giamai nom posa.
Ed ancor è im piaciere che m' aporta,
Lo quale che porta
Delo 'ncarnato amore valoroso,
Ond' ò lo cor pemsoso,
Nè da ciò nom si parte.
Àmi sì preso, che fo com' el ciervo
Che vèr lo cacciatore,
Quando ode il suo romore
A lui va im quella parte
35 Ond' egli à morte, ed i' cotal via servo.

15 amore. — 16 Co. — 18 Amore. — 20 arato. — 22 core.
24 amore s. — 29 core. — 35 e di cotale.

Val.: radice. — 18 Val.: Amor m' ha... in prigione. — 19
Val.: ammi... tal. — 20 Val.: Ched eo... aitato. — 21 Val.: aggio in...
dogliosa. — 22 Val.: ogni. — 23 Val.: In... apportato. — 25 Val.:
mai non prende. — 26 Val.: E ancora in piacere, che 'n me
apporta. — 27 Val.: mevi porta. — 28 Val.: Dello. — 31 Val.:
Hammi... come 'l cervo. — 33 Val.: Quand' ode suo. — 35
Val.: ed io.

Ma tanto, amor; la mia morte è più grave,
Ch' agio ongnor morte e mantengno vita
E del veder nom so la mia fenita:
Così amor condotto m' à a reo passo,
Ed in mar tempestoso messo m' ave,
Che mi traè a sè, com' ferro calamita:
Onde la gioi' d' amore m' è smarita,
Ma lo tormento n' ò lavunque i' passo.
Merzede, amore, in tanto penando
Ch' io nom pera amando:
Cà 'm sì periglioso foco m' ài condotto,
Che nè fiore nè frutto
Per me nom par nè foglia:
Ma sto in disparte dala luciente spera
E pur soffrango im pene:
De l' amoroso bene
Amor tuto mi spolgia:
53 Dentro nè for nom pare, e sì mi fera.
Sì m' ài feruto, amore, e comquiso,
C' a poco a poco comsumar mi vegio,

36 amore. — 37 ongnora. — 38 vedere. — 39 amore. —
40 mare. — 41 come. — 42 gioia. — 46 Ch am... condotto. —
48 pare. — 52 Amore. — 53 ne di fori. — 55 comsumare.

36 Val.: vita. — 38 Val.: finita. — 39 Val.: condott' ham-
mi. — 41 Val.: trammi. — 41 Val.: gioi' d' amor m' ho sì
smarrita. — 43 Val.: là unque. — 44 Val.: Mercede. — 45 Val.:
Che eo. — 46 Val.: Ch' a periglioso loco... condotto. — 49 Val.:
da lucente. — 50 Val.: soffrango. — 53 Val.: Di for nè den-
tro non par sì. — 54 Val.: m' ha'. — 55 Val.: Ch' appoco ap-
poco... veggio.

E non mi vale poi merzè chegio:
Più d' altro amante faimi doloroso.
Volessè Dio, ch' io fosse anzi auciso,
Cà non teria che mi fosse pegio,
Tante sono le pene ch' io possegio:
Nè del partir non sono poderoso.
Dumque, amore, se' per me spietato,
Poi sì m' ài locato,
Che ciascun' ora mi manteni im fcco.
La mia vita è loco
Senza nullo disporto,
E del gravoso mal d' amore ò 'l manto,
E s' io il mostrasse im vista
Saria già ben sì trista,
Ca sarami ongn' om morto:
Per miracol saria guardato intanto.
Dapoi c' agrada, amor, pur darmi affanno
Or di sti mali ch' io sofero tanti,
Nanti vo' pera li mostra davanti
Vêr di quelli sono fermi d' amare,
Ch' alor per fermo lo mio detto avranno.

61 *partire.* — 67 *male.* — 69 *bene.* — 70 *omo.* — 71 *mira-*
colo. — 72 *amore per.* — 73 *Ordisti.* — 76 *alora.*

56 Val.: *mercè che.* — 58 Val.: *Iddio ch' io fusse innanzi*
ucciso. — 59 Val.: *Che non terria... fusse peggio.* — 60 Val.:
Poichè conosco che pur morir deggio. — 61 Val.: *partire*
non son. — 68 Val.: *E s' 'i 'l.* — 69 Val.: *Sarea.* — 70 Val.:
Cuseremmi ogn' uom. — 71 Val.: *serei.* — 72 Val.: *t'aggrada...*
pur. — 73 Val.: *Or d'esti... ch' i' soffero.* — 74 Val.: *Innant'*
io. — 75 Val.: *che son.* — 76 Val.: *Chè allor.*

E non mi credo fosen mai amanti,
 Sì flano feri vederli im sembianti:
 Vorà ciascuno l' amore ubriare.
 Ma or ti movi, mia canzon novella,
 E va, e sì t' apella
 In fra li boni amanti, e loro conta
 Le pene che monta,
 Per l' amor ciascun' ora.
 Mad i' non metto l' amore 'n obria:
 Però ch' à 'n sengnoragio
 Me e lo mio coragio.
 Così mi foss' io fora,
 Cotant' è perigliosa sengnoria.

89

77 foseno. - 80 chanzone. - 84 amore. - 85 Ma di... ---

77 Val.: *fossen... avanti.* - 78 Val.: *siano... ver dell*
 - 79 Val.: *Vorrà... obbriare.* - 81 Val.: *t' appella.* - 83 Val. *le* Val.
che 'n me. - 85 Val.: *Ma di, non mettan... in obbria.* - 86 - 8
 Val.: *à signoraggio.* - 87 Val.: *cor aggio.* - 88 Val.: *ne fus*
s' io fuora. - 89 Val.: *signoria.*



CCLXXXIX.

MONTE

[*Pubbl. dal Trucchi, I, 119*].

Nel core agio uno foco,
Lo quale me consuma:
Tenemi im tempestanza,
Trami fuor d'ogni gioco.
Dapoich' en tale fluma
Io faccio dimoranza,
Che 'n isperanza
Viver mi facie
Lo fino amore:
Tanto m' avanza
Ciò che mi spiacie
A tute l' ore;
Perch' el meo core
Sospira e piangie
E si disfrangie,
Se l' alto Deo
Alo cor meo
No li rende valore.

titolo, come nell' antec. poesia. — 1 *un.* — 3 *tepestanza*.
uori. — *Che in sp.* — 8 *Vivere.* — 17 *core.*

Tr.: *aggio un fuoco.* — 2 Tr.: *mi.* — 4 Tr.: *for.* — 5 Tr.
— 7 Tr.: *in.* — 8 Tr.: *Vivere... face.* — 9 Tr.: *il.* — 11
spiace. — 12 Tr.: *tutte.* — 13 Tr.: *Perchè 'l mio.* —
14 Tr.: *piangie.* — 15 Tr.: *disfrange.* — 18 Tr.: *Non.*

A tute l' ore pero :

Chè più ch' el pescie al' amo

Amore m' à im balia :

Laond' io mi dispero,

Poich' altro nom bramo,

E tutor m' à 'n dispero

. . . ed in obria.

Perzò voria

Che tostamente

Morte mi donasse,

Poi fuor saria

Del foco arzente

Se tanto m' amasse,

Chè cotal dolglia

Sariam in volglia,

Per le gram pene

Che 'l mio cor tene,

36 Ch' in un punto fallasse.

Èmi morte a piaciare,

Per tante pene ch' agio,

Che le mi teria in vita,

Dach' io del mio volere

Son fora, e nel coraggio

M' à data tal ferita,

23 *branto*. E la copia B: *brano*. — 24 *tutura man dispero*. —
— 29 *fuori*. — 32 *cotale*. — 35 *core*. — 42 *tale*.

19 Tr.: *tutte*. — 20 Tr.: *che 'l pesce*. — 22 Tr.: *La 'nd' io*. —
Tr.: *Poi ch'... non bramo*. — 24 Tr.: *tuttur men dispero*. — 25 Tr.:
manca il verso. — 26 Tr.: *Perciò vorria*. — 29 Tr.: *fuori*. —
30 Tr.: *fuoco arsente*. — 36 Tr.: *Che in*. — 38 Tr.: *aggio*. —
39 Tr.: *la... terria*. — 41 Tr.: *coraggio*.

C' ongnora fenita
Voria avaccio.
Poi sì son priso
Im forte e doloroso laccio,
Nom sono tosto auciso,
Ond' io mi disfaccio,
Ch' el core mi grava?
Quando pemsava
Aver gioia intera,
Sono in dispera
53 E for di solacio.
Così sono infiammato
D' amore spesamente
Che mi fa tormentare.
Poich' io sono alungiato,
E nom posso guardare
Voi, donna mia valente,
Non mi posso ralegrare
Per bene amare.
Amor m' è scuro:
Sono al perire,
Com' om ch' è sicuro
Va a mare ed è al perire:

45 sono. — 51 Avere. — 53 fori. — 60 ralegrare. — 64
omo. — 65 Va m.

43 Tr.: ognor finita. — 44 Tr.: Voria. — 47 Tr.: ucciso.
— 48 Tr.: disfaccio. — 49 Tr.: Che 'l. — 52 Tr.: Son. — 53
Tr.: fori di solazzo. — 54 Tr.: infiammato. — 55 Tr.: spes-
samente. — 57 Tr.: Perch' io... allungato. — 60 Tr.: alle-
grare. — 62 Tr.: mi scura. — 64 Tr.: omo che si cura. —
65 Tr.: Va a mare.

Però non curo
Morte ora avere;
Ch' a grande torto
Amor m' à morto:
Non m' asicura,
Sto [n] rancura,
72 Poi feci lo partire.
Perdut' agio diporto,
E gioia ed alegranza,
Com' om ch' è 'n mare a fondo,
Se non agio conforto
Dala mia dolcie intendenza.
Amor, viso giucondo,
Per troppo pondo
Ch' ò di dolglienza,
Ongni stasgione
Posso dir senza fallenza
Ch' ò perdizione,
Poich' io feci partenza
Da chi tene il mio core im presgione:
Ch' è la più bella
Gioia novella
Che sia nata.
Se la mia tornata
90 Nom fia tosto, moio a rasgione.

75 omo. — 78 Amore. — 82 dire.

66-7. Un solo v. in Tr. — 70 Tr.: *assicura*. — 71 Tr.: *Stà*
rancura. — 73 Tr.: *aggio*. — 75 Tr.: *in mar, affondo*. —
76 Tr.: *aggio*. — 77 Tr.: *De la mia dolce*. — 78 Tr.: *giocondo*.
— 80 Tr.: *doglianza*. — 81 Tr.: *stagione*. — 82 Tr.: *senza*. —
85 Tr.: *cor in prigione*. — 90 Tr.: *ragione*.

CCLXXX.

MONTE

Oi dolze amore,
Che lo mio core
A tute l' ore
Ài sì 'namorato
Di tal manero
Ch' io ben mi spero,
Che se lo 'mpero
A me fosse dato
Sanza te nol voria,
Amor, viso luciente,
Cà non mi crederia
Esserne mai gaudente;

Voti pregare,
Merzè chiamare
Cà 'm pene stare
Non mi facie tanto,
Ch' io nel giardino
Aulente e fino
Dalo matino
Istesse dal' un canto,
Laov' è quel dolze fiore,
Fresco ed amoroso

.. come antecelentemente. — 5 *tale manero*. — 6 *bene*.
more. — 12 *Esserene*. — 21 *Laove quello*.

24 Che tutor per amare
 A me fa star gioioso.
Son fuor di pene
 E 'n gioi' mi tene
 Quando vene
 Ch' io sono in quel lòco.
 Dicovi come :
 Ma nom per nome,
 Che v' à un pome
 Lo qual mi tene in gioco
 E donami conforto,
 Tant' è fresco e piagiente
36 Lo pome di quell' orto,
 Che è più ch' el sol luciente.
Dàmi valore
 Lo suo splendore,
 Tant' è il dolzore
 Che 'm quello pome rengna.
 Più m' è a piacere
 Tal pome avere.
 Al mio volere,
 Altro il mio cor non degna.
 Sempre sto im pensamento
 Quando dal giardino mi parto,
 Tant' è lo godimento
48 Che dentro v' è disparto.
Com' più lo sguardo
 Via più n' embardo,
 M' aciendo ed ardo

23 *tutura.* - 24 *stare.* - 25 *Sono fuori.* - 26 *gioia.* - 28
quello. - 32 *quale.* - 36 *sole.* - 40 *quello.* - 44 *core.* - 51
anciendo.

Lo giorno ch' io nol vegio:
Che posso dire
Sanza fallire,
Ca lo morire
Sarami poco pegio.
Dapoi ch' amor m' à preso
Com sì forte catena,
Ch' io moro se difeso
Non son di tal catena.
Che gioia perdo
Land' io m' arendo,
Non mi difendo
D' amor che m' à 'm presgione.
Ma sì faragio
Com' om' salvagio,
Ch' aspeteragio
Tempo ed istagione
Averlo al mio talento,
Lo flore cui tant' amo:
Ed io del mio tormento
A lui merzè ne chiamo.
Ch' agia pietanza
E rimembranza
Sanza fallanza
Di me, nanti ch' io pera:
Non sia diviso
Nè comquiso
Dal paradiso,
Ch' è del mio cor lumera.

Par che gioia mi s' asconda
Di quel giardin sovrano :
Temo non mi comfonda ,
84 Poi tanto ne sto in vano.
Infra lo mare
Al tempestare
Son per amare :
Così mi tengno a morte ,
Se non m' aita
Quelli ch' è mia vita.
Così fenita
Farò crudele e forte.
Ma non mi spero in tutto ,
Ch' agio bona credenza
Di così dolce frutto
96 Avrà di provedenza.
Poich' io m' apilglio
A tale gilglio ,
Che maravilglio
Saria se non mancasse :
Ch' è 'l più giucondo
Che sia nel mondo ,
Ed è lo fondo
Del ben che l' uom trovasse ,
Di lui sicuro mi rendo
Che mi darà valore ,
Dapoi ched io m' aprendo
108 Sempre a lui servidore.

82 *quello giardino.* — 87 *Sono.* — 93 *tuto.* — 100 *macasse.*
— 104 *bene... uomo.*



CCLXXXI.

MONTE

[*Pubbl. nel Valeriani II, 31, col nome di Monte Andrea, e di nuovo a pag. 375 con quello di Montuccio fiorentino, traendola dal Crescimbeni, III, 85.*]

Ai doloroso lasso, più nom posso
Cielare nè covrir 'l mortal dolore,
Le pene e l' affanno ch' àn colore
Di lor virtù me date in ciascun membro.
L' arma e lo core v' è compreso e mosso:
Um sol punto nom posso me ritrarne;
Tant' è il soperchio, conven dimostrarne
In mia canzon, poi nom son ciò ch' asembro;
Disvariato son d' ongni altro corpo,
Fuor di natura son d' ongne animale:
E solo amore m' à condotto a tale,
Ch' en sua propria natura tuto resta

Tit. come antecedentemente. — 2 *covrire lo.* — 3 *ch anno.*
— 4 *loro... ciaschuno.* — 6 *solo.* — 7 *convene.* — 8 *canzone...*
sono. — 9 *sono.* — 10 *Fuori... sono.*

1 Val.: *Ahi lasso doloroso... non.* — 2 Val.: *Celare... 'l mortal.* Cresc.: *lo meo dol.* — 3 Val.: *Li affanni, li penser, ch' hanno colore.* — 4 Val.: *m' è data.* Cr.: *medato.* — 5 Val.: *n' è.* Cr.: *Che l' alma el core ve.* — 6 Val.: *Solo un punto.* Cr.: *Che solo... retrarne.* — 7 Val.: *Tant' el soverchio convene mostrarne.* — 8 Cr.: *Ennuna.* Val.: *ch' co sembro.* — 9 Val.: *Isvariato.* Cr.: *E svariato.* — 10 Val.: *For.* — 11 Val.: *condutto.* — 12 Val.: *Che in sua... tuttor.*

- Lo mio affanno, ed àmi dato vesta
 14 Di sè; vedete oimai chent' esser pô.
 Poi sì compreso m' à che me ne nascie,
 In tuto ove onor vale mi disvaro:
 S' alcuno ben disio, ò 'l contrario:
 Lo voler ove l' agio, fior non cape.
 Chi dir volesse: amor di che si pascie?
 Rispondo: di dolori e di martiri,
 Di pemsieri ed afanni e di sospiri.
 Tenemi im foco con ardenti vape
 Maninconia: ira con tuti guai,
 Tempesta, pena, un' ora non mi lascia:
 Di tali gioie amor tuto mi fascia,
 Sì che mi fa parer la vita morte:
 Ed ancor pegio, sì tormento forte,
 28 Creder mi fa non aver fine mai.

14 *Ch entessere.* — 16 *onore.* — 17 *bene.* — 18 *volere...*
flore. — 19 *dire... amore.* — 25 *cotali... amore.* — 26 *parere.*
 27 *ancora.* — 28 *Credere... avere.*

13 Val.: *Il mio affetto... hammi.* Cr.: *La meo affecto.*
 14 Cr.: *Desi vedere omai ch' enteser.* Val.: *ormai chent' es.* —
 15 Val.: *che me non lasce.* Cr.: *chemenadasta.* — 16 Val.:
Ov' onor tutto vale, mi disvaro. Cr.: *la onor... disuario.* —
 17 Cr.: *E salcun... ol contrario.* Val.: *Se ben disio alcuno,*
ho lo contrario. — 18 Cr.: *volere dove laggia flore noi chappe.*
 — 19 Cr.: *dicesse... de chette passe.* Val.: *ti pasce?* — 20 Cr.:
Respondo de sospiri e di d. Val.: *di dolore, di martiri.* — 21
 Cr.: *Di pena ed affanno e di martiri.* Val.: *D' affanno, di*
penseri e di sospiri. — 22 Cr.: *Tienem... vanpe.* Val.: *ardente.*
 — 23 Val.: *Malanconia... con tutti i.* — 24 Cr.: *piena onor.*
 Val.: *E tempesta un' ora.* — 25 Cr.: *cotal.* Val.: *cotai.* — 27
 Val.: *amo peggio.*

Chi dicesse: Chè non ti parte, folle?
Non ò il poter, ch' amor mi tien riposto,
E 'm fera sengnoria m' ave aposto,
Perch' assai pegio son cierto che guasto;
Conoscienza, saver tuto mi tolle
La sengnoria che per forza seguisco;
Ma questo fo, di pianto mi nodrisco,
Ch' altro argomento non m' averia basto.
Più ch' eo non dico son cierto a mal passo,
Ch' ubidir e servir tal mi convene.
Non aver pegio serian forte pene;
E tuta giente par mi mostri a dito.
Così son disorato ed aunito
42 Per te, amor, sì m' ài condotto, oi lasso.
Conosco bene a reo passo ove sono,
Ma, sicome agio detto di sovra,

30 *potere... amore... tiene.* — 32 *sono.* — 33 *savere.* — 37
sono. — 38 *servire... tale.* — 39 *avere... seriano.* — 41 *sono.* —
42 *amor.*

29 Cr.: *parti.* Val.: *vuole dir... ti parti.* — 30 Cr.: *po-
dere... tene.* Val.: *ho poder che... ten.* — 31 Cr.: *apposto.* Val.:
signoria... posto. — 32 Cr.: *cierto son perciò.* Val.: *Sì che as-
sai peggio.* — 33 Cr.: *Cortesìa.* Val.: *Arditanza, balla tutta.* —
34 Cr.: *Che ongnor a rìa.* Val.: *signoria.* — 35 Cr.: *planto.* Val.:
Ma sai che fo? — 36 Cr.: *mavria.* Val.: *m' avrea.* — 38 Val.:
Obbedire e seguir. — 39 Cr.: *seria fuor di.* Val.: *Che sì tut-
tor mi tene in forte pene.* — 40 Val.: *Che tutta... mostri.* —
41 Cr.: *Così disorrato.* Val.: *Sì son disonorato.* — 42 Val.: *con-
dotto, lasso!.* — 43 Cr.: *il reo.* Val.: *il rio.* — 44 Cr.: *n' aggio
podere sopra.* Val.: *sì come io dett' aggio di sopra.*

Poder e forza non agio ned ovra
In me, ch' io possa avere vita larga.
Però fa fallo chi di me porta sono
In dispregio, vegiando il male ch' abo:
Ma questo pagamento ne torabo,
Di seguir lo proverbio ch' è da barga:
Chè gia nom posso contradiar null' omo;
Ma chi vedesse come son condotto,
Contra di me nom parlerebe motto,
Non mi sarebe sì crudel nemico:
Chè dele ciento parti una non dico
56 De' dolorosi mali ov' io consumo.
Ki nocier vole me n' à ben gran campo,
Poi tute dengnità per me son vote.
Faciami mal ciascun om quanto pote

45 *Podere forza.* — 50 *seguire lo... ch ed abarga.* — 51 *contradiare.* — 52 *sono.* — 54 *crudele.* — 55 *l' una.* — 57 *nociere... bene... grande.* — 58 *sono.* — 59 *male ciascuno omo.*

45 Cr.: *Non aggio ne vita ne in me.* Val.: *Non ho podere in me, forza nè opra.* — 46 Cr.: *Che possa aver.* Val.: *Ch' io possa mantener mia.* — 47 Cr.: *porto.* Val.: *fa mal di ciò chi p.* — 48 Cr.: *En spregio poi vincendo.* Val.: *In mio dispregio, poi non sanno 'l mal ch' aggio.* — 49 Val.: *Ma sai che... eo ne torraggio?* — 50 Cr.: *De quer... che da largha.* Val.: *Seguerò... che è da Barga.* — 52 Cr.: *sapesse.* Val.: *savesse com' io.* — Val.: *parti una.* — 56 Cr.: *Di.* Val.: *ove consumo.* — 57 Cr.: *chi nuocer vuolme.* Val.: *Chi nuocere vuol meve, n' ha.* — 58 Cr.: *dignità.* Val.: *degnità.* — 59 Cr.: *vom che.* Val.: *male ciascun, quanto.*

C' amor vuol ch' io ne sia or... ento e tomba:
In tal sentenza sono, mai nom scampo:
Di sì mortale guisa amor m' à colmo
Che gia traiboco, chè ne vien lo scolmo,
E 'n molte parti già il suon ne rimbomba,
Poi d' esta morte facio come il nibio.
Chi me sentenza, cierto fa mal troppo,
Chè contro amor già non vale rintoppo:
Chè cui stringie, com' più si contende,
Più forte sotto sè lo lega e prende,
70 Doloroso manto adosso glien' afbio.
Meo lamento, movi e sai cui parla:
Ali noiosi riprenditori a' torto,
Dì, che nave talor poi giunta a porto
Di gran tempesta pere e va a fondo:

60 amor... vuole. — 61 tale. — 62 amore. — 63 viene. —
64 suono. — 66 male. — 67 amore. — 70 gli e naf. — 73 talora.

60 Cr.: *ch' eo sia or morto in.* Val.: *Chè Amor vuol sia d' ogni tormento tomba.* — 61 Cr.: *sommai nonne.* Val.: *sentenza son; mai non de campo.* — 63 Cr.: *e* Val.: *trabocco.* Cr.: *chenne ve lo.* — 64 Cr.: *già solo ne.* Val.: *In tutte... lo suon rimbomba.* — 65 Val.: *'l nibbia.* — 66 Val.: *Però chi mi riprende.* — 67 Val.: *Se contr' Amore non.* — 68 Val.: *istringe.* — 69 Cr.: *sotto si lo.* Val.: *Sotto di se più lega e lo.* — 70 Cr.: *Dotoroso... nafbbio.* Val.: *E 'l doglioso manto addosso gli affbbia.* — 71 Nel Cr. segue il v. 77 *Però* fino al 82 *Pietà*, e la poesia ha termine coi vv. 71-76. Cr.: *acchui.* — Val.: *sai cui parla?* — 72 Cr.: *Allinnoiosi.* Val.: *Ai n.* — 73 Cr.: *E di... giunge.* Val.: *talora giunta.*

- Così d' amor poriano aver lo pondo:
76 Nom pechin più di tal sentenza darla.
Però tema ciascun ch' amor no' legghi:
De' suoi perigli alquanto fovi cierna
Nel passo ove conducie cui governa:
Ma s' io diciesse ciò ch' a me ne serbo,
Già nom saria null' om ver me sì acierbo
82 Pietà nol movesse a fare di me prieghi.

75 amore... avere. - 76 pechino... tale. - 77 ciaschuno...
amore. - 86 omo.

75 Cr.: *poriamo*. - 76 Val: *pecchin*. Cr. e Val.: *sentenzia*. -
77 Cr.: *nol*. - Val.: *non*. - 78 Cr.: *De suoi pericoli*. Val.: *Delli*
suoi pigli. - 79 Val.: *conduce*. - 80 Manca nel Cr. - 80 Val.: *a*
mei. - 81 Val.: *serea*. - 82 Val.: *Nol movesse pietà a far*
di me preghi.

CCLXXXII.

MESSER TOMASO DA FAENZA RISPUOSE

[Pubbl. dal Valeriani II, 248 col nome di Tommaso Buzzuola
da Faenza.]

Amoroso volere m' à conmosso
A nom poter cielar la lingua il core ;
Poi sì gli abonda profererlo fore ,
Ciò che ['n] lui è 'maginato mi ramembro :
Chè manti son ch' àn loro intenta e posso
Messo in mesdir d' amore e mal ritrarne ;
Soverchiamente isforzan di parlarne :
Da lor sentenza parto e mi disembro.
D' amore fanno invenenato scorpo,
Propietà diversa il naturale
Nome, che bene puote più e vale,
Chè sua natura già non è molesta :
Ch' amore amante trae d' ogni tempesta :

14 Veder tanto mai nullo valor pô.

2 potere...cielare. — 4 ramembro. — 5 sono ch anno loro.
— 6 mesdire... male. — 7 isfòrzano. — 8 loro. — 14 Vedere...
valorppo.

1 Val.: voler m' ave. — 2 Val.: non... celar. — 3 Val.:
abbonda proferirlo. — 4 Val.: 'n lui... 'maginato... rimembro.
— 6 Val.: restarne. — 9 Val.: Che d' Amore invanato fanno
iscorpo. — 10 Val.: Proprietà. — 11 Val.: pote e più. — 12 Val.: 'n
sua... non ha. — 13 Val.: trai. — 14 Val.: mai nullo tanto.

Per natural rasgione amore nascie,
Navegia a guisa di bon marinaro:
Se trova loco disioso e caro
Soggiorno a sua stasgione prender sape.
Così amore in cor polito adascie,
Gentil e pien d' amoroso disire:
Ponesi fermo e non vuole partire,
Poi lo disira come tima l' ape.
Dumque gran scanoscienza fanno assai
Cà 'm finta di blasmare amor s' engrascia,
E core e lingua im folletate lascia
Tanto avantir, che par che siano a morte
Tute vertù, che per amor son porte;
28 Ma tu, meo cor, a tai taglia nom fai.
Parte diviso da tal giente folle,
Che nom pò soferir d' amor lo costo:
Di suo dolzore aver non de' bon gusto,
Di vista fanno, non di sentir, tasto,
Ch' al primo provo d' amor si distolle;

15 *naturale... amore e n.* — 16 *bono.* — 18 *prendere.* —
19 *core.* — 20 *pieno.* — 23 *grande.* — 24 *amore.* — 25 *lascio.*
— 26 *avantire... pare* — 27 *amore... sono.* — 28 *core... tali.* —
— 29 *divise... tale.* — 30 *soferire d' amore.* — 31 *avere... bono.*
— 32 *sentire.* — 33 *amore... distello.*

15 Val.: *ragione... nasce.* — 16 Val.: *Naveggia.* — 17 Val.: *chia-*
ro. — 18 Val.: *Soggiorno... stagione.* — 19 Val.: *amor... annasce.* —
20 Val.: *desire.* — Val.: *riva.* — 23 Val.: *Donque disconoscenza*
fanne. — 24 Val.: *Chi 'n fine di brasmar... se 'ngrassa.* — 25
Val.: *in foll' etate lassa.* — 26 Val.: *Tant' avant' ir.* — 28 Val.:
core, a tai staglia. — 29 Val.: *Parti diviso da tai.* — 30 Val.:
pon... d' amore il. — 31 Val.: *den.* — 33 Val.: *provar... distolle.*

Quando il suo foco sente apreso il lisco
Inmantenente dicie: ora languisco,
Partome; nanti vô star sempre casto.
Mai nom poria null' omò ad un passo
Salir, loco ove sia sovrano bene.
Non de' blasmar sengnor chi 'n lui à spene,
Nè per compianto mostrarsi ismarito:
Chè vanamente aquista folle ardito,
42 Chè per asgina torna spene in casso.
Per lor scredenza a mal porto li pono,
Poi mi conven che lor mesdir discovra.
Sì sente lor valore e forza povra
Lor ferma intenza im ben d'amor non varga:
Come che di conpianti fan tal tono,
Che s' amor non dispar, sengno farabo,
E dali mai parlier mi tornerabo.
Tanto sostien che sia lor vocie larga,
Ch' amor può dir: ciascuno amante alumo;
E senza lui, dich' eo, nom seria frutto,
E se mal sento vincielo un gioi' tutto

36 stare. — 37 uno. — 38 Salire i l. — 39 blasmare sen-
gnori chi llui. — 43 loro... male. — 44 convene... mesdire. —
45 loro... povera. — 46 bene d' amore. — 47 fanno tale. — 48
amore...dispare. — 49 parlieri. — 50 sostiene. — 51 amore... dire...
— 53 male... tuto.

34 Val.: *apprisco*. — 36 Val.: *Per convenanti voi'*. — 37
Val.: *Ma... porea... uomo... uno*. — 38 Val.: *In loco salire, o'*
sia sovrano. — 39 Val.: *in*. — 40 Val.: *smarrito*. — 41 Val.:
folle e. — 42 Val.: *Chi par aina*. — 44 Val.: *'l tor*. — 45 Val.:
Si... povra. — Val.: *Comechè*. — 48 Val.: *segno faraggio*. — 49
Val.: *Ed alti... torneraggio*. — 50 Val.: *sua voce*. — 51 Val.:
dir ciascun amante all' uomo. — 52 Val.: *serèa*. — 53 Val.:
sente vince con.

- Se d' amoroso bene agio un sol amico,
Come sorvincie ambra, mirra e spico
56 Di fino odor cos' aventata a fumo.
Foll' è ciascun che non avisa scampo
Laove moneta im forma si percuote.
Non tochi corda chi non sa le note,
Cà no lavora dritto chi mal piomba.
Chi non è tal ch' atenda d' amor scampo
Cor nol gliel pensi, nè gliel dica il polmo
Voler salire, poich' è inviscato l' olmo,
Ch' amor di visco ciascun ramo abomba.
Cà nol gli val poich' è preso lo scibio,
Nè tort' a fare ond' abia in grido sciopo,
Com' a talgliuola distiemsì lo topo;
E poichè vede che lor male inciende
E la potenza d' amor nom s' arende,
70 Bene sia folli tale amante sembia.
Amante dunque morbio si gastighi:
Non dica d' amor fallo e no lo sperna:
Avanti che s' apilgli a lui, dicierna

54 uno. — 56 odore. — 57 Folle ciaschuno. — 60 male.
— 61 tale... amore. — 62 (ore... nel. — 63 Volere. — 64 amore...
ciaschuno. — 65 vale. — 68 loro. — 69 amore. — 71 amore.
72 di c.

54 Val.: *aggi' un sol mico* — 55 Val.: *l' ambra*. — 56 Val.:
vantata a fomo. — 57 Val.: *avvisa scampo*. — 58 Val.: *Là 're*
molesta informa. — 60 Val.: *Chè*. — 61 Val.: *d' Amor ch' at-*
tenda. — 62 Val.: *non el...* nè *l' el*. — 63 Val.: *poi è 'nv*. — 64
Val.: *Chè... allomba*. — 65 Val.: *Chè non li... scambia*. — 66
Val.: *scoppo*. — 67 Val.: *distensi... toppo*. — 70 Val.: *folle*. —
71 Val. fa seguire i versi da 77 a 82 e poi questi da 71 a 76.
— 72 Val.: *non l' asperna*. — 73 Val.: *appigli... dicerna*.

Sua costumanza, e no li stea superbio:
Contra lui è vile orgoglio come cierbo;
76 Core non è ch' amor nol vinca e pieghi.
Ma se dir volglion contra 'nvea e farla
Vêr li noiusi, co' loro arma porto,
Chè spesso tolno di fuo amor conforto.
Giente noiosa, per voi non m' ascondo,
Ma coli fini amanti a lor secondo
82 A cor di sua valenza non contrarla.

76 amore. — 77 dire volgliono. — 78 amore. — 81 loro. —
82 core.

74 Val.: *il stia superbio.* — 75 *ril' è.* — 77 Val.: *voglio 'ncontra*
'nvea. — 75 Val.: *notosi che lor.* — 78 Val.: *tollon di fin amar.*
80 Val.: *con li... allor.* — 81 Val.: *contradiarla.*

MONTE RISPUOSE

[Pubbl. dal Valeriani II, 28 col nome di Monte Andrea
da Firenze.]

Ai misero tapino ! ora scoperchio,
 E vo' ciernir la fine e 'l mezo e 'l capo
 De' viziosi mali ov' io li sapo,
 Chè no stea più 'n eror la giente manca:
 Per dritta rasgion dirò, non di superchio:
 Per difemsion qual vuol prenda lo scudo,
 Troverallo il mio colpo ongnora ingnudo
 Sicome giente im batalgia stanca;
 Ciò comanda rasgione e Dio nol nega:
 Chi preinde il torto dura alquanto tempo,
 Ma la fin' è o tardi o per tempo,
 E sì palese che già non à loco;
 Venesi comsumando a poco a poco:
 14 Così ongni cosa pur nela fin piega.

Il tit. come antecedentemente. - 2 *volgio ciernire.* -
erore. - 5 *diritta rasgione.* - 6 *difemsione quale vuole.* -
 9 *ed io.* - 14 *fine.*

1 Val.: *taupino.* - 2 Val.: *voi' cernir... mezzo.* - 3 Val.: *Delli... ove li.* - 4 Val.: *non stia... in error.* - 5 Val.: *Per*
ragione dirò. - 6 Val.: *difension.* - 7 Val.: *Troverà 'l corpo*
mio ognora. - Val.: *battaglia istanca.* - 9 Val.: *e Dio no*
nega. - 11 Val.: *al fin tardi.* - 12 Val.: *È.* - 13 Val.: *appoco*
appoco. - 14 Val.: *nel fine.*

- Giente d' errore, come alcuno lauda
Lo vizioso amor: così nol chiamo.
Morte l'appello, ch' è 'l diritto ramo,
Ed ancor peggio se peggio si trova.
Or odi lo prencipio come fraude
Brami e disiri con vita sì agra;
Quando aver credi, allora più magra
Trove tua opra: quest' è prima prova.
Poi nel mezo tuto il mal radoppia
Quando la detta morte qui ti tarpa.
Prendi un disio, poi sì ti tarpa
Che d' ongne rasgional vertù fati mendico,
Chè Dio ti spare ed ongne altro amico:
28 Tuti rei vizi porti teco in coppia.
Ancora aducie lo mezo e 'l prencipio
D' ubidir molti e servir senza infinta,
C' ongni noranza è per loro spinta.
Lo disnor, quanto ciascun può, scopre,
E pur conven che sia fedel de pio

16 amore. — 17 *ch el d.* — 18 ancora. — 21 avere. — 23 male aradop. — 26 rasgionale... medico. — 30 ubidire... servire. — 32 disonore... ciaschuno. — 33 convene... fedele.

15 Val.: *com'.* — 17 Val.: *che 'l.* — 18 Val.: *E ancor peggio, se peggio.* — 19 Val.: *principio.* — 20 Val.: *Brame e disii.* — Val.: *avere... allor.* — 22 Val.: *pruova.* — 23 Val.: *mezzo... raddoppia.* — 24 Val.: *trappa.* — 25 Val.: *trappa.* — 26 Val.: *Di razional vertù fatti mend.* — 27 Val.: *ti spiace e ogn'.* — 28 Val.: *Tutti i... 'n.* — 29 Val.: *Amor adduce il mezzo e il principio.* — 30 Val.: *D'ubidire e servire senza infinta.* — 31 Val.: *onoranza.* — 32 Val.: *disnore.* — 33 Val.: *s' è pio.*

Mortali nemici che l' uomo abia;
Ond' è mortal presgion più che di gabia
A cui conven 'm ciò seguir su' opre.
Maggiore inganno in ciò ve ne mostro:
Chi è sì preso, ciascun om li pare orbo,
Men cura il disonore che lo corbo.
Aimè lasso! come à vita morta
Chi è condotto a sì greve sorta
42 Che d' ongni ben ne vota il corpo nostro!
Or pongnam ciò ch' ò detto: si dorma
Ciascun capitol: fosse sovrano bene
La fine ove ti conducie e sostiene.
Illoco ti fa parer lo cielo teghia,
E di tal tonica ti copre la forma.
Nominanza di disnor ongnor ti cresce,
E qual cosa sengnor più rabeliscie
Vivere orato; l' om che dorme e veghia

35 *mortale... presgione.* — 36 *convene... seguire.* — 38 *ciascuno... omo.* — 39 *Meno.* — 42 *bene.* — 43 *pongnamo.* — 44 *Ciascuno... capitolo... sovrano.* — 46 *parere.* — 47 *tale.* — 48 *disinore... ongnora.* — 49 *quale... sengnori.* — 50 *omo.*

34 Val.: *De' più mortai... non abbia.* — 35 Val.: *crudel... gabbia.* — 36 Val.: *in... sue.* — 38 Val.: *Che sì preso ciascun non ti par.* — 39 Val.: *lo disnor che non fa 'l.* — 40 Val.: *Oimè... com' è la vita morte.* — 41 Val.: *A chi condutt' è a sì grave sorte.* — 42 Val.: *voita.* — 43 Val.: *ch' i'* — 44 Val.: *Catun... fusse sovra.* — 45 Val.: *conduce, sostiene.* — 46 Val.: *In loco o'... ciel tegghia.* — 47 Val.: *copre.* — 48 Val.: *Nominanza, disnor ognor ti cresce.* — 49 Val.: *cosa. Signor. più n' assagliisce.* — 50 Val.: *Viver orrato l' uom... vegghia.*

- Oranza aver nom pò, chi n' à pur l' ombra.
Se gioie, vuoi dir alcuno, e' porgie,
Quell' è um punto poi ove ti guida e scorgie
Tanto la donna di se non dà od ama,
E 'l cor in quell' ora più nom disiri e brama:
56 Com' più prendi, più quel voler t' ingombra.
Due cose di vertù dell' om son spechio:
La bona nominanza è la prima:
Libertà è capo e mezo e cima
Di tuto ciò ch' onor vuole e comanda.
Chi qui nom si manten, giovane e vechio,
Riputare si può per corpo morto.
Amor, cui dico morte, a questo porto
Cui à preso in tuto fuor nel manda.
Così per rasgion temporal vedete .
Ch' ongni somato bene amor istrugie;
Per la divina tanto l' uom nom fugie,
Ch' ala fine l' arma nom percuota
In inferno: quivi gravella e nuota,
70 Sempre mai soferendo fame e sete.

51 avere. — 52 dire. — 55 core. — 56 quello volere. — 57 omo sono. — 60 onore. — 61 mantene. — 63 Amore. — 64 fuori. — 65 rasgione.. temporale. — 66 amore. — 67 uomo. — 69 quini.

51 Val.: Oranza... può. — 52 Val.: E se gioia vuol dire... ei porge. — 53 Val.: punto ove ti... scorge. — 55 Val.: Chè 'l cor in quell' or più non disii. — 57 Val.: uom. — 60 Val.: che vuol pregià. — 64 Val.: A cui ha... fuor. — 65 Val.: ragion. — 66 Val.: sommato... distrugge. — 67 Val.: fugge. — 68 Val.: Che alla. — 69 Val.: In ninferno: qui n' è grav' ella e cota.

Quale vuol dir ch' Amor li tiene pro,
Dall' una parte può star nel mondo solo,
E senza l' ale prender puote volo.
Se stato fosse figura incarnata,
Nel mondo un' ora non sarebbe stata,
76 Ma sì distrutta nonde saria asempro.
Posate, folli, voi che date lodo
Ala cosa c' ongni lume al' anima spengne,
E 'l corpo uccide dele cose dengne.
Saver nè forza giamai no raquista
Ciò che si perde per la morte trista;
82 E quest' è suto di quanto tempo i' odo.

71 vuole... dire... amore. — 72 stare. — 73 prendere. —
80 Saverè.

71 Val.: Qual vuole... ch' Amore li ten. — 72 Val.: Può star
nel mondo d' una parte solo. — 74 Val.: fusse... 'ncarnata. —
75 Val.: Un' or' nel mondo. — 76 Val.: seria asempro. — 77
Val.: Che fate, folli. — 78 Val.: A cosa... all' alma spegna. —
79 Val.: degna? — 80 Val.: forzo... non. — 82 Val.: ito.

CCLXXXIV.

MONTE

Più soferir nom posso ch' io non dica
Lo mio greve e periglioso stato,
Avengna im parte n' ò già dimostrato
Im vista ed im parlare a dritta prova
Quanto quale mostrato, e nè mica
Di contrado vèr di quello ch' è, prossegio:
Ch' è sì mortale, son cierto, che pegio
Nom poria aver, chè giamai nom si truova.
Tant' è lo stato mio pericoloso
E tanto sono im fèra fortuna,
Che s' è in piacere d' omo cosa alcuna,
O possasi sperare alcun riposo,
Pur solo un' ora in me nom fa riparo:
Ma tut' i mali ritengno ed aparo
Che divisar non si porian per omo,
Cà per natura fatto son lor domo,
17 Ed anco fonte d' ongni doloroso.
Aimè taipino! che vit' è mio corso,
E come sono im forte pianeta!
Quant' è tormento, sol per me si reta,
D' ongni pericol fatto son sagrestia:

Il titolo come antecedentemente; e così nelle successive. —
1 *soferire*. — 6 *che pr.* — 7 *sono*. — 8 *avere*. — 12 *alchuno*. —
15 *divisare... poriano*. — 16 *sono loro*. — 20 *solo*. — 21 *peri-*
colo... sono.

Im ben sperar nom posso solo um sorso.
Ov' è gioia, allegrezza e diletto?
Ov' è piacer e diporto corretto?
Ov' è letizia ed alcun ben che sia?
Rispondo come son di tuti ingnudo;
Pensero, pena, angoscia e rancura
Trestizia, noia, affanno a dismisura,
Iscomforto e sciagura ò nelo scudo:
Dolore, spiacer, tut' i martiri;
Maninconia, pianto, guai e sospiri,
Tormento, ira, mal tuto e travaglio,
Ancor son di ciascun loro ammiraglio:

34 Tale tesoro in mia sagrestia chiudo.

Lasso, lasso, ch' a via peggiore posta
Ch' io non diviso, tristo, son condotto,
E sicuro sou, tal l' agio lo botto,
Nom fia per me giamai alcuno scampo.
Pur solo uu' ora a me non danno sosta
Tut' i mali, cercando in ongni membro:
Corpo, core, alma, co' loro imsembro
Son naturali, ch' um punto non campo.
Porian dir manti: como sostien vita
Esser cotanto mal di te governo?
Rispondo: che sono fatto 'n' inferno
Del mondo per non aver ora fenita,
Come si truova del' altro en abisso.
S' averà fine il mondo, allora isso
Che fia per me ed alquanto vi dubio,

22 bene sperare. — 25 dalcuno bene. — 26 sono. — 30 spiz-
ciere. — 32 male. — 33 Ancora... sono... ciaschuno. — 36 sono.
— 37 sono. — 40 Tuti m. — 41 coloro. — 42 Sono... none c. —
43 Poriano... dire... sostieni. — 44 Essere... male. — 46 avere.

- Tant' è crudele e tormentoso e bubio
51 Di me lo stato, perch' io no spero aita.
Or volgio dire come essere pote
Che la mia vita sia in cotal tempesta,
E come tuto ben fuor di me resta,
Più per un ciento ch' io non dico a doppio.
Dissotto son comfitto nele rote,
Polificato son d' ongne tesoro.
Ingnudo tuto son d' argento e d' oro:
Ancor d' amici, ch' è maggiore scoppio.
Ora ch' io son, com' io vi dico, raso
D' ongunque cosa ch' ave in me vertute,
Fosse in me senno, tute bontà conciedute,
Rengnasse in me vertute in ongne caso,
Variami no: ma sì vi dico come.
Del povero uomo suo affetto e nome
E sua bontà è nel tuto spenta:
Nullo amico di tale si contenta,
68 Sempre si crede nol gli lasci il naso.
Ben può ciascuno vedere in aperto
Che 'l mondo tuto è condotto a tale
Che quanto avere à l' uomo, tanto vale,
Se fosse di bontà tuto mendico:
E senza fallo dir posso per cierto,
Fa tesoro rubar chiese e spedali,
D' usura, furto, falsità corali,
Di tradimento, di tuto mal dico;
Quello cotale è tenuto idonio

53 cotale. — 54 bene... fuori. — 55 uno. — 56 sono. — 57 Po
li fichato sono. — 58 sono. — 59 Ancora. — 60 sono. — 73 dire.
— 74 rubare. — 76 male.

- Se 'l suo tesoro troppo nom gli duole;
Parenti, amici, grandeza à quanta vuole,
A ciascun piacie moneta di suo conio,
E 'n ciò poria ciernire assai asempro:
Ma or non volglio, ch' um poco mi tempr~~o~~ :
Ma sì consilglio ongn' uom procacci avere,
E quanto può mantenerlo a podere:
85 Chi nol fa, più 'nodiato è che domonio.
Ki 'l suo per sua sciagura ismanoviscie
Chi 'l pur conosce, nom par mai che si sa~~ze~~ ze
Di farne quanto puote beffe e straze:
Sicome pazo è per tuti aunito,
Qual più suo amico gli è, pur gli rincresc~~o~~ - e,
Sia quanto vuole esuto di grande opra;
Ciascun lo ten, com' io dissi di sopra,
No tolla il naso e la mano e 'l dito.
Or vedete com' è bel fanciulletto
Chi si conducie d' aver nelo stremo,
Che pur adietro sempre il guida suo remo~~o~~ -
Metendol fuor d' ongne sovran diletto;
E pur di male im pegio si diporta.
Può ben sua vita riputar per morta;
Sia 'n omo cortesia e largheza
Tuta bontà, senno e gentileza,
102 Dico ch' è spenta, s' egli è d' aver netto.
Disventura più ch' i' non dicomi guida:
Quanti son mali un sol punto no lascio,

80 ciaschuno. - 82 ora. - 83 ch' ongn uomo. - 87 par~~e~~ - "
sazi. - 92 Ciaschuno... tene. - 94 come... bello. - 95 aver~~e~~.
97 Metendolo... fuori... sovrano. - 99 bene... riputare. - 102
avere. - 103 Disventura. - 104 sono... solo.

- Si che di me nom si poria far fascio
Si picciol, ch' omo o bestia il soferisse,
E dela soma ch' è 'n te sarian le strida
Che s' uderiano i guai ben dala lunga.
Tal è 'l tesoro ch' io porto in mia punga:
Pur a vederla credo ch' om morisse.
Oimè, oimè, ongnora mille volte!
Di cotai gioie mi notrico e pasco;
Maravigliomi pur ched io non casco,
Ale sentenze sopra sonmi sciolte,
Ciaschedun membro tuto a pezo a pezo:
Ma che ciò fosse cierto sono al dasezo.
Poi foss' io tuto quanto sodisfatto,
Saria 'n um punto sol tuto rifatto,
119 Perch' esser non mi può le pene tolte.
Poria dire omo: sperì alcun rimedio?
Non, ch' esto tormento dato mentre vivo:
Non morir posso come argiento vivo,
Così son sovra tutti 'n alto sedio.
E s' io lamento e doloroso piango
Non maraviglia, vegièndo ch' io rimango,
Com' ò detto, del mondo nimferoso
E poi d' ongne contradio dicier mio
128 Cotale adosso posto m' è l' asedio.
Meo cordoglio, tu se' di me lo spechio:
Mi rimiri bene chi più per se sape;
Chi nom vale per sè, giamai non cape;

105 fare. — 106 picciolo. — 107 sariano. — 108 bene. — 110
omo. — 112 cotati. — 115 Ciascheduno. — 118 solo. — 119 es-
sere. — 120 alchuno. — 121 memter. — 122 morire. — 123 sono.
— 127 dicie.

- Intendendol ciascun giovane e vechio;
Il loco dove sia piacere o bene,
Malo contrado lo forniscie e tene:
Pensi ciascuno che si paragona,
Ch' oro ed argento è del' omo corona:
137 Ch' il vero asempro ne vole, ecc' io.
Al gentile omo e sagio, mio cordoglio,
Ten va, a Fornamo che lo spiega,
E quanto puoi giechitamente il priega,
Che vegia bene s' io a ragion mi dolgio,
E t' amendi e corega, se non gli è pena:
E se vuol siavi l' amico da Sofena
146 Che tanto frutta ben vostra semenza:
Nom fla ch' alongna poi nela sentenza,
Perchè m' agrada tal sentenza e volgia.

132 Intendendolo... ciascuno. — 134 Ma lo. — 137 vole
e chio. — 141 ragione. — 143 vuole. — 144 bene. — 146 tale.



CCLXXXV.

CHIARO DAVANZATI RISPUOSE

[*Pubbl. dal Valeriani, II, p. 45*].

San Giovanni, a Monte, mia canzone,
T' invia inmantinente, e nom far resto.
Dì ch' io gl' impianto e nesto
Al suo stato conforto in mio sermone,
Se 'n udienza entendre è desto.
Lo savio dicie, ed è ver paragone,
Omo im sua passione
Membrar lo scampo come sia presto,
Che mal per mal no alega, chè maggiore
Aluma foco e ardore
E per sovrabondanza trasnatura:
Senno e misura — reo facie peggiore:
Ma chi nel mal conforta sua natura

*fare... restu. — 5 ed esto. — 6 vero. — 8 membrare. —
le... male. — 10 ed. — 13 male.*

Val.: *Ten va... resto.* — 3 Val.: *appianto e innesto.* —
.: *conforto, mio.* — 5 Val.: *udienza d' intender.* — 6
il dice. — 7 Val.: *uomo... operazione.* — 8 Val.: *campo.*
.: *maggiore.* — 10 Val.: *Alluma.* — 12 Val.: *face peg-*
— 13 *statura.*

- Audo che men li dura,
Che soferire al mondo omo ricore
16 Caunoscidore — non è senza rancura.
Di tre richeze intendo l' om' compiute:
Chi le possiede interamente ed ave
No' li deve esser grave
Nom più aver, chè le due son salute:
Giovantut' e santà è porto e nave;
Libertà di ciascuna è 'l valuto.
Nom fu omo veduto
Comprar potesse l' una per ciò ch' ave.
Dumque gli conta che le due prosiede
Perchè povertà crede,
Se libertà per sua viltà li manca,
Chè ciò lo franca — se davanti vede
Ch' el validore valesse, e no stanca
Nel mal pogiar la branca,
E nelo bene aver speranza e fede:
32 Chi ben provvede — di bruna fa bianca.

14 *meno*. — 16 *Caunoscidore*. — 17 *omo... compiuto*. — 19
essere. — 20 *avere... sono* — 21 *Giovantute s.* — 24 *Comperare*.
— 30 *poggiare*. — 31 *avere*. — 32 *bene*.

14 Val.: *Aldo*. — 15 Val.: *sofferire... uomo riccore*. — 16
Val.: *Conoscidore no... senza*. — 17 Val.: *ricchezze intende*
l'uom compiute. — 18 Val.: *possede*. — 19 Val.: *Non*. — 21
Val.: *Gioventù a sanitate*. — 22 Val.: *ciascuno*. — 23 Val.:
uomo. — 24 Val.: *Potesse comprar*. — 25 Val.: *Donque li... li*
dui possiede. — 28 Val.: *Ch' a ciò... davante*. — 29 Val.: *Che*
li ali d'or valesse non istanca. — 30 Val.: *poggiar*. — 31
Val.: *nello... ave*.

Isvegli lo gientil buon costumato,
Volgia sè non gittare intra li lassi,
Sparmi sua vita e passi,
Lo ben ch' à 'vuto pemsì aver sognato,
Metta speranza com' più non abassi,
Chè gnudo fue primeramente nato.
Per cui solo allevato?
Per lo potente Dio, cui già non lassi
I' llui merzè, merzè sempre cherere;
Fermi speranza avere
Ch' apresso il male sia lo ben venente:
Allegramente — isforzi di valere,
Cà nulla cosa ci è compiutamente
A esto mondo vivente,
Chè l' alto abassa e veggiolo cadere,
48 E lo poco valere — e far potente.
Pemsa, gli dî, che no alletti dolglienza,
Chè tanto lungiamente l' à chiamata,
Che la s' à avvicinata:
Dunque li porta Dio benevolglienza.
Or chiami vita e gioia melgliorata,

33 *gentile buono*. — 35 *Isparmi*. — 36 *bene ch' avuto... avere*. — 37 *come*. — 43 *bene*. — 46 *Ad*. — 48 *fare*.

33 Val.: *gentil ben*. — 34 Val.: *Vogliasi*. — 35 Val.: *Spalmi*. — 37 Val.: *abbassi*. — 38 Val.: *ignudo fu primeramente*. — 39 Val.: *son allevato?* — 41 Val.: *costui mercè*. — 45 Val.: *Chè*. — 46 Val.: *sto*. — 47 Val.: *abbassa e veggiolo*. — 49 Val.: *Pens' alli dî, non*. — 51 Val.: *avvicinata*. — 52 Val.: *Donque*. — Val.: *megliorata*.

E 'n benenanza metta sua sperienza
Forse per sua cherenza
Gli sia come la doglia apresentata.
Nom più villano a sè ch' è sutò altrui,
Di Dio lo cor sia lui,
Pilgli d' Adamo e d' Eva sempro e miri:
Di gran martiri — in gioi' fuor trambondui
Metendo 'n amendar solo disiri,
Obriando sospiri :
Chè Dio l' ave promesso a donne e cui
64 Nè son nè fui — giamai senza consiri.
Mentre omo è vivo nom si desperare,
Ch' uno buon giorno mille mai ristora :
Uno reo punto ed ora
Tolle lontana gioia ed alegrare :
Ch' i' 'l credo, ed agiol visto plusora ,
Una candela morta ravivare
Per poco dimenare
E 'l malato sanar, sì che nom plora.
Chè 'l mondo ad una rota à similglianza
Che volglie per usanza

58 core. — 60 gioia fuoro. — 61 amendarc. — 64 sono. —
66 buono... mali. — 69 agiolo. — 72 lo... sanare. — 73 rotta.

54 Val.: E benenanza... intenza. — 56 Val.: Si fie, come
doglia, presentata. — 59 Val.: esempro e d' Eva e. — 60 Val.:
fur trambindui. — 63 Val.: ad ogni e. — 64 Val.: consiri. —
65 Val.: uomo... insperare. — 66 Val.: che un bono. — 67 Val.:
giorno. — 68 Val.: Lontana tolle gioia e allegr' a're. — 69
Val.: Chè eo lo... e visto l' ho prusora. — 70 Val.: rinivare.
— 72 Val.: d' una rota. — 74 Val.: roglic.

Che 'l basso monta e l' alto cade giuso,
E per lung' uso — non ave mancanza;
E tal si sfata e crede esser confuso
Che di gioia ven suso.
Dumqua nullo si gitti in disperanza,
80 Chè sempre avanza — chi d' essa fa scuso.
Or paia chi giamai foe viguroso
E nom sia neghietoso,
Chè franco cor pote aquistar tesoro,
Che nom pote oro — far lui valoroso.
Però non de' l' om far troppo dimoro
In male ostal laboro,
Che quelgli è delo presgio disioso
88 Che 'l si fa sposo, — non dicie: io doloro.

75 monto. — 77 tale... essere. — 78 vene fuso. — 83 core...
aquistare. — 84 fare. — 85 omo. — 86 ostale. — 87 ed elo.

77 Val.: cred' esser. — 78 Val.: gioi' vene suso. — 79 Val.:
getti. — 81 Val.: peni... fu. — 82 Val.: nighettoso. — 83 Val.:
puote. — 84 Val.: puot'... vigoroso. — 85 Val.: dee far l' uom.
— 85 Val.: In malo sta 'l. — 87 Val.: quelli... pregio. — 88
Val.: e non dice.

CCLXXXVI.

MONTE RISPUOSE

Or è nel campo entrato tal campione
In mio soccorso che dir posso questo :
Lo contrado ch' avesto
Im sua sentenza, nom pò aver quistione ;
Conoscienza, saver non ha im presto ,
Chè le prosiede bene im sua masgione ,
E chi parla menzone
Dico ch' en amendar lui è richesto.
E poichè non m' è dato dal fattore
Ch' en me sia poco o fiore
Di sodisfar chi ha 'n me fede pura ,
Disventura — è di me guidatore ,
E farne graze temo ed ho paura ,
Però ch' è gra' paga sicura
Tra li servisgi nulla e tal pagatore
16 Sia amendatore -- dela mia vita dura.
So che per molti si sa ed è creduto
Dele virtù del mondo è la chiave ,
Ancor porto soave
Di ciascuna il potere fa saputo ,

1 tale. - 2 dire. - 4 avere. - 5 sapere. - 8 amendare.
- 11 sodisfare. - 15 tale. - 19 Ancora.

E sa ciernir non che 'l busco la trave.
Chè tesauo di quanto tempo è suto
Cui non è concieduto,
Diragio bene a che posta sarave.
Diciam c' om sia di tute bontà rede,
Sano dal capo al pede,
Libero giovan da sedere im panca:
Tuto lo sfranca — e dico a nulla piede
Se di ricore è fuori, e pegio anca
Ch' ongne cosa ven manca,
Suo affetto e labore c' à merciede,
E sempre sede — col contrado a banca.
Bem sai, amico, chè nel mondo usato
Chi si procaccia che ricore amassi,
Sol li graditi spassi
Voler può se dal cor è seguitato.
Qual im bontà ti dico più trapassa
Se conoscenza noll' à ubriato,
À si mortale istato
Che quanti son li ben per lui son cassi,
S' al mortal colpo di perdere avere.
Poi vedi ch' el potere
Di ciascuna vertù fa ben ciernente
Ed è nesciente — bontà se ricor pere.
Ai, com' è gnudo inodiato da giente
Chi è d' aver perdente,
Che non pò pervenire in tal podere:
Vendetta vedere — possa di lui nociente.

21 *ciernire*. — 25 *Diciamo como*. — 27 *giovane*. — 30 *vene*. —
Volere... core s. — 40 *beni... sono*. — 41 *mortale*. — 43 *bene*.
44 *ricore*. — 46 *avere*. — 47 *tale*.

Dapoich' , amico, di me la sentenza
Mi credo a te faciesse sua giornata
So che l' ài aprovata ,
Ch' en me soccorso nom sia nè guerenza :
Più ch' io non divisai l' ò 'n me formata ,
Nom pemsì come vita à 'n me potenza.
Poi ch' agio canoscienza
Alquanto dela vita ch' è 'n me data ,
E s' eo lamento agio fatto plui ,
Dico che sol nom fui
Omo che di vanitate s' adiri :
Ma or, meo siri, — son sì 'n tuto giui
Convene pur lo contraro a me tiri
Laove volga o giri — a disperanza.

62 Le mie traverse nom poria divisare ;
Sì sono spento pur conven che mora ,
Se ['n] me fecie dimora ,
Vertute alcuna da me rallegrare.
D' ongni soccorso son sì 'n tuto fora
Che qual m' à preso più a giudicare
Volessemi mostrare ,
Son cierto n' averian pietate ancora.
Comforto nom po' avere in me possanza
Che tant' ò d' abbondanza
Di contrado , più ch' io meo dir non uso :
Solo mi cuso — non mai aver speranza ;
Amico meo , i' loco son rinchiuso
Ch' io cotanto m' acuso ,

58 solo. — 60 ora... sire sono... nel. — 66 convene. — 67
Se me. — 69 sono... nel. — 70 quale. — 72 Sono... averiano. —
74 tanto d. — 75 dire. — 76 avere. — 78 sono.

- Cui era la mia vita soperchianza
80 Vede vegianza — da sentenzarvi suso.
Chiaro, in te chiaritate fa riposo,
E 'l tuo dir prezioso
Dà gradire a quanti omini vivoro,
Tanto parli poro — fermo e diletoso.
Ma io, lasso, sol ch' en vita moro,
Perch' io tanto mi scoro,
Lo tuo consilgio fior seguir non oso:
88 Son sventuroso — di quanti sono o foro.
Intendi, amico, sed io son ben corso,
Chè qui non à forse:
Emi rimaso che la volontate
E potestate — di conoscier mio corso,
E può la lingua dir ch' à libertate:
Quest' è la veritate.
Or, chi mi pote fare ormai soccorso?
96 Non ò um sorso — dele vertu contate.

80 *sentenzare vi suso.* — 82 *dire.* — 85 *solo.* — 87 *fioe
seguire.* — 88 *Sono.* — 89 *sono.* — 93 *conoscere.* — 94 *dire.*



CCLXXXVII.

MEDESIMO

[*Pubbl. dal Valeriani, II, 35, sotto il nome di
Monte d'Andrea di Firenze.*]

Tanto m'abonda materia di superchio,
Tanto costringie core, lingua e boca
Di dire ancora ciò che sente e toca,
Cielar nom posso ch'io lo cor non segua:
La maraviglia è pur che lo coperchio
E lo vasello, ove il core dimora,
Non è spezato, tanto si sbatte ongnora
Per li colpi mortai che no' dan triegua.
S'eo nel meo dire a dismisura verso,
A ciò ch'io sento non de' parer diverso.
Fo com'agua che vien potente e larga,
Conven per forza che si mostri e sparga,
Contradiar nolla pote nulla cosa.

4 Cielare... core. — 8 mortali... danno. — 10 parere. —
11 viene. — 12 Convene. — 13 Contradiare.

1 Val.: *Tan' m'abbona materia di soverchio.* — 2 Val.:
cor la lingua e bocca. — Val.: *tocca.* — 6 Val.: *cor.* — 7 Val.:
isbatte. — 8 Val.: *i... no i.* — 9 Val.: *Se nel.* — 10 Val.: *eo.* — 11
Val.: *aigua... ven.* — 13 Val.: *non la.*

E s' io per molti ripreso ne sono ,
Nè chegio nè volgio nè dimando perdono :
Ma prego cui li piacìe faccia amenda
S' i' ò rasgion, se vuole mi difenda ,
18 Ch' io pur dirò, se 'l cor non mi dà posa.
Ora vi dico di ciernir lo vero ,
Com' è tesauo de l' omo corona ,
Com' per esso ciascun si paragona ,
In vizio od in vertute c' om proseda.
Qual omo è di ricore bene altero
Trova amici, parenti serviziali :
Al suo piacere sono tanti e quali ,
Quanti ne fa volere purchè cheda.
Sed e' non à avariza e misertà
Onor lo guida, à di se libertà ,
Nominanza bona di lui fa frutto.
Se vuol, del presgio è sengnore in tuto
Regiendosi com senno e con misura.
Questa sentenza è nel tuto nostra
Che tesauo del' omo è dritta mostra,

17 *rasgione*. — 18 *core*. — 19 *ciernire*. — 20 *Come p.* —
21 *Come... ciaschuno*. — 22 *como*. — 24 *Trovasi*. — 27 *Sede*. —
28 *Onore*. — 30 *vuole*.

14 Val.: *eo*. — 15 Val.: *Non voi' nè cheo nè dom*. — 16
Val.: *menda*. — 17 Val.: *Se ho ragion*. — 18 Val.: *eo... poi il*.
— 19 Val.: *vo', dico, discernir*. — 20 Val.: *Como tesoro è del-*
l' uomo. — 21 Val.: *E com' per lui*. — 22 Val.: *ed in... pro-*
ceda. — 23 Val.: *uom è di ricorre*. — 24 Val.: *Trovasi*. — 25
Val.: *A*. — 26 Val.: *ne sia voler pur ched ei chiedo*. — 27
Val.: *Sed ei... avarizia*. — 28 Val.: *e di se*. — 30 Val.: *pre-*
gio.... Signore. — 31 Val.: *Reggendo sè*. — 32 Val.: *del*. —
33 Val.: *tesoro è dell' uomo*.

Ed ancor più ch' assai vizi ricopre :
Quant' en om sono vertudiose opre
36 Anno color fin che ricor li dura.
Sono non già pochi, ma dico molti,
Ch' anno bocie di proseder richeza
E sono avari pien di cupideza,
Misiri, pigri e nel tuto scarsi.
Quelli cotali dali ben son tolti,
Lor cose paion lor nel tuto streme :
Nom pote frutto bono aver lor seme
Nè l' animo di tai fiore pagarsi.
E sono e' richi? no, che non è loro,
Ma sottoposto son ch' amassar oro
E sonne serbatori e guardiani :
E poichè sono sì nel tuto strani
Che solo del tesauo n' anno l' ugie,
Sì truovan molti son di lor seguasci;
E li vicini che son ne' loro asgi
Loro amistà son vaghi e parentado;

34 ancora. — 35 omo. — 36 colore fino... ricore. — 38 pro-
sedere. — 39 pieni. — 41 beni sono. — 42 Loro... paiono loro. —
43 avere loro. — 44 Nel... tali. — 46 sono... amassaro. — 50
truovano... sono... loro. — 52 sono.

35 Val.: in uom... virtudiose. — 36 Val.: Hanno riccor. —
37 Val.: Non già pochi, ma dico che son. — 38 Val.: boce
di posseder. — 40 Val.: Miseri... del. — 42 Val.: parno. — 43
Val.: puote. — 44 Val.: Nell'... tal solo a p. — 45 Val.: eo. —
46 Val.: E... a massar. — 47 Val.: sonde. — 48 Val.: del tutto.
— 49 Val.: tesoro non han legge. — 50 Val.: trovan... seguaci.
— 51 Val.: vicin, che sono nel... agi. — 52 Val.: Lor.

54 Che non aven chi 'n bontà è 'n alto grado,
Se nol segue ricor, ch' ongn' omo il fugie.

La vera lucie è la tramontana,
E dritta guida deli marinari,
Chè troppo foran lor viaggi amari
Se d' essa la vertute nol gli aita.
Così dela gienerazione umana
È lume, porto, via e ritegno,
E fa ciascuno dritto, puro e dengno:
Ed anco più, che presta e tolle vita:
Che ricore è questo, e per lo fermo,
E di cui non è nel tuto schermo,
Che senno, che libertà, che gentile,
Che largo, che cortese, che umile,
Che s' egli à di tute bontà coverta
Gli vale, e poi ricore i' llui non cape?
Nè fu ned è nè fia om che lo sape,
Divisi quanto vol omo e provegia:
Chi di bontà racolglie magior gregia
72 Sia di ricor fuori, tuta è diserta.

Questo per fermo per tuti si sapia,
Che nel mondo à solo uno mortal colpo

53 *avene.* — 54 *ricore.* — 57 *forano loro.* — 69 *omo.* —
70 *vole.* — 71 *magiore.* — 72 *ricore.* — 74 *mortale.*

53 Val.: *avven chi bontà ha 'n altro.* — 54 Val.: *ch'ogni
uomo 'i fugge.* — 55 Val.: *luce.* — 56 Val.: *dei.* — 58 Val.:
non li. — 59 Val.: *generazion.* — 62 Val.: *tolle e presta.* —
63 Val.: *Chè ricorre questo è per.* — 64 Manca in Val. — 65
Val.: *Che libertà, che beltà.* — 68 Val.: *ricorre.* — 69 Val.:
uom. — 70 Val.: *vuol uomo e proveggia.* — 71 Val.: *raccoglie
maggior greggia.* — 72 Val.: *E sia di riccor fuor tutt'.* —
74 Val.: *un solo.*

Ch' altro che lo contrar guerir nol pô.
E le più volte bontà l' apalesa
Qual' è cui povertà bene acalappia:
Chè qual farà di cotal colpo lievo,
Dico che fia per lui tardi il rilieuo:
Quest' è sentenza da nom poter contesa.
Chè tal colpo sì 'l cor del' omo squatra
Dir nom si puote bene, cotal latra:
• Ch' el suo laboro è sempre pur indarno:
Com' el molino è che ne va per Arno
Volgliono i più pur che dea nela pila.
S' a povertà ricore fa soccorso,
Diecie milia per uno è 'm questo corso:
Cui povertà à ben nel tuto involta,
Nom pô mai di ricore far ricolta:
90 Così li più soterra ed avilia.
Kui fere povertade de' suoi dardi
Come lo foco quando bene avampa,
Così lo spengne che fior nol gli campa
Di vertudioso bene onde s' apaghi.

75 *contraro guerire.* — 76 *la palesa.* — 78 *quale... cotale.*
— 79 *tardi i ril.* — 80 *potere.* — 81 *tale... sil core.* — 82 *Dire...
cotale.* — 88 *bene.* — 89 *fare.* — 93 *fiore.*

75 Val.: *E altro che 'l.* — 76 Val.: *l' appalesa.* — 77 Val.:
Quale... calappia. — 79 Val.: *tardi ril.* — 80 Val.: *pater.* — 81
Val.: *uomo squarta.* — 83 Val.: *lavoro... in darno.* — 84 Val.:
Come mulin che ne va giù. — 85 Val.: *che pur dia.* — 86
Val.: *Sua.* — 87 Val.: *Diece... in.* — 88 Val.: *del tutto in v.* —
89 Val.: *può... riccore fare accolta.* — 90 Val.: *sotterra ed
avvila.* — 91 Val.: *Può esser.* — 93 Val.: *non li.* — 94 Val.:
certudiosi beni oo' e'.

Qual più vuol, corra che non giunga tardi
Nel soccorso, se povertà l' à 'n grembo.
E dico più di cui à solo il lembo
Fuore di se e de' dilette vaghi.
Bem sa ciascuno laove s' intriga
Nel mondo guerra e lite e briga :
Sol è per fare di tesoro acquisto.
Chi n' è perdente, più nom puote esser tristo:
Chi 'l prosiede, d' onore e presgio à 'l manto;
Qual savio, qual' è largo qual' è di bontà compiuto:
Chi fa podere dico ch' è tenuto :
Chi bestia, chi sgraziato, chi cativo ,
Chi scioco, chi 'nodiato sempre è vivo,
108 Chi abassa d' aver secondo il quanto.
Pii ch' eo non vi diviso, so ch' aluma
Tute e quante e quali vertute in omo
Son da gradire, dele quali è nomo.
Cui povertade di sè bene insgombra ,
Così nel tuto spengne e comsuma
Chente qual e quanto valor pò

95 vuole. — 102 Che ne... essere. — 108 avere. — 109 divisa.
— 111 Sono. — 114 valorppo.

98 Val.: Fuor è... dei. — 99 Val.: laddove. — 100 Val.:
In dello. — 101 Val.: Solo per... tesoro. — 102 Val.: Chi n' è...
può. — 103 Val.: Ch' il precede... di pregio. — 104 Val.: Il
qual savio, largo, di b. — 105 Val.: Se ha... temuto. — 106
Val.: chi cattiv' è. — 107 Val.: inodiato... sempre vive. —
109 Val.: Pii ched eo non diviso. — 110 Val.: Tutt' e... quai...
i' nomo. — 111 Val.: Sono grandire... è nomo. — 112 Val.:
dire... ingombra. — 114 Val.: e quanto e quale.

Essere dengno a fare vivo corpo,
Abiando solo di povertà l'ombra.
Or vedete come l' om governa,
Come di vizo e di virtù fa cierna,
Com ornamento è di ciò ch' onor vole:
Come a tute cose dà colore e tole,
Secondo che richiede e vuol lo mondo,
Chè laov' è vertute di richeza è posta:
E poi vedete com' el contrado costa,
In che stato ventura l' omo forma;
In ciascun causo secondo l' orma,
126 Dico, tesauo il pone alto ed a fondo.
Chi è di povertà nel tuto magro
So ch' aspro gli parà il mio dire ed agro:
Faccia chi vuol di tesauo gra' raspo,
E come chi gran peso colla ad aspo
Che sue l' afatica chi lo golla,
E poi che 'l peso è bene collato alto
Dico, 'n um punto fa di sotto 'l salto,
Se 'l tenitor per sua difalta i' lascia.

117 omo. — 119 onore. — 121 vuole. — 122 laove v. — 125
ciaschuno. — 129 vuole. — 130 grande. — 134 tenitore.

115 Val.: *far.* — 116 Val.: *Avendo.* — 117 Val.: *uomo.* —
118 Val.: *Di vizio, e di vertute faccio.* — 119 Val.: *Con orna-*
mento di. — 120 Val.: *A tutte.* — 121 Val.: *vuol.* — 122 Val.:
Ch' ella o' virtù. — 123 Val.: *come contrar.* — 124 Val.:
Ed in che stato ventura lo 'nforma. — 125 Val.: *Che in cia-*
scun caso. — 126 Val.: *tesoro... e a.* — 128 Val.: *li parrà 'l*
meo. — 129 Val.: *chi di tesoro gran.* — 130 Val.: *colla d'.* —
131 Val.: *sua è la fatica di chi 'l colle.* — 132 Val.: *ben...*
ad alto. — 133 Val.: *non punto... sottil.* — 134 Val.: *il t.*

Miri ciascun che ne' soverchi islaschia
Ove conducie cui povertà tolla.
Son molti disventura sì tempesta,
Quant' àn vita povertà co' lor resta:
Cotal vita, crudel morte la tengno:
Ma quella vita, ove non à ritengno
Chi 'm povertà ven di ricor ch' à 'mprima.
Ora s' alcun la mia canzon coregie,
Dal' una parte la divina legie
Pongan, però ched io 'n essa nom parlo:
Chè se ciò fosse, poriano mio detto isfarlo,
Secondo il corso del mondo messo ['n] rima.
Quale metallo al paragon si frega
Sua proprietà lo cierniscie puro,
Così son di te, mia canzon, sicuro
Che ne sia fatto dritto e puro sagio,
Poi ch' a Palamidesse fai viaggio:
Solo al suo paragon ti sagi il prega.

135 *ciaschuno*. — 136 *tolle*. — 137 *Sono... disavventura*. — 138
no... loro. — 139 *Cotale... crudele*. — 141 *vene... ricore*. — 142
chuno... canzone. — 144 *Pongaro*. — 145 *il mio*. — 146 *messo r*.
147 *paragone*. — 149 *sono... canzone*. — 152 *paragone*.

135 Val.: *'n dei soverchi*. — 137 Val.: *Molti disavventura*.
138 Val.: *Quanta 'n... con lor p.* — 140 Val.: *quell' è*. —
1 Val.: *'n prima*. — 142 Val.: *corregge*. — 144 Val.: *Ponga...*
e in essa. — 145 Val.: *porea 'l meo*. — 146 Val.: *ho messo*
. — 147-152 *Manca nel Val*.



CCLXXXVIII.

MONTE

Ancor di dire non fino perchè
La rota di fortuna m' à congiunto
Non mai esser digiunto
Dal basso stato e periglioso punto :
D' ongni tempesta alargat' à la sogà.
Dir si poria : Folle , che pur cierche ?
A seguire ciò esser nom pôi pago ,
Nè del tuo stato smago.
Rispondo : perchè 'n ciò dire son vago :
Ch' allora alquanto mia volontà sfoga ,
Come 'l fantin quando à contrado e piangna ,
Che pare se langna
Secondo vista , pur assai li giovi :
Ed om di greve malatia truovi
Parlar pote , ch' alquanto si sodisfa :
Però non disfa
Sua malatia , ma pare lui gli aleni ;
E s' io pur dico , altrui nom parlo incontra :
Chi bene contra

1 Ancora. — 3 essere. — 5 alargata la. — 7 essere. — 9 sono.
— 10 si sfoga. — 11 fantino. — 14 omo. — 15 Parlare.

Ciò ch' ora i' rima aconcio e scrivo,
Perchè vera sentenza ora v' arivo
Di ciò che fa l' omo alto e basso,
E com' è casso
D' ongne virtù e di valor tereni:
Non ch' io sfreni,
Nè 'n tal rasgione dir mai fosse lasso.
mpero, regie, prencipe e duca,
Marchese, conte, ciascuno e' nomo
Lor proprietà, e como
Per razional rasgione ongnuno è omo.
E ciò volle il fator che fecie il primo:
Vuol che per uomo tuto si conduca
Lo mondo, e quanto esso prosede:
Di par nom si conciede,
S' alcuno in dengnità magior si vede:
Chè rota di ventura il pone al cimo,
Vome de l' angienerazione umana,
E chi non vana
Puot' esser cierto che chi è 'n tale rengno
Lo vi conducie, mantene e fa dengno,
Ch' è tesauo in cui non à riparo:
Chè cui è caro
Valer nom pô nè pervenire i' loco.
Se lo stato d' alcuno è molto nobile,
Con grande mobile,
Poderoso in tutto quanto onore guida,
Abassando d' aver conven ch' ucida:

23 *come c.* - 24 *valore.* - 26 *dire.* - 28 *en omo.* - 29 *Loro.*
30 *razionale.* - 31 *fatore.* - 32 *Vuole.* - 34 *pari.* - 35
magiore. - 39 *essere.* - 41 *Che t.* - 43 *Valere.* - 47 *avere*
onvene.

Sua dengnità è dove il conducie :
Che mai no lucie ,
Ma sì lo spengne e conducie al poco ,
Come nel foco .

52 Condimorando chi lengne v' aducie.

L' umana giente disciese d' Adamo ,
Li grandi, li mezani, li più vili :
Ventura poi partili ,
Che fa d' alquanti dicere gentili ,
Ed ànno dengnità che par ciò mostra.
Diragio perchè 'n tal condizion siamo :
Ch' al mondo sono tute equali cose
Che sono vertudiose ,
Ed ancor ch' esser possano graziose
Intra l' umana gienerazion nostra .
Son state e son partite in grado in grado :
E qui nom bado
Chi proseduto à bene per antico :
Richeze di tesauo, ora vi dico ,
Secondo il quanto di gientileza à nome :
E cierto il come
Se vede tuto per isperienza :
Chè già tesoro chi di nuovo aquista
Non tanto à vista ,
Che s' è di sua nazon di vil basseza ,
Che sia gientile per cotal richeza.
Tal più si lauda ch' è gientile povro ,
Che già ricovro

57 *pare.* — 58 *tale condizione.* — 61 *ancora... essere.* —
62 *gienerazione.* — 63 *Sono... sono.* — 72 *nazione... vile.* — 73
cotale. — 74 *Tale... che g.*

Truova tardi cui povertà sentenza,
E non ci à intenza:
Ch' aver nel mondo fa l' omo sovro.
I sate scienze sono e molte,
Ingiengni, arte con operazione:
Ed è corezione,
E con molta e nobil discrezione.
Partitamente ciascuna im su' affetto
Per gli uomini esser possono raccolte:
S' en un più ch' altro d' esse fan riposo,
E' divien valoroso:
Sapete se non fosse poderoso
Di tesauo, in ciò nom fora coretto.
Vuole mession d' aver ch' in ciò coregie:
Nom ben si regie,
Nè cape i' lui alcuno beneficio.
Chi nasce al mondo com questo giudicio
Che suo tesauo sia la povertà,
Rasgione aperta
Si vede ch' el cotale è corpo morto.
Parlato di grado in grado diven papa,
Perch' ello sapa:
Sì vertudioso il fa solo tesoro.
Bene esser puote uom di tal laboro,
Ch' eugiengnioso vien senza maestro,
È chi 'l fa destro,
E mantene e palesa ciò ch' è lui porto

78 *avere.* - 82 *nobile.* - 84 *essere.* - 85 *uno... fanno.* -
diviene. - 89 *missione... avere.* - 90 *bene.* - 96 *divene.*
99 *essere... uomo... tale.* - 100 *viene.*

Che valglia acorto ,
104 Se con tesaur ventura il mena a destro.
Det' agio sicome tesaur facie
D' omo, re e sengnore d' altra guisa :
Chi bene avisa ,
Come di gientileza fa divisa ,
Di savere e vertù dona frutto.
Così dico che povertà tuto desfacie :
Qual' è più alto se gli dà lo stoscio ,
Ed è sì ben lo scroscio ,
Sì è mortale il colpo , e ciò conoscio ,
Non v' à rimedio , sì lo spengne tutto.
Isuti e' son di basso , tornaro alto :
Grev' è tal salto ,
Chè più nel primo stato nom son mai.
Sengnor, sapete ove sono li guai ?
Ch' e' nocitori im povertà son tanti
Che donan pianti :
Di rado in stato venire si pote ,
De' mille l' un far sen possa vendetta.
Oimè, chi t' aspetta ,
Dolorosa povertà , o t' à riposto
E no lo ucide morte , come tosto
No la si prende cole suo man stesso ?
Ch' è per te messo
In ciento mila morti giorno e note ,

104 *tesauro*. — 105 *tesauro*. — 112 *bene*. — 115 *sono*. —
116 *Greve tale*. — 117 *sono*. — 118 *Sengnori*. — 119 *sono*. — 120
donano. — 121 *ni*. — 122 *uno fare sene*. — 126 *mani*. — 128
cieritto.

E sempre vot' è
Di tutto onore e di piacier con esso.
■ poria dir com povertà traripa:
Ben è folle chi le po' star da lunga,
Di guisa che nol punga,
E pur conducie sè ch' essa lo giunga;
Per viver poi al' altrui merciè
Serv' è de servi chi così si scipa:
Sua volontà seguiscie pur adietro,
Nol soferia Sam Pietro:
Diamante altrui, ongn' uomo a lui vetro:
Valer nom po' per lui frutto di quercie,
E 'l più carnato non ch' altri, ti schifa:
Giamai non ti fa
Piaciere, o cosa alcuna che t' agradi,
Per pazo se' mostrato quando vadi,
Di parlare conven che seri i' labro,
Ed ongn' uom fabro
Si fa per martellare te ancudine.
Poi vedi tuoi pari e minori, adorni
Andar li giorni
Com bei cavalli ed aconci drappi:
Vita a lor posta, tu conven ch' arappi
Miseramente ciò che t' abisongna,
Con gran vergongna
Sempre tristo del disonore c' odine:
Quant' è ricradine
Del disonore che non ti si slungna.

129 *vole.* - 130 *piacere.* - 131 *dire come.* - 132 *stare.* -
133 *vivere.* - 136 *Serve d.* - 140 *Valere.* - 143 *alchuno.* -
144 *convene.* - 146 *uomo.* - 149 *Andare.* - 150 *belli.* - 151
152 *convene.* - 153 *grande.* - 155 *Quante richradine.*

La dritta cierna del ben fa 'l contradio :
Chi n' aprova la sentenza li conciedio :
Laove non à rimedio
Nom sagi ciò cui ventur' à im suo sedio.
Tardi s' aquista ciò che 'n um punto corre ,
Che noi vedemmo del mondo è lo caudio
Riposo di vita paga divo bontà.
Ancor sempre sormonta
Di tuto dengno bene che si conta.
Cui vuol tesauo in sengnoria sua porre :
E cui darà la povertà di pilglio,
Nel cuor l'artilglio
Gli mette sì, che giamai nom si move ,
Ma lo coregie e sostiene dov' è
A fedaltà e de' piacier suoi fori ,
Nom più dolori
Al mondo sono che povertà porgie :
Ch' um punto il giorno di ciò c' om diletta
Mai non sospetta ,
E cierto dico cui povertà aserra
Dir nom si puote ben come il sotterra :
In cui ventura di tesauo ch' apra
Giamai nom saprà
Contradio a sè, se vile cor nol scorgie :
Chi ben s' acorgie
182 Nel mondo, è uomo in cui richeza s' apra.
Dela cosa ch' omo ave im sè propia
Può ben dar copia :
I' ciò faccio poichè disavventura

158 *bene... lo.* - 161 *ventura i.* - 162 *puto.* - 164 *Ancora.*
- 166 *vuole.* - 168 *cuore.* - 170 *dove.* - 171 *piacieri.* - 174 *omo.*
- 177 *bene.* - 180 *core no lo.* - 181 *bene.* - 184 *bene dare.*

M' à convertito tuto in sua natura ,
E si nel basso , che più nom posso giù ;
Mai nom fu giù ,
Perchè lo stato mio è men che nulla :
Credo ch' assai lor parà lo meo dir troppo ,
Ma 'n ciò ch' agropo
Piciol è il tanto dire e nom basta.
Ma se sentenza o rima alcuna ò guasta
O c' agia il vero in alcun loco sconcio ,
I' spero in ciò
Che da cui vai ti pulisca , e tolla
Via d' ongni solla :

198 Puro ne faccia e dritto raconcio.

Al Chiaro in cui chiarezza chiarisce ,
Laove aparisce
Dubiosa iscuritate alcuna ,
Ed in cui ongn' è perfetta e buona
Secondo che richiede e vuol ragione ,
Tuta stagione
Sentenza vera senza alcun fallo cape ,
Te , mia canzone , invio tuta a se :
Se fallo avesse ,
Per cortesia laov' è ti ricompia ,
E se nol dengna , se vuole , te rompia :
Chè più no spero valgie ch' ello dicie ,
Perch' è radicie
Deli nobel dottori c' omo sape :
Dar come l' ape

214 Può dolze e amaro laove dificie.

189 *meno*. — 19) *loro... dire*. — 194 *alchuno*. — 199 *ciariscie*. — 202 *ongne p.* — 203 *vuole*. — 205 *alchuno*. — 208 *laove t.* — 212 *nobeli*. — 213 *Dare*.

CCLXXXIX.

MONTE

Ai me lasso, perchè a figura d' omo.
Fui fatto, poi in me nom si retrova,
Ma sempre a retro va
Tuto altro effetto c' omo vero compie!
Non mai me compie,
Disaventura in tal loco m' à fermo,
C' ostale in tuto sono nel meo domo
Di quanto dir si può ch' all' uomo è contra:
Chè qual cui pegio contra .
D' ongne sua volontà l' animo paga,
Di tal tesar' ò paga,
Che pur sormonto in ciò non è disfermo.
E non mi miri nè guardi alcun la faccia,
Perchè vera sentenza in ciò nom faccia,
Ch' el dritto dipositaro è lo core
In cui alberga sempre e fa locore
Quanto contrado per uom si divisa.
E per lo cor ne dà parte ale membra,
El quale im se lo meno n' amembra.
Non vita soferiane salamandra

4 como. — 6 tale. — 8 dire. — 9 quale. — 11 tale tesauo
p. — 13 alchuno l affacca. — 16 fa lo core. — 17 uomo. — 18
core.

22 Nè bestie, qual maggior ne s' à la mandra :
Così il meo mal d' ongn' altro si divisa.

Ai me lasso, com' più miro e dispero
Nela mortal fortuna dove sono ,
Pegio mi tengno e sono
Ch' entra li morti morto il mio corpo ,
E sicome ancorpo
Disvaga dir per omo la misura ,
Che sì delo mio male, e se dispero
Rasgione è ciò che mie vertute danna :
Chè quale lo più danna
È vincitor sì c' ongni vizo abatte.
Disaventura batte
Me, co' nom finando mai a dismisura :
Chè non com om', ma com' altro animale
Mi coregie' fortuna ad ongni male :
Liber nom son di me lo giorno un' ora ,
Fuori senza ripar di ciò c' onora ,
La vita im fio tengno sol da merciè ,
Li miei parlar sono aprovatì falsi ,
In ciascun bene me nulla falsi
Che disire e volontà assai puro :
E laove pago sonue netto e puro
44 D' ongni mercato cotal levo le mercie.
Ai me lasso, ben ò che dire: ome !
Piangiere e lamentare assai mi posso ,
Poichè tutto mio posso

21 *quale maggiore ne salamandra.* — 22 *male.* — 24 *mortale.* — 27 *an corppo.* — 28 *dire.* — 32 *vincitore.* — 35 *omo.* — 37 *Libero.* — 38 *riparo.* — 39 *solo.* — 40 *parlari.* — 41 *ciaschuno.* — 44 *cotale.*

Dove valer poria in tuto è spento,
E s' io son morto e spento
Lo corso di mia vita ora n' è prova:
Chè tuto quanto dir si puote òme
Che sia fuor di piacere ad uomo vivo,
E di tal guisa vivo
Pietà n' avria chi più m' à 'm suo proverbio
Ch' io sol sieguo il proverbio
Da Barga tuto quanto se ne prova.
Sì crudele e mortal sentenza somma,
Che ne' miei mali far nom si può somma,
Nè mai alcuno rimedio non va,
Chè ciascun giorno dolor mi s' innova,
Perseguitandolo ongui mortal pena.
Così m' avien com' tempestata nave
Ch' ongui vento l' è 'ncontro com più nave.
E vegio ch' alo viso son per fascia
A chi più doveria portar mie fascia:
66 Di farmi incontro ciaschedun si pena.
Ai me lasso, perchè fui mai al mondo,
Poichè prosieder quanto bisogna a vita
Me si ne porgie envita,
Che tocar non ne posso solo punto!
Ma di tal dardo punto
Che mai nom sana, sì mortale è 'l colpo;
Ch' io sono in tuto pulificato e mondo

48 *valere*. — 49 *sono*. — 50 *Locorse... ne*. — 51 *dire*. — 52
fuori. — 53 *tale*. — 55 *solo*. — 57 *mortale*. — 58 *fare*. — 60
ciaschuno... dolore. — 61 *mortale*. — 63 *aviene come*. — 64
sono. — 65 *portare*. — 66 *ciascheduno*. — 68 *prosiede*. — 70
tocare. — 71 *tale*.

Di quanto esser mi potesse in grado :
Sono condotto in grado
Quale il più basso corona d' inpero,
E sol perchè nom pero
Che nom vuol morte cui ora n' emcolpo,
Che mi disdengna perch' io ne faccia il giorno
Mille e di si fa ed agiorno.
Or fue mai omo a sì crudele posta ?
Di me morte paura ongnor m' à posta ,
Ma pur io l' ò scomfitta e messa im piega ,
Di guisa che nom pô in me avere campo :
Così di queta m' à lasciato il campo :
Ma sì vi dico ch' io son lo scomfitto ,
Chè nela caccia 'l cor mi fue comfitto ;
Perch' i' pegio che morte mess' ò im piega.
Ai me lasso , quanto gira il sole
Com' io nonn è dolorosa figura :
Chè qual ben m' afigura
Cola sentenza che ciò ver son giunto ,
Per la qual son digiunto
Di tuto ben perch' io tanto doloro :
E posso dir che questo in me sol è :
Chè quanti son ch' ànno pena o travalglio ,
In tal son io travalglio :
Chè qual sarà che ben mi guardi e mira ,
So che ciascuno mira
Seguendo del conforto che doloro.

*74 essere. — 77 solo. — 78 vuole... nem colpo. — 82 morta...
gnora m a posta. — 86 sono. — 87 lo core. — 88 messo. —
quale bene. — 92 vero sono. — 93 quale sono. — 94 bene. —
dire... sole. — 96 sono. — 97 tale. — 98 quale... bene.*

Si è mortale il male che me cielo,
So che animale non è sotto 'l cielo,
Ch' un' ora vita sola soferisse,
Com' eo disaventura soferisse:
Ed io per più far morti in vita rengno:
Chè si crudel adosso è lo giudicio,
Che credo che di qui al die del giudicio
Li miei tormenti non averan fine.
Aime, vita, troppo ti paio fine,
110 Poi vedi son de' mali impero e rengno.
Ai me lasso, per molti son ripreso
Diciendo: follegiati pur, amanti,
Di pene e dolor manti
Con misertà che ti tiene e porta,
E sai che non ti porta
Seguendo ciò che mai fosse dilibro.
Rispondo, che caciando fui ripreso,
E chi mi diè di pilglio mise dove
In quello loco dov' è
Quanto per uomo si divisa rio;
E solo che ne rio
Che spemse tutte vertù di mio libro.
È fuor di me quanto sono e valglio,
E sicom aqua si ritiene in valglio,
Così di me qual più mi de' aver fede,
E di colpi mortal ciascun mi fède.
Non dir si può lo male ch' en ciò monta.
Chi vol vera sentenza di me orn' à,

105 fare. — 106 crudele. — 108 averanno. — 110 sono. —
111 sono. — 113 dolori. — 119 dove. — 123 fuori. — 125 avere.
— 126 ciaschuno. — 127 dire. — 128 vole... orna.

Pensando tuto ciò che frescia e orna
A far valere omo e pore al colmo:
Ed ongne vertudioso ben è colmo,
Nel contrado per me ongnor si monta.
Aime lasso, che pur assai mi danno
Im parole conforto diciendo: folle,
Perchè ti pur afolle,
Se vertute di alcuna parte s' atomba?
E mostri ch' ala tomba
Ti gitti intra li morti anzi tempo.
Nom sento tali ciò che mi danno,
E spemsesi, com' ò detto davanti,
Chè qual più si davanti
Se ciò il ferisse, so ben che ne fosse:
Chè già fora ale fosse
Lo corpo morto non tardi, per tempo,
Quel più avaccio che più è maggiore.
Però ch' al mondo de' colpi è maggiore
Cui povertade dico che lo fera,
Ch' el più del' ore a tal parere fera
Crudel morte la vita senza fallo.
Poi di me colpo tal punto non fora,
Di me tapino che essere fora?
Iscampo no, chè sì aspr' è la via,
Non mai s' aquista ciò che 'n un' ora va via,
Sì povertà l' uom morto e spento fallo.
S' io porto dolorosa vita ed empia,
Per me neghienza e viltate adempia

129 vuole. - 130 fare. - 131 bene c. - 132 ongnora. -
135 pura folle. - 141 quale. - 142 bene. - 148 tale. - 149
rudele. - 150 tale. - 153 cita. - 155 uomo.

- Laboro discrezione in me no lucie :
Per me ongni vertù spenta par lucie ,
Ciernito il vero i' n' ò for volontate ,
A potersene far maraviglia occhi :
Da poi che quanto vegio co' miei occhi
Contra mia volontate laove sta ,
Di quanto spiacie a me porto la vesta ,
165 Di me non ò senno quanto volontà.
Perfetto savio discreto da Sofena
Ser Monaldo, il quale in me sofena ,
T' envio ala sua corte , mia acusa ,
Per fallo conto s' altro in me cusa :
Sem parta ch' ora il vero gl' è detto ,
E priegol ch' ora ben miri e riguardi.
Già 'n piacere nè 'n cortesia non guardi
Del ver ciernire quale or' è il sacorso :
O se per cierto nel tuto son corso ,
175 Di perfetta sentenza aver non dotto.

159 *pare.* - 161 *fare.* - 163 *laovesta.* - 171 *priegholo...*
bene. - 173 *vero...* *quale. ore.* - 174 *sono.* - 175 *avere.*



CCXC.

Per gioiosa baldanza

Lo meo cor torna a vita

E im sallita — di tutto placimento,

C' amor mi dà fidanza

Di sanar mia ferita,

E più m' invita — a buon confortamento;

Dond' io degio allegrare,

Ed ubriare

Li tormenti e le noie — e le gram pene,

Com om senz' affannare

Già avanzare

2 Nom poria d' alte gioie — nè di gram bene.

Lo meo bene ad aporto

Vegio tuttor fallire,

Po' ch' el martire — lontano stato sia.

Foll' è chi discomorto

Prende del buom servire,

Perchè gradire — nol faccia tuttavia;

2 *core.* — 3 *Ed.* — 4 *amore.* — 5 *Disamare.* — 6 *O più.* —
9 *l onore.* — 10 *omo.* — 13 *adaporto.* — 14 *tuttora.* — 16
Folle chi.

- C' a suo loco ongni cosa
Torna e riposa,
Perchè lo vuol misura — e veritate.
Dumqu' à vita gioiosa
Del' angosciosa ,
- 24 Chi serve a dirittura -- ed a lealtate.
A lealtà serviragio
A madonna a tutora,
E più m' incora — la sua benvolenza :
Istando a mal servagio
Gravami la dimora,
Chè non colora — in mostrarmi plagienza
Dond' eo fugia perito
Ed ismarito :
Se non fosse l' amore — che m' asicura
Del su' amoroso invito ,
Che m' à redito
- 36 In sollazo e a dolzore — di sua figura.
Di sua figura ò 'l fiore
Dela più rica spera
E plagientiera — che mai avesse amante ;
Nom sento più dolore :
Di fenicie ò maniera,
Ch' en vita altera — torno al somigliante.
E son vivuto in foco
A poco a poco,
Anzi m' adoco — in gioia e 'n alegreza ,
Del' arsura so' in gioco ,

- E non poco
48 Di tanta agresteza.
Non dico c' arsura agia,
Nè mai potess' avere,
Al mio parere — vegiando ritornare
La gio' che m' incoragia,
E fa tutto valere,
Che nel tenere — mi poria perservare;
E [in] breve il mostreragio,
Chè sì faragio
Com fecie Lanciallotto — ver Morgana,
Quando il tenea in salvagio
Del bel visagio,
60 Che tornò per corotto — la catena vana.
Vanamente pensava
Chi mi fe' alontare,
Ed ubriare — ala mia senguoria,
Che s' eo dismisurava
Inver madonna amare,
Fu mio furare — del' amorosa via;
Però tant' ò patuto
C' ò conosciuto
Lo diritto c' avia — tuttor ver ella;
Che s' eo son proveduto
E 'n gio' saluto,
72 Ben contar nol poria — dall' alta stella.

52 *gioia.* - 54 *perserare.* - 55 *E br.* - 62 *fecie.* -
67 *tanto p.* - 69 *avea tuttora.* - 70 *sono.* - 71 *gioia.* -
72 *contare.*

Ala stella piagiente,
Canzon giente,
Con tutta reverenza — mi racomanda;
Di' c' ongni suo servente
Istà gaudente,
78 Poichè sormonta e agienza — sua ghirlanda

74 Canzone. — 75 racomando.



CCXCI.

[*Pubbl. dal Massi, Saggio di Rime, Roma, 1840, e dal annucci, pag. 194, come d' Autore incerto: ma lo Zambrini, e opere volgari a stampa ecc., IV ediz., col. 57, notò che Castelvetro e il Bargagli addussero qualche brano di questa poesia, attribuendola a Puccio Bellondi*].

Kome per diletanza

Vanno gli ausgielli a rota

E montano 'n altura

Quand' è il tempo in chiarezza,

Così per allegranza

Mi porto, poi la rota

Che gira la ventura

Mi mena im sua alteza

Per la bella che miro,

Che mi rende lo sguardo

Di sì fina sembianza

Cà perciertanza — aver mi par d'amore.

E non dona martiro

12 avere... pare. — 13 martire.

1 Mass. e Nann.: *dilettanza*. — 2 Mass. e Nann.: *augelli*.
4 Mass.: *Quando*. Mass. e Nann.: *in chiarezza*. — 8 Mass. e
ann.: *altezza*. — 12 Mass. e Nann.: *Che pur certanza*. — 13
ass. e Nann.: *martiro*.

- Lo 'namorato dardo
Che tragie per amanza,
16 Ma l' antendenza — afina imfra lo core.
Purificami il core
La sua vista amorosa,
Sicome fa la spera
Del sol la margherita,
Che già non à splendore
Ned è vertudiosa,
Imfin che la lumera
Del sol noll' à ferita;
Così feruto essendo
Del suo chiaro sguardare
Che par che lucie espanda,
Com' a la randa — del giorno la stella,
Vertù d' amar ne prendo,
Poi delo 'namorare
Amorosa ghirlanda
32 Amor comanda — ch' io agia per ella.

17 *Pur fichami.* — 20 *sole.* — 23 *Imfino.* — 24 *sole.* — 27
pare. — 28 *amare.* — *Amore.*

14 Mass. e Nann.: *L' innamorato.* — 15 Mass. e Nann.:
tragge. — 16 Mass. e Nann.: *l' intendanza affina entro.* — 17
Mass. e Nann.: *Purificami 'l.* — 19 Mass. e Nann.: *Siccome.* —
22 Mass. e Nann.: *virtudiosa.* — 23 Mass. e Nann.: *lumiera.* —
25 Mass. e Nann.: *ferito essendo.* — 27 Mass. e Nann.: *luce*
spanda. — 28 Mass. e Nann.: *Come alla..... sole.* — 29 Mass. e
Nann.: *Virtù.* — 30 Mass. e Nann.: *dell' inn.* — 32 Mass. e
Nann.: *ch' i' aggia.*

- S' io son sorpreso d' ella ,
Che stando a lei asente ,
Tutta mia miradura
Sembra lei 'maginata ,
Sì c' a creder s' abella
Lo spirito e la mente
Che sia propia figura
Sicom' ell' è incarnata ;
E sì gli occhi ne formo ,
Come omo alo spoglio
Si vede afigurato :
Così il suo stato — paremi vedere ;
E ancora quando dormo
Certo più co' lei veglio ,
Ch' un altro innamorato
48 No' sta svelgliato — co molto piacere.
Se diletto e piacere
È sol dela veduta ,
Tanto che divisare
Cor d' omo nol poria ,

33 sono. — 37 credere. — 50 solo. — 52 Core.

33 Mass. e Nann.: Sì. — 34 Mass. e Nann.: *assente*. — 36 Mass. e Nann.: *immaginata*. — 37 Mass. e Nann.: *che... m' abella*. — 39 Mass. e Nann.: *propria*. — 40 Mass.: *Sicom' ella*. Nann.: *Sì com' ella*. — 42 Mass.: *Com' omo*. Nann.: *Com' uomo nello spoglio*. — 43 Mass. e Nann.: *affigurato*. — 45 Mass. e Nann.: *Ed ancor*. — 46 Mass. e Nann.: *con lei veglio*. — 47 Mass. e Nann.: *Che*. — 48 Mass. e Nann.: *Non... con*. — 52 Mass. *Core d' om*. Nann.: *Core d' uom*.

Nè lingua profferere
Com' è di gioi' compiuta,
M' avria d' allegrare,
Lo ben quanto saria!
Più alegro e giucondo
Saria che ben cilestro
Nonn è il giorno al matino,
Quand' è sereno — im parte d' auriente.
E cavalcar lo mondo
E 'l ciel menare a destro
Potrei salto e fino,
64 E il suo dimino — è di vertù possente.
Amor, sengnor possente,
Per vostra vertù sia
Ch' eo placcia ala sovrana,
Com' ò lei im placimento;
Chè naturalmente
Di due piacier si cria
La gioi' che flora e grana

53 *preffere*. — 54 *Come di gioia*. — 56 *bene*. — 58 *bene*.
— 61 *cavalcare*. — 62 *cielo*. — 65 *Amore sengnore*. — 70 *piaceri*. — 71 *gioia*.

53 Nann.: *proferere*. — 54 Mass. e Nann.: *Come di*. —
55 Mass. e Nann.: *averia d'allegrare?* — 57 Mass. e Nann.:
allegro e giocondo. — 59 Mass. e Nann.: *mattino*. — 60 Mass.
e Nann.: *oriente*. — 63 Mass. e Nann.: *saldo*. — 64 Mass. e
Nann.: *Chè... domino... virtù*. — 65 Mass. e Nann.: *signor*. —
66 Mass. e Nann.: *virtù*. — 67 Mass. e Nann.: *io piaccia alla*.
— 68 Mass.: *Come ho*. Mass. e Nann.: *in piacimento*. — 71
Mass. e Nann.: *La gioi'*.

Delo 'namoramento;
Ed eo ciò disiando,
Meo core im quella parte
Più sovente mi tira
Che nom si gira — l' ago a calamita.
Ma siane al suo comando,
C' assai n' agio gram parte
Quando dengnar mi mira,
80 Se di lei spira — diletosa vita.

79 *dengnare.*

72 Mass. e Nann.: *Dello innam.* — 73 Mass. e Nann.: *in*
ciò. — 74 Mass. e Nann.: *mio.* — 76 Mass. e Nann.: *non.* — 78
Mass. e Nann.: *Che... aggio gran.* — 79 Mass. e Nann.: *ch' ella*
mi. — 80 Mass. e Nann.: *Sì da... dilettoza.*



CCXCII.

[*Pubbl. dall' Allacci, pag. 516, col nome di Stefano Protonotario da Messina, e poi dal Crescimbeni III, 41: indi dal Valeriani I, 202 e dal Nannucci pag. 91*].

Assai mi piaciera
Se ciò fosse c' amore
Avesse im se sentore
D' intendere e d' audire,
Ch' io li rimembreria,
Come fa il servidore
Per fiate a suo sengnore,
Meo lontano servire,
E fariali assavere
Lo mal di ch' io non m' oso lamantare,
Di quella che 'l mi' cor nom po' ubriare;

4 *ed aud.* — 10 *male.* — 11 *core.*

1 All. e Cr.: *Asay me placeria.* — 2 All. e Cr.: *so.* Nann.: *che A.* — 4 All. Cr. Val. e Nann.: *e d' audire.* — 5 All. Cr. Val. e Nann.: *eo.* — 6 All. e Cr.: *Cum om fa servitore.* Val.: *Come fu servitore.* Nann.: *Come fa servidore.* — 7 All. Cr. Val. e Nann.: *Perfetto a... signore.* — 8 All. Cr.: *Per luntano.* — 9 All. e Cr.: *E faciale savire.* Val. e Nann.: *assavire.* — 10 All. Cr.: *de che.* All. Cr. Val. e Nann.: *non oso lamentare.* — 11 All. Cr. Val. e Nann.: *A quella... meo... obliare.* Val. e Nann.: *può.*

- 13 L'Amor non vegio: ed io lasso, temente
Perchè nel mal cadesse più pungiente.
- L' amor sempre mi vede
Ed àmi im suo podere:
Eo nom posso vedere
Sua propia figura,
Ma so' bene a tal fede,
Poi c' amoroso e dire
Ch' elli possa guerire
Secondo sua natura:
Ciò è che m' asicura,
Perch' io mi dono ala sua volontate
Come cierbio cacciato mante fiate,
Che quando l' omo lo sgrida più forte
- 26 Torna ver lui, non dubitando morte.

12 *amore.* — 13 *male.* — 14 *amore.* — 18 *tale.*

12 All. e Cr.: *Amor non vego e de lei so.* Val. e Nann.: *Ma amor non veo e di lei son.* — 13 All. e Cr.: *Perche meo male adesso è plu punzente.* Val. e Nann.: *'l meo... più punzente.* — 14 All. Cr. Val. e Nann.: *Amor.* All. Cr.: *senpre.* — 15 All. e Cr.: *Et ame en suo podire.* Vall. e Nann.: *Ed hammi.* Val.: *'n.* Nann.: *in.* — 16 All. e Cr.: *M eo no... vedire.* Val.: *Ma eo non posso vedere.* Nann.: *pos'.* — 17 All. e Cr.: *propria.* Nann.: *La sua.* — 18 All. e Cr.: *E so.* Val. e Nann.: *Ch' eo son.* — 19 All. e Cr.: *Che s' amor po ferire.* Val. e Nann.: *se Amor può f.* — 20 All. Cr.: *che ben.* All. Val. e Nann.: *puote.* Cr.: *pote.* All. Cr. Val. e Nann.: *guarire.* — 22 All. e Cr.: *E zo e che m asecura.* Val. e Nann.: *m' assicura.* — 23 All. e Cr.: *eo... volontade.* — 24 All. e Cr.: *zerco cazato plu fiate.* Val.: *cervo incalzato mante via.* Nann.: *cacciato più fiate.* — 25 All. e Cr.: *quanto.* Val. e Nann.: *uomo.* All. e Cr.: *li crida plu.* Val. e Nann.: *gli grida più.* — 26 All. e Cr.: *enver.*

Non doveria dottare
D' amar veraciemente,
Poi leale e ubidente
Li fui di quello giorno
Che mi seppe mostrare
La gioi' che sempr' a mente,
Che m' à distrettamente
Tutto legato intorno,
Come fa l' unicorno
Una donzella vergine dorata,
Che dali cacciatori è amaestrata,
La quale dolzemente lo 'namora,
39 Sì che lo lega, e quelgli nonde cura.

28 amare. — 29 ed. — 32 gioia che sempramente. — 35
l un corvo.

27 All. e Cr.: *dotare*. — 28 All. Cr. Val. e Nann.: *amor*.
All.: *verazemante*. Cr.: *verazemente*. Val. e Nann.: *verace-*
mente. — 29 All. e Cr.: *lial hubidiente*. Val.: *e ubidente*.
Nann.: *e ubbidiente*. — All. e Cr.: *Y li fui da quel zorno*.
Val. e Nann.: *I li fui da quel giorno*. — 31 All. e Cr.: *Ch el*
me. Val. e Nann.: *Ch' el mi*. — 32 All. e Cr.: *La zoi che sem-*
pre o mente. Val. e Nann.: *gioi' ch' ho sempre in*. — 34 All.
e Cr.: *ligato*. — 35 Val. e Nann.: *Si come*. All. Cr. Val. e
Nann.: *l' unicorno*. — 36 All. e Cr.: *D una poncela verzene*
di tata. Val. e Nann.: *Da una pulcella vergine*. Val.: *innau-*
rata. Nann.: *inaurata*. — 37 Val. e Nann.: *Ch' è dalli*. All. e
Cr.: *cazatori amaistrata*. Val. e Nann.: *cacciatori ammae-*
strata. — All. e Cr.: *De la*. Val. e Nann.: *Della*. Val. e Nann.:
dolcemente. All. e Cr.: *se ynamora*. Val.: *s' innamorà*. Nann.:
s' innamorà. — 39 All. e Cr.: *liga e non se ne dà cura*. Val.
e Nann.: *e non se ne dà cura*.

Poi che m' ebe legato,
 Colgli ochi sorise,
 Sì c' a morte mi mise,
 Come il badalisco
 Ch' ucide che gli è dato.
 Colgli ochi m' ocise:
 La mia mort' è cortese,
 Chè moro e poi rivisco.
 O Dio, che forte visco
 Mi par che siano messe ale mi' ale,
 Che viver nè morire non mi vale,
 Com' om che 'n mare vedesi perire
 52 E camperia, potesse in terra gire.
 Entrar mi faria 'n porto
 Di vita e sicuranza,

46 *morte c.* — 49 *pare.* — 50 *vivere.* — 51 *omo.* — 53 *E*
Entrare. — 54 *di v...a e.*

40 All. Cr. Val. e Nann.: *Da poi m' ebbe.* All. e Cr.: *ligato.*
 — 41 All. e Cr.: *Li soi ogli e rise.* Val. e Nann.: *Alzò gli oc-*
chi e sorrise. — 42 All. e Cr.: *me.* — 43 All. Cr. Val. e Nann.:
lo basalisco. — 44 All. Cr. Val. e Nann.: *ancide.* All. e Cr.:
che gle. Val. e Nann.: *chi gli è.* — 45 All. e Cr.: *Cum soi ogli.*
 Val. e Nann.: *Co' suoi occhi.* All. Cr. Val. Nann.: *m' ancise.*
 — 46 All. Cr. Val. e Nann.: *mente cortise.* — 47 All. Cr. Val. e
 Nann.: *Moro e poi revivisco.* — All. e Cr.: *Oy Deo en.* Val. e
 Nann.: *O Deo! in.* — 49 All. e Cr.: *Me par che sian prese le.*
 Val. e Nann.: *Mi pare che sian prese le.* — 50 Val. e Nann.:
Chè il vivere e il. — 51 All. e Cr.: *Cum omo ch en mar se*
vede. Val. e Nann.: *Com' uomo in mar che si vede.* — 52 All.
 e Cr.: *Poi camperia.* — 53 All. Cr. Val. e Nann.: *Terra mi*
fora p. — 54 All. e Cr.: *De.* All. Cr. Val. e Nann.: *vita.* All.
 e Cr.: *seguranza.*

E merciè con dottanza
Mi ristorna e fa muto,
Da poi ch' i' fui acorto
D' amor che no m' avanza:
Che per lunga spetanza,
È lo giudeo perduto,
Ma s' io non agio aiuto
D' amore che mi tene im questa pregione,
Nom so che corte mantengna rascione.
E faragio como pe . . . ziale
65 Che spera bene sofrendo male.

58 *amore.* — 59 *stetanza.* — 63 *matengna.* — 65 *sofirende.*

55 All. e Cr.: *ma merzede e dotanza.* Val. e Nann.: *ma mercede e dott.* — 56 All. e Cr.: *Me restrigne.* Val. e Nann.: *Mi restringe.* — 57 All. Cr. Val. e Nann.: *mi sono.* Val. e Nann.: *accorto.* — 58 All. e Cr.: *chi.* — Val. e Nann.: *non.* — 59 All. Cr. Val. e Nann.: *E per lunga speranza.* — 60 All. e Cr.: *Lo zudeo e.* Val. e Nann.: *Lo Giudeo è.* — 61 All. e Cr.: *eo non azo.* Val. e Nann.: *eo non aggio.* — 62 All. e Cr.: *D' amor che m ebbe meso en sua presone.* Val. e Nann.: *D' amor che m' ebbe messo in sua prigione.* — 63 All. e Cr.: *Non so que corte mi faza rasono.* Val. e Nann.: *Non so a che Corte dimandi rag.* — 64-65 All. e Cr.: *Che sel manca cului unde omo spera Zascuna peste soprazonze intera.* Val. e Nann.: *Faraggio come lo penitenziale Che... sofferendo.*

CCXCIII.

SER BONAGIUNTA DA LUCCA

[*Pubbl. dal Valeriani, I, 487*].

Infra li gioi' piagienti
Comsiderando sono
A ciascuno amadore
Li dolzi intendimenti
Là onde si move il dono,
Che merita l' amore;
Ed io n' agio lo core — sì temente
Di voi, che fra la gente
Sete, com' el diamante prezioso
0 Fra l' altre gieme: tant' è grazioso.
Sì gravosa pare
Ala mia perciepenza
La gioi', ch' el core spera

Tit.: DALLUCA. — 13 *gioia*.

2 Val.: *Considerando*. — 4 Val.: *dolci*. — 5 Val.: *Onde*. —
7 Val.: *aggio*. — 8 Val.: *Per... 'nfra la gente*. — 9 Val.: *Siete
como d.* — 10 Val.: *donne tanto*. — 11 Val.: *grazioso appare*.
— 12 Val.: *Alla... percepenza*.

Deo comsiderare
Com senno e com plagienza,
Sì com' eo l' agia intera,
Di non cangiar manera — che sia laudata,
Per me ch' è straniata:
Cotant' è l' amoroso intendimento,
20 Ch' eo nol pozo cielar com' eo lo sento.
Sentomi sì gioioso
Quando mi penso bene
La gioi' che deo avere,
Che ne sto coraggioso,
Ed al cor me n' avene
Un sì fero volere,
Che mi tolle il savere — e la 'ntendenza;
Cotant' è l' abondanza
D' un amoroso foco che m' aprende,
30 Membrando la gran gioi' che 'l core atende.
Atendo di compire,
E vomi soggiornando

17 cangiare. — 21 cielar. — 22 gioia. — 25 core. — 30
gioia. — 31 compiere.

14 Val.: *Deggia consid.* — 15 Val.: *Con... con piacenza.*
— 16 Val.: *Siccom' eo l' aggio.* — 17 Val.: *E non lassar*
mainera Che sia pur coralmente l. — 18 Val.: *Chè me l' ha.*
— 19 Val.: *Sì forte l'.* — 20 Val.: *non poria mostrar.* — 23
Val.: *gio' ch' eo deggio avere.* — 24-25 Val.: *E m' accende la*
spene, Vivonde coraggioso. — 27 Val.: *e l' entendanza.* — 28
Val.: *Cotanta.* — 29 Val.: *Dell'... incende.* — 30 Val.: *l' alta gio'...*
attende. — 31 Val.: *Attendo... compire.* — 32 Val.: *vado sogg*

Di questo meo viaggio;
Ma se per tosto gire
Potesse come stando
Compier lo mio coragio,
Faria questo passaggio — in tal maniera,
Che falcon di riviera
Non crederia che davanti mi gisse,
40 Imsin che lo viaggio si compisse.

36 *Compiere*. — 38 *falcone*. — 40 *compiesse*.

34 Val.: *In... mio viaggio*. — 34 Val.: *E s' eo*. — 36 Val.: *viaggio*. — 37 Val.: *Farea... passaggio*. — 38 Val.: *riviera*. — 39 Val.: *Appena credo che avanti*. — 40 Val.: *Per fin che 'l meo viaggio si compisse*. — Segue nel Val.: *Compita, amorosa, Avvenente, cortese, Donna delle migliori, Per cui vive gioiosa La contrada lucchese, O' pareno li fiori, In ver li nostri amori — che son tanti. Li amorosi sembianti, Continuati son di gio' compita: Chè non mentisce l'amorosa vita*.

CCXCIV.

SER BONAGIUNTA DA LUCCA

[*Pubbl. dal Valeriani, I, 504*].

Avengnachè partenza

Meo cor facie sentire,
E gravosi tormenti soportare,
No lascieragio senza
Dolze cantare e dire,
Una così gran gioia trapassare;
E ralegrare — altrui così faragio
Del meo greve dannagio,
Per pianto 'n alegrenza convertire,
Come fa la balena
Che ciò che prend' e mena,
12 La parte ove dimora fa gioire.

Tit.: DALLUCCA. — 2 core — 11 prende m.

1 Val.: *Avvegnachè*. — 2 Val.: *faccia*. — 3 Val.: *soppor-*
tare. — 4 Val.: *Non lasceraggio*. — 5 Val.: *Dolce*. — 7 Val.:
Nè rallegrare... faraggio. — 8 Val.: *grave dannaggio*. — 9
Val.: *Lo... in allegranza*. — 10 Val.: *Siccome la*. — 11 Val.:
Di ciò che rende e.

La gioi' ch' i' perder lasso
Mi strugie e mi comsuma,
Come candela c' a foco s' aprende;
E sono stanco e lasso,
Meo foco nom s' aluma,
E quanto più ci affanno men s' aciende,
E no risplende — alcuna mea vertude;
Avanti si conclude
Come l' ara quando va tardando,
E come l' acqua viva
Alor è morta e priva
24 Quando si va per corso disviando.
Disviomi sì, che bene
A me sentor non agio;
Nom saccio come viva sì gravoso.
E deo! chè nom m' avene
Com' a leon salvagio,
Che tutto tempo vive poderoso
E odioso — senza pietate,
A ciò ch' en veritate

13 gioia. — 18 meno. — 26 sentore. — 28 Ed co. — 29 leone.

18 Val.: gio' ch'eo perdo, lasso! — 14 Val.: strugge... consuma. — 15 Val.: Como... al... accende. — 17 Val.: non aluma. — 18 Val.: Ma quanto più mi... apprende. — 19 Val.: non... mia virtude. 20 — Val.: conchiude. — 21 Val.: Sì come l' aire. — 22 Val.: acqua. — 23 Val.: Ch' allora. — 24 Val.: del. — 25 Val.: Disvio sì. — 26 Val.: Sentor di me... aggio. — 27 Val.: Non... com' eo. — 28 Val.: O Deo!... arrene. — 29 Val.: al... sebraggio. — 31 Val.: Ed. — 32 Val.: Acciò che in.

- Lo mio greve dolor mostrar potesse
E la mia pena agres....
Pero p...ra manifesta,
36 A ciò che poi la giente 'l mi credesse.
Credo ciò nom farae
Lontana dimoranza
Lo corpo meo che tanta pena dura,
E men.... viverae
Staragio in dispietanza
D' aver giamai sollazo nè ventura,
E se no..... lo podere
N' avesse lo volere,
Apena mi poria donar conforto;
Come l' ausgiel che mai
Lo meo cor piancie e cria,
48 Per la malvasgia giente che m' à morto.
Morto foss' eo pertanto,
O nato non foss' eo,
O non sentisse ciò che vegio e sento!

33 dolore mostrare. - 36 lo. - 42 avere. - 45 donare.
- 46 ausgiello. - 47 core.

33 Val.: grave. - 34 Val.: agresta. - 35 Val.: Per opra.
- 36 Val.: Perchè la gente mei' me lo. - 37 Val.: che non.
- 39 Val.: core. - 40 Val.: Mentre che. - 41 Val.: Sarà
fuor di speranza. - 42 Val.: giammai sollazzo. - 43 Val.:
Ma se natura che 'nd' ha. - 45 Val.: Appena... conf. -
46 Val.: augiel che pia. - 47 Val.: piange. - 48 Val.: mal-
vagia gente... l' ha. - 49 Val.: fuss' eo per t. - 50 Val.: fuss'.
- 51 Val.: ch' eo veggio.

E lo meo
Amar me torna reo,
Ed in eranza lo 'namoramento ;
E lo talento — c' agio e 'l cor gioioso,
E go . . . d' amoroso,
Come l' auliva non cangia verdura :
Non cangio per rasgione
Di fina intenzione,
60 Ancor mi sia cangiata la figura.

55 core. — 57 cagia

— — —

52 Val.: *Perchè 'l meo dolce canto.* — 53 Val : *Amar' mi torna e reo.* — 54 Val.: *erranza lo innam.* — 55 Val.: *Ma 'l bon... ch' aggio.* — 56 Val.: *Piacente e am.* — 57 Val.: *la uliva non cangia.* — 58 Val.: *eo... ragione.* — 59 Val.: *intenzione.*



CCXCV.

NERI

Crudele affanno e perta
C' à lo meo core giunto,
Cà tutto in um sol punto
Ciò che già lungiamente avea aquistato,
Dirò in canzone aperta
Com or ne son perdente,
E rimaso al neiente
Dela gioia e del bene ov' io son stato,
Ed or m' è prolungato:
Ond' io sospiro e lamento.
Lasso, tal dolglia sento
Che mi consuma sostenendo vita
Ai Deo, crudel peccato,
Perchè m' à a tal condotto
Che son rimaso rotto!
16 Più che nav' è in tempesta la mia vita.
Di pianti e di sospiri
E' giamai no rifflno:
Sì n' ò rio in dimino,
La gioi' c' aver solea fo diporto;

3 om solo. — 6 ora... sono. — 8 sono. — 9 ora. — 12 a morte
sost. — 13 crudele. — 14 tale. — 15 sono. — 16 nave in. —
19 no. — 20 gioia... avere.

E già senza martiri
Di notte nè di giorno
Nom poria far soggiorno,
Ma crudel fuoco e flama nel cor porto;
E son senza conforto
A tal sembianza e vita.
Piaciesse a Dio fallita
Mi fosse anzi stasgion del mio morire!
Cà poich' io vivo morto
Tal vita mai null' omo
Non udire' per nomo portasse,
E ciò me pur convene gradire.
Or, poichè non mi vale
C' a sè m' acolga morte,
E pur im pena forte
Convien ch' io viva, or dunque che faragio?
Comforterò il mi' male
C' ò rimembrando il bene,
Che la mia bona spene
M' à data con gran gioi' del mio servagio.
Così credo scampragio,
E sollenar lo foco
Che m' arde a poco a poco,
Ciòè amor che m' à in sua sengnoria.
Lasso me, che non agio
Natura di fenicie!
Forse s' ongne radicie,
Ardesse rinovando natura muteria.

23 *fare*. — 24 *crudele*. — 25 *sono*. — 26 *tale*. — 28 *stasgione*.
30 *Tale*. — 36 *Couriene*. — 40 *grande gioia*. — 41 *scompra-*
io. — 42 *sollenare*. — 44 *amore*.

Prender ne dia peccato
A ciascun che lo 'ntende,
E s' alcun mi riprende
Non credo che già saccia c' amor sia.
Ch' io non ò sì spietato
Nemico nè crudele,
Che più dolze che mele
Non creda divenuto ver me sia,
Vinciendol cortesia
Con virtù di pietate
Più che di crudeltate,
Veggendo il mal ch' io porto nel cor mio:
C' aviso m' è che sia
Fonte delgli animali:
Lasso, ventur' ò tali
64 C' ò disperato me medesmo e Dio.
S' io vivo disperato
Non è già meraviglia,
C' amor mi pur impiglia,
In dar tormento mai non rifinando;
Ben credo c' ò l' usato
Del cierbio ciertamente,
Che laove la gente
Grida, corre a loco, e va sperando
A gioco esser chiamato:
Di ciò s' inganna e more.
Simile io per amore

49 *Prendere*. — 50 *ciaschuno*. — 51 *alchuno*. — 52 *amore*.
— 56 *verme*. — 57 *Vinciendolo*. — 60 *male... core*. — 63 *ven-*
turo. — 64 *medesimo edio*. — 67 *amore*. — 68 *dare*. — 73
essere.

Credo morir, poi sono al suo richiamo,
Sed io nom sono aitato
Sol dala più amorosa
Sovr' ongn' altra gioiosa,
Che giamai altro non disio nè bramo.

K' io non valglìo neiente
Sanza voi, avenente;
Ma vita dolorosa,
Sì che giamai nom posa,
Sostengno, e pene tante,
Credo, su leofante,
C' odo che pur d' un osso
Se l' avesse adosso,
Si frangierebe tutto:
A tal son io condotto
Per amor solamente.

76 morire. — 77 aiutato. — 85 tanto. — 90 tale... con-
otto. — 91 amore.



CCXCVI.

LAPUCCIO BELFRADELLI

[*Pubbl. dal Grion nel Propugnatore, anno 3.º, 1870, pag. 107*].

Donna senza pietanza ,
Poi di voi 'namorai ,
Lungiamente portai
Lo mio amore im privanza ,
Che no ne fe' semblanza ,
Tanto mene cielai ;
Ma poi in dismisuranza
D' amor più sormontai ,
Alquanto ne mostrai :
Per ischiancir pesanza ,
Che veniva a 'bondanza ,
Merzè vi domandai.
Ed allor vi trovai
Di sì dolce maniera ,

8 *amore.* — 10 *ischiancire.* — 11 *abondanza.* — 13 *allora.*

5 Gr.: *non fe'.* — 11 Gr.: *a bondanza.* — 13 Gr.: *E allora.*

Che gioi' compiuta, entera
Credea aver for fallanza;
Ma poi vi riprovai,
Trovàvi assai più fera
Che dolze al' amprimera,
Piena di disdengnanza.

Donna, lo disdengnare
Che di me fate tanto,
Piacier vi degia alquanto
Dela casgion mostrare
S' io son stato im fallare,
E poi mi date schianto;
E s' enver voi pecare
Non ò colpa, lo planto
Che nel core agio manto
Per voi me ingiengnare,
Donna, merzè, tornare
Fatelmi in dolze canto;
Chè non de' esser afranto
Leal servo ubidente
Sanza fallir neiente;
Ciò m' è aviso e pare,
Chè dispresgiato vanto
N' è dato imfra la giente,

15 *gioia*. — 16 *avere*. — 18 *Travavi*. — 23 *Piaciere*. — 24
casgione. — 25 *sono*. — 33 *essere*. — 34 *Leale*. — 35 *fallire*.

15 Gr.: *gioia*. — 19 Gr.: *a la 'mp*. — 23 Gr.: *deggia*. —
Gr.: *casgion*. — 25 Gr.: *stato so'*. — 27 Gr.: *se ver*. — 29
Gr.: *aggio*. — 36 Gr.: *avviso*. — 37 Gr.: *di spregiato*.

40 Chi grava suo servente
For fallimento fare.
Donna, per intendenza
Sovente odo fallire:
Non de' donna ne serire
Di convenenza,
Perchè faria perdenza
Di noranza nodrire:
Però la provedenza
Degia ciascun gradire
Di far fermo il suo dire,
Secondo mia parvenza,
Che guarda altrui d' intenza,
D' onde creda mesdire:
E però m' è certire
Pemsare a Galeotto
Di ciò c' a Lancalotto
Promise im sua volglienza,
Chè no volle mentire:
Poi ch' ebe dato il botto
Ad Arture d' u' motto,
60 Li si diede im servenza.
Donna, nel dire meo
Merzè, fede ponguate,

46 *Dinoranza.* — 48 *ciaschuno.* — 49 *fare.* — 53 *me.* —
59 *dumotto.*

43 Gr.: *fenire.* — 44 Gr.: *Giammai di.* — 46 Gr.: *D' ino-*
ranza. — 48 Gr.: *deggia.* — 52 Gr.: *credo.* — 53 Gr.: *m' è*
cierto ire. — 55 Gr.: *a Camalotto.* — 59 Gr.: *Artù re dà*
motto.

E 'l mio prego intendiate,
Che giusto far lo creo.
Così piacesse a Deo
Di voi dare umiltate!
Pregovi sol che reo
Non vi sia, nè tardiate
Di darmi libertate
Dela gioi' c' aver deo,
Lo qual m' imprometeo
La vostra maestate;
E volgio che sacciate,
Donna, ch' el tardare
M' à messo in tal penare
Che morte non è reo,
Ché sono in tempestate
Più fera che di mare;
Nom posso argomentare
Per lo perire veo.

Donna, poi mi conviene
Perir, no vo' che sia
Null' om che di me dia:
Vilmente morto ene.
Che n' ò argomento bene
Che scampato saria:

64 fare. — 67 solo. — 70 gioia... avere. — 71 quale. —
tale. — 82 Perire... volgio. — 83 omo. — 84 Vilmento. —
no.

63 Gr.: *El*. — 70 Gr.: *gioia*. — 71 Gr.: *La quale m' im-*
mette. — 76 Gr.: *non n' è*. — 83 Gr.: *uom*. — 84 Gr.: *Vil-*
nte.

Se tosto non mi vene
Da voi conforto mia,
Non tarderagio dia:
Paleseragio ch' ène
Lo male in che mi tenè
La vostra sengnoria:
Sì che s' alcun om fia
Che li dolglia del male
Ch' i' ò d' amor mortale,
Che saccia le mie pene:
Così forse poria
Trovar pietanza in tale
Che medicina, qual' è
100 Mestier mi fosse, avrene.

93 omo. — 95 amore. — 98 Trovare. — 99 qual e. — 100
Mestiere.

89 Gr.: *tarderaggio.* — 90 Gr.: *Paleseraggio che.* — 93
Gr.: *uom.* — 99 Gr.: *quale.*



CCXCVII.

SER POOLO ZOPPO DA BOLONGNA

[*P pubbl. dal Crescimbeni III, 69, col nome di Polo di Lombardia, indi dal Valeriani, I, 123, e dal Nannucci, pag. 65, col nome di Messer Polo*].

La gran nobilitate

Ch' en voi, donna, ò trovata,
Mi sforza ongni fiata,
E di trovare donami ardimento;
Però con umiltate,
Nova canzon trovata,
Per voi, presgiata
Sovr' ongni altra di melgioramento,
E volgliola cantare
E far cantare altrui,
Gientil donna, per vui,

6 canzone. — 10 fare. — 11 Gientile... voi.

3 Cr.: *Men forza*. Val. e Nann.: *M' inforza ogni fiata — di trovare E*. — 4 Cr.: *doname*. — 6 Nann.: *Nuova*. — 7 Cr. Val.: *Ho per*. Nann.: *I' ho*. Cr. Val. e Nann.: *pregiata*. — 8 Cr. e Val.: *ogn'*. Nann.: *Sovra d' ogn'*. — 11 Val. e Nann.: *voi*.

- 13 Sicome ausgiel che per la gran verdura,
Che si diletta in dolzi sôn che piacie.
Io canto, e mi conforto
Sperando bene avere,
Com' om c' à grande avere,
Che campa di perilgioso loco,
Ed or è giunto a porto
Con tutto suo volere,
Pemsando ch' el nociere
Li torneria in gran sollazo e gioco.
Così m' este avenuto
A me, che sono stato
In un mar tempestato;
Or sono a porto, e gittat' ò paroma
26 Con ancore che nom so mai lasciare.

12 *ausgiello*. — 13 *soni*. — 16 *omo*. — 24 *uno mare*. — 25
gittato p. — 26 *ancone*.

12 Cr. e Val.: *uccello*. Nann.: *augello*. Cr.: *per gran fra-*
scura. Val. e Nann.: *frescura*. — 13 Cr.: *Si dilecta*. Val. e
Nann.: *Diletta*. Cr. Val. e Nann.: *versi*. Cr.: *chelli*. Val. e Nann.:
che li. — 14 Cr.: *me*. — 16 Cr.: *Chom omo ca*. Val. e Nann.:
Com' uomo ch' ha. Cr. Val. e Nann.: *grande avere campato*.
— 17 Cr. Val. e Nann.: *Di p.* — 18 Cr. Val. e Nann.: *Ed è ar-*
rivato. — 19 Cr.: *Che tutto en tuo plagere*. Val.: *Ch' è tutto*
in suo piacere. Nann.: *Che tutto è*. — 20 Cr.: *necere*. Val. e
Nann.: *nocere*. — 21 Cr. Val. e Nann.: *tornerà*. — 22 Cr. Val.
e Nann.: *Similmente*. Cr.: *avene*. Val.: *avvene*. Nann.: *ar-*
viene. — 24 Cr. Val. e Nann.: *In mi mar*. — 25 Cr. Val.: *e*
gitato paro. Nann.: *e son gittato paro*. — 26 Cr.: *Ma souran-*
chora. Val. e Nann.: *Sovr' àncora*. Cr. Val. e Nann.: *che mai*
non sa.

Madonna, poi vi piacìe,
Ch' io dica apertamente,
Lo mio core e la mente
Dimorano con voi ongni fiata.
Lo fino amor veracie
A lui sono ubidente,
Ma fa da voi presente
Ch' io vi tengna distretta ed abbracciata:
Ben mi par ciò ch' io dica,
Ma non che 'l vero sia:
Ch' io non vo' dir busgia,
Ma faccio como fa 'l fantin che crede
39 Quando songna esser gran veritate.

30 *fate*. — 31 *Li... amore*. — 35 *pare*. — 37 *volglio*. — 38 *fantino*. — 39 *essere*.

29 Cr. Val. e Nann.: *meo*. — 31 Cr.: *El*. Val. e Nann.: *E 'l*.
— 32 Cr.: *Acchui*. Val. e Nann.: *A cui*. Cr.: *ubbidente*. Val. e
Nann.: *ubbidiente*. — 33 Cr.: *Mi fa divo*. Val. e Nann.: *Mi fa*
di voi. — 34 Cr. e Nann.: *Ch' eo*. Val.: *Che eo*. Cr. Val. e
Nann.: *stretta*. — 35 Cr. Val. e Nann.: *quel ch' eo dico*. — 36
Cr. Nann.: *perchè 'l*. Val.: *perchè il*. — 37 Cr.: *Ch' eo non*
voio dir baosia. Val.: *Chè non vo' dir bugia*. Nann.: *Che ecc*.
— 38-39 Cr.: *Ma fazzo chomo fantino*, *Che crede quando*
sogna esser gran veritate. Val. e Nann.: *Ma faccio come fan-*
tolin che crede Quanto lui sogna ecc. Seguono in Cr. Val. e
Nann. altre due strofe.



CCXCVIII.

[*Pubbl. dal Trucchi, 1, 63, col nome di Polo di Lombardia.*]

Dolgio membrando il partire ,
Che fecie da me l' avenente :
Giorno e notte istò i' languire ,
E piango e sospiro sovente :
Ed è tale la mia pena forte ,
Che quasi mi mena ala morte :
Membrando mi vegio a tal sorte
8 Che perdo lo core e la mente.
La mente e lo cor perduto agio ;
Chè son dal mio amore lontano ;
Ferò come l' omo salvagio ,
Che canta per lo tempo strano ,
Aspetando il buon tempo che vengna ,
Cotale natura i' lui rengna ;
Questo asempo è che m' insengna
16 Ralegrar lo mio core se vana.

7 tale. — 9 core. — 10 sono dato. — 13 buono. — 16 Ralegrare.

1 Tr.: *dipartire*. — 2 Tr.: *avvenente*. — 3 Tr.: *in*. — 5 Tr.: *tal*. — 7 Tr.: *veggio*. — 9 Tr.: *perdut' aggio*. — 10 Tr.: *sono... amor*. — 11 Tr.: *Fard... uomo selvaggio*. — 13 Tr.: *Aspettando... vegna*. — 14 Tr.: *Cotal... in... regna*. — 15 Tr.: *esempio... insegna*. — 16 Tr.: *Rallegrar... cor*.

Se vana il mio cor di pemsare,
Non vana lo suo in dimoranza;
Usata cosa è l' aspetare
Qual omo d' altrui à pesanza.
Così consumo aspetando
Com pianto e con sospiro stando :
Ben credo morir disiando,
4 Membrando lontana speranza.
Va, mio lamento, a Fiorenza;
Da me ti parti, e saluta
Coei in cui rengna valenza,
Per cui lo meo cor nom s' astuta,
Nè mai non crede astutare,
Nè altra mai sì amare.
Ben mi dovria rimembrare
2 Dela gran gioi' che di lei ò avuta.

17 core. — 23 Bene... morire. — 28 core. — 31 Bene. — 32 gioia.

17 Tr.: lo mio core. — 19 Tr.: aspettare. — 20 Tr.: uomo.
— 21 Tr.: consumomi aspettando. — 23 Tr.: desiando. — 25
Tr.: Vanne, l. — 27 Tr.: regna. — 28 Tr.: non s' attuta. — 29
Tr.: credo attutare.

CCXCIX.

Poch' io partìlo, amorosa,
Dala vostra fina amanza,
Lasciavi molto pemsosa,
Ed io rimasi im pesanza,
Chè non v' abo, alente rosa,
Spesso come solea;
Pertanto me ne morea;
8 Giamai lo mi' core non posa.
Già neiente non ò abento,
Tanto me ne sovene:
Chè la tenea a piacimento,
Ed ora ne pato pene,
E al' oncominciamento
Però ne stetti im paura;
Gieloso n' era ad ongnora
16 Nom faciesse fallimento.
Tanto n' avea sollazo e bene
Quanto con voi, bella, mi stava;
Pareami esser fuori di pene,
Tanto di buon core v' amava.
Or sono im parte lontana,
Ch' io nom posso requiare,
Alcun riposo trovare,
24 Pemsando tanto m' amava.

Va', canzonetta mia novella,
Saluta la più amorosa,
Quella rosa tenerella,
Ch' io non disio altra cosa,
Se no' la sua boca bella
Basgiandola tutte l' ore;
Ch' io l' agi' amata di bon core
Quella gientil damisgiella.

32 *gientile.*



CCC.

La gran gioia disiosa ,
Lungiamente aspetata ,
Lasso, non viene a compiere :
Tropo fa gran dimora ;
La mia vita è angosciosa
Pemsando poi m' è data
Cotal donna a servire ,
Che di me non à cura.
A ciò non mi scoragio ,
Servendo di bon core ,
Dapoichè fino amore
Mi va mostrando per comfortamento
Lo suo chiaro visagio
Piagiente per sembianti ,
Come l' imfanti
16 Che l' om l' inganna per lomsingamento.
Riso e ciera amorosa
Sovente m' à mostrata
Con tutto bel volere
La più gientil criatura ,
La bona aventureosa :
Se per alcuna fiata
L' adimando plagiare ,
Di no risponde ongnora.

7 Cotal. — 10 bono. — 15 timfanti. — 16 omo. — 19 bello.
— 20 gientile. — 23 La d.

Dumqua, como faragio,
Poi sì m' ingiengna amore,
Metendemi in erore,
Che non so dove dea mio intendimento?
Poi mi comforteragio
Per alegri sembianti,
Che mi fa voler manti,
2 E mi teragio a loro parlamento.

La parola noiosa
Onde madonna è usata
Tuttavia discondire,
Mi mette in gram paura.
Ma la vista gioiosa,
La piagiente trovata
Parte mi da tenere
D' avermila sicura;
Perch' io non dotteragio
Le noiose parole,
Prendendo lo melgliore,
Sicome pare al meo conoscimento;
Lo suo gran sengnoragio
Servirò pur inanti,
Chè li sguardi framanti
3 Mi v' ànno dato gran confortamento.



CCCI.

NERI DE VISDOMINI

[*Pubbl. dal Trucchi I, 108, col nome di Neri Visdomini*].

Perciò ch' el cor si dole
Mi movo a far lamento,
E quel dolore cresce e nom s' atuta:
Assai più che nom sole
S' avanza il mio tormento
Chè la pietate per me è smaruta;
Credo ch' el meo destino
E la forte ventura
Ricontri ala pietanza
Com' acqua fredda lo calor del foco.
No rifinai nè non rifino
Servir con mente pura
E amare co' leanza;
14 E truovola guerrera in ciascun loco.

1 *core.* — 2 *affare.* — 3 *quello.* — 10 *calore.* — 12 *Servire.* —
14 *ciaschuno.*

1 Tr.: *duole.* — 3 Tr.: *cresce... attuta.* — 4 Tr.: *non*
suole. — 6 Tr.: *pietà... smarruta.* — 7 Tr.: *che il mio de-*
stino. — 10 Tr.: *acqua fredda a.* — 11 Tr.: *Non.* — 13 Tr.:
amar con. — 14 Tr.: *trovola.*

Oi lasso ! com' feragio ?

Ch' i' sto pur in tempesta ,
E non trovo chi mi dengni consolare !
Nato foss' io salvagio
E vivesse in foresta ,
Pur non avness' io conosciuto amare !
Assai melglia mi fora
Che tal dolglia soffrire ,
O c' aver tal ventura ,
C' alcuna gioia no spero d' avere.
Forte fue quella ora
Che nel mondo venire
Mi fecie la ventura ,

3 Poich' io nom posso viver nè morire.

Poichè merzè cherere

Neiente non mi vale ,
Lo meo core del corpo uscir potesse ,
E davanti gire
A quella c' a tale
L' à condotto, e 'l suo male conoscesse ,
Com' elgli è lacierato
Per greve mal soffrire ,

23 avere tale. — 28 vivere. — 31 uscire. — 36 male.

— — — — —

15 Tr.: *faraggio*. — 17 Tr.: *Non*. — 18 Tr.: *selvaggio*. —
20 Tr.: *amore*. — 22 Tr.: *soffrire*. — 24 Tr.: *non*. — 25 Tr.:
fu. — 27 Tr.: *fece*. — 28 Tr.: *Po' ch'*. — 29 Tr.: *Poi che*. —
30 Tr.: *Niente*. — 31 Tr.: *dal*. — 33 Tr.: *che a*. — 34 Tr.:
mal conosce. — 35 Tr.: *egli è lacerato*. — 36 Tr.: *grave ..*
soffrire.

E per grave durezza.
Vedesselo la mia donna piagiente,
Che m' à innamorato
E messo m' à al morire
Com sue grave fereze:
42 E già nom si soven, lasso dolente!

42 *sovene.*

37 Tr.: *durezza.* — 38 Tr.: *piangente.* — 39-40 Nel Tr.
un solo verso. — 41 Tr.: *gravi ferezze.* — 42 Tr.: *sovvien.*



CCCII.

[*Pubbl. dall' Allacci, p. 506, col nome di Rainaldo d' Aquino, e riprodotta dal Valeriani, I, 221, e dal Nannucci, p. 102*].

In amoroso pemsare
Ed in gran dissianza
Per voi, bello, son miso,
Sì ch' io non posso posare,
Tant' agio tempestanza.
Vostr' amor che m' à priso
Al cor tanto coralmente
Mi distringie e mi tene
La volglia e la spene
E donami martire;
Sì ch' io nom poria dire
12 Come m' avete preso fortemente.

3 sono. — 6 amore. — 7 Alo core... coralemente. — 8 di-
distringie.

1 Nann.: 'N. — 2 All.: *desianza*. — 3 All. Val. e Nann.:
bella. — 4 All. e Val.: *eo*. All.: *posso pensare*. Nann.: *pos' po-*
sare. — 5 All. Val. e Nann.: *aggio*. — 6 All.: *preso*. — 7 All.:
Al core tanto coralmente. Nann.: *Entro dal core sì corale-*
mente. — 8 All. Vall. e Nann.: *e distene*. — 9 All.: *La vollia*.
Val.: *La voglia*. Nann.: *E la v*. All.: *speme*. — 11 All. e Val.:
Ch' io nol porria. Nann.: *Ch' io non poria*.

Fortemente m' inavanza
E cresce tuttavia
Lo mio namoramento,
Sì ch' io ne vivo in eranza.
Ormai ala vita mia
Non ò confortamento,
Se non di voi, piagiente criatura,
Che siete sì valente
E gaia ed avenente,
A cui mi son donato
Distretto ed abbracciato,
24 Cad' i' son tuttor vostro ed im quell' ora.
In quell' or ch' io vi vidi
Danzar gioiosamente
Ed io con voi danzando,
Dottando il mio cor crede

22 sono. — 24 *Ca di sono tuttora.* — 25 ora. — 26 Danzare. — 28 core.

13 All. e Val.: *mi avanza.* Nann.: *inavanza.* — 14 All. Val. e Nann.: *cresce.* All. e Val.: *tutta via.* — 15 All. e Val.: *Lo meo inn.* — 16 All. e Val.: *Perchè n' à miso in err.* Nann.: *Che m' ha miso in err.* — 17 All. Val. e Nann.: *le.* — 18 All. Val. e Nann.: *la.* — 19 All.: *Di voi più gentil creatura.* Val. e Nann.: *Di voi, più d' altra g.* — 20 All. Val. e Nann.: *Che mi sete piacente.* — 21 All. e Val.: *e.* Val. e Nann.: *avvenente.* — 22 Val.: *mi sono dato.* Nann.: *io mi son dato.* — 23 All.: *et abbrazzato.* — 24 All. e Val.: *Perchè son tutto.* Nann.: *Perch' eo son t.* Nann.: *or vostro.* All.: *e in.* — 25 All.: *ora ch' io voi.* Val. e Nann.: *ora ch' eo voi.* — 27 Val. e Nann.: *eo.* — 28 All.: *Pensando lo meo cor.* Val. e Nann.: *Pensando 'l meo cor cridi.*

Cotanto brevemente
More pur disiando:
Lo mio cor me medesimo riprende;
Agiatene pietanza
E senza dimoranza,
Cà chi ben vole fare
Non doveria tardare:
36 Omo c' aspetta tempo, tempo perde.

31 *core.*

29 All. Val. e Nann.: *Che così.* — 30 All. Val. e Nann.: *Morrò.* All. *desiando.* — 31 All. Val. e Nann.: *che lo meo core a me medesmo sperde.* — 32 All.: *Aggiatende.* — 33 All. Val. e Nann.: *dubitanza.* — 34 All. Val. e Nann.: *E chi.* All.: *vol.* Val. e Nann.: *bene vuol.* — 36 All. e Val.: *Io so chi tempo aspetta.* Nann.: *Uomo che t.* Nell' All. seguono sei altri versi, che non sono altro se non il principio di una canzone del Notaio: *Guiderdone aspetto avere ecc.*

CCCCIII.

MONTE

Donna, di voi si rancura
Chi più v' ama a fede pura,
C' onor di voi no rilucie nè splende.
Mirate ciò c' avenire
Pô di vostro schernire,
E dell' errore ch' en voi tanto pende.
Poi ch' è vostra potenza
In ciascuna valenza
Di formata rasgione,
Qual serà la casgione
Di tanta crudeleza,
12 C' orgoglio vi debia porre 'n alteza ?
Donna, pemsate c' altura,
In ciascun causo misura
Vole, secondo lo stato qual prende;
Chè troppo è più d' agradire
Ben sostenendo il perire
Chi ornamento di vita difende.
Provegia vostra scienza
In tanta differenza ;

3 onore. — 5 Pote. — 7 Poi che la. — 10 Quale. — 14
ciaschuno.

Chè si vede il leone ,
Che sua potenza pone
E sua grande fereza
Im basso per umiliata pronteza.
Donna, invano labora
Im cui non è dritura ;
Far tal sementa già frutto no rende :
Chè l' aquistato d' ardire
Pò piuttosto fallire ,
Che laove vera rasgione raciende.
Dumqua chi à provedenza ,
À diritta intenza
Di ciò che fa il paone
Per poca fallisgione ,
Ca tanta di bellezza
Non disformata serra sua grandeza.
Donna, im sentenza dura
Trasnaturata natura
Sete nodrita, poi nom si contende.
E dico chi va a seguire
Farà sè e voi partire
Da onore, e da ciò ch' esso atende.
Chè nullo avria difenza ,
Ma in tutto perdenza
Incontro alo dragone ,
Se d' uno oppenione
E di vera arditeza
Fossor le teste, tant' avria forteza.
Donna, talor l' aventura
Parte laov' è più sicura,

24 *prontenza.* — 26 *diritura.* — 29 *Puote.* — 48 *Fossoro.* —
19 *talora.*

C' orgogli' o forzo mai no la riprende.
Soperbia ingnuda vòì dire
Per vita morte sentire,
Laove rengna tal vizo s' intende.
Chè se gli ausgielli àn temenza
E mostrano dolglienza
Del falco rudione,
Non è per tradisgione,
Nè per sua vileza;
60 Ma natural vertù ne fa cierteza.
Donna, ben dà paura
Che vostra gientil figura
Abassi, dapoichè 'm sè tanto ofende,
C' angiol vogliendo sallire
I' loco da nom soferire,
Sede im parte ove più non isciende.
Pensi vostra sapienza,
S' avete conoscenza,
Qual serà diffensione
Quell' ora che 'l paragone
Farà dritta cierneza,
72 Mostrando ben vostra vana allegreza.
Donna, vostra mantadura
È nobile a dismisura,
Ma pur conven che voi stiate al' amende,
Se tempo vi fa sentire:
Chè nulla val fiorire
Perdendo frutto, tanto tempo stende.

51 orgoglio *f.* — 60 naturale. — 61 bene. — 62 gentile.
— 64 angioło. — 72 bene. — 73 manta dura. — 75 convene.
— 77 vale.

Ora agiate sofrenza
D' orgoglio far partenza ,
Chè Troia andò im perdizione ,
Mirllino e Salamone ;
Però nom fa mateza
Chi siegue del castoro sua prodeza.
Se pur tarda sentenza ,
Chi ben provvede e penza
Di grande offensione ,
Non trapassa stagione :
Da poichè ben diveza ,
Laov' è vendetta
Apar tanta dolcieza.

86 *bene.* — 89 *bene.* — 91 *Apare.*



CCCIV.

Ai meve lasso! lo penzier m' à vinto
E m' àve asiso in tutta mia dolglienza,
Chè quasi matto infra la giente rengno,
E pur divengno — in ciò moltipricando;
Ch' è 'm pena tanta lo cor meo sospinto,
Faciendo l' alma non da lui partenza,
Ch' um punto per me il corpo nom sostengno,
E ben mi tengno — quasi morto im bando.
Ma sicome fin mante trovo
Che surge il ciecier di dolor cantare
Vedendosi ver morte apresimare,
12 Di tal asisa trovar canzon movo.
Movo canzone ala merzè fallacie
Che m' ave abandonato comi pietanza,
E sol per meve so che lor vertute
Ànno perdute — e preso ongne malvasgio,
E lo conforto per me morto giacie,
Ed ò smaruta tutta benenanza,
Laonde le gioie son da me partute
E conciedute — in tutto meo disasgio;
C' audivì la calandra che no sguarda
Ver lo malato se deve perire.

1 *penziero*. — 5 *Ch em... core*. — 8 *bene*. — 10 *ciecere... dolore*. — 12 *trovare canzone*. — 15 *solo... loro*.

- Malvasgio amor, che piacquete seguire
24 Parlarmi gioia giosiosa busarda.
Se lado e biasmo tua potenza, amore,
Pessimo domon vivo incarnato,
Che tua virtù cometti pur in danno
Ed in afanno — di ciascun riposo,
Parmi nom fallo, ma seguo dritore:
E ch' il contesta eo sono aparilgliato,
Cà di scovrir te, pessimo tiranno,
So che diranno — più ch' eo non ti coso:
Chè simile ài nazioni di badalischio,
Che pur conciedi male e già nom bene:
Semil fare si tene il mondo im pene
36 Ch' ento nel core meo costrett' è a rischio.
Amore cabando mostrando talento
Farme gaudente sovr' ongn' altra vita,
Ala spietata diemi a servitore,
Che senza core — mi facie dimorare:
E per ben leccitar me' lo tormento,
Tragiendo meve inanti ala partita
Su 'n u' loco laov' era a tuttoe,
Non con amore — mi fecie riparare.
Che 'l giucolar che 'n u' loco disia
Per benenanza o per diporto gire,
Non veramente li deve gradire
48 Chi nela giunta li mostra la via.
Tua sengnoria, amore, agio ubriato,
E più no spero in te nè credo mai,

23 amore. — 24 pusarda. — 26 domonio. — 28 ciaschuno.
— 31 scovrire. — 32 Si. — 33 nazione. — 41 bene leccitare me.
— 45 giucolare.

Non cui mi desti fedel servidore;
Ed agio in core — sol di lei spagire:
Non perchè stata sia ver me spietata,
Ma per mostranza e per sembianti gai,
Che vanamente mi dava in tinore;
Poi venne l' ore — e cierti in volere;
Chè spero di saver non è blasmato
Quel tal che parte da sengnor servire
Che guardi lui di morte meritire:
60 Compito son di morte giudicato.
Và, mia canzon, di cui già fui servente,
C' ora già neente m' ave im sua potenza:
E che le plagie, a mev' è in displagienza,
E che l' è noia, a me forte sa bouo:
Partit' agio di lei mia facultate,
66 Sicome l' alma di Deo dal domono.

51 *fedele*. — 52 *solo*. — 53 *savere*. — 58 *Quello tale... sen-
gnore*. — 60 *sono*. — 61 *canzone*. — 62 *Coragia*. — 63 *amere
in*. — 64 *le*.



CCGV.

MESSER GUIDO DELE COLONNE DI MESINA

[Pubbl. nella Giuntina, p. 113, nel Crescimbeni, III, 32, nel Valeriani, I, 194, e nel Nannucci, p. 73].

Amor, che lungiamente m' ài menato
A freno stretto senza riposanza,
Alarga le tue redine im pietanza,
Chè soverchianza — m' à vinto e stancato:
C' ò più durato — ch' io non ò possanza,
Per voi, madonna, in cui porto leanza,
Più che nom fa assessino asorcotato,
Che si lascia morir per sua credanza.
Ben èste affanno e diletoso amare,

1 Amore. — 8 morire.

1 Giunt. e Cr.: *lungamenta*. Nann.: *longiamente*. — 2 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *senza*. — 3 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *Allarga*. Giunt.: *retene*. Cr.: *retine*. Val. e Nann.: *redini*. — 4 Giunt. e Cr.: *soperchianza*. — 5 Giunt. e Cr.: *che ho... eo*. — 6 Giunt. Cr. e Nann.: *lianza*. In Val. manca il v. — 7 Giunt. Cr. e Val.: *assessino*. Nann.: *assassino*. Giunt. e Cr.: *a suo cuotato*. Nann.: *in suo c*. Val.: *assorcetato*. — 8 Giunt. Cr.: *lassa... credenza*. — 9 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *affanno dilettozo*, a.

- E dolze pena ben si può chiamare;
Ma voi, madonna, dela mia **travalglia**,
Così mi squalgia, — prenda voi **mercede**:
13 Chè bene dolz' è il mal se no m' **auzide**.
Oi, dolze ciera co' sguardo soave,
Più bella d' altra che sia in vostra **terra**,
Traete lo mio core ormai di **guerra**,
Che per voi erra — e gran **travaglio** nd' ave;
Chè sì gran trave — poco ferro **serra**,
E poca pioggia grande vento **atterra**:
Però, madonna, non v' **incresca** grave
S' amor vi sforza, c' ongui cosa **inserra**;
E cierto nolgli è troppo **disonore**

13 *male*. — 21 *amore*.

10 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *dolce*. Giunt. e Cr.: *se può ben*. — 11 Cr.: *delle mia*. Giunt. e Cr.: *travallia*. Val. e Nann.: *travaglia*. — 12 Val. e Nann.: *Che sì*. Giunt. e Cr.: *squallia prendano mercede*. Val. e Nann.: *squaglia prendari mercede*. — 13 Giunt. Cr.: *Che bene è dolce mal*. Val.: *Chè ben è dolce il*. Nann.: *Chè bene è dolce il*. — 13 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *ancide*. — 14 Giunt. Cr. e Nann.: *O dolce cera*. Giunt. e Cr.: *con... guardi soavi*. Nann.: *con guardo*. — 15 Val. e Nann.: *'n vostra*. — 16 Giunt. e Cr.: *meo... omai*. — 17 Giunt. e Cr.: *e gran travallia n' have*. Val.: *travaglio n' ave*. Nann.: *travaglia n' ave*. — 18 Val.: *E sì gran*. Nann.: *Che se gran*. — 19 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *pioggia... atterra*. In Val. manca il *v*. — 20 Giunt. Cr.: *vi incresca*. Giunt. Cr. Val. e Nann.: *e grave*. — 21 Giunt. Cr. e Nann.: *mi vince*. Nann.: *inferra*. — 22 Giunt. Cr. e Nann.: *Che certo non è*. Val.: *E certo non gli è*. Giunt. Cr. Val. e Nann.: *disonore*.

- Quand' omo è vinto da um suo melgiore,
E tanto più d' amore — che vincie tutto;
Per ciò non dotto — c' amor non dismoa;
26 Sagio guerrero vincie guerra e prova.
Non dico c' ala vostra gran bellezza
Orgoglio non convengna e steavi bene,
C' a bella donna orgoglio ben conviene,
Chè si mantene — im prescio ed in grandezza:
Troppa alteza — è quella che sconvene;
Di grande orgoglio mai ben non avene.
Però, madonna, la vostra durezza
Convertasi im pietanza e si rimfrene,
Nom si distenda tanto ch' io ne pera.
Lo sole è alto e facie lumera,

25 amore. — 29 bene. — 31 scovene. — 32 bene. — 34
rimfreni.

23 Giunt. Cr.: *homo*. Giunt.: *d' uno suo migliore*. Cr.:
d' un suo migliore. Val.: *dallo suo m.* Nann.: *da uno*
suo m. — 24 Giunt. Cr.: *d' Amor*. Val. e Nann.: *da Amor*.
— 25 Giunt. e Cr.: *Però*. Val. e Nann.: *dutto*. Giunt. Cr. Val.
e Nann.: *vi smova*. — 26 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *Saggio*.
Giunt. e Cr.: *guerrieri*. — 27 Val. e Nann.: *alla*. Giunt.
Cr. Val. e Nann.: *bellezza*. — 28 Giunt. Cr. Val. e Nann.:
convegna. Giunt. Cr. e Nann. *stiale*. Val.: *stiavi*. — 29 Nann.:
Chè. Giunt. Cr. Val. e Nann.: *orgoglio*. — 30 Giunt. Cr. e
Nann.: *la*. Giunt. Cr. Val. e Nann.: *pregio... grandezza*. —
31 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *alterezza*. — 32 Giunt. Cr. Val. e
Nann.: *orgoglio... avvene*. — 33 Giunt. Cr. e Nann.: *Dunque*.
Giunt. Cr. Val. e Nann.: *durezza*. — 34 Giunt. Cr. Val. e Nann.:
si raffrene. — 35 Giunt. Cr.: *che mi*. Nann.: *ch' io mi*. — 36
Giunt. Cr. e Nann.: *Lo sol stà alto e si face*. Val.: *lumiera*.

E tanto più quanto 'n altura pare;
Perzò vostr' argogliare — e vostre alteze
39 Faciami prò e tornimi in dolcieze.
E' l' amo dentro e forz' è im far sembianza
Di no mostrare zo che 'l mio cor sente.
Oi quant' è dura pena al cor dolente
Estar taciente — e nom far dimostranza!
Chè la pesanza — ala ciera consente
E fanno vista di lor portamente.
Così son volentieri 'n acordanza
Gli occhi col core imsempremente.
Forza di senno è quella che soverchia
Ardir di cor e asconde ed incoverchia:
Ben è gran senno chi lo pote fare,

40 *fforz e... fare.* — 41 *core.* — 42 *core.* — 43 *E stare... fare.*
— 44 *cosente.* — 45 *loro.* — 46 *sono.* — 49 *Ardire... core asc.*

37 Giunt. Cr.: *E viva quanto più in alto ha a passare.*
Nann.: *Viva, quanto più in alto ha da p.* — 38 Giunt. e Cr.:
Vostr' orgogliare donqua. Nann.: *Vostr' orgogliare dunque.*
Giunt. Cr. e Nann.: *e vostra altezza.* — 39 Giunt. Cr. e Nann.:
Mi faccian prode e tornino. Val.: *Faccianmi... torninmi.*
Giunt. Cr. e Nann.: *dolcezza.* — 40 Giunt. Cr. e Nann.: *I' al-*
lumo. Giunt. e Cr.: *entro.* Giunt. e Cr.: *e forzo far sembianza.*
Val. e Nann.: *e sforzo in far sembianza.* — 41 Giunt. Cr. e
Nann.: *non mostrar ciò che lo meo cor.* — 42 Giunt. Cr. e
Nann.: *Ahi.* Val.: *Or.* Giunt. e Cr.: *cosa.* — 43 Giunt. e Cr.:
Star quetamente. Val. e Nann.: *Istar tacente.* — 44 Val.: *alla*
ciera. Nann.: *alla cera.* — 45 Giunt. e Cr.: *portamenti.* — 46
Giunt. Cr. e Nann.: *volentieri in acc.* — 47 Giunt. Cr. e Nann.:
La cera con lo. Val.: *Gli occhi con lo.* Giunt. e Cr.: *insem-*
bramente. — 48 Giunt. e Cr.: *quello.* — 49 Giunt. Cr. e Nann.:
L'ardir del core. — 50 Giunt. e Cr.: *ha gran.*

Saver cielare — ed essere sengnore
52 Delo suo core — quand' este 'n erore.
Amor fa disviare li più sagi,
E chi più ama men à im se misura;
Amor non cura — di far suo dannagi:
Coli coragi — mette tal calura
Che nom pô rafredare per fredura;
Gli ochi al core sono gli messaggi
De' lor cominciamenti per ventura.
Dumqua, madonna, gli ochi e lo mio core
Avete in vostra man dentro e di fore
C' amore in vivere e latte

51 *Savere.* — 53 *Amore.* — 55 *Amore... fare.* — 59 *loro.* —
— 61 *mano.*

51 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *Saper.* Giunt. e Cr.: *ed essersi.*
Giunt. Cr. Val. Nann.: *signore.* — 52 Val. e Nann.: *Dello.* Giunt.
Cr. Val. e Nann.: *errore.* — 53 Giunt. Cr.: *può... gli.* Giunt.
Cr. Val. e Nann.: *saggi.* — 54 Giunt. Cr. e Nann.: *troppo ama*
appena ha in sè. Val.: *meno.* Fra il 54 e il 55 gli altri hanno
il v.: *Piu folle è quello che piu s' innamora.* (Val. e Nann.:
innamura). — 55 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *suoi dannaggi.* —
56 Giunt. Cr. Val. e Nann.: *coraggi mette in.* — 57 Giunt. e
Cr.: *non puon rifreddar già.* Val.: *non pon raffreddare*
per. Nann.: *pon rifredar già.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *fred-*
dura. — 58 Giunt. e Cr.: *Gli occhi e lo core sono lor.* Val.
e Nann.: *Gli occhi allo core sono li.* Giunt. Cr. Val. e Nann.:
messaggi. — 59 Giunt. Cr. e Nann.: *De' suoi.* Giunt. e Cr.:
incominciamenti. Giunt. Cr. e Nann.: *per natura.* — 60 Giunt.
Cr. e Nann.: *Però.* Giunt. Cr. Val. e Nann.: *occhi.* Giunt. Cr.:
meo. — 61 Giunt. Cr. e Nann.: *in vostre mani entro.* — 62
Giunt. e Cr.: *Ch' Amor mi batte e smena, che no abento.*
Val.: *Chè Amore il viver mio mena e combatte.* Nann.:
Amore il v.

E di me combatte
Come nave vento in onda;
65 Vo' siete il mio penel che non afonda.

65 *penello.*

63-64 Giunt. e Cr.: *Si come vento smena nave in onda.*
Val.: *E batte, come nave il vento inonda.* Nann.: *in onda.*
- Giunt. e Cr.: *meo pennel.* Val. e Nann.: *il mio pennel.*



CCCVI.

PANUCCIO DEL BAGNO

[Quegli che copiò per noi il cod. averte così a questo punto: *Hic incipit manus II^a, primae simillima et eiusdem aetatis*. Avvertasi anche che questo componimento e i tre seguenti non hanno numerazione. Questa riprende con la poesia di Dante, che nel codice porta il n° CCCVI, e noi poniamo per CCCIX^a].

Non posso proferir quanto ò vollienza
Di te sempre servir, mia gentil coza,
Per ciò c' appena pô pensar mi' intenza
Quanto tu' amore in me prende poza:

Amor s' è priso in me sovrappotenza,
E sua virtù che par forse nascoza
À la figura di tua gran piagienza
Formata nel mi' core sì gratioza,

Che se 'l sol pare, over che 'l sia nascozo,
Se curo u pozo, — ovunque io sempre sia,
Tua forma nel mi' cor piagente sguardo.

Et quando te vedo, lasso, no ozo,
Nè veder posso, miro, in fede mia,
Dentro al mio core, ove io te porto e guardo.

1 *proferire*. — 2 *servire*. — 6 *pare*. — 9 *overo*.

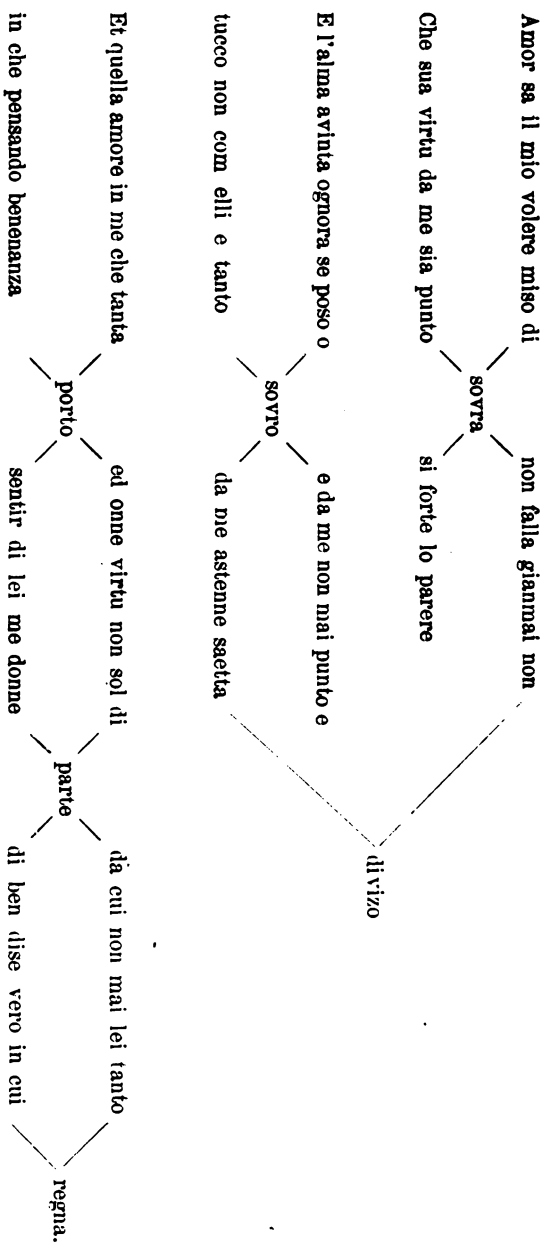


CCCVII.

PANUCCIO DEL BAGNO

[Stampiamo questo sonetto com'è nel codice: altri veggia di decifrare l'indovinello].

— 352 —



CCCVIII.

PANUCCIO DEL BAGNO

Vero è che stato son manta stagione
Sensa d' amansa alcun far prendimento,
Potendo elegimento
Di tal fare, in cui ver ben fosse adpriso,
E ò fedel ver ciò misa intenzione,
Saver, penser non lente et provedenza,
Nè mai fea predenza.
Pertanto cauto in ciò fatt' ò diviso,
Perciò ched' e' diviso
Del mi cor fermo sempre ogni volere,
Che non solo piagiare
Come nelli altri in me confermi amanza,
Ma sì sempre possanza
Di piagimento, gentilezza et bene:
Per ciò che non disvene
16 I' nei gentil virtù senza fallanza.
Non fei predenza d' amanza in desire,
Perciò ch' aveo trovato esser piagienza:
Non trovato ò potenza
D' altre virtù che son sovra maggiore;
Ma or l' ò priso, acciò c' aggio sentire

1 sono. — 2 alcuno. — 4 vero bene. — 6 Saverè pensero. —
8 fatto d. — 9 che de d. — 16 gentili. — 17 prudenza d am-
maza.

- Di tale, in cui piacere et virtù trovo,
Et non solo io l'aprovo,
Ma suoie operazion, suo gran valore;
Chè eo quasi un colore
Cerno di suoi virtù quanto a sembianza.
Che se far dimostranza
Volesse in dir del suo gran valimento,
Daria conoscimento
A ciascun chiaro di lei fermamente,
Per ciò che veramente
- 32 Altra no à ver lei mai parimente.
Come ala sovra sua cara valensa
Non pote altra aver mai simillianza,
Cusi senza fallanza
Non pô mio amore alcun altro sembrare.
Ch' eo no ò solo in lei d'amor vollienza,
Che in altrui voler con se combene,
Ma mia vollienza è bene
In suo piacer lo mio sempre disfare;
E ciò dea certo fare,
Ch' ella m' à fatto quel che in me non sono:
Chè per suo caro dono
Del suo remiro tanto virtuoso
M' à fatto grazioso
In sua potensa, nel mio cor passando,
Ove mise formando
- 48 Del suo degno sentir fermo riposo.
Preso à riposo in me suo pensamento,
Et l' alma forma di sua simillianza,

24 *operatione.* — 27 *Ch esse.* — 28 *dire.* — 36 *alcuno.* —
38 *con seco hombene.* — 45 *gratiozo.*

La qual dato à mutanza
Alo fustato mio primero stato
Per suo gran virtuoso operamento:
Chè miso à dignità nel cor non degno,
E 'l suo valor sì degno
À l'esser mio nel suo già trasformato:
Chè per mio vero grato
Et sua virtù, son facto un altro lei.
Vero è ch' ella non mei,
Perchè può fare assai più ch' io non posso:
C' acciò ch' eo son commosso
Ov' eran sempre en sua magna virtute,
Poichè mi diè salute
34 Del suo sentire, assai più che 'n dir mosso.
Non mostro in dire quanto in cor mi posa
Sua benvollienza et suo caro pensiero;
Perciò me seria fero
Poterlo a lingua alcun sì divizare,
Ch' el cor non pô pensar tanta gran cosa:
Chè quando acciò pensar provando intende,
Certo adesso il comprende
Ismarimento ch' el fa svariare.
Et se 'n se sôl tornare
Conven che solo stia tanto al sentire,
Et quel po' sofferire,
Perchè tal sentimento è virtuozo:
Ch' el suo vero ripozo
À d' alegreza in sè spiriti vivi,

68 *alcuno*. — 70 *pensare*. — 71 *ad esse*. — 73 *sense sole*. —
74 *Convene*. — 78 *Ad all*.

- Li quai son sì gradivi
80 Che fanno in tucto mio esser gioiozo.
Va, mia nova cansone,
Tucto quanto conven non forse degna,
A quella in cui cor regna
Quanto si sa di ben più divisare.
E 'ntende a lei mostrare
Come sua gran virtu, sua gran catessa
M' ànno dato fermessa
88 Di sua amanza, ch' è senza aver pare.

82 *convene.* - 84 *bene.* - 88 *che s.*



CCCIX.

PANUCCIO DEL BAGNO

- Sovra piagiente mia gioia gioioza
Et nova vita senza cui son morto,
Passato ò 'l mar di mia vita angoscioza,
4 Et te electa sola ò per mio porto :
- E ò fermato in te tutta mia poza,
Et se' tucto dilecto et mio diporto;
Eo partit' ò teco ogne mia coza :
8 Senza 'l mi' cor cre' tu ch' i' già nel porto?
- Quel che teco ò partito è la mia vita :
Chè dato ò te di mio viver l' essenza
11 Et me tenuto suo agio il parere,
- Unde tanto per me certo è gradita,
Quanto gradisce a te in te m' agensa,
14 Ch' io altro non ò più ch' el tuo volere.

3 mare. — 7 cui tu ch i già. — 11 parare. — 13 agrazio.



CCCX.

DANTE

[*Stimiamo inutile dar le varie lezioni di questa Canzone dantesca: basta avvertire che la riproduciamo quale è nel codice*].

Donne ch' avete intelletto d'amore,
I' vo' con voi dela mia donna dire,
Non perch' i' creda sua laude finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
I' dico che pensando il su' valore
Amor sì dolce mi si fa sentire,
Che s' io allora non perdesse ardire
Farei parlando innamorar la gente.
Ed io non vo' parlar sì altamente
Ch' i' divenisse per temenza vile;
Ma tratterò del suo stato gentile
A rispetto di lei leggiaramente,
Donne e donzelle amorose con voi,
14 Chè non è cosa da parlarne altrui.
Angiolo clama divino intelletto
E dice: Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell'atto che procede
D'un anima ch' enfin quassù risplende.

4 rragionare... ifoghare. — 6 Amore di. — 8 innamorare.
9 parlare. — 13 Donne a d. — 17 Maraviglia.

Lo cielo che nonn ave altro difetto
Che d' aver lei , al su' signior la chiede ,
E ciascun santo ne grida merciede.
Sola Pietà nostra parte difende,
Che parla Idio che di mia donna intende:
Diletti miei, or sofferite in pace
Che vostra spene sia quanto me piace
Là v' è alcuno che perder lei s' attende ,
E che dirà nelo 'nferno: o malnati ,
I' vidi la speranza de' beati.

Madonna è disiata in sommo cielo :

Or vo' di sua virtù farvi sapere.
Dico, qual vuol gentil donna parere
Vada co llei , chè quando va per via
Gitta ne' cor villani amore un gielo ,
Sì ch' onne lor pensero aghiaccia e pere;
E qual soffrisse di starl' a vedere
Diverria nobil cosa o si morria.
E quando trova alcun che dengno sia
Di veder lei , que' prova sua vertute ,
Ch' egli aven ciò che li donan salute ,
E sì l' umilia ch' onne ofesa ublia.

Ancor l' à Dio per magior gratia dato
Che non pô mal finir chi ll' à parlato.

Canzone, i' so che tu girai parlando

Con donne assai quand' io t' avrò avanzata;
Or t' amonisco, poi ch' i' t' ò allevata
Per figliuola d' amor giovane e piana,
Che là 've giungni tu dichì pregando:

26 *Lave alchuno.* — 36 *ssi.* — 37 *alchuno* — 46 *figliuola*
t *amore.* — 47 *ll ave.*

- Insegnatemi gir, ch' i' son mandata
A quella di cui laude i' so' adornata;
E se non vuoi andar sì come vana,
Non ristar là 've sia giente villana;
Ingiengnati, se puoi, d' esser palese
Solo con donna o con omo cortese,
Che ti merranno là per via tostana.
Tu troverai Amor con esso lei,
56 Racchemandam' a llui, come tu dei.
Dice di lei Amor: cosa mortale
Com esser può sì adorna e sì pura?
Poi la riguarda, e fra se stesso giura
Che Dio n' entenda di far cosa nova;
Color di perla à quasi in forma, quale
Convène a donna aver, non fôr misura.
Ell' è quanto di ben può far natura,
Per esempio di lei bieltà si prova:
Degli occhi suoi, come ch' ella li mova,
Escono spirti d' amore aflammati,
E feron gli occhi a qual ch' allor la guati,
E passan sì ch' el cor ciascun ritrova.
Voi le vedete amor pinto nel viso,
70 Là 've non pote alcun mirarla fiso.

51 *lave*. — 55 *amore*. — 57 *amore*. — 62 *avere*. — 63 *bene*.
— 67 *quale*. — 68 *passansi*. — 69 *amore*. — 70 *Lave*.



CCCXI.

[Fu stampata la prima volta dal signor G. Salvadori nella *Domenica letteraria*, anno III, n° 7, attribuendola a Dante. Che sia risposta sulle stesse rime alla *Canzone* Donne che avete intelletto d'amore, non è da porre in dubbio: che sia dell' autore stesso di quella, parmi che possa dubitarsi: e certe forme come il *piager* *piagente*, e certi contorcimenti del periodo non ci parrebbero danteschi, o almeno non del periodo poetico nel quale cade il dolce stil nuovo, inaugurato appunto con quel componimento].

Ben aggia l' amoroso et dolce core
Che vòl noi donne di tanto servire,
Che sua dolze ragion ne face audire,
La qual è piena di piacer piagente:
Chè ben è stato bon conoscidore,
Poi quella dov' è fermo lo disire
Nostro per donna volerla seguire,
Perchè di noi ciascuna fa saciente,
À conosciuta sì perfettamente
E 'nclinatos' a lei col core umile;
Sicchè di noi catuna il dritto istile
Terrà, pregando ongnora dolzemente

3 *ragione*. — 6 *dove*. — 10 *Enclinatosa lei*.

3 Salvad.: *dolce*. — 4 Salvad.: *piager*. — 6 Salvad.: *dov' è*.
— 8 Salvad.: *sacciente*. — 11 Salvad.: *Si che*. — 12 Salvad.:
ognora dolzemente.

- Lei cui s' è dato, quando fia co' noi,
14 Ch' abia mente di lui cogli atti suoi.
Ai Deo, com' ave avanzato 'l su' detto
Partendolo da noi in alta sede!
E com' ave 'n sua laude dolce fede,
Chè ben à cominzato e meglio prende!
Torto serìa tal omo esser distretto
O malmenato di quell' al cui pede
Istà inclino, e sì perfetto crede
Diciendo sì pietoso, e non contende.
Ma dolci motti parla, sì ch' acciende
Li cori d' amor tutti, e dolci face,
Sicchè di noi nessuna donna tace,
Ma prega amor, che quella a cui s' arrende
Sia a lui umiliata in tutt' i lati
28 Dov' udirà li suoi sospir gittati.
Per la virtù che parla, dritto ostelo
Conoscer può ciascun ch' è di piacere,
Ch' en tutto vòl quella laude compiere
Ch' à cominzata per sua cortesia,
Ch' unqua vista nè voce sott' un velo
Sì vertudiosa com' el suo cherere
Non fu ned è, perchè de' om tenere
Per nobil cosa ciò che dir disia:
Chèosciuta egli à la dritta via,

15 *sudetto.* - 16 *nnoi in nalta.* - 21 *essi.* - 24 *amore.* -
26 *amore.* - 29 *hostelo.* - 30 *che.* - 31 *vole.*

14 Salvad.: *mercè.* - 22 Salvad.: *Dicendoi.* - 25 Salvad.:
Si che.

Sicchè le sue parole son compiute.
Noi donne sen di ciò in accordo essute,
Chè di piacer la nostra donna tria,
E sì l'avem per tale innamorato
2 Ch' amor preghiam per lui in ciascun lato.
Audite ancor quant' è di pregio e vale:
Ch' en far parlare amor sì s' asicura
Che conti la bieltà ben a drittura
Da lei, dov' el su' cor vòl che si fova.
Ben se ne porta com om naturale,
Nè 'l sommo ben disia ed à [n] sua cura,
Nè in altra vista crede nè in pittura,
Nè non attende nè vento nè plover;
Perchè faria gran ben sua donna pova,
Tant' à di se guardare ai suoi stati.
Poichè egli è infra gl' innamorati
Quel ch' en perfetto amar passa e più giova,
Noi donne il metteremmo in paradiso,
3 Udendol dir di lei c' à lui conquiso.
Io anderòne, non già miga in bando,
In tale guisa sono accompagnata:
Chè sì mi sento bene assicurata
Ch' i' spero andare e redir tutta sana:

30 *innacchardo.* - 40 *piacere.* - 41 *avemo.* - 42 *preghiamo.* - 44 *amore.* - 46 *core.* - 48 *Nel... e da sua.* - 51 *bene.* - 54 *amare.* - 56 *dire.*

38 Salvad.: *Sì che.* - 39 Salvad.: *sem... in accordo.* - 45 Salvad.: *adrittura.* - 46 Salvad.: *Di.* - 48 Salvad.: *Nel... ed ha sua.* - 51 Salvad.: *po' r' à.* - 52 Salvad.: *Tanto di fè.* - 57 Salvad.: *anderò: nè non.*

Son cierta ben di non irmi isviando,
Ma in molti luoghi sarò arrestata:
Pregherolli di quel che m' ài pregata
Finchè giungnerò ala fontana
D' insegnamento, tua donna sovrana;
Non so s' io mi starò semmana o mese,
O se le vie mi saranno contese:
Girò al tu' piacer presso et lontana,
Ma d' esservi già giunta io amerei,
70 Perch' ad amor ti raccomanderei.

61 *bene*. — 63 *quello*. — 68 *piacere*. — 70 *amore*.

61 Salvad.: *certa*. — 64 Salvad.: *digiugnerò*.



CCCXII.

Amor, per Deo, più non posso soffrire
Tanto gravoso istato,
Ch' almen non muti lato
In dimostrar mia grave pena et dire,
Avengna ben che n' ò sì poco fiato
Cà m' io mi sento ardire
Dovesse in scoprire
Ciò d' onde molto più seri' angonbrato;
Ma poichè tormentato
Son tanto soferendo,
Crescer lo vo', dicendo
Che per ragion si dee rinnovellare.
Ed io solo pertanto
Rinnovo mio penare
In pietoso pianto,
Che voi, donna sovrana,
Ormai siate ciertana
Che senza vostro aiuto
9 Son al morir, tant' è 'l dolor cresciuto.
Ben veggio, amore, e sentomi sì forte
Gravato a dismisura,
Che sol vostra figura
Veder pietosa mi può tôr la morte.
E calandrio voi sete a mia natura,

1 Amore. — 4 dimostrare. — 5 bene che non. — 6 Cha m.
— 7 Dovevesse. — 19 morire... dolore. — 24 Echalandrio.

Ch' i' son caduto in sorte
Cotali in vostra corte
Malato più ch' altr' omo, o mia ventura.
Però, gentil criatura,
Merzè vi chero aggate,
Solo ver me sguardate,
Là 'nd' io terrò da voi mia vita in dono.
Chè sè, donna d' aunore,
Com' io mi sento e sono
Nel periglioso ardore
Se non mi provvedete,
Similmente potete
Co' l' amorosa vista
38 Farmi di gioi' gioiosa fare aquista.
Como, gentil mia donna, puote avere
In voi tanta durezza,
Veggiendo mia gravezza,
Et ch' i' non chero cosa da spiacere,
Nè che già pregio bassi a vostr' altezza?
Ma crescere e valere
Tuttor a mio podere
Lo vo' così, com per me l' allegrezza;
Nè al mondo grandezza
Nessuna cotant' amo,
Come servir voi bramo,
Sol cola vostra bona volontate,
La qual con umil core
Domando per pietate
Temente a tutte l' ore:

- Ch' en voi pur trovo orgoglio,
Là 'nd' io forte mi dolglio
E tornom' a merzede,
7 Ch' a molti isventurati gioi' concede.
Donna d' aunor, per Dio, merzè vi prenda
Di me, poi conoscete
Ch' a vostr' onor potete
Me dar conforto, et a pietà distenda
Lo vostro cor, ch' enn alto lo ponete,
Poich' a pietà intenda:
Nè non mi vi difenda,
Gentil donna, ragion: poi ben sapete
Che già far non dovete
Contra dolze merzede,
Poi tanto v' amo in fede
Ch' ella dipon quel che merzede avanza:
Avengnachè 'm mio stato
Trovar dovrei pietanza
In tutte parti e lato;
Chè merzede et ragione
In buona oppenione
Vi doveriano dare
6 Cor e voler di farmi allegro istare.



CCCXIII.

La gioven donna cui appello Amore,
Ched' è sovra ciascun altra bieltate
Conpiuta di piacere et d' umiltate,
Somma d' alto sapere et di valore,
Vôle et comanda a me su' servidore
Ch' i' canti e mi diporti ale fiate,
Per demostrar lo pregio e la bontate
Di ciascun ch' ave in sè punto d' onore;
Là 'nde però s' acconcia il mi' fin core
In divisar di lei primeramente,
Sicom ell' è miraglio a tutta giente
Che vòl che la sua vita aggia sapore,
Di guisa ch' a quel ch' è innamorato
14 Ch' ella 'l dimostra ongnor quasi incarnato.
Non è sacciente nè puote valere
Chi non rimira bene et guarda afatto
Del suo piacente viso il nobil atto,
Che fa rider lo cor, per lo vedere
Ch' uom à fatto di lei, et del piacere
Nasce un penser che quasi pare un patto
Che l' uom faccia d' amor, che dica ratto:
Punien il mio fin cor nel tuo podere.
Ch' io aggio quanto ch' i' savria cherere,

9 *d acchoncia.* - 14 *Chellal.* - 20 *pensero.* - 21 *amore.*
- 23 *chi s.*

- Poi sono acconcio nel mirar di quella,
Che guidi gl' amador come la stella
Face la nave, et è al mio parere
Più dritta la sua guida et naturale,
28 Dappoiched è la donna che più vale.
Così si parte l' omo a lei davanti
E portane nel cor la sua figura;
Ma s' à udità ancor la parlatura,
Ben pare allora che 'l cor gli si schianti
Ched' e' si parte, et di sospiri manti
Si fa compangnio, tale è sua natura:
Chè piangie om sol ch' avuta à rea ventura
Ched e' nol l' à veduta: c' assai innanti
Ch' acconci, se ne parton tutti quanti
Lasciando ciaschedun vizio e difetto;
Pensando poi catun di viver retto
A ciò che caper possa tra gli amanti
Che son più dengni di bieltà vedere,
42 Che non son l' altre gienti, al mi' parere.

25 *amadori.* - 26 *et de.* - 28 *Dappoiche dela.* - 30 *core.*
- 31 *anchora.* - 32 *core.* - 35 *solo.* - 36 *nol la.* - 39 *chatuno.*
- 40 *A cioche ccha per possa.* - 42 *calmi.*



CCCXIV.

A voi, gentile amore,
Talent' ò di mostrare
Lo dolce disiare
Dov' è lo mi' cor miso,
Chè taciendo tuttora
Poriami consumare,
Potendon poi blasmare
Solo me, ciò m' è avviso;
Chè sono assiso — col voler com' amo
Voi, dolce amore, et merzede ven clamo
Di ciò, che s' a voi sembra sia fallire,
12 Per cortesia mi 'l deggiate soffrire.
Pertanto mi dovete
Nel mi' dir sostenere,
Ch' el forzato volere
Amore à sengnoria
In me, cui voi tenete
Nelo vostro podere,
Bench' io unque asapere
Non lui facesse dia,
Chè tuttavia — so' stato soferente,
Mirando l'atto e lo bellor sovente
Di voi, ma non in guisa c' omo nato
24 Potesse in ciò sapere di mio istato.

22 *bellore.*

Ma s' or col cor umile,
Amor, prendo ardimento
Di dirvi mio talento,
Non vi deve esser grave,
Chè quei ch' è sengnorile
E dona compimento
Di tutto piacimento,
In ciò forzato m' ave,
Mostrandomi soave — ch' i' vi dica
Come tuttora il mi' cor si notrica
Nel vostro dolce amor, lo qual disio
3 Et com altro pensar per quell' oblio.
E poichè amor vole
Di me che così sia,
Comincio, vita mia,
Di ciò a divisare;
Chè le dolci parole
Piene di cortesia,
E l' umil gientilia,
Ch' en voi tuttora pare,
E 'l riguardare — del' alegra bieltate,
Co' l' amorosa vista che voi fate,
Allor ch' i' vi rimiro, lo meo core
8 Ten, com' ò detto, in cotanto dolcore.
Poi tanta gioia prendo, .
Amore, in voi vedere,
Com' io vi fo parere,
Merzede umil vi chero

25 ss ora. — 26 Amore. — 30 donna. — 35 amore. — 36
Et chon... pensare... quellablio.

Chè lo più ch' io attendo
Per questo profferere
Mi deggia in voi valere,
Così com' io vi spero :
Chè pur di vero — mi sembra che n' avrete
Bona pietà, veggiendo che facete
Inver di me piacente ed amorosa
La vista, d' ond' el meo cor si riposa.

60



CCCXV.

Poich' ad amore piace

E vòl ch' i' sia gioioso,
Per lo ben che mi fa ora sentire,
Ched è tanto verace,
Ch' è bene avventuroso,
Di ciò clamar mi posso nel mio dire;
Deggiomi risbaldire — e gioi' mostrare,
Lassando lo pensare
Dov' io son dimorato doloroso,
Chè tuttavolta il core
De' del voler d' amore

2 A suo poder sempre esser disioso.

Se omo unqua disio

Fermo ebbe di volere
Fare ad amor quanto li fosse in grato,
Si sono un di quegl' io,
Chè mai non seppi avere
In me fallenza pur sol di pensato,
Ch' abbandonato — tuttavolta sono
A lui faciando dono
Di me, siccom' è stato il su' piacere;
E poi ch' aggio ubidito
Nel reo tenpo fallito,

1 Ben degi' or esser servo al mi' parere.

7 gioia. — 16 amore.

- E quando i' ò ragione
Insieme col talento,
Dir posso ben che ciò forte m' agrata:
Chè la mia pensagione
Talor dava pavento
Alo disio dov' era, e tal fiata
Giva per la contrata — lietamente:
Ch' era 'l mi' cor dolente,
Ma pur vivea dela dolce speranza,
Ladove ciascun' ora
Fatto servo dimora,
36 Dond' or mi veggio in tanta benenanza.
Nela vita gioiosa
Dov' à lo mi' cor miso
Com' i' diviso, amor ch' è sengnorile
In ciascheduna cosa
Dov' è piacere assiso
Sia tutt' ore e d' opera gentile.
Son fatto umile — e dolcemente umano,
Per ch' io dimostro piano
A ciascun che d' amor nul bene attende,
Che per sua cortesia
Null' or grave li sia
48 Lo soferir, d' onde poi tal gioi' prende.
I' son per soferenza,
Nè non per altra cosa,
Del mi' disio venuto a dolce porto:
Ed ò ferma credenza
Che vita graziosa

Non puote alcuno aver nè di conforto
Che do
Nè non tuttor vogliendo
Esser sengnor di vincer le sue prove
.
Di se medesmo clave
E po' gir là dov' el voler lo move.

56 *vogliendo.*



CCCXVI.

[Il copiatore del codice così avverte: fol. 101 b - fol. 105 b, scripserunt diversae manus, idque turpissime. — *Questa poesia fu pubbl. dal prof. Grion nel Propugnatore, IV, 143 e dal Casini, Ballate d'amore del sec. XIII, Roma, 1884, n° I-II; il quale ragionevolmente ne fa due distinti componimenti, l'uno dal v. 1 al 14 e l'altro dal v. 45 al v. 58: il codice li riunisce in un solo essendo il secondo la risposta al primo*].

Et donale conforto se te chiacce,
Pulzella, a te lo dico, o alo core,
Cà per te amore — sovente li face
4 Morte sentire per tua disianza.
Et donale conforto,
Conta pulzella, per tua cortesia
A quillo che t' à porto
Tucto so core et messo in tua balia;
Ch' ora l' à quasi morto
Lo foco ove lo teni nocte e dia.
Ragione ài ben se di lui à pietate,
Con tuoi senbianti guardandol nascoso.
Venne amoroso — dela tua amistate
14 Allora che trassi tèco ala danza.
Cangnosco per mia fede
Quando ti vide a rota lo 'nprimeri;

11 bene.

1 Gr.: donati. — 2 Gr.: va lo. — 5 Gr.: donati. — 7 Cas.: tutto. — 9 Gr.: Ed or l' à. — 10 Cas.: notte. — 11 Gr.: Ragionai. — 12 Gr.: Co'. — 14 Gr. Cas.: A l' ora. — 15 Cas.: cognosco. Gr.: fede!

- E stu non ài merzede
Meglio li fora esser tornato a reri,
Cà si forte lo ferì
Tuo fero cor d'amor sempre scarnere,
Che in tale stato in nesso' loco abenta;
Peccato fai se 'n più focò lo teni:
Però s' afreni — ciò che lo tormenta;
24 Di tuo onore fai chiù che fallanza.
Se ti ricorda bene,
Et se' cortese quanto credo et sagia,
Como gli desti ispene,
Dè, dagli gioi'; se non serai selvagia
A levarlo di pene,
Chè spera aver buon porto et surge in piagia
Duol più ch' altro affannato di tormento:
Però ti de' dar core umile et chiano,
Quanto l' è strano — in far suo piacimento
34 A que' che t' ama in conservar leanza.
Per lo tuo gran piacere
Et per la cera' suav' e lo viso
Già mai fero volere
Non doverrea el tuo core esser affiso;
Anti ti de' piacere

20 amore. — 24 honere... chui. — 28 Detagli... gioia. — 32
de darcòre. — 36 soave.

19 Gr.: *lo fede*. — 20 Cas.: *scarneri*. Gr.: *straneri*. — 21
Cas. Gr.: *nessun*. Gr.: *à abento*. — 23 Gr.: *ch' è so tormento*.
— 24 Gr.: *onore fai chiù*. — 26 Cas.: *raggia*. — 28 Gr.: *De! dagli*
gioia se non s' tal. Cas.: *selvaggia*. — 30 Gr.: *e sugge*. Cas.:
piaggia. — 33 Gr.: *lontano*. — 34 Gr.: *a cons*. — 35 Cas.: *pia-*
cere. — 36 Gr.: *soave e lo viso*. — 38 Gr.: *doverie nel tuo core*
esser fiso. Cas.: *al tuo*. — 39 Gr.: *parere*. Cas.: *piacere*.

Di simigliare lo tuo core al viso,
Che mai propria pintura non è bene
Se no simeglia tucta per ragione,
E cor fellone — a piacer disconvene;
44 Dunqua dimenbra tuo cor d' argoglianza.
Mia nova danza, alo mio 'mor verace
Salutal da mia parte a tuctesore,
Di' che d' erore — verrà a ferma pace,
48 Ma no gli gravi troppo la tardanza.
Vacten dalo chiù gente,
Che per suo amor mi trange in suo loco;
Et di' che la mia mente
Tucta l' à presa d' amoroso foco;
Fa che sia soferente,
Chè 'l bon sofrire vince a poco a poco:
Donagli da mia parte esta girlanda
Che dele treze mee l' agio levata,
Et se m' à amata — or m' à in suo comanda
58 Per ritornar sua pena in allegranza.

41 *simegla*. — 43 *piacere*. — 44 *core*. — 45 *mor*. — 46 *ac
tucte sore*. — 49 *Vactenda ala cui*. — 50 *suo more*.

42 Gr. Cas.: *simiglia*. Cas.: *tutta*. — 44 Cas.: *da orgogl*.
— 45 Gr. Cas.: *amor*. — 46 Gr.: *a tutte l' ore*. Cas.: *a tutte-
sore*. — 47 Gr.: *che derò ore netta e f*. — 49 Cas.: *Vatten*.
Gr.: *Vattene a la chiù*. — 50 Gr.: *frange*. — 52 Cas.: *Tutta*.
54 Gr.: *ben*. — 55 Cas.: *ghirlanda*. — 56 Gr.: *delle trecce mie*.



CCCXVII.

CIUNCIO

[*Pubbl. dal prof. Grion nel Propugnatore. IV, 145*].

D' uno fermo pensiero
Che lo piacier mantene,
Desianza mi vene,
1 Onde lo cor sente forza d' amore.
Se lo suo nascimento
Fa 'n me derictamente,
Si che meo audio che natura chede,
Cioè che piacimento
Non dà veraciemente
Se no laduve semelianza vede,
Sirim d' un core e fede,
Cà per semil raigione
La semelianza pone,
1 Donna, piacere en voi che 'n me lore.
Non dico le bellezze
Nè 'l valor fôr misura

2 *piaciere.* — 4 *core.* — 6 *facme.* — 10 *Senno.* — 11 *Si rimò...*
uno. — 12 *semili.*

4 Gr.: *core-sente.* — 7 Gr.: *Siccom' co.* — 10 Gr.: *là dure.*
11 Gr.: *Sirimo d' una fede.* — 14 Gr.: *ch' en me è lo re.*

- Vostro, semelli mio picciolo stato,
Ma credo ch' en fattezze
Enn' acto et en natura
Entra noi sia alcun semil locato:
Ch' amor non forea nato
Altra guisa sì forte,
Che già tema de morte
24 Nè lontananza nol move de core.
Tre cose son che fanno
Per lor forza strainero
Lo core umano da virtù d' amore:
Cioè, contraro afanno,
Briga d' alcun mestero,
Con lor s' aggiungie durezza de core.
Tucte non àn valore
Ver me, che sua posanza
M' aducie desianza,
34 E de lor signoria tragieme fore.
Al gran forzo d' amore
Che ['n] suo dericto tene
Onni vertude mia
Per qual che caigion sia,
39 Recomando la vita mia che more.

19 *Ennacto ut et.* — 20 *E tra... alchuni semili.* — 21 *amore.*
— 25 *sono.* — 29 *alchuno.* — 30 *Con lorosa g.* — 36 *Che suo.*
— 38 *qualche chaigione.*

19 Gr.: *atti.* — 20 Gr.: *Entra... simili.* — 21 Gr.: *sarea.*
— 30 Gr.: *aggiungie.* — 32 Gr.: *possanza.* — 33 Gr.: *m' ad-*
ducie. — 34 Gr.: *tràgeme.*



CCCXVIII.

C. GOBOLA

[*Pubbl. dal Grion nel Propugnatore, IV, 146*].

Lo lontano e perillioso afanno
Ave conducto sì lo mio desire;
Senpre en sua usata
Che vostre nove gioie non me fanno
Coralmente ancor gausor sentire,
Perchè natura è data
A voler departir de malenanza
Chè li ave data usanza;
E non senbli noi cosa troppo nova,
Che sovente se trova
Per troppo usar cosa prende statura
2 En omo, a guisa de propia natura.

5 gausore. — 7 departire. — 11 usare.

5 Gr.: *giausor.* — 9 Gr.: *voi... troppa.* — 12 Gr.: *E nomo... propria.*



- Tanto girà forzando
La vollià la posanza ,
17 Che tornerà en mancanza — spessamente.
D' amor poi la vertude
Che dona onni vallienza
20 Enforzirà potenza — mantenente.

19 *donna.*

16 Gr.: *voglià la possanza.* Cas.: *voglià.* — 17 Cas.: *in manc.* — 18 Gr.: *vaglienza.* — 19 Cas.: *ogni.*

— >>>>>||<<<<< —

CCCXX.

CIUNCIO

[*Pubbl. col nome di Ciuncio fiorentino dal Trucchi, I, 60*].

Donna, eo forziraggio lo podere
Contando mio renovato desire
Tucto en vostra laude.
Lo ciervo en vechieza serpe chere,
Poi l' à mangiato be', zo audo dire,
Per tema dela fraude del veneno,
Sì che puoi renovella.
Semilimente è quella
Vostra dolze acollienza, che fôr pense
Et mantenenente stense
En me la pena de vostra veduta,
12 Quando per renovar fici la venuta.
Cosa ch' è tracta fôr de sua natura
Per virtù d' argomento polderoso

Tit. CYUNCIO. — 12 *renovare*. — 13 *fore*.

1 Tr.: *forzeraggio*. — 2 Tr.: *Cantando... rinnovato*. —
5 Tr.: *bee, ciò odo*. — 6-7 Tr.: *della fraude Del veneno,*
sicchè poi rinnovella. — 8 Tr.: *Similemente*. — 9 Tr.: *acco-*
glienza... fuor pinse. — 10 Tr.: *immantinente estinse*. — 11
Tr.: *In... di*. — 12 Tr.: *rinnovar fei*. — 13 Tr.: *tratta fuor*
di. — 14 Tr.: *virtù... poderoso*.

Col aigua per lo foco
Torna tosto a natural statura,
Ciesato l'argomento a lei noioso,
Sì ched e' poi non poco,
Monta natura più ch' en prima essenza.
Cusi la no presenza
Donna, de voi, quasi d' amor me tresse
Per sua vertù che stesse;
Ma poichè me lasò, è ritornato
24 Lo meo desire, e 'n voi troppo montato.
Madonna, volontier non moveria
Verso la vostra alteza mio lausore,
Da poi ve so' donato:
Chè non già verisimile parria
Che omo sol fosse de ciò fattore,
Che 'nposibile è dato
A ciascheduno en comunitate;
Donqua con veritate
Vostra aparenza de voi tucto spanda
Ciò che raigion comanda,

16 *naturale*. — 18 *Si chede*. — 20 *l'anno*. — 24 *en*. — 25
volontieri. — 29 *solo*. — 34 *raigione*.

15 Tr.: *Com' acqua*. — 16 Tr.: *Ritorna*. — 17 Tr.: *Ces-*
sato. — 18 Tr.: *Sicchè di*. — 19 Tr.: *che in*. — 20 Tr.: *Così*
la non. — 21 Tr.: *di... mi trasse*. — 22 Tr.: *virtu che stasse*.
— 23 Tr.: *poi che a me, lasso, è*. — 24 Tr.: *mio... è in*. —
27 Tr.: *vi son*. — 28 Tr.: *già non*. — 29 Tr.: *uomo... di ciò*
fattore. — 30 Tr.: *impossibile dato*. — 31 Tr.: *è in*. — 32 Tr.:
Dunque. — 33 Tr.: *di voi tutto*. — 34 Tr.: *raigion*.

- Che pasate natura sì en zo fare
36 Come en esser laudata, zo me pare.
Audito ò recontar per veritate
Che l' aquila mirando nello sole
Dilecta per natura,
Sì che ci aducie ei filli per fiate,
Et qual più volontier mirar cie vole
En lui mette cura.
Così l' amor m' è aviso che li amanti
Enduca tucti quanti
Verso la ciarità de loro amanza,
E qual più con leanza
Lì mira, como piacìe al decto amore,
48 Quello riten per suo fin servidore.

36 *en nessere.* — 37 *recontare.* — 41 *vale... volentieri mi-
rare.* — 42 *En cu lui.* — 43 *amore.* — 45 *ver sola.* — 46 *quale.*
— 48 *ritene... fino.*

* 35 Tr.: *passate... in ciò.* — 36 Tr.: *in... ciò mi.* — 37 Tr.:
Udito ho raccontar. — 39 Tr.: *Diletto ha.* — 40 Tr.: *v' ad-
duce i figli più.* — 41 Tr.: *E qual... volentier... vi suole.* —
42 Tr.: *E in lui.* — 44 Tr.: *Induca tutti.* — 45 Tr.: *Verso la
chiarità di.* — 47 Tr.: *La.* — 48 Tr.: *ritien.*



CCCXXI.

C. MEDESIMO.

[*Pubbl. dal Trucchi, I, p. 58*].

Ben me pensava, core,
Trarte de signoria,
D' amor, ma la bailia
4 Sento che non è en me, nè lo podere.
Core, poich' eo t' ò dato
En cotal signoria,
Lo mal convene soferire e 'l bene,
Ch' eo no averia pensato
Mai ala vita mia,
D' aver sì picciola posanza en tene.
Ch' eo so' stato en gran pene
Per trarte fôr d' amanza;
Ma la mia desianza
14 Me n' à tolta la forza e lo podere.

1 Bene. — 3 amore. — 6 cotal. — 7 mate. — 10 avere. —
11 grande.

1 Tr.: mi. — 2 Tr.: Trarti di sign. — 3 Tr.: balla. — 4
Tr.: in. — 5 Tr.: io. — 6 Tr.: In... signoria. — 7 Tr.: Lo male
a te convien soffrire e il. — 8 Tr.: io... avria. — 10 Tr.: pos-
sansa in. — 11 Tr.: io son... in. — 12 Tr.: trarti fuor.

- Lo grande mio desire,
Che sengnioregia forte
Onni altra mia vertude corporale,
Quando penso el partire
Vôl me condure a morte,
Nè forza alcuna n' engiengno me vale;
Poi me conducie a tale,
C' ongni mio pensamento
Non pô aver talento,
24 Se non de satisfare al suo volere.
Puoich' el mio desiare
Mette en vostra posanza,
Gientil madonna, onni mio valimento,
Molto porria mancare,
Poi la vostra onoranza
Se sempre el meritaste de tormento,
Ch' eo non vô far lamento
Del gravoso martire;
Ch' eo audo spesso dire
34 Che per un ben gran noi' torna en piaciare.


16 *se gn coregia.* - 21 *coducie.* - 26 *nostra.* - 31 *vollio fare.* - 32 *martare.* - 34 *uno bene grande noia.*

16 Tr.: *signoreggia.* - 17 Tr.: *Ogni... virtute.* - 18 Tr.: *al.* - 19 Tr.: *Vuolmi condurre.* - 20 Tr.: *ingegno mi.* - 21 Tr.: *mi conduce.* - 22 Tr.: *ogni.* - 23 Tr.: *può.* - 24 Tr.: *di soddisfar.* - 25 Tr.: *Poichè il.* - 26 Tr.: *in vostra posanza.* - 27 Tr.: *Gentil... ogni.* - 28 Tr.: *poria.* - 29 Tr.: *il... di.* - 30 Tr.: *io non vo.* - 31 Tr.: *martire.* - 32 Tr.: *Che do.* - 33 Tr.: *un ben, gran noi'... in piacere.*

Amor, che senti oltra coragio umano,
Puoichè 'n tua nobil mano
Fedelmente so dato,
Prego ch' en alcun lato
39 Facci stutar lo mio gravoso ardore.

36 *nobile*. — 39 *stutare*.

35 Tr.: *coraggio*. — 36 Tr.: *Poi che in*. — 37 Tr.: *son*. —
38 Tr.: *che in*.



CCCXXII.

S' io son di mio
Perch' io son gentileta
Se non mi vegi
Poco dice [o] racconta
5 Poi mi fai vivere senza conforto.

S' io mi son gentileta
Di bella legiadria,
Non dêi per gelosia
Tenermi sì distreta,
10 E poi senza ragion batermi a torto.

Se per amore altrui
Mi vuol tuto 'l suo bene,
No ne curo di lui,
Chè no mi si convene;
E quando il veggio, abasso me diperto:
16 Se marito meo geloso me' fostu morto!

6 sono. — 9 Teneri sì. — 10 ragione. — 12 vuole.



CCCXXIII.

NIERI DEL PAVESAIO D' AREZZO

[*Pubbl. dal Valeriani, II, 382*].

Stato son lungiamente

Dalo gran forzo d' amore affannato,
Et io mi son mostrato
Sempre contra di lui fero e selvagio.
Tucto suo signoraggio
Par ch' aggia messo tutor me 'ncontra:
Deo, perchè ciò m' incontra,
Che da nessuna parte aggio soccorso?
Assai mi volgo e giro,
E quanto più m' adiro,
Tuttor contra di lui men posso e vaglio:
Dunqua come travaglio — in far difesa?
Chè non mi par contesa

14 Saggia a om basso contr' alto signore.

Ma natura pur sdegna,
E fugge forte più di nullo male

6 *messo et mecta t.*

3 Val.: *Ed eo.* — 4 Val.: *silvaggio.* — 6 Val.: *miso e mette*
ognor me contra. — 11 Val.: *Allor.* — 12 Val.: *Dunque per-*
chè... difesa — 13 Val.: *Già non.* — 14 Val.: *d' uom... con.*
— 15 Val.: *pur natura isdegna.*

Ogni cosa, la quale
Li face signoria, tant' è sdegnosa ;
Ed io non trovo posa ,
Che la mente e lo core piange et dole,
E ora la non vole,
Tropo le grava servente afforzato.
Amor, poich' io non voglio ,
Perchè tuo grande orgoglio
Par che pur peni di volermi a servo?
Certo ben' è superbo — il tu' volere :
Ma nol tengo sapere
28 Voler l' om servidor contra talento.
Contra voglia m' è tanto ,
Amore, tu' oltraggiosa signoria ,
Cà certo io non poria
In alcun modo teco avere accordo ;
Ma però non me n' ordo ,
Perochè tu mi mostri ogni ora avanti
L' amorosi sembianti

26 bene. — 29 servidore. — 32 con teco.

18 Val.: *Lui faccia... isdegnosa.* — 19 Val.: *eo non aggio.*
— 20 Val.: *Che in ciascun membro lo cor.* — 21 Val.: *Ch' ella.*
dov' uom... vuole. — 22 Val.: *li greva esser vint' e forzato.*
— 24 Val.: *'l tuo... orgoglio.* — 26 Val.: *superno il tuo* — 27
Val.: *E non tegno.* — 28 Val.: *Voler uom.* — 30 Val.: *tua or-*
gogliosa. — 31 Val.: *Che cert' eo non poria.* — 32 Val.: *aver*
con teco. — 33 Val.: *E non per cio men.* — 34 Val.: *Son eo*
perchè tu mi mostri avanti. — 35 Val.: *Li.*

In quella cui tu speri avermi a freno.
Ma se pur vincer credi,
Assai cognosci e vedi
Ch' io non desio nè credo esser perdente :
Per esser men possente — non dispero :
Ch' avenir pò leggero
42 Ch' un picciol sforzo conten grande orgoglio.
Però non mi dispero
E non vivo temente, ch' è ragione :
Ma tu, forte fellone,
A che gran torto mi fai soperchianza ?
Chè non è tua speranza
Che l' amor tuo amaro più m' agradi,
Ch' e' piacer tuoi son radi,
E sempre dà d' intorno dolor mille
Dolorosi e pungenti,
Pur con tormenti
A diricto et a torto ;
Et io però conforto — et non mi rendo,

42 *contende.*

36 Val : *Di... di cui... averme 'n.* — 37 Val. : *conosci.* —
39 Val. : *disio.* — 40 Val. : *Perch' io sia.* — 41 Val. : *Chè av-*
venir può. — 42 Val. : *Che piccol forzo conchier.* — 43 Val. : *Eo*
già. — 44 Val. : *Nè non... con.* — 45 Val. : *A torto grande*
faimi sov. — 47 Val. : *sia.* — 48 Val. : *amar tuo amore più*
gradi. — 49 Val. : *i.* — 50 Val. : *Ed han d' intorno sempre d.*
— 51-2 Val. : *E non curi e non penti Pur ch' uomo peni a*
dirito o a. — 53 Val. : *Onde però comporta e non m' ar-*
rendo.

- Et credo combattendo
56 Tu' signoraggio fuggir fino a morte.
Và, mia nova canzone,
A ciascun che disia essere amante,
E di' che miri avante,
Chè l' om ch' è servo non è 'n suo podere,
E poi ferm' il volere
S' à pur talento di servire amore,
Chè non è mai signore
Sì crudel, che per stare lui servente
Torràli core e mente e tucto bene,
Et sempre il farai an' pene — da sommare.
Dunqua chi vole amare,
68 Ami, ch' io parto ormai d' essere amante.

68 oramai.

55 Val.: *Chè.* — 56 Val.: *Fuggir tua signoria fine.* — 58 Val.: *desia di stare.* — 59 Val.: *dà, miri davante.* — 60 Val.: *L' uomo ch' è... in.* — 61 Val.: *fermi il.* — 62 Val.: *Se pur talenta.* — 63 Val.: *non trovai.* — 64 Val.: *che per lui star s.* — 64-5 Val.: *Giammai senza ragion tanto crudele Che per lui star servente Torràli core e mente, Cortesia, sàvere e tutto b.* — 66 Val.: *Fardlo sempre in pene consomare.* — 67 Val.: *Donque.* — 68 Val.: *eo... stare.* — Dopo il v. 68 in Val. segue: *Amor, non disdegnare, Se non mi puoi sforzare, Chè tenesti gran doglia al meo core; Mai non curo dolzore, Che tanto, quanto 'l tuo, senta d' amaro.*



CCCXXIV.

BARTOLO LOFFI DI FIRENZE

L' alto valor di voi, donna piacente,
Tragie mi' cor sovente
A ragionar del loco là 've fui
Tolto dolente per difetto altrui,
Perdendo l' amorosa mia speranza,
La qual tenea mia vita
In alegranza fuor d' ongni tormento.
Oradimoro in tanta pesanza,
Peroch' amor m' invita,
A morte, per dolor grave ch' i' sento.
Ma se pietà piegasse il vostro core,
Veggiendo mio langore
Sare' di maggior priegio voi davante,
Perchè mi dà valor vostro senbiente.



CCCCXXV.

NACCHIO DI PACHIO

Amico mio che m' invitasti a cena ,
Di questa cena ti ringrazio molto;
Havemo ben da cena , e chiaro molto
4 Che valse più che tutta l' altra mena ;

Ma , se pagar dovessi una catena ,
Quel can che v' è non vo' trovare sciolto ,
Ch' enver di me si mostra tanto folto ,
Che nella gamba ne sento ancor pena.

Ma e' non fu però il morso tale
Che possendo ongni sera sì godere
I' non ne soferissi un altretale ,

Ma se mai mirata che a cotal passo
.
14 Da ongni man credo portare un buo' sasso.



INDICE DEGLI AUTORI



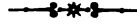
[Le rime inedite sono segnate con asterisco.]

Anonimi pag.	*182. *184. *187. *190. 194. *197. *199. 204.
	207. *211. *214. 216. *219. *221. *224. *293. 297.
	302. 326. *328. *330. 335. *342. 361. *365. *368. *370.
	*373 376. *390.
BALDO DA PASSIGNANO	*202.
BARTOLO LOFFI DI FIRENZE	*395.
CIACCO DEL' ANGUILLAIA DI FIRENZE	178
CIUNCIO	379. 384.
C. GOBOLA	381.
C.	382. 387
CHIARO DAVANZATI DI FIRENZE *1. *4. *6. *9. *12. *15. *18.	
	*21. *24. *26. *29. *32. *34. *36. *39. *41. *44. *47.
	*50. *53. *55. *58. *62. *65. *67. *70. *73. *79. *83.
	*85. *89. *92. *96. *99. *101. *103. *106. *110. *113.
	*115. *118. *120. *123. *126. *129. *133. *136. *138.
	*141. *143. 145. *149. *151. *154. *157. *160. *163.
	*166. *169. *172. *175. 261. 387.
DANTE	358.
LAPUCCIO BELFRADELLI	318.

Messer GUIDO DELLE COLONNE DI MESINA . . .	pag. 345.
» TOMASO DA FAENZA	245
MONTE 226. 231. *235. 239. 250. *255. *266. 270. *278.	
*286. *338.	
NERI	*314
NERI DE VISDOMINI	332
NIERI DEL PAVESAIO D'AREZZO	391
NACCIO DI PACHIO	*396
Ser BONAGIUNTA DA LUCCA	307. 310.
» PAOLO ZOPPO DA BOLOGNA	323
PANUCCIO DEL BAGNO	*351. *352. *353. *357.



INDICE DELLE RIME



<i>Ai! Deo merzè, che sia di me, Amore?</i>	Pag. 226
<i>Ai doloroso lasso, più nom posso.</i>	» 239
<i>*Ai dolze e gaia terra fiorentina</i>	» 67
<i>*Ai me lasso, perchè a figura d' omo</i>	» 286
<i>*Ai meve lasso! lo penzier m' à vinto</i>	» 342
<i>Ai misero tapino! ora scoperchio.</i>	» 250
<i>*Allegrosi cantari</i>	» 62
<i>*Amico mio che m' invitasti a cena</i>	» 396
<i>Amor, che lungiamente m' ài menato</i>	» 345
<i>*Amore, io non mi doglio</i>	» 129
<i>*Amor, m' à dato in ta' loco a servire</i>	» 143
<i>*Amoroso meo core,</i>	» 157
<i>Amoroso volere m' à conmosso.</i>	» 245
<i>*Amor, per Deo, più non posso soffrire</i>	» 365
<i>*Amor sa il mio volere miso di sopra</i>	» 352
<i>*Ancor di dire non fino perchè</i>	» 278
<i>A San Giovauni, a Monte, mia canzone</i>	» 261
<i>*Assai m' era posato</i>	» 6
<i>Assai mi piaciera</i>	» 302
<i>Avengnachè partenza</i>	» 310
<i>*A voi, gentile amore.</i>	» 370
<i>Ben aggia l' amoroso et dolce core</i>	« 361
<i>Ben me pensava, core</i>	» 387
<i>*Crudele affanno e perta</i>	» 314

*Da che mi conven fare	Pag. 79
*Del meo disio spietato	» 190
De sua grave pesanza	» 382
*Di cantare ò talento	» 47
*Di lontana riviera	» 166
*Di lungia parte aduciemi l' amore	» 163
*D' una alegra rasyione	» 221
*D' un' amorosa volglia mi convene	» 118
D' uno fermo pensiero	» 379
Dolgio membrando il partire	» 326
*Donna, ciascun fa canto	» 9
*Donna, di voi si rancura	» 338
Donna, eo forziragio lo podere	» 384
*Donna, la 'namoranza	» 106
Donna senza pietanza	» 318
Donne ch' avete intelletto d' amore	» 358
*Donzella, il cor sospira	» 202
Et donale conforto se te chiacce	» 376
*Fami semblanza di sì grande ardire	» 55
*Fresca ciera ed amorosa	» 214
*Già non m' era mestiere	» 187
Giema laziosa	» 178
*Gientil donna, s' io canto	» 36
*Gravosa dimoranza	» 26
*Greve cosa è l' alendere	» 53
In amoroso pemsare	» 335
Infra li gioi' piagienti	» 307
*In voi, mia donna, misi lo mio core	» 29
*Io non posso cielare nè covrire	» 41
*Io son stato lungiamente	» 211
*Ki 'm prima disse Amore	» 50
*Kiumque altrui blasma	» 73
Kome per diletanza	» 297
*Kotanta dura pena	» 184
*La gioia e l' alegranza	» 110

*La gioven donna cui appello Amore	Pag. 368
*La gran gioia disiosa	» 330
La gran nobilitate	» 323
*L' alto valor di voi, donna piacente	» 395
La mia amorosa mente	» 204
*La mia disiderosa e dolce vita	» 160
*La mia fedel volglienza	» 120
*La mia gran benenanza e lo disire	» 141
*La mia vita poi senza conforto	» 12
*L' amoroso conforto e lo disdotto	» 219
*Lasso, lo mio partire	» 113
*Li contrariosi tempi di fortuna	» 101
Lo lontano e perillioso afanno	» 381
*Lo mio dolglioso core	» 138
*Lo 'namorato core,	» 154
*Lontanamente portai	» 15
*Madonna, di cherere	» 133
*Madonna, io son venuto	» 199
*Madonna lungiamente agio portato	» 115
*Madonna, poi m' avete	» 169
*Maravigliomi forte	» 92
*Molti lungo tempo ànno	» 89
Nel core agio uno foco	» 231
*Nesuna gioia creò	» 172
Non già per gioia ch' agia mi conforto	» 145
*Non già per gioi' ch' i' agia	» 125
*Non posso proferir quanto è collienza	» 351
*Non voglio più sofferenza	» 182
*Novella gioia che porta	» 126
*Novo sapere e novo intendimento	» 4
*Oì dolce amore	» 235
*Oì lasso, 'l mio partire	» 34
*Om che va per camino	x 96
*Orato di valor, dolce mzo sire	» 44
*Or è nel campo entrato tal campione	» 266

*Or tornate in usanza, buona gente	Pag. 83
*Or vo' cantare poi cantar mi tene »	18
Pari' io mi cavalcava »	194
Perciò ch' el cor si dole »	332
*Per gioiosa baldanza »	293
*Per la grande abbondanza ch' io sento »	151
*Più soferir nom posso ch' io non dica »	255
*Poich' ad amore piace »	373
*Poich' io partio, amorosa, »	328
*Quand' è contrado il tempo e la stagione »	32
Quando fiore e foglia la rama »	216
*Quando l' amor tempesta »	70
*Quando mi membra, lassa, »	21
*Quant' io più pemso, el pemsier più m' inciende »	39
*Quanto ch' è da mia parte »	99
Rosa aulente »	207
*Se l' alta discezion di voi mi chiama »	1
*S essere potesse ch io il potesse avere »	58
*S' io mi parto da voi, donna malvasgia »	175
*S' io son di mio »	390
*Sì son montato in dolglia »	197
*Sovente il mio cor pingo »	65
*Sovra piagiente mia gioia gioioza »	357
Stato son lungiamente »	391
*Talento agio di dire »	103
Tanto m' abonda matera di soperchio »	270
*Troppo agio fatto lunga dimoranza »	24
*Tuto l' affanno la pena e 'l dolore »	149
*Umilmente vo merzè cherendo »	224
*Uno disio m' è nato »	85
*Valer voria, s' io mai fui validore »	136
*Vero è che stato son manta stagione »	353



AGGIUNTE E CORREZIONI



Con questo volume, che è il terzo della nostra pubblicazione, siamo giunti al termine della prima parte del canzoniere vaticano 3793, di quella cioè destinata alle canzoni, e che di canzoni fu tutta riempita dal primo ordinatore, perchè le poche ballate e sonetti che si leggono sugli ultimi fogli di questa parte furono aggiunti da mani più recenti in uno spazio che era rimasto in bianco. La seconda parte, che è quella dei sonetti, sarà pubblicata nei due volumi, che seguiranno a questo, con quella maggiore sollecitudine, che le cure di questi e di altri studi ci consentiranno. Intanto, come già fu fatto per i primi volumi, diamo qui una nota di alcune correzioni tipografiche e qualche emendazione suggerita da una nuova revisione del testo.

Pag. 6 l. 20: *è 'm piacere* corr. *è in piacere*

» 12 l. 12: *partio* » *part' io*

» 16 l. 20-21: questi due versi debbono esser divisi così:

Che mi moro cherendo — a voi merzede
Ed ancora com fede.

» 19 l. 25: *disire sio* corr. *di(sire) sio*; sono espunte
le lettere incluse fra
parentesi.

» 26 l. 21: *pena.*

» *pena,*

» 27 l. 27: *riconvene*

» *ti convene*

» 29 l. 21: *avere, nè averia*

» *aver, non averia nè*

» 32 l. 5: *Quad' è*

» *Quand' è*

» 33 l. 5: *del' omferno*

» *delo inferno*

» 34 l. 3: *'l mio*

» *lo mio*

» 35 l. 3: *son*

» *sono*

» » l. 4: *servir*

» *servire.*

- Pag. 43 l. 1: *soferirue* corr. *soferirne*
- » 55 l. 27: *quelglio* » *quel(gl)lo*, sono espunte le lettere incluse fra parentesi.
- » 59 l. 26: *muore* » *muoue*
- » 71 l. 2: *spero* » *sperto*
- » 76 l. 15: *natura* » *natur' à*
- » 77 l. 14: *ched io contar* » *ch' io, dio, contar*
- » 85 l. 13: *incama* » *intama*
- » 90 l. 27: *chempromiri* » *ch' e[se]mpro miri.*
- » 91 l. 4: *è si convene* » *e' si convene*
- » 98 l. 8: *da 'mprimera* » *da primero*
- » » l. 11-12: questi due versi debbono essere divisi così:

Core di mal mesterio

Si come deo dove l' amore è messo.

- » 99 l. 20: *adimor* corr. *ad un' or*
- » 100 l. 13: *che è* » *ch' èe*
- » 135 l. 18: . . . *a me* » *A me*
- » 182-3. Il prof. T. Casini ci comunica il risultato seguente di un'ulteriore revisione del codice da lui fatta per la parte frammentaria della canz. CCLXII; e noi la presentiamo agli studiosi affinché la loro industria possa esercitarsi nella ricostruzione congetturale di questa poesia. Le parole in corsivo sono quelle che il Casini ha potuto leggere in più o diversamente dal nostro copista:

L' om c' aspetta e non vene
 La cosa c' ha 'n disio
 Mai nulla pena nolgli è simigliante.
 Lo mio *bene*
 Mai noll' avria in obrio
 Tant' è lo mio pensier coralemente.
 Dunque e *ire*
Che state im dubitanza
 Per zò che mi consuma
 Lo male che può perire

24 Non è *anza*
 Come quella che s' aluma
 . . . *no m' agia in dispetto*

 Che la *mia* donna
 *spetto*
 Di que
 In cotale coragio volgio


 Ongni cosa
 Non pote
 *parte* como
 Chi rimane *ap*
 36 *conoscie.*


 Non posso che le braza
 Son . . . d' avere gioia e bene
 E di quello . . . *sono stato*
 Altro più mi solaza
 Per sembianti che la mia dona tene.
 Det' agio se mi *prega*
 A che fare comsento
 Or volgio dire s' i' agio
 Nom so como mi rega
 Di zo (dirò?) del iuramento
 48 *vegio allegragio.*

Inoltre il medesimo prof. Casini ci avverte che nel vaticano 4823, f. 248^b - 249^a, sono trascritti di questa poesia solo i primi quindici versi; ciò che dimostra risalire ad un tempo anteriore al secolo XVI, quando quella copia fu eseguita, le cancellature, forse di frasi e parole licenziose, che hanno deturpata e sciupata questa canzone.



OPERE IN CORSO DI STAMPA



1. *La Bibbia Volgare* secondo la lezione della rarissima stampa di Nicolò Ienson fatta in Venezia nel MCCCCLXXI vol. IV. pubblicata per cura del Prof. Comm. Carlo Negrone.
 2. *Le Storie Nerbonesi*, romanzo cavalleresco del Secolo XIV, pubblicato per cura del Prof. I. G. Isola, Vol. II. Testo.
 3. *Le antiche Rime volgari secondo la lezione del Codice Vaticano, 3793*, per cura del Prof. Alessandro d'Ancona e del Prof. D. Comparetti Vol. IV.
 4. *Il Tesoro di Ser Brunetto Latini* volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato dal Prof. Luigi Gaiter (Vol. IV ed ultimo).
 5. *Statuti Sanesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV e pubblicati, secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, per cura del Cav. Luciano Banchi. Vol. IV.
- 

Prezzo del presente Volume pei sigg. Associati

L. 9 — Porto L. --. 32

Pubblicato il giorno 15 Luglio 1884

